



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*



DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE

***Dottorato di Ricerca in Ingegneria delle Strutture e del
Recupero Edilizio e Urbano***

XIII Ciclo N.S. (2012-2014)

EREDITÀ E MEMORIA DI PAESI ABBANDONATI

Documentazione e analisi di centri scomparsi

Giuseppe Damone

Il Tutor
Prof. Simona Talenti

Il Coordinatore
Prof. Ciro Faella

Il Co-Tutor
Prof. Antonio Bixio

Ringrazio tutti coloro che hanno giovato al mio lavoro con il proprio apporto e con preziosi consigli: Simona Talenti per avermi avviato agli studi della storia insegnandomi a 'vedere' l'architettura e Antonio Bixio a quelli del disegno e della documentazione, Vito Cardone e Antonio Conte per i tanti spunti di riflessione; per i miei studi di dottorato Salvatore Barba, Barbara Messina, Enza Tolla e per l'approfondimento sui centri abbandonati spagnoli José Ignacio Sánchez Rivera. Un ringraziamento per la disponibilità dimostratami e per i tanti preziosi suggerimenti va a Valeria Verrastro, direttrice dell'Archivio di Stato di Potenza, e ai miei amici fraterni Mario Annunziata, Domenico Baccelliere, Angela Castronuovo, Candio Tiberi e Donato Verrastro. Ancora un grazie a Annarita Teodosio, Canio Abbate, Maurizia Angelillo, Lucia Carone, Elide Nastri, Annalisa Pane e Gianfranco Prinzi.

Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza il sostegno e il supporto dei miei genitori a cui dedico questo lavoro.

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	9
1. CENTRI SPOPOLATI E CITTÀ FANTASMA	pag.	15
1.1 Il problema dell'abbandono e dello spopolamento: cause e scenari futuri	pag.	15
1.2 Borghi e paesi nell'Italia abbandonata dal Settecento ai giorni nostri	pag.	33
2. COME NASCONO LE <i>GHOST TOWN</i>. ANALISI DI ALCUNE SIGNIFICATIVE RICOSTRUZIONI DE- LOCALIZZATE DAL XVII AL XX SECOLO NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA	pag.	37
2.1 Catastrofi naturali e trasferimenti di abitati	pag.	37
2.1.1 La ricostruzione nella Sicilia del XVII secolo	pag.	38
2.1.2 Le <i>new town</i> nella Calabria di fine Settecento	pag.	46
2.1.3 La frana di Campomaggiore in Basilicata alla fine del XIX secolo	pag.	60
2.1.4 Le ricostruzioni delocalizzate dopo i terremoti di Ca- labria, Sicilia e Campania nel XX secolo	pag.	71
2.2 Tentativi di delocalizzazione in Basilicata tra XIX e XX secolo	pag.	79
2.2.1 Tursi - Anglona e Saponara all'indomani del terremo- to del 1857	pag.	79
2.2.2 Ipotesi di trasferimento di alcuni abitati minacciati da frane in Basilicata nell'età liberale	pag.	87
2.2.3 I Sassi di Matera: dallo sgombero al risanamento	pag.	100

3. CENTRI ABBANDONATI IN BASILICATA NEL REGNO DI NAPOLI; UN METODO DI INDAGINE STORICO-CONOSCITIVA	pag.	107
3.1 Le tassazioni focatiche come strumento per la conoscenza del paesaggio urbano	pag.	107
3.1.1 Le province del Regno di Napoli nella letteratura del XVI e XVII secolo	pag.	110
3.2 La Basilicata e l'abbandono. L'analisi delle dinamiche insediative lucane dal Medioevo al XVII secolo	pag.	116
3.2.1 I centri demici lucani nella storiografia medievale	pag.	116
3.2.2 La 'crisi insediativa' di fine XIII secolo	pag.	136
3.2.3 Lo studio dell'abbandono di villaggi e casali nel focalario e nelle carte aragonesi	pag.	144
3.2.4 La complessa dinamica insediativa costiera lucana dopo la scomparsa della civiltà del passato	pag.	159
3.2.5 La 'geografia urbana' alla fine del XVII secolo	pag.	168
4. DOCUMENTAZIONE DELLE <i>GHOST TOWN</i>: STRUMENTI E METODI	pag.	177
4.1 Conoscere per documentare: il rilievo per l'analisi del costruito	pag.	177
4.2 La storia per il rilievo dell'architettura	pag.	184
4.3 L'archeologia nell'architettura: metodi di lettura stratigrafica degli edifici	pag.	188
4.4 Paesaggio e iconografia nell'Italia abbandonata	pag.	193

5. IL FUTURO POSSIBILE DELLE <i>GHOST TOWN</i>	pag.	203
5.1 Uno sguardo oltre l'Italia: il recupero di centri spopolati in Spagna	pag.	203
5.2 Luci e ombre di interventi pregressi per il recupero e la rifunzionalizzazione dei paesi fantasma italiani	pag.	213
5.3 Note conclusive. Forma o funzione: un dibattito aperto	pag.	221
APPENDICE: CENTRI ABBANDONATI E SPOPOLATI TRA IL XVIII E IL XXI SECOLO NELLE REGIONI D'ITALIA	pag.	227
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI	pag.	291
ABBREVIAZIONI	pag.	305

INTRODUZIONE

La questione dei borghi e paesi abbandonati rappresenta oggi un tema importante intorno al quale si articolano complessi percorsi di ricerca che interessano vari settori disciplinari: dalla storiografia alla storia dell'architettura e al rilievo, dall'antropologia all'archeologia.

Numerose sono, infatti, le testimonianze di realtà oggi disabitate o abbandonate che costellano il paesaggio italiano, ciascuna con una propria storia e un preciso impianto urbanistico e architettonico.

Piccole realtà di montagna o veri e propri paesi che hanno 'cessato di vivere' a seguito di eventi catastrofici, rappresentano un tassello fondamentale non solo per la comprensione delle complesse dinamiche insediative di un territorio, ma anche per lo studio del paesaggio quale «manifestazione sensibile del rapporto tra uomo e ambiente»¹.

Quello dell'abbandono è un fenomeno che nasce quando l'uomo inizia a costruire per abitare, e ha assunto caratteri differenti nel corso delle diverse epoche. Se nei secoli passati si lasciavano le piccole realtà a favore di centri fortificati che offrivano maggiori garanzie di protezione dal banditismo e dalle lotte di potere, oggi piccoli contesti di montagna si spopolano per la 'lenta migrazione' verso città di media e bassa valle, dove è possibile trovare luoghi di vita più confortevoli. Il cambiamento di situazioni economico-produttive, come anche una modificazione delle condizioni di vita, hanno portato negli ultimi decenni alla ristrutturazione di ampie porzioni di territorio, di cui questi centri abbandonati sono la testimonianza. Gli stessi non sono ricostruiti altrove, fatta eccezione per alcuni casi, e la popolazione tende a 'dispersersi' in realtà urbane già esistenti e organizzate.

E se nei casi esaminati l'isolamento rappresenta la principale causa di spopolamento nell'Italia centro-settentrionale, frane e terremoti sono la ragione del trasferimento di abitati nel Sud del Paese, con la conseguente nascita di *ghost town*. Documenti d'archivio e letteratura di settore ci narrano di complessi spostamenti di popolazione all'interno di uno stesso ter-

¹ E. TOLLA, *Un'esperienza di rilievo del paesaggio*, in *Il disegno nelle facoltà di ingegneria, mostra didattica dei corsi di disegno*, atti del convegno Potenza marzo 1993, Potenza, Edizioni Ermes, 1993, p. 113.

ritorio all'indomani di situazioni di emergenza. Sorgono così nuovi contesti urbani che è possibile definire 'di fondazione', e che dai precedenti che vanno a sostituire ereditano, nella quasi totalità dei casi, solo il toponimo. Nuovi impianti urbani quasi sempre 'a scacchiera', ubicati preferibilmente in territori pianeggianti per la loro conformazione urbana, prendono il posto di città sedimentatesi nei millenni, sorte intorno a elementi generatori – chiese o castelli – e permeate di quello che gli studiosi definiscono il *genius loci*.

È la Calabria settecentesca ad aprire la strada alle grandi ricostruzioni delocalizzate all'indomani del disastroso terremoto del 1783. Un secolo prima era stata la volta della Sicilia che per prima proponeva degli schemi di città ortogonale per la ricostruzione, ma più frequentemente aveva optato per la riedificazione dei centri distrutti sulle loro macerie. Per la Calabria non sarà così, e dei trentatré paesi ricostruiti, la quasi totalità è delocalizzata. Un nuovo fermento culturale interessa gli intellettuali e i tecnici della corte napoletana del XVIII secolo, che usano le ricostruzioni quasi come un espediente per la sperimentazione di disegni urbani dall'eco europeo più facilmente realizzabile nella media e bassa valle.

La Calabria Ultra si trova così caratterizzata dalla convivenza di queste realtà contrapposte: la città storica è lasciata alla lenta rovina, e il centro di nuova fondazione è chiamato a sostituire la prima, diventando manifesto di una nuova cultura, quella illuminista.

Analizzare queste ricostruzioni significa studiare 'luci e ombre' di un problema sempre attuale, dove a casi di delocalizzazione riusciti si contrappongono episodi il cui risultato non è stato quello auspicato, o tentativi di trasferimento mai completati come a Saponara, oggi Grumento Nova, in Basilicata dopo il terremoto del 1857. È qui che nel clima di paura e devastazione si ipotizza il trasferimento dell'abitato, quasi completamente raso al suolo, a valle, e in particolare si progetta la sua ricostruzione sulle rovine dell'antica città romana di *Grumentum* abbandonata a seguito delle incursioni saracene. I cronisti del tempo annotano che «è voto della maggior parte de' superstiti tornare a Grumento che dista da Saponara non più di un terzo miglio, e dove ancora vagano le ombre de' loro maggiori»². Sarà anche redatto un piano per la ricostruzione in cui è riproposto uno

² ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1378, fasc. 161.

schema a scacchiera, simile ai tanti progettati per la Calabria settecentesca. Ma la mancanza di fondi, e il dilatarsi dei tempi di attuazione del progetto, porteranno i cittadini che nel frattempo vivono in condizioni precarie all'interno di baracche, a ricostruirsi la propria casa sulle rovine. Restando sempre in Basilicata, è Campomaggiore a rappresentare un capitolo importante nelle ricostruzioni delocalizzate del XIX secolo. Il 10 febbraio 1885 una frana distrugge parte della settecentesca città di fondazione, e un anno dopo è redatto un piano per la ricostruzione che avverrà a quattro chilometri dal centro coinvolto nel disastro idrogeologico. Il progetto del nuovo paese tiene conto dell'impianto ortogonale del centro urbano che si sta abbandonando, pur adattandolo all'orografia del nuovo sito e dettagliando ogni singola tipologia edilizia da doversi realizzare. Frane e terremoti riproporranno per tutto il XIX e il XX secolo la questione della ricostruzione delocalizzata, dove l'ultimo capitolo emblematico è rappresentato dall'Irpinia del 1980 con la creazione di nuovi 'centri fantasma'.

Conoscere le cause dell'abbandono di centri e città significa analizzare il problema, e quindi trovare eventualmente le soluzioni per arginare il fenomeno. Oggi che queste realtà hanno cessato di svolgere la funzione per la quale erano state realizzate, ci si pone l'interrogativo di quale possa essere il loro futuro, e quali siano le misure da attuare per garantirne la memoria e la conservazione. Prerogativa di questo lavoro di ricerca è sicuramente l'individuazione e l'analisi di realtà abbandonate negli ultimi secoli (XVIII - XXI secolo), perché di queste si conservano ancora tracce architettoniche rilevanti di cui dare documentazione e ipotizzarne un recupero compatibile, ma anche elaborare una metodologia di studio mediante la quale ridare memoria a realtà scomparse a partire dal Medioevo e di cui si trova traccia solo in documenti d'archivio e in iconografie storiche. Quanto detto consente, infatti, di poter comprendere l'articolata maglia insediativa di un territorio, oltre che individuare le eventuali poche tracce esistenti di queste realtà costruite, che ormai sono divenute parti integranti della natura che ha spesso riconquistato i suoi spazi.

Le tassazioni focatiche – cedolari angioini e focolari aragonesi e vicereali – consentono di ricomporre come un mosaico la geografia insediativa antica del Regno di Napoli, individuando tutte quelle realtà di cui si conservano i toponimi nelle carte geografiche, o di cui si legge la descrizione

delle loro rovine nella letteratura ottocentesca. Villaggi, casali e centri turriti, con una morfologia urbana resa con pochi tratti di inchiostro rosso, caratterizzano le carte aragonesi del XV secolo, fornendoci un aspetto concreto degli insediamenti del Regno e dell'immagine del territorio. L'indagine conoscitiva applicata al Regno di Napoli, e in particolare alla Basilicata, fornisce un metodo adottabile anche in altri contesti dove la disamina del materiale archivistico e la revisione bibliografica rappresentano il caposaldo della ricerca per la documentazione. La scelta della Basilicata come caso studio è legata alla morfologia della regione. Si tratta, infatti, di un territorio eterogeneo che si caratterizza per dinamiche insediative diversificate a seconda che ci si trovi all'interno, prevalentemente montuoso, o sulle due fasce costiere. Inoltre, la regione frequentata da millenni si è trovata spesso, nel corso dei secoli, al centro di importanti trasformazioni insediative legate ad avvenimenti storici rilevanti.

Ogni realtà realizzata dall'uomo rappresenta l'immagine concreta dell'identità del popolo che abita e trasforma quel luogo. È così che il patrimonio costruito si fa carico di una serie di valori invisibili, intrecciati come la trama di un tessuto, diventando un'occasione per la ricerca di un'immagine di un passato recente che può avere ancora un futuro.

Disegni di viaggiatori e antichi cabrei diventano la fonte per ridare forma – un'immagine appunto – a una materia che ha mutato in parte la sua identità divenendo rudere, una parvenza mutila da ricomporre e reinterpretare.

Conoscere queste realtà abbandonate o spopolate significa poterne capire l'importanza e tutelarne 'l'immagine' al pari dei grandi monumenti che più facilmente sono oggetto di studi e approfondimenti.

Trattandosi di realtà costruite dall'uomo, ed essendo state modificate nel corso dei secoli in risposta alla mutevolezza delle esigenze di chi le abitava, queste custodiscono importanti informazioni sedimentate nel costruito, legate al 'saper fare' di un tempo, ma anche connesse al contesto culturale. Essendo realtà cristallizzate, bloccate in un determinato momento, tali rovine si offrono allo studio per la lettura non della sola forma, ma anche del lessico costruttivo, e del sistema delle relazioni che intercorrono sia tra le singole parti che compongono i manufatti, sia tra gli edifici e il contesto che li circonda. Fabbricati dal riconoscibile valore architettonico, o anche tutta l'edilizia minore, sono scomposti e studiati al fine di co-

glierne l'unicità in termini architettonici nell'accezione più ampia del termine, garantendone adeguata documentazione per le generazioni future.

Il rudere per sua natura suggerisce «un arresto del movimento»³, l'aspetto di una forma – quella del costruito – che tende verso il basso e non più verso l'alto. La sua immagine si perde nella vegetazione che la riconquista, fino a diventare quasi invisibile, impercettibile all'interno del paesaggio. È così che dei centri scomparsi le forme architettoniche si svelano solo attraverso un percorso graduale di avvicinamento e di riscoperta. Pertanto all'approccio di studio storico-critico e alle analisi tradizionali sul campo, deve essere affiancato un percorso di conoscenza e d'interpretazione dei dati molto vicino a quello della disciplina archeologica, peculiarità che porta a definire questa ricerca sulle realtà abbandonate come 'giovane archeologia'. Questi contesti urbani, infatti, pur paragonabili a rovine archeologiche, hanno la stessa datazione di tanti dei centri storici in cui viviamo, ma qui un evento istantaneo, o una particolare situazione sociale, ha provocato un 'abbandono ruskiniano' dei luoghi.

Diversi sono oggi i tentativi di recupero dei centri scomparsi dove si mira a ridare agli stessi una forma e una funzione, e quindi restituirli all'immaginario collettivo. Da casi di semplice monumentalizzazione *in situ* per una fruizione turistica, si passa a esempi di recuperi con trasformazione dei ruderi in centri studi e alberghi diffusi, per giungere a realtà che divengono la sede di opere d'arte dal forte impatto emotivo, come Gibellina con il Cretto di Burri. Il contesto naturale in cui i centri abbandonati si trovano – in molti dei casi si tratta di luoghi con un forte potere evocativo dal punto di vista paesaggistico e naturalistico – come anche il sistema di relazioni con i centri vicini, figurano tra le ragioni che condizionano le scelte di recupero e rifunzionalizzazione.

Uno sguardo allo spopolamento in atto nei tanti piccoli centri italiani, consente di individuare un'analogia con quanto si è perpetuato negli ultimi decenni in Spagna dove, con l'industrializzazione degli anni Sessanta del XX secolo, si è avuto un esodo verso le grandi città portando allo spopolamento, e a volte all'abbandono, di piccole realtà rurali. Il Paese si attesta tra quelli con maggior numero di centri spopolati e negli ultimi anni

³ A. TARPINO, *Lessico delle Rovine*, in «Communitas», LVII (2011) n. 57, p. 22.

ha posto l'accento sul problema del loro recupero, operando delle sperimentazioni che possono rappresentare delle linee guida per corretti interventi anche sui centri italiani. Inoltre, è stato anche compiuto un riconoscimento del valore naturale, storico-culturale ed etnografico dei centri abbandonati e del loro contesto, che sono tutelati con l'apposizione di particolari vincoli.

Definire delle linee guida per il recupero, la documentazione, e quindi la catalogazione di queste realtà rappresenta il primo tassello nodale per la memoria di questi centri. Le informazioni raccolte e la definizione di una metodologia costituiscono, infatti, un supporto per futuri progetti di recupero e fruizione di questo patrimonio minore.

1. CENTRI SPOPOLATI E CITTÀ FANTASMA

1.1 Il problema dell'abbandono e dello spopolamento: cause e scenari futuri

Il paesaggio italiano si caratterizza per la presenza di tante 'realità abbandonate' nel corso dei secoli per ragioni diverse, che rappresentano dei luoghi apparentemente senza tempo.

Contesti cristallizzati diventano «tratti di una storia passata, controversa», ma allo stesso tempo «materiali e simboli con un loro senso, una loro ragione, una loro vitalità nel presente»¹.

Studiare queste realtà significa dunque andare a riscoprire un passato a volte recente, ma che ha ancora un possibile futuro.

«Il territorio è una mappa di tutte le civiltà che si sono succedute, da quelle dell'antichità classica a quelle di epoca medievale, fino ai nostri giorni»², e per ogni cultura sono indelebili le tracce che questa ha lasciato sullo stesso, la cui analisi diventa fondamentale non solo per studiare quanto oggi visibile – le rovine – ma anche per comprendere quell'articolato sistema di relazioni invisibili che hanno disegnato la geografia insediativa di una determinata area. Frequentazioni senza soluzione di continuità lasciano tracce eterogenee, dove però a volte la conoscenza dell'antico – già in epoche passate – diventa funzionale per il nuovo.

«Le rovine e il senso delle rovine»³ emergono dai racconti del passato, dai documenti di archivio, dagli scritti degli studiosi, ma soprattutto dagli stessi ruderi che si offrono allo studio quali documenti di se stessi, intrisi di significato e significante, l'unione di forma e contenuto.

Le rovine, a differenza delle macerie che rappresentano una «traccia inerte del passato, ... pura sottrazione ...», costituiscono «segni di vita», pur presentandosi come elementi informi ed enigmatici, che hanno perso materia ma non significato⁴.

¹ V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli Editore, 2004, p. 10.

² Ivi, p. 6.

³ Ivi, p. 11.

⁴ Cfr. A. TARPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Torino, Einaudi, 2012, p. 29.

A volte però dei centri abbandonati nel corso dei secoli si conservano tracce sul territorio che solo l'archeologia può riportare alla luce, villaggi o paesi di cui ci è pervenuto il toponimo in antichi documenti, ma che il tempo ha cancellato quale entità costruita.

Nomi che affiorano talvolta dalle carte, da documenti inesplorati, da relazioni ancora da leggere e che andrebbero almeno trascritti, riportati, ricordati. Ogni nome di paese abbandonato, di cui non restano tracce, andrebbe ritrovato per dare un diverso senso alle cose della nostra terra, alla storia delle persone con i luoghi, a rapporti fatti di legami e di abbandoni, di radicamenti e di fuga, di scelte e di necessità⁵.

In relazione alla loro epoca di abbandono, i ruderi di cui si conserva traccia hanno peculiarità molto diverse che portano anche a differenti approcci per la loro conservazione ed eventuale rifunzionalizzazione⁶.

È importante operare una prima grande distinzione tra centri abbandonati e spopolati. In quest'ultima categoria rientrano tutte quelle realtà che, anche se hanno perso i loro abitanti, mantengono una struttura urbana integra, con le case ancora abitabili e utilizzabili anche solo alcuni periodi l'anno.

Situazione differente è quella dei centri abbandonati dove gli edifici sono invece a rudere, e pertanto l'intero nucleo ha definitivamente perso la possibilità di essere abitato nello stato in cui si trova⁷.

⁵ V. TETI, *Il senso dei luoghi*, cit., p. 102.

⁶ Secondo l'antropologo Vito Teti i ruderi dei centri abbandonati nella storia hanno caratteri costitutivi molto diversi dai tanti abbandoni recenti. Per lo stesso, infatti, «i primi sembrano ormai consegnati alla storia, alla memoria. Essi ci affidano messaggi. Sono documenti di vita e vicende. Suscitano i sentimenti di *pietas*, melanconia, riflessioni pessimistiche, amarezza, ma non turbano. ... C'è solo da inserirli in un paesaggio della memoria e dell'anima». Una situazione diversa si vive di fronte a realtà di recente abbandono dove «hai non solo *pietas*, avverti un senso di timore e dolore. Vedi la natura che lentamente trionfa nella forma di una pianta di fico, e le costruzioni che lentamente cedono, ma i giochi non sono ancora fatti. Basterebbe un rinsavimento (o un ulteriore impazzimento?) di qualcuno, e quelle case tornerebbero abitabili» (ivi, p. 298).

⁷ Cfr. C. SIEIRO DEL NIDO, *Los despoblados del Camero Viejo*, in «Análisis» (2008) n. 7, p. 59.



Individuazione (su immagine NASA) dei centri abbandonati tra il XVIII e il XXI secolo.

In tutte le regioni italiane esistono realtà totalmente o parzialmente abbandonate, anche se per alcune di queste – come per esempio in Calabria – il fenomeno diventa più acuto.

In un certo senso non è errato affermare che il complesso problema dell'abbandono nasce quando l'uomo inizia a costruire per abitare, e dunque, in risposta alla mutevolezza delle sue esigenze o per cause naturali esterne al suo volere, si sposta in un luogo, lo trasforma, e quindi lo abbandona.

Ricostruire le complesse dinamiche insediative di un territorio significa anche comprendere le ragioni che hanno portato alla nascita, alla crescita e all'eventuale scomparsa di alcuni centri abitati.

«La fondazione, lo sviluppo e l'abbandono di un luogo abitato non sono il frutto di dinamiche lineari»⁸, e si collocano in un discorso più ampio di evoluzione del territorio che «è dotato di una tendenza evolutiva determinata dalle sue caratteristiche fisiche e soprattutto dall'intervento dell'uomo»⁹.



La torre normanna nelle rovine dell'abitato di Craco in Basilicata abbandonato negli anni Sessanta del XX secolo a causa di una frana. L'abitato è trasferito a valle.

⁸ F. FATTA, *Forma urbana e natura del sito*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p. 19.

⁹ *Ibidem*.



In alto il paese di Craco prima della frana in una cartolina storica, in basso il centro dopo la demolizione degli edifici coinvolti nel dissesto idrogeologico.

Con particolare riferimento ai secoli passati, tante sono le realtà che scompaiono – di cui ci restano tracce nei documenti d’archivio – nella fase di ‘strutturazione’ del territorio.

Ragioni principalmente economiche portano alla nascita di piccole entità, che possiamo definire villaggi, abitate dai membri di pochi nuclei familiari che coltivano le terre immediatamente vicine. La situazione resta stazionaria fino a quando fattori esterni – banditismo, incursioni nemiche, e più raramente fattori naturali – portano a uno sconvolgimento dell’equilibrio sociale che avviene in maniera molto rapida, e che ha come conseguenza flussi migratori all’interno di un’area comunque circoscritta. Si assiste quindi all’abbandono di alcune realtà e alla crescita di altre che, per ubicazione e conformazione, offrono maggiori garanzie di protezione militare. Quanto detto porta alla nascita di nuclei protourbani prima, e urbani poi, dove dal villaggio si passa alla formazione di grandi insediamenti che controllano territori, e che si arricchiscono man mano di una struttura urbana entro perimetri ben definiti¹⁰.

Dei villaggi che scompaiono difficilmente si rintracciano rovine in superficie a causa dei materiali che erano utilizzati nella costruzione, mentre per nuclei con un ‘peso insediativo’ maggiore molto spesso è possibile solo individuare sul territorio le rovine di piccole chiese e cappelle intorno alle quali sorgevano le case.

Come nei racconti per la fondazione di queste realtà si ritrovano ragioni mitiche o prodigi divini – apparizioni di santi, rinvenimenti di simulacri, e altri fatti prodigiosi – anche per la loro scomparsa le vere cause sono spesso omesse per privilegiare racconti folkloristici come maledizioni o volontà religiose. Gli stessi eventi naturali – frane, terremoti, alluvioni – sono letti dalla popolazione come un castigo divino¹¹.

¹⁰ Proprio le caratteristiche morfologiche di ‘isolamento’ che segneranno la fortuna di alcuni centri di montagna, che per la loro ubicazione sono sinonimo di sicurezza per possibili attacchi nemici, decreteranno in tempi piuttosto recenti la loro crisi insediativa e, in alcuni casi, il progressivo spopolamento e abbandono.

¹¹ Molta è, per esempio, la letteratura sulle cause del devastante terremoto che interessa la Calabria Ultra nel 1783, e che porterà alla totale rovina di numerosi centri abitati, le quali sono lette dalla popolazione del luogo come una maledizione, un castigo divino (cfr. V. TETI, *Le ragioni dell’abbandono. Il caso calabrese*, in «Communitas», LVII (2011) n. 57, p. 39).



L'interpretazione religiosa del terremoto di Losanna in una miniatura del XVI secolo (G. SCHWARZ-ZANETTI, D. FÄH, *Grundlagen des makroseismischen erdbebenkatalogs der schweiz*, Zürich, Vdf Hochschulverlang, 2011).

L'abbandono segna la fine di un paese, ma comporta in genere la nascita di uno o più paesi nuovi. D'altro canto – e specularmente – ogni storia di costruzione di un paese è accompagnata, come abbiamo visto, quasi sempre, da un mito o da una storia di abbandono di un precedente paese. Il mito di fondazione non è altro che un mito di abbandono. È il vero punto *a quo*. L'inizio di un luogo è legato spesso alla fine di un altro¹².

Ma per comprendere appieno il fenomeno complesso dell'abbandono, e quindi cogliere quelle che sono le dinamiche che questo porta sul territorio, è necessario indagare in maniera puntuale le cause che lo hanno determinato.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di una commistione di ragioni, anche se alla fine è una quella scatenante che porta al definitivo abbandono¹³.

¹² V. TETI, *Il senso dei luoghi*, cit., p. 297.

¹³ «Non solo l'abbandono non è un fenomeno circoscritto nel tempo, ma non lo è neppure nello spazio, tanto da risultare migliore usare il termine generico di luogo piuttosto che quello circostanziato di villaggio, paese o città» (S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p. 69).

Le ragioni che spingono a lasciare una realtà abitata o un territorio, sono molteplici e hanno subito una ‘variazione’ nel corso dei secoli in relazione al contesto storico-culturale.

Lotte per il potere feudale e consequenziali repressioni sui centri rivoltosi, banditismo, malaria e costruzioni di città franche sono le cause che portano a complessi fenomeni di spostamento di popolazioni all’interno del territorio nei secoli passati. Piccoli borghi si spopolano per un esodo verso grandi realtà fortificate, mentre le città erano invece solitamente ricostruite *in situ* a seguito di terremoti, soprattutto se queste rispondevano per la loro ubicazione alle esigenze di difesa. Emblematico è il caso del centro medievale di Romagnano al Monte, in Campania che, più volte colpito da eventi sismici nel corso della sua storia, è sempre ricostruito sulle sue rovine, fino al terremoto del 23 novembre 1980 che invece porterà al suo trasferimento in un luogo ‘meno difficile’ per asperità del territorio.



Rovine dell'abitato di Campomaggiore in Basilicata abbandonato a seguito di una frana nel 1885. L'abitato è trasferito quattro chilometri più a monte.

Oggi si abbandonano realtà perché il sito che le ospita è diventato insicuro a causa di eventi naturali che ne hanno compromesso la stabilità¹⁴ – frane, terremoti, alluvioni – o perché questo è tagliato fuori dalle grandi arterie infrastrutturali, ha subito una crisi economica, e quindi non è considerato più «economicamente produttivo»¹⁵.

Nei primi casi ci troviamo di fronte a eventi istantanei e non più reversibili che portano a una distruzione totale o parziale del patrimonio costruito. Fanno eccezione tutte quelle realtà che sono trasferite a seguito di ordinanze di sgombrò per il pericolo di un dissesto idrogeologico che rende il sito insicuro e inabitabile, e dove, per la non manifestazione dell'evento catastrofico, le strutture sono abbandonate integre.



Le rovine dell'abitato di San Severino in Campania abbandonato a causa dell'isolamento del sito nella prima metà del XX secolo.

¹⁴ «L'abbandono in definitiva avviene non quando un posto è realmente inabitabile, ma quando è considerato inabitabile, invivibile» (V. TETI, *Le ragioni dell'abbandono. Il caso calabrese*, in «Communitas», cit., p. 37).

¹⁵ S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, cit., p. 70.



I ruderi del centro di Romagnano a Monte in Campania abbandonato dopo il terremoto del 23 novembre 1980 e ricostruito in altro sito.

Una trasformazione dell'economia di un'area – abbandono di territori coltivati, cambio delle condizioni di vita della popolazione, chiusure di miniere, conversione di aree industriali – porta invece al conseguenziale spopolamento di intere realtà urbane. In questi casi si assisterà a un fenomeno graduale, che può durare anche diversi anni, e quindi a un 'abbandono generazionale' del sito. Ne sono un esempio i tanti borghi di montagna, raggiungibili solo attraverso percorsi non carrabili, e abitati da una popolazione che trovava sostentamento in poca agricoltura e pastorizia. Negli anni si è assistito a un esodo, una lenta migrazione, da queste realtà verso le città di intere generazioni alla ricerca di migliori condizioni di vita, e il borgo ha trovato 'la morte' alla scomparsa degli ultimi abitanti anziani.

Con la realizzazione di nuove infrastrutture viarie, costruite in tempi piuttosto recenti e in risposta alle nuove esigenze di comunicazione tra porzioni di territorio, si è avuto l'isolamento di piccoli contesti urbani che, lasciati fuori dai grandi tessuti infrastrutturali, sono stati oggetto di un lento e totale abbandono. La nascita di nuove esigenze di percorrenza porta alla creazione di grandi infrastrutture che maggiormente si sviluppano nel fondovalle, e quindi si giunge alla nascita di nuove porzioni di abitati nelle immediate vicinanze di queste in cui si trasferiscono gli abitanti di tutte quelle realtà sorte tanto in alto per esigenze di difesa e oggi isolate.

L'abbandono dei paesi ha rappresentato molte volte conquista di migliori condizioni di vita, ma anche crisi di appartenenza, espropriazione della propria storia, illusione di una vita diversa che si traduce in fallimento e perdita di soggettività¹⁶.

Anche la costruzione di invasi – come a Curon in provincia di Bolzano – o bombardamenti – come a San Pietro Infine in provincia di Caserta – sono la causa di significativi trasferimenti di abitati.

Un'importante riflessione riguarda pertanto «le modalità temporali» con cui il fenomeno avviene, e quindi se lo stesso accade in tempi brevi – co-

¹⁶ V. TETI, *Le ragioni dell'abbandono. Il caso calabrese*, in «Communitas», cit., p. 43.

me per esempio a seguito di ordinanze di sgombro – o se si tratta di un processo lento¹⁷.

Nel caso di un evento traumatico quale un terremoto, un bombardamento o una alluvione, la forma con cui si lascia un posto è quella della fuga rapida: tutto viene perso nel tentativo primario di salvarsi la vita. È un abbandono di massa, forzato in modo diretto dalla fatalità del cataclisma, e investe principalmente il centro abitato piuttosto che l'intero luogo¹⁸.



L'interno della chiesa madre di Romagnano al Monte in Campania. Abbandonata insieme al centro all'indomani del terremoto del 1980, è stata negli anni oggetto di spoliazione.

¹⁷ M. GIOVANNINI, *Le città abbandonate della Calabria*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p. 12.

¹⁸ S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, cit., p. 72.



Le rovine di Roscigno in Campania abbandonato a seguito di un'ordinanza di sgombrò per il pericolo di una frana. Il paese è ricostruito in altro luogo.

Per quanto attiene alla scomparsa di centri a seguito di eventi catastrofici è molto importante concentrarsi anche su quanto accade immediatamente prima dell'evento, e quindi comprendere se fosse già in atto un lento abbandono¹⁹. La posizione geografica del centro all'interno del territorio, e quindi la sua ubicazione rispetto alle nuove zone produttive e alle infrastrutture viarie porta, all'indomani soprattutto di terremoti, a prendere in considerazione la possibilità di trasferire l'abitato. Tale situazione si è avuta, per esempio, nella Valle del Belice in Sicilia dove, dopo il sisma del 1968, alcune città sono ricostruite più a valle, sono progettate nuove importanti infrastrutture e realizzate aree produttive. Anche la necessità di ridare in tempi più o meno brevi un alloggio alla popolazione sfollata induce l'innescarsi, nelle nuove aree prescelte per la ricostruzione, di frettolosi processi di ricostruzione dove «il rischio più grande è che si ripeta

¹⁹ Cfr. *ibidem*.

quello che è accaduto in molti posti dell'Irpinia dove al cittadino è stata data la casa e gli hanno tolto il paese»²⁰.

Altra importante considerazione, che ha significativi risvolti sulle dinamiche insediative del territorio, riguarda la possibilità di un eventuale ritorno nella città storica, per cui occorre capire se si tratta di un abbandono temporaneo o definitivo. Il caso di ritorno nel breve-medio periodo si verifica quando il terremoto colpisce realtà vitali e dove quindi, anche se l'evento ha distrutto il patrimonio immobiliare, la popolazione decide di ricostruire o ristrutturare *in situ*²¹.



Il campanile del paese di Curon in Trentino sommerso per la costruzione di un invaso nel 1950 (<http://www.alto-adige.com/val-venosta/curon-venosta/lago-di-resia>).

²⁰ F. ARMINIO, *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano, Bruno Mondadori, 2013, p. 16.

²¹ Cfr. S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, cit., p. 72.



Individuazione (su immagine NASA) dei centri abbandonati tra il XVIII e in XXI secolo con la diversificazione tra borghi e paesi.

È quanto accaduto per i centri colpiti dagli ultimi terremoti in Italia, come in Umbria nel 1997 o più recentemente (nel 2009) a L'Aquila dove, pur assistendo a un trasferimento temporaneo della popolazione, si è dato corso – o si sta dando – alla ricostruzione delle città storiche gravemente colpite.

Altre volte si ha invece un «non ritorno» che lascia comprendere come il terremoto, o l'evento catastrofico in generale, «risulta essere solo

l'accidentalità scatenante di un processo di abbandono latente, o l'acceleratore di uno già in atto»²².

Privo di abitanti, il centro continuerà 'a essere presente' sul territorio, e con il tempo passerà dallo stato di abbandono a quello di rudere.

Gli edifici crolleranno, la natura riconquisterà i suoi spazi seppellendo le opere dell'uomo quando, come direbbe Gustave Flaubert, la sua mano non riuscirà più a difenderle²³, ma la città abbandonata «non sarà totalmente dimenticata dai suoi ex abitanti e sarà in parte ancora frequentata. Il prosieguo della sua esistenza è garantito dalla sopravvivenza di alcune sue funzioni seppure di importanza marginale»²⁴.

Spesso le rovine diventano luoghi dove ricoverare gli animali, dove recuperare materiale edile, ma è durante le funzioni religiose – processioni e pellegrinaggi – che antiche chiese ubicate nei centri abbandonati o nelle loro immediate vicinanze tornano a essere frequentate, portando così a conservare una sorta di legame tra i vecchi abitanti e il centro²⁵. In altri casi, poi, il sopraggiungere di un interesse economico e culturale porta, come si vedrà più avanti, a veri progetti di recupero e rifunzionalizzazione – dove naturalmente è pensata una funzione diversa da quella originaria – di queste realtà abbandonate.

In assenza della ricordanza nessun evento muta invece il corso naturale della storia, e ogni traccia dell'abitato tenderà a scomparire. Si potrà allora parlare di città scomparsa, ma questo non ne decreta ancora la fine della sua esistenza in ogni sua forma. Se infatti la scomparsa si limita ad un dato materiale, della città si conserverà ancora la memoria storica, principalmente attraverso il toponimo del luogo; ma, se al posto della memoria storica subentra l'oblio, allora il nulla si impossesserà di ciò che una volta erano case, piazze, strade, palazzi²⁶.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. A. TARPINO, *Lessico delle Rovine*, in «Communitas», cit., pp. 22-23.

²⁴ S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, cit., p. 80.

²⁵ Si pensi, a tal proposito, a quanto accade nel centro di Cerenzia, in Calabria, dove in occasione della festa dell'Ecce Homo i fedeli in pellegrinaggio si recano nel santuario ubicato nella vecchia città (cfr. *ibidem*).

²⁶ *Ibidem*.



Individuazione (su immagine NASA) delle realtà abbandonate tra il XVIII e in XXI secolo con la diversificazione tra centri delocalizzati e non.

Dallo studio dei centri appare chiaro un criterio organizzativo dell'area urbana molto funzionale dove non troviamo grandi spazi di rappresentanza, e dove la tessitura urbana ruota attorno a delle emergenze architettoniche con funzioni civili o religiose, adattandosi all'orografia del suolo che la ospita. I materiali costruttivi impiegati nell'edilizia minore sono poveri, reperiti *in situ*, e la disposizione delle singole abitazioni – senza alcun disegno organico – è adeguata all'organizzazione della vita della comunità.



I ruderi del centro di Romagnano a Monte in Campania abbandonato dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

1.2 Borghi e paesi nell'Italia abbandonata dal Settecento ai giorni nostri

Conoscere e documentare realtà abbandonate e spopolate, anche se costituite da poche tracce sul territorio, significa garantirne memoria, pure in vista di possibili progetti di recupero e rifunzionalizzazione.

Le rovine – anche quando presentano una somiglianza estetica e formale, anche quando sono il risultato di analoghe vicende storiche o di catastrofi della natura – hanno una loro unicità e irripetibilità. Diversa è non solo la percezione delle rovine, il loro senso, ma anche la loro collocazione, la loro storia. Lo stesso possiamo dire per gli abbandoni. Quelli variamente documentabili e documentati in epoca moderna e contemporanea, pure esito di vicende catastrofiche e di processi economici e culturali analoghi, presentano una loro peculiarità²⁷.

Studiare queste realtà significa poter capire i fenomeni che hanno determinato il loro abbandono, e gli effetti che quest'ultimo ha portato a sua volta sul territorio. Ragioni spesso legate alle diverse epoche²⁸, cause che inducono a ricostruzioni delocalizzate e a un diverso stato di conservazione dei siti, sono tutti elementi che innescano articolati percorsi di ricerca e su cui si basano attente riflessioni, che hanno come epilogo un diverso approccio in termini di recupero e rifunzionalizzazione.



L'interno della chiesa madre di Craco in Basilicata spogliata dopo l'abbandono.

²⁷ V. TETI, *Le ragioni dell'abbandono. Il caso calabrese*, in «Communitas», cit., p. 42.

²⁸ «Le cause prime, scatenanti, ma spesso non esistono cause prime e bisogna parlare di concause, dell'abbandono sono le più varie e vanno indagate caso per caso e nei differenti periodi storici. Esse possono essere imputate all'azione della natura, a catastrofi naturali e all'azione (alla distruzione) dell'uomo» (ivi, pp. 35-36).



Individuazione (su immagine NASA) dei centri abbandonati tra il XVIII e in XXI secolo suddivisi per causa di abbandono.

E se piccoli borghi disabitati per una lenta migrazione a causa della difficile accessibilità del sito o per una crisi economica dell'area si conservano in una struttura urbana quasi integra con piccoli crolli puntuali, in molti casi paesi e città versano a rudere per essere stati coinvolti in importanti eventi sismici o dissesti idrogeologici. Restrungendo l'arco temporale di

riferimento (XVIII - XXI secolo) per confrontarsi con casi di abbandono di cui si conservano tracce visibili degli abitati²⁹, si può notare come dal Nord al Sud del Paese le *ghost town* sono centinaia, con una distribuzione quasi omogenea sul territorio³⁰. Ed è solo con il confronto tra le cause e le dimensioni dei centri che è possibile notare come al Centro e al Nord ci si trova di fronte principalmente a borghi spopolati a causa dell'isolamento morfologico e infrastrutturale, e non ricostruiti in altro sito. La struttura urbana quasi integra porta a pensare a un loro recupero funzionale, al contrario di molti dei centri del Sud.



Il centro di Pentadedattilo in Calabria (http://www.museocontadinopentadedattilo.it/museo/index.php?option=com_content&view=article&id=59&Itemid=76).

²⁹ I centri scomparsi tra il XVIII e in XXI secolo sono stati individuati anche mediante un'attenta revisione della letteratura e della sitografia sul tema: T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania, conservazione, recupero e valorizzazione*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010; *Le città abbandonate della Calabria*, cit.; A. MOCCIOLA, *Le belle addormentate. Nei silenzi apparenti delle città fantasma*, Verona, Betelgeuse Editore, 2015; S. SCACCHIA, *Silenzi di pietra. Ghost town, chiese e tratturi tra Laga e Sibillini*, Teramo, Demian Edizioni, 2010; C. ZANARDI, *I villaggi di pietra. Alla scoperta del mondo antico*, Blurb, 2014; C. ZANARDI, *L'Appennino abbandonato. Percorsi escursionistici alla scoperta dei paesi fantasma dell'Appennino delle quattro province*, Blurb, 2013; F. DI BITONTO, <http://paesi.paesifantasma.it>; V. NIZZA, <http://www.ecoseven.net/viaggiare/itinerari/italia-le-citta-fantasma-piu-belle-della-penisola-regione-per-regione>.

³⁰ Le schede di dettaglio sui centri abbandonati e spopolati in Italia tra il XVIII e in XXI secolo sono in appendice a questo volume.

Si tratta principalmente di paesi e borghi con un considerevole numero di abitanti abbandonati e trasferiti a seguito di eventi naturali, e nella maggior parte dei casi del centro originario si conservano ruderi. In Italia non mancano poi episodi di abbandoni anche a causa della costruzione di invasi per la produzione di energia elettrica, perché bombardati o distrutti da incendi, sgomberati in attuazione di leggi e decreti o perché interessati da una crisi economica.

Ma il problema dell'abbandono non è una questione chiusa, un aspetto della storia del passato che coinvolge diversi interessi (storiografici, antropologici, urbanistici, architettonici e della rappresentazione), ma è un problema sempre attuale.

E non si tratta tanto di guardare ai numerosi paesi e borghi abbandonati, ma di considerare un processo in atto, lo svuotamento progressivo di interi paesi, il rischio estinzione di tante comunità, di paesi che sorgono in genere in luoghi che hanno conosciuto insediamento umano in età molto antica, spesso in epoca preistorica³¹.

³¹ V. TETI, *Le ragioni dell'abbandono. Il caso calabrese*, in «Communitas», cit., pp. 42-43.

2. COME NASCONO LE *GHOST TOWN*. ANALISI DI ALCUNE SIGNIFICATIVE RICOSTRUZIONI DE- LOCALIZZATE DAL XVII AL XX SECOLO NEL MEZZOGIOR- NO D'ITALIA

2.1 Catastrofi naturali e trasferimenti di abitati

Il problema della ricostruzione di realtà urbane all'indomani di disastri naturali rappresenta un argomento intorno al quale si articolano complessi percorsi di ricerca.

Numerose sono le catastrofi che hanno distrutto intere realtà urbane di cui si ha memoria, e che per diverse ragioni sono state oggetto di studi sistematici, ma altrettante sono da ricercarsi nelle 'pieghe della storia'.

Qualunque sia la ragione dell'evento calamitoso, l'epilogo è sempre caratterizzato dalla convivenza di due necessità: 'la velocità' di un processo ricostruttivo con cui rispondere alla domanda abitativa, e 'la lentezza' – intesa come accuratezza – con cui si devono acquisire i dati da tenere presenti per i progetti di ricostruzioni affinché gli stessi siano permeati di quello che è definito il *genius loci*. Superata l'emergenza, ci si trova di fronte a una collettività da ricucire, alla quale ridonare gli spazi di aggregazione, dei simboli con cui identificarsi¹.

Il nostro territorio è sempre più soggetto a terremoti, frane, alluvioni e disastri naturali che lo rendono fragile e ne colpiscono l'organizzazione sociale, ponendo la comunità di fronte alla necessità di ricostruirne le forme e le caratteristiche attraverso il ripristino puro e semplice dello *status quo ante*, o modificando le strutture spaziali dell'area colpita. Diventa quindi necessario comprendere qual è il percorso che genera questa scelta e quanto sia importante la cooperazione tra sfere pubbliche e istituzionali, tra decisori e diretti interessati².

¹ «La perdita di luoghi di socializzazione rappresenta un'importante componente culturale del rischio ambientale. Interventi post-ricostruzione effettuati tenendo in minima o in nessuna considerazione tali spazi possono provocare nei centri colpiti dagli eventi danni ben più gravi delle catastrofi stesse» (V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE, *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale Spazio Pubblico 2013, Roma, INU Edizioni, 2013, p. 2).

² *Ibidem*.

Analizzare i processi ricostruttivi significa poterne capire le logiche; nello specifico di questo approfondimento cogliere le ragioni che hanno portato in alcuni casi a una ricostruzione delocalizzata, e quindi alla nascita di quelle che oggi sono dette *ghost town*.

La ragione ‘ufficiale’ che spinge all’abbandono della città storica è la scelta di siti più sicuri rispetto alle catastrofi naturali, ma dietro a questa motivazione si nascono argomentazioni più complesse legate a questioni politico-amministrative, economiche, e sociali. Le nuove realtà urbane da progettarsi diventano il luogo di sperimentazione per tecnici a cui si offre l’occasione di disegnare una città nella sua interezza, e dove poter proporre schemi desunti da articolate trattazioni teoriche di cui si sono occupati architetti urbanisti sin dall’antichità.

Un episodio significativo è rappresentato dalla Calabria settecentesca a motivo del numero di centri delocalizzati, dove i tecnici della corte partenopea ripropongono schemi di città ortogonali con una gerarchia di piazze, chiese e servizi. Il problema della delocalizzazione non rappresenta solo un capitolo della storia urbana del passato, ma ha caratterizzato anche ricostruzioni avvenute in tempi piuttosto recenti, come nella Sicilia dopo il terremoto del Belice (1968) o in Campania con il terremoto dell’Irpinia (1980).

A casi di delocalizzazioni meglio riusciti nella storia, se ne contrappongono altri il cui esito non è stato quello inizialmente auspicato, che spesso volte hanno portato al conseguenziale spopolamento, anche se parziale, della realtà urbana ricostruita. Non mancano poi casi di frammentazione della popolazione che per una parte continua a vivere nella città storica, rifiutando di trasferirsi nei centri ricostruiti in altro sito. Dalla disamina delle fonti d’archivio emergono casi di delocalizzazioni mai attuate, anche se programmate all’indomani di devastanti terremoti o per le precarie condizioni geologiche del sito.

2.1.1 La ricostruzione nella Sicilia del XVII secolo

Il XVII secolo si caratterizza per importanti trasformazioni urbane che interessano principalmente le città capitali, il cui tema è legato alla formazione degli Stati moderni, e quindi ad un nuovo riassetto del potere sovrano. Le città diventano infatti la sede dell’organizzazione e della gestione

del potere, che ha il suo risvolto anche nell'assetto urbano e nell'architettura del centro³. «Il concetto di *utilitas* è essenziale per governanti e architetti nella trasformazione di popolose città esistenti e nella fondazione di nuovi centri»⁴ che vengono a caratterizzarsi per la presenza di ampie strade rettilinee, di piazze illuminate, e per la realizzazione al loro interno di teatri, mercati, collegi, ospizi e università⁵.

Diverse sono le città di fonazione che nascono in questo periodo, e molte si concentrano nell'Europa mediterranea dove sono costruite a seguito di calamità naturali.

La trattazione sulla 'città ideale', che aveva avuto grande diffusione durante il Rinascimento, continua nel XVII secolo, e sarà alla base dei progetti di ri-costruzione delle città di questo periodo⁶. Incendi, eruzioni, terremoti e frane sono le principali cause di distruzione delle città europee, alcune delle quali saranno rifondate nello stesso sito o delocalizzate⁷, mentre altre saranno definitivamente abbandonate⁸.

È quanto accade in Sicilia alla fine del secolo: tra il 9 e l'11 Gennaio 1693 un violento terremoto interessa la parte sud-orientale dell'isola distruggendo circa quaranta città. Numerose sono le testimonianze sull'evento,

³ Cfr. D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2014, p. 35.

⁴ Ivi, p. 136.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ «Anche Vincenzo Scamozzi nell'Idea dell'architettura universale (1615) teorizza città pentagonali a scacchiera con piazze ampie, e compila una lista di edifici necessari a una città moderna, indicandone la posizione, allo scopo di formare un insieme organico, anche se geograficamente non contestualizzato» (ivi, p. 137); «Simon Stevin fornisce un contributo importante alla morfologia urbana che egli assimila a un organismo vivente. Le sue preferenze vanno ad impianti rettangolari con tessuto a griglia. Critica gli impianti a scacchiera iscritti in un poligono delineati da Francesco di Giorgio e da Scamozzi, ed anche il disegno radiale delle strade di Palmanova» (ivi, p. 141).

⁷ «La decisione di ricostruire una città in un luogo diverso da quello di origine, in seguito a guerre o a catastrofi naturali, non implicava necessariamente costi maggiori, tuttavia le autorità dovettero spesso fronteggiare le resistenze degli abitanti, tradizionalmente attaccati al luogo e preoccupati per le difficoltà giuridiche connesse all'attribuzione delle nuove proprietà» (ivi, p. 162).

⁸ Un esempio è dato da Civita di Bagnoregio nel Lazio settentrionale che, sconvolta da una frana che distrugge parte dell'abitato, è abbandonata e da quel momento sarà conosciuta come «la città che muore» (cfr. ivi, pp. 158-159).

ma non sempre tutte concordanti sulla successione delle scosse e sui danni provocati del terribile evento calamitoso⁹.

Il numero dei morti non si è potuto conoscere, tuttavia l'orrore dei terremoti e degli altri incidenti obbligarono la gente ad abbandonare la propria patria e cercarne altre straniere, considerando forse minore il danno di questa situazione per una maggiore sicurezza¹⁰.

L'ubicazione delle città rispetto all'epicentro, come anche l'epoca di costruzione degli edifici e le caratteristiche topografiche del sito, portano a una diversa distribuzione dei danni al patrimonio costruito – si stima che la percentuale degli edifici abbattuti possa essere stata superiore al 60% – e a un diverso numero di vittime¹¹.

Una cospicua raccolta di documenti conservata presso l'Archivio Generale di Simancas – «Estragues producidos en diferentes lugares de Sicilia por los terremotos sucedidos los dias 9 y 11 enero (1693)»¹² – ci fornisce un quadro completo e drammatico della situazione siciliana dopo il devastante terremoto. Da un documento inviato dal duca Uceda il 22 marzo 1693 apprendiamo l'entità dei danni nelle principali città dell'isola¹³. A Messina è crollata parte del castello di Matagrifone e del Palazzo Reale, mentre altri palazzi ed edifici minacciano la rovina; a Siracusa si ha la distruzione di molti edifici con la morte di circa la metà della popolazione: crollano parte delle mura di cinta, del castello, della cattedrale, un'antica torre e sette monasteri. Ad Augusta scoppia un incendio dovuto all'esplosione della polvere da sparo, conservata in una delle torri del castello, a seguito delle scosse. La devastazione della città è notevole, e le uniche strutture rimaste in piedi, seppur pericolanti, sono parte del castel-

⁹ Cfr. M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno. Genesi di un organismo urbano tra '600 e '700*, in *Annali del Barocco in Sicilia. Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Roma, Gangemi Editore, 1994, p. 18.

¹⁰ «El numero de los muertos no ha podido saverse todavia respecto aque el horror de los terremotos y otros accidentes obligaron a la gente a abandonar sus patrias y buscar las ayenas, considerando fuese menor el daño de ellas y poder estar mas seguros» (AGS, *Estado*, leg. 3507, doc. 11).

¹¹ Cfr. M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno*, cit., p. 18.

¹² AGS, *Estado*, leg. 3507, docc. 11 ss.

¹³ Cfr. AGS, *Estado*, leg. 3507, doc. 11.

lo e alcune delle fortificazioni e, per scongiurarne la rovina, sono state puntellate. La città è anche colpita da un violento maremoto¹⁴.

Qualche mese più tardi, secondo quando apprendiamo da un documento del 23 maggio, nelle dette città di Siracusa e Augusta le fortificazioni sono state sgombrate dalle macerie, ma la loro ricostruzione non può iniziare a causa delle scosse che continuano¹⁵.

A Catania, Lentini, Mineo e Noto crollano molti fabbricati, e una situazione analoga si riscontra a Carlentini dove è necessario intervenire prontamente per scongiurare il crollo dei pochi edifici ancora in piedi¹⁶. Nella città di Mascali non ci sono molte vittime, pur essendo crollata la città, perché la popolazione si trovava fuori dal centro abitato impegnata in una processione religiosa, mentre a Caltagirone si rilevano meno rovine negli edifici, ma si registrano oltre mille morti per il crollo di una chiesa.¹⁷

Chiaromonte, Monterosso, Buscemi, Licodia, Palazzolo, Palagonia, Scordia e alcuni casali di Catania, pur essendo colpiti dal sisma, non hanno grandi danni nel patrimonio costruito, né molte vittime, al contrario delle città di Modica, Ragusa, Melilli, Avola, Sortino, Ferla, Giarratana, Occhialà, Militello, Pedara, Viagrande e Aci Sant'Antonio che sono state quasi interamente distrutte, con la morte di un quarto della popolazione¹⁸.

All'indomani del violento evento nel Val di Noto inizia il complesso *iter* della ricostruzione che avrà importati risultati. In questo contesto di emergenza la pianificazione degli interventi ricostruttivi deve essere veloce ed efficace¹⁹. Questa coinvolge tutte le autorità del tempo spagnole e pa-

¹⁴ L'undici gennaio l'acqua nel porto retrocede «un tiro di moschetta» tanto da lasciare in secco la galera di Malta e altre imbarcazioni attraccate nel detto porto. Con il ritorno dell'onda la distruzione è tale da far pensare che l'intera città sia andata perduta (cfr. *ibidem*).

¹⁵ Cfr. AGS, *Estado*, leg. 3507, doc. 37.

¹⁶ Cfr. AGS, *Estado*, leg. 3507, doc. 11.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁹ In alcune delle città meno danneggiate, come Siracusa, Lentini, Carlentini e Caltagirone si ricostruiranno soltanto gli edifici distrutti, altre – Catania, Acireale, Modica, Vizzini, Gela, Francoforte, Scordia, Canicattini, Palazzolo Acreide, Niscemi, Licodia, Rosolini, Scicli, Pozzallo, Comiso e Vitoria – sono riedificate sulle rovine, mentre altre ancora sono ricostruite in altro sito. Sono tra queste Militello, Giarratana, Ispica, Grammiche-

l'eremitane i gruppi dirigenti locali laici ed ecclesiastici, e tutta la popolazione che avrà un ruolo centrale nelle decisioni sulla scelta dei siti dove riedificare le città distrutte²⁰. La domanda ricorrente è se abbandonare o riedificare sulle rovine i siti terremotati. In un clima di paura – le scosse continuano ancora per diverso tempo – e di emergenza la sola priorità è ridare una casa dignitosa agli sfollati costretti a vivere in baracche e rifugi di fortuna. Il viceré vieta qualunque cambiamento di sito senza che sia data autorizzazione, e soprattutto impone di non riedificare i centri in prossimità delle coste al fine di evitare altre spese per la costruzione e il mantenimento di nuove strutture fortificate²¹. Le appena citate prescrizioni dettate dal viceré si limitano solamente a dare indicazioni sulla scelta dei siti, mentre i gruppi locali devono provvedere a disegnare i progetti e acquistare le aree per la loro realizzazione²².

Da subito è nominato dal viceré un *team* composto dal vicario generale Giuseppe Lanza duca di Camastra, da tre commissari generali, e dall'ingegnere militare Carlos de Grunembergh²³, a cui è affidato il compito di coordinare la ricostruzione delle città demaniali, mentre a quella dei borghi feudali dovranno provvedere i diversi signori locali.

Il duca di Camastra si era già occupato della rifondazione della città di Santo Stefano ubicata nella parte settentrionale dell'isola distrutta da una frana nel 1682²⁴. Per far fronte alla ricostruzione all'indomani del terremoto del 1693 stabilisce un'alleanza con gli ordini religiosi i quali avranno un ruolo di veri e propri imprenditori e committenti e favoriranno la costruzione di chiese – circa cinquecento – e conventi. Stringerà accordi anche con l'aristocrazia urbana al fine di controllare le classi feudali²⁵.

le, Noto, Avola, Biscari, Monterosso, Sortino e Fenicia Moncada (cfr. G. CURCIO, *La città nel Settecento*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2008, p. 154).

²⁰ Cfr. M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno*, cit., p. 19.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² Cfr. *ibidem*.

²³ Cfr. *ibidem*.

²⁴ Cfr. D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, cit., p. 145.

²⁵ Cfr. *ibidem*.

Per i centri colpiti è operata una esenzione temporanea delle imposte, fatta eccezione delle gabelle per il mantenimento del culto e dell'amministrazione principale²⁶.

Del 19 febbraio 1693 è il «Bando e comandamento», emanato dal viceré don Giovan Francesco Paceco, con il quale si dà la facoltà a chiunque lo richieda di vendere il proprio argento presso la Regia zecca della città di Palermo per far fronte alle spese della ricostruzione²⁷.

Pochi mesi più tardi, non appena concluse le scosse, la ricostruzione entra nella 'fase operativa'. Il 14 maggio 1693 il duca di Uceda informa i membri del Consiglio di stato che si sta procedendo alla fortificazione di Siracusa con la ricostruzione delle mura, della controscarpa del castello e delle opere di difesa del porto. Anche ad Augusta sono restaurate le mura di cui si è conservato il disegno delle precedenti, mentre si sta procedendo al progetto per la città di Noto²⁸.

Catania è ricostruita *in situ* secondo le teorie seicentesche, e con una nuova pianta molto articolata: nelle varie aree del tessuto edilizio sono previsti schemi compositivi differenti, e con diverse piazze tematizzate²⁹. L'evento sismico aveva portato alla consapevolezza che le strade strette tipiche dei centri di antica formazione rappresentavano un grande pericolo in caso di terremoto. Si opta, pertanto, per la realizzazione di una maglia

²⁶ Cfr. M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno*, cit., p. 19.

²⁷ «Havendo S.E. con il suo incomparabile zelo, dato ogni providéza opportuna per il reparo delle rovine accorse in questo Regno, per causa delli Terremoti ultimamente successi, considerando ancora che molte persone cossi Ecclesiastiche, come secolari desideriranno, restaurare, e fabricare le Chiese, Conventi, e Case rovinate nelle Città, e terre del Regno, non havendo denaro sufficiente procuriranno vendere l'argento che tengono, e per l'angustie del Regno non troveranno compratori pronti, Volendo provvedere à tali persone, hà deliberato far aprire la Regia zecca in questa Città di Palermo, & approntare in quella tutti l'ordigni, & operaj, che si ricercano per la fabrica di qualsiasi quantità di moneta. Pertanto in virtù del presente bando si dà notizia à tutte le persone di qualsiasi stato, grado, e conditione, che siano, li quali vorranno vendere li loro argenti, che possono liberamente portarli nella Regia zecca suddetta, dove ci saranno puntualmente pagati in moneta d'argento del peso, e bontà corrente ...» (AGS, *Estado*, leg. 3507, doc. 24).

²⁸ Cfr. AGS, *Estado*, leg. 3507, doc. 50.

²⁹ Cfr. M. ROMANO, *La ricostruzione delle città nel Val di Noto*, in *Dentro l'Italia: piccole città, borghi e villaggi*, vol. III, Milano, Touring Editore, 2008, p. 305.

di strade ampie che conducono a piazze monumentali³⁰. Nella ricostruzione degli edifici sono imposti limiti di altezza, e sono realizzati nuovi quartieri con una maglia viaria ortogonale. Al vescovo è data invece facoltà di acquisire le proprietà delle vittime senza eredi del terremoto al fine di finanziare la ricostruzione del patrimonio architettonico religioso³¹.

«La città assume un volto monumentale e caratteristico per la cromia dei nuovi edifici, dove la pietra calcarea chiara si staglia sugli intonaci grigi impastati con sabbia vulcanica»³².

Molti altri centri sono ricostruiti in luoghi diversi e nessuna attenzione è posta alla possibilità di restaurare, dove possibile, le architetture storiche dei centri colpiti. Sono tra questi Avola, Ragusa, Occhiolà³³ – oggi Grammichele – e Noto³⁴ riedificati in siti ritenuti più sicuri dal punto di vista sismico e con schemi urbani elaborati³⁵, mentre i borghi di Ferla, Sortino, Ispica, Buscemi, assai più modesti, sono rifondati ricorrendo a uno schema già proposto nella colonizzazione agraria tra il XVI e il XVII secolo³⁶.

³⁰ «Di fronte al duomo, al di là della sua piazza, (l'ingegnere militare Grunembergh) traccia la strada principale, dopo breve tratto subito in sequenza con la piazza del mercato – l'unica in Sicilia porticata e monumentale – e conclusa verso la strada per Palermo da due piazze monumentali e da un arco trionfale; una strada principale contrappuntata subito, verso monte, dalle strada monumentale, dove verranno allineati i palazzi dei maggiori, conclusa nel secolo successivo verso il mare da un'altra piazza monumentale e da una bella fontana davanti alla stazione ferroviaria» (*ibidem*).

³¹ Cfr. D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, cit., p. 160.

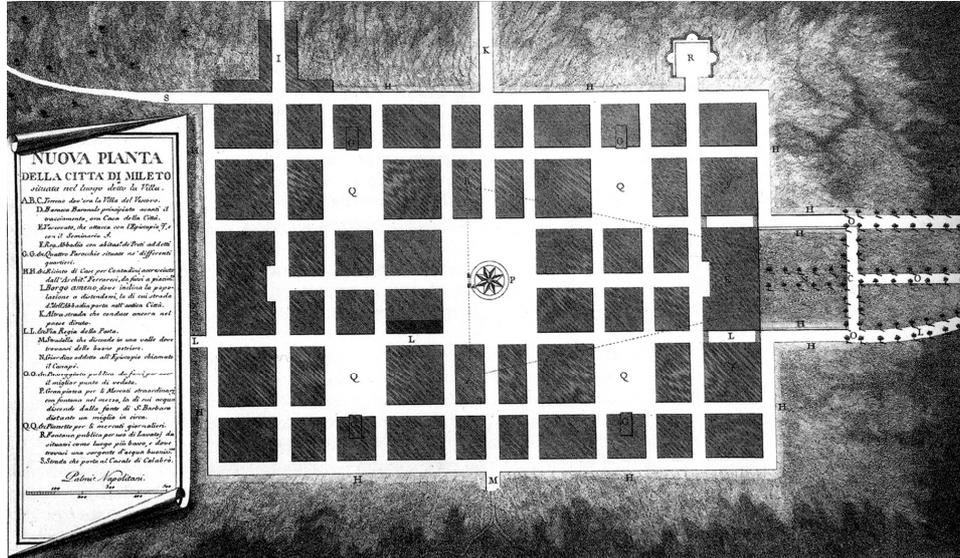
³² *Ibidem*.

³³ La città è fondata il 18 aprile, ed è proposto uno schema urbano ispirato a quello della città di Palmanova con un impianto stellare di quartieri ciascuno con una propria piazza che gravitano intorno a una centrale. L'esecuzione dei lavori sarà affidata a Michele da Ferla (cfr. M. ROMANO, *La ricostruzione delle città nel Val di Noto*, cit., p. 306).

³⁴ Gli abitanti di Noto, non disposti a lasciare l'antica città, ripresero a ricostruire le loro case sulle rovine. Nel 1694, con un referendum indetto dal viceré, si decise per continuare la ricostruzione sulle macerie dell'antica Noto, ma fu tanta la pressione esercitata dal clero e dall'aristocrazia locale che il nuovo centro sorse in località Pianazzo con il conseguente abbandono della città distrutta (cfr. D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, cit., p. 146).

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 146.

³⁶ Cfr. M. ROMANO, *La ricostruzione delle città nel Val di Noto*, cit., p. 304.



Il progetto per la ricostruzione della città di Mileto in Calabria disegnato da Vincenzo Ferraresi, Antonio Winspeare e Francesco La Vega 1788 (G. VIVENZIO, *Atlante dell'istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore ...*, tav. III, in F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica*, cit., p. 84).

In alcuni casi, più che di una vera e propria delocalizzazione, si tratta di un piccolo «slittamento» del centro rispetto al nucleo originario³⁷.

Avola è ricostruita a otto chilometri dal centro distrutto, in un sito individuato dall'architetto frate Angelo Italia incaricato dal principe Pignatelli d'Aragona³⁸. È progettata una città a pianta esagonale³⁹ protetta da mura di cinta, con una piazza centrale e isolati definiti da strade ortogonali⁴⁰.

³⁷ Cfr. G. CURCIO, *La città nel Settecento*, cit., pp. 154-155.

³⁸ «Il sito (scelto era il) più opportuno e l'aria più salubre per la riedificazione della nuova città» (D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, cit., p. 164).

³⁹ «Gli schemi radio centrici cedono presto il passo agli impianti a scacchiera e, se si escludono Avola e Grammichele, gli insediamenti non presentano un perimetro definito, ma una griglia ortogonale che lascia libera la possibilità di una futura espansione. La gerarchia è molto semplice, con una piazza centrale, su cui prospettano la chiesa e il palazzo pubblico o baronale, e un tessuto abitativo indifferenziato» (G. CURCIO, *La città nel Settecento*, cit., pp. 155-156).

⁴⁰ Cfr. D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, cit., p. 165.

Nella ricostruzione delle città in altro sito i problemi amministrativi sono ridotti, e per velocizzare i lavori, al fine di ridare una casa nel più breve tempo possibile ai danneggiati, Carlos de Grunembergh ricorre ai disegni urbani contenuti nelle tavole dei suoi libri, disegna rapidamente i piani, e affida ai tecnici locali il tracciamento dello schema proposto sul terreno e il controllo dell'esecuzione dei lavori⁴¹.

Un caso particolare è dato dalla città di Ragusa⁴². Poiché non tutti gli abitanti sono propensi a lasciare il vecchio sito si dà inizio a due ricostruzioni parallele: una parte della popolazione inizia a riedificare le proprie abitazioni sulle macerie, e un'altra contemporaneamente rifonda una parte della città a poca distanza e con un nuovo schema urbano. Entrambe le realtà saranno dotate di una chiesa madre e di tutte le strutture collettive. Sono così creati due nuclei, dove quello della città storica ben presto costituirà un polo attrattivo per la popolazione, e già a inizio XVIII secolo i rappresentanti delle due realtà, separate amministrativamente a partire dal 1695, ne chiedono la riunificazione⁴³.

La ricostruzione, nota come la stagione del Barocco siciliano, si protrarrà fino alla prima metà del Settecento, e rappresenterà un importante capitolo nella 'storia' delle ricostruzioni delocalizzate⁴⁴.

2.1.2 Le *new town* nella Calabria di fine Settecento

Formeranno epoca nell'istorie d'Italia le rovine, l'eccidio, e la totale rivoluzione, che nella Calabria Ulteriore, ed in Messina apportarono i terremoti, i quali incominciarono a terribilmente scuotere quel suolo nel dì 5 di febbraio di questo corrente anno 1783⁴⁵.

È con queste parole che inizia la descrizione fatta da Michele Augusti del devastante terremoto che colpisce la Calabria Ultra – le attuali provincie

⁴¹ Cfr. M. ROMANO, *La ricostruzione delle città nel Val di Noto*, cit., p. 306.

⁴² Sulla ricostruzione di Ragusa si veda: M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno*, cit., pp. 22 ss..

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 31.

⁴⁴ Cfr. G. CURCIO, *La città nel Settecento*, cit., p. 154.

⁴⁵ M. AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno MDCCLXXXIII. Memorie e riflessioni compilate da Michele Augusti*, Bologna, Stamp. S. Tommaso D'Aquino, 1783, p. 19.

di Reggio Calabria, Catanzaro e Vibo Valentia – alla fine del Settecento, episodio che come si vedrà rappresenta un tassello fondamentale nella trattazione sulle ricostruzioni che portano alla nascita delle *ghost town*. Si tratta di uno dei sismi più importanti della storia del Meridione per numero di vittime e per la devastazione che lascia dietro di sé⁴⁶. Numerosi sono infatti i centri completamente rasi al suolo, descritti nelle cronache del tempo come «spianati», e di cui si possono leggere ancora oggi le tracce sparse nel territorio: spettrali testimonianze della potenza devastatrice del terremoto, e di una ricostruzione le cui dinamiche sono ricostruibili con la disamina dei documenti del fondo di Cassa Sacra conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli e di Catanzaro⁴⁷.

Maggiormente colpita è l'area detta «Riparto della Piana» dove con il primo gruppo di scosse crollano Sinopoli, Palmi, Seminara, Oppido, Bagnara, Terranuova, Casalnuovo e altri paesi e villaggi⁴⁸.

La notizia del drammatico evento, che colpisce una provincia fino a quel momento poco nota⁴⁹, giunge presto a Napoli dove sono subito prese le

⁴⁶ «Circa le 10 dunque fu il primo scoppio di sì ferale avvenimento. Tremò gagliardamente la Terra con moto irregolare, il quale poi si unì a lunga ondulazione per ben 3 minuti, ed il tremore fu accompagnato da un'orrida sotterranea romba, dimodoche sembrava, che nelle interiori parti della Terra si scaricassero nel tempo stesso grosse artiglierie, o che scoppiassero cupi, e terribili tuoni, i quali fossero causa di quel tremore, per il quale nemmeno reggevasi in piedi i quadrupedi. Nel medesimo istante per ben 30 leghe quadrate si stese il tremore con tutta la sua veemenza, e con tutti i contrassegni di essere presentanea la causa. In tal ferale momento si scosse in quelle regioni nei suoi cardini la Terra, gonfiò il Mare, ed inondò; indi ritirandosi lasciò in alcuni luoghi scoperto il suo ordinario fondo, s'aprirono voragini, che tramandarono minaccevoli fiamme, ed abbondante fumo, gli alberi si svelsero dalle loro radici. I Monti quai diruparono, quai caddero nel vicino Mare, ed altri fecero formare dei Laghi, chiudendo il naturale corso ai Fiumi. Crollarono Città, e Ville, che oppressero una moltitudine riguardevole di Cittadini» (ivi, p. 20).

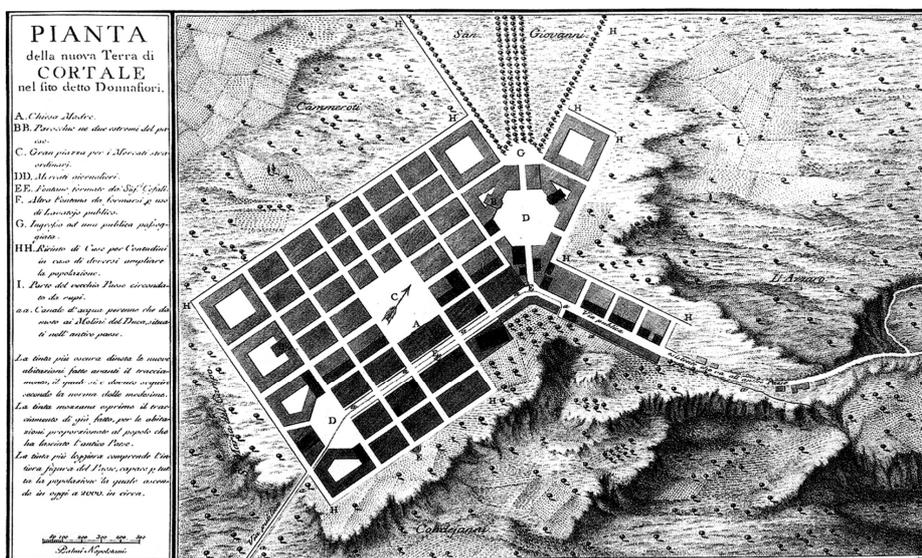
⁴⁷ Sui fondi di Cassa Sacra si veda: I. PRINCIPE (a cura di), *1783 Il progetto della forma. La ricostruzione della Calabria negli archivi di Cassa Sacra a Catanzaro e Napoli*, Roma, Gangemi Editore, 1985.

⁴⁸ Cfr. M. AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno MDCCLXXXIII. Memorie e riflessioni compilate da Michele Augusti*, cit., p. 20.

⁴⁹ «Un danno così singolarmente grave produsse un beneficio quasi accidentale: se la Calabria Ulteriore aveva visto rovinare al suolo in pochi secondi un patrimonio artistico e architettonico insostituibile, è proprio da questo momento che il Regno delle Due Sicilie comincia ad accorgersi che sono necessari interventi radicali per sovvertirne la tragica

prime decisioni per i soccorsi, e il 16 febbraio salpa dal porto della città la regia fregata Santa Dorotea diretta in Calabria, con a bordo il maresciallo capo Francesco Pignatelli a cui era stata consegnata la somma di 100.000 ducati da utilizzarsi per le prime necessità della popolazione colpita dall'evento catastrofico⁵⁰.

Il 14 maggio 1784 è pubblicato il documento «recante le reali determinazioni per l'opera di ricostruzione e per gli aiuti alle popolazioni», e dopo meno di un mese è istituita a Catanzaro la Giunta di Cassa Sacra con il compito di gestire le risorse disponibili per la ricostruzione⁵¹.



Il progetto per la ricostruzione della città di Cortale in Calabria disegnato da Vincenzo Ferraresi e Aniello Catano 1788 (G. VIVENZIO, *Atlante dell'istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore ...*, tav. XII, in F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica*, cit., p. 111).

situazione socio-economica, ed è da questo momento che la provincia comincia ad essere meta di studiosi e viaggiatori, alla scoperta di un mondo a buon diritto considerato come un relitto della barbarie primitiva» (I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2001, p. 34).

⁵⁰ Cfr. R. M. CAGLIASTRO, 1783-1796 *la ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 18-19.

⁵¹ Cfr. *ibidem*.

Con un dispaccio del maggio 1784 Ferdinando I sopprime tutti i luoghi pii e gli ordini religiosi della Calabria Ultra, e dispone l'incameramento dei beni da questi posseduti da parte di Cassa Sacra al fine di destinarli alla popolazione colpita dal terremoto.

Segue l'istituzione della Giunta di Cassa Sacra avente il compito di vendere – è quanto accade alle suppellettili di maggior valore e pregio appartenenti ai conventi soppressi che sono inviate in venti casse alla Reggia zecca di Napoli – o fittare i beni incamerati prima detti⁵². L'operato di Cassa Sacra si interromperà il 30 gennaio 1796 quando sarà sostituita dalla Delegazione frumentaria – che rimarrà attiva fino al 1806 – creata per rendere più rapida ed efficace la gestione dei beni incamerati che nel frattempo era diventata farraginoso⁵³.

A Napoli nasceva, invece, la Suprema giunta di corrispondenza, presieduta dal vicario Francesco Pignatelli e composta da tre ministri, con il compito di progettare le opere pubbliche⁵⁴, e di stabilire le regole per la loro gestione⁵⁵. Per dare celerità al processo di ricostruzione si recano in Calabria gli ingegneri Winspeare e La Vega con l'incarico di individuare i nuovi siti dove trasferire le città distrutte, e per le quali dovranno fornire un disegno urbano⁵⁶.

Nei luoghi colpiti dal sisma è anche inviata una rappresentanza della reale Accademia delle scienze e belle lettere di Napoli – istituzione fondata nel 1778 da Ferdinando IV – composta da tecnici e scienziati chiamati a effettuare ricognizioni⁵⁷. Il vicario Pignatelli nell'aprile 1785 fornisce anche alcune prescrizioni antisismiche da doversi seguire nella ricostruzione, e

⁵² Cfr. *ivi*, p. 23.

⁵³ Cfr. *ivi*, p. 26.

⁵⁴ I primi interventi saranno la creazione di nuovi passi, la sistemazione e riapertura di strade, e la realizzazione o sistemazione di ponti, il tutto al fine di rendere più agevoli le comunicazioni. Subito dopo è anche intrapresa un'opera di bonifica – conclusasi in tre anni – della fascia aspro montana dove sono prosciugati duecentoquindici laghi formati dopo il terremoto (cfr. F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2003, p. 61).

⁵⁵ Cfr. R. M. CAGLIASTRO, *1783-1796 la ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, cit., p. 26.

⁵⁶ La ricostruzione vera e propria era affidata ad altri ingegneri suddivisi dal vicario Pignatelli in cinque distretti con a capo un ingegnere per ciascuno di essi (cfr. *ivi*, p. 24).

⁵⁷ Cfr. I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, cit., p. 35.

basate su uno studio delle strutture che meglio avevano resistito al sisma. In particolare sono date indicazioni sulle caratteristiche della struttura portante e sull'altezza degli edifici ridotta a soli due livelli fuori terra⁵⁸. Per avere certezza che quanto disposto in fase progettuale è effettivamente seguito pedissequamente, i lavori sono controllati in ciascuna città da una Deputazione⁵⁹.

Lo stato di emergenza post sisma è tra i più drammatici di cui si ha memoria. Nel maggio 1783, a pochi mesi dall'evento, il geologo e archeologo William Hamilton in visita ai luoghi terremotati scrive:

Ovunque prima era una casa, ora si mira un mucchio di rovine ed una miserabile capanna, e sulla porta due o tre compassionevoli creature, e per ogni dove uomini, donne e fanciulli storpiati, che camminano appoggiati a stampelle. In un luogo di una città voi mirereste adesso un ammasso di rovine, intorno alle quali sono state erette molte povere capanne e baracche, ed una più grande che serve di Chiesa, colle campane appese ad una specie di forca, e tutti gli abitanti in aria dolente, e che tutti portano un qualche segno di lutto per la morte dei loro congiunti⁶⁰.

La situazione non cambierà nel breve termine, tanto è vero che nei mesi successivi Michele Sarconi, in una lettera al marchese della Sambuca, scrive:

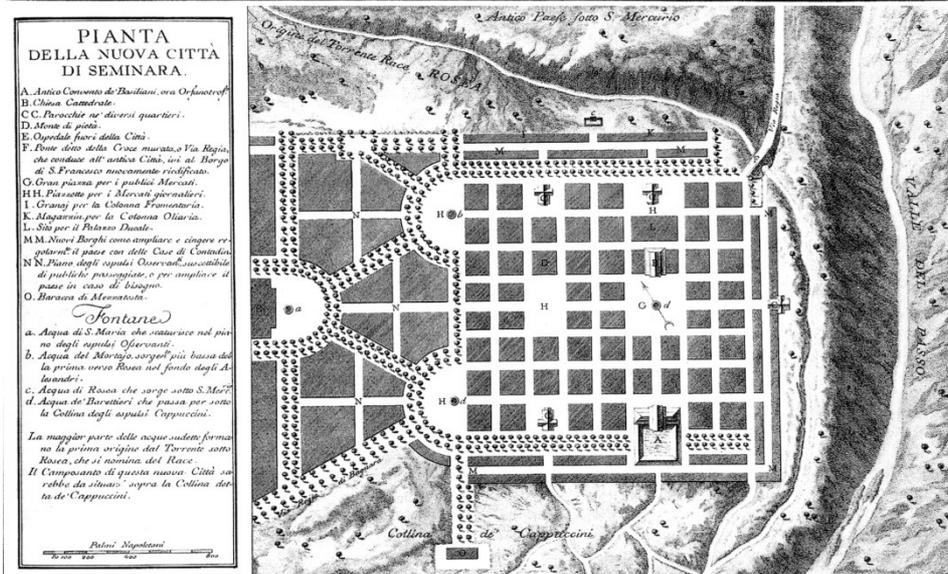
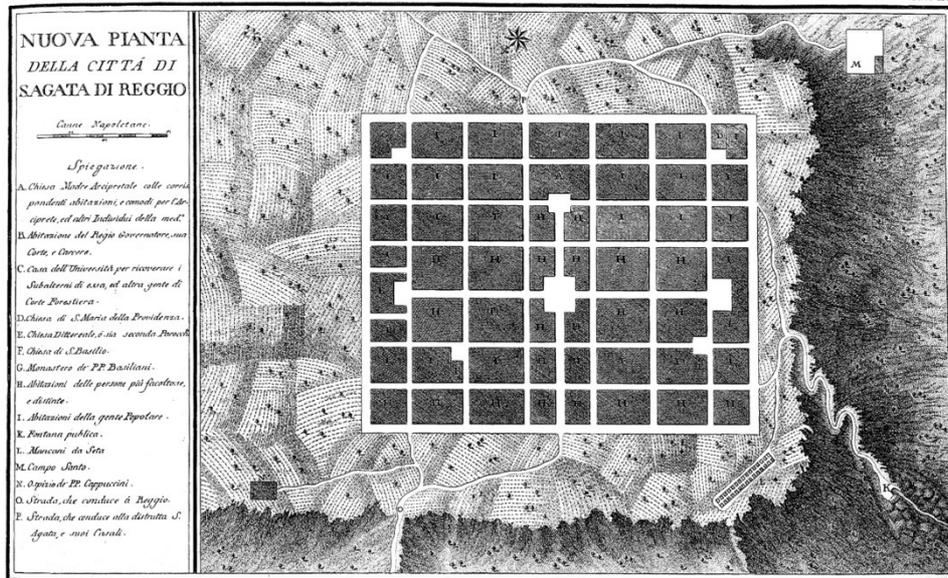
... le baracche furono tutte con indicibile confusione una accanto all'altra e senza ordine e senza la minima attenzione alla salute pubblica ammonticchiate. Niente vi ha più di comune a vedersi, quanto l'essersi in una baracca di 15 palmi unita una famiglia di miseri in compagnia del porco, del cane, delle galline, e spesso volte anche l'asino. Tra le baracche anteriori e posteriori appena vi è talvolta lo spazio di sei o otto palmi. Quindi le strade e gli abituri hanno più forma di lordismo, e tetro ospedale che di abitazione e di strada pubblica. La miseria, il fango, la naturale impulitezza, la morbosa traspirazione e la mancanza di aere libera formano un fetore ed un insieme di tanto disgustoso odore, che sembra un miracolo della provvidenza il non vedersi finora accesa una febbre da carcere o da ospedale⁶¹.

⁵⁸ Cfr. R. M. CAGLIASTRO, 1783-1796 *la ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, cit., p. 25.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*.

⁶⁰ F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica*, cit., p. 25.

⁶¹ I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, cit., p. 74.



Il progetto per la ricostruzione delle città di S. Agata di Reggio – Francesco Giomignani 1788 – e Seminara – Vincenzo Ferraresi e Aniello Cataneo 1788 – (G. VIVENZIO, *Atlante dell'istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore ...*, tavv. IX e VI, in F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica*, cit., pp. 104; 91).

Nel 1793, dieci anni dopo dalla prime scosse, la maggior parte della popolazione, forse a causa dei costi elevati da doversi sostenere per la ricostruzione di una casa, vive ancora nelle baracche costruite subito dopo il terremoto ormai ammuffite e malsane, e le condizioni minime di sopravvivenza segnano in questi anni una diminuzione della popolazione⁶².

Per la ricostruzione il governo aveva dato facoltà a Cassa Sacra di prendere denaro in prestito al tasso del 4% per poi concedere ai cittadini che ne avessero fatto richiesta al tasso del 6%, ma poche saranno le istanze presentate⁶³. Per i più poveri era invece spesso Cassa Sacra a realizzare una casa chiedendo successivamente un canone alla famiglia assegnataria⁶⁴.

Numerose sono le realtà distrutte, e di un totale di circa cinquantatre paesi trentatré sono delocalizzati totalmente o parzialmente, mentre altri sono riedificati *in situ* occupando un'area minore a causa della diminuzione della popolazione⁶⁵.

Dallo studio della descrizione del Regno fatta da Giuseppe Maria Alfano alla fine del XVIII secolo, e in particolare dal puntuale e dettagliato elenco dei centri – suddivisi in terre, città e casali – è possibile desumere informazioni su alcune realtà andate distrutte con il terremoto, e ricostruite in altro sito⁶⁶. Queste sono così descritte:

Cosoleto terra: Circa 200 passi distante dall'antico suo sito vedesi oggi questa Terra, situata su di una pianura eminente dopo il tremuoto dell'anno 1783; avendo di sotto alcuni laghi, e vicino quelli di Sitizano, e S. Brunello: Dioc. di Oppido, Principato della casa Tranfo, d'aria malsana, fa di popol. 295.

⁶² Cfr. *ivi*, p. 122.

⁶³ Al gennaio 1788 a Catanzaro, per esempio, le richieste erano state trentotto, a Borgia fino all'agosto 1787 solo ventiquattro (cfr. *ivi*, p. 123).

⁶⁴ Emblematico è il caso di Pentadattilo gravemente colpito dal sima e di cui si ipotizza un trasferimento – non attuato – nel sito di “Marina detta Portosalvo”. Nel progetto di ricostruzione sono previste tre tipologie di abitazioni rispettivamente di 4,30x3,20, 4,30x4,30 e 4,30x5,40 metri, e con un'altezza di 3,50 metri fuori terra. È anche stabilito, per ridurre i costi di costruzione, che gli assegnatari della nuova casa dovranno completarla recuperando tegole, tavole, finestre dalle vecchie abitazioni (cfr. *ivi*, p. 24).

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 121.

⁶⁶ Cfr. G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1795, pp. 97 ss..

- Oppido città:** Prima del tremuoto dell'anno 1783 era situata questa Città sulla Schiena di una Collina, ma dopo quel flagello in cui perirono molti Cittadini, ed il di lei Vescovo, si destinò altro sito nella Contrada detta Tuba, ove in una pianura vicina alla Montagna dodici miglia dal mare di Gioia distante, si tracciò la nuova pianta della Città, e passarono ad abitare i superstiti cittadini sotto le baracche di tavole. Il suo Territorio è molto vasto, e ferace; ma vi restano centinaia di moggia di terreno incolto per mancanza di Coloni. Nel basso della Città 300 passi distante vi ha un Borgo con nome di Zurgonadi, che contiene anime 128; la Città è sede Vescovile, Contea della famiglia Spinelli, d'aria mal sana, fa di tutto di popolazione 992.
- Paracorio casale:** Situato dopo il tremuoto dell'anno 1783 cento passi sopra dell'antico suo sito, su di un terreno arenoso, alle falde della montagna in luogo eminente, e sarebbe l'aria la più respirabile, se i due vicini laghi di S. Cristina non la rendessero mofetica co' loro velenosi vapori, e se la Popolazione potesse abitare case di fabbrica, e non già le logore baracche di tavole, per le quali cause soggiace alle annuali epidemie. Dioc. di Oppido, pertinenza di S. Cristina, fa di popolazione 848.
- S. Agata di Reggio città:** Distrutta dal tremuoto del 1783 fu trasferita sopra di una altissima pianura detta Gallina; giacchè prima era fabbricata lungo il fiume S. Agata. Nell'antico sito vi è rimasta una picciola Abitazione, che contiene anime 480. Dioc. di Reggio, Regia, d'aria buona, fa in tutto di popol. 1.115.
- Seminara città:** Emigrata dalla sua antica situazione per cagione del tremuoto del 1783, tiene vicino un gran lago: vi è la Badia di S. Elia nuovo, Dioc. di Mileto, feudo della casa Spinelli, d'aria cattiva, fa di popol. 4.277.
- Terranova città:** Era situata prima del tremuoto dell'anno 1783 nel dorso di una Collina sul fiume Mauro: passava per una delle più belle Città della Calabria sì per la situazione, e Luoghi pubblici, che l'adornavano, come per le Famiglie ricche, e riguardevoli, che vi dimoravano.
Il detto tremuoto scrollò il sito, per cui fu tracciata la nuova Città verso le pianure, ma in un suolo umido all'estremo: l'aria è cattiva per i Laghi laterali formati da due venti: i Luoghi pubblici non vi sono più, perché so-

spesi: Diocesi di Oppido, feudo della casa Grimaldi, fa di popolazione 454.

Dalla lettura del detto elenco si evince che in molti dei casi la delocalizzazione non è sempre sinonimo di conquista di luoghi più sani da abitare, tanto è vero che alcuni di questi sono contraddistinti da «aria malsana» o «cattiva».

La ricostruzione tardo settecentesca della Calabria cancella tradizioni costruttive, aspetti sedimentati delle città, del vivere i luoghi, calando schemi urbanistici ideati nel dibattito culturale illuminista⁶⁷, e privi di qualunque collegamento con il territorio. In un certo senso, come già in parte accaduto nella Sicilia di un secolo prima, la ricostruzione diventa l'espedito per tecnici e architetti di 'sperimentare' un nuovo concetto di città, per disegnarla nella sua interezza e vederla realizzata.

La delocalizzazione porta anche alla perdita di un importante patrimonio architettonico monumentale, e in molti casi importanti edifici – probabilmente anche recuperabili – diventano oggetto di spoliatura per la riedificazione del centro. Citazioni nei progetti proposti sono le rifondazioni di Noto, Avola e Grammichele in Sicilia della fine del Seicento, e il piano per la ricostruzione di Lisbona del 1759⁶⁸.

Forte è l'impronta culturale dell'ambiente borbonico, e in molti casi il *concept* del progetto si scontra con l'effettiva fattibilità, e non mancano problemi con gli abitanti dei centri distrutti che mal volentieri vogliono abbandonare i vecchi abitati.

⁶⁷ Forte è il rimando alla concezione di città dei teorici d'oltralpe. Nel 1753 Marc-Antoine Laugier pubblica a Parigi l'*Essai sur l'Architecture* nel quale enuncia che la bellezza delle città dipendeva da tre fattori: gli ingressi che dovevano avere «molto decoro, magnificenza e grandiosità», le strade ampie e rettilinee, gli edifici pubblici e privati la cui altezza doveva essere proporzionata alla sezione stradale, e le piazze regolari e circondate da palazzi con prospetti uniformi. Sono questi principi teorici che ritroviamo in molti dei progetti di rifondazione calabresi (cfr. G. CURCIO, *La città nel Settecento*, cit., pp. 79-80).

⁶⁸ Cfr. V. MACRÌ, *La 'città geometrica': insediamenti tardosettecenteschi in Calabria*, in *Il disegno della città: opera aperta nel tempo*, atti del convegno internazionale AED San Gimignano 29-30 giugno 2002, Firenze, Alinea Editrice, 2002, p. 840.

**Relazione del danno cagionato dal Terremoto
nella Calabria Ulteriore nei giorni 5, e 7.
Febbrajo 1783.**

PAESI	ANIME	MORTI	DANNI
Brognaturo	900	2	Interamente distrutto.
Chiaravalle	2400	2	Pochissime case intatte, la maggior parte diroccate, il resto distrutto.
Cardinale	2000	1	Quasi affatto distrutto.
Monteleone	8000	17	Le case interamente distrutte nel quartiere detto Forgiari, il resto lesionato. Non manca l' Annona. Molino in buono stato.
Piscopio	800	13	Le case interamente diroccate.
Serra	4567	40	Le case aperte, e diroccate. La R. Certosa diroccata, fuori di poche muraglie del Noviziato, le quali sono fracassate. Non manca l' annona.
Simbario	1400	9	Non vi è casa intatta.
Soriano)	4000	300	Le case spianate. Il Convento di San Domenico è un mucchio di pietre. Non mancano viveri.
Soriano)			
(S. Basile)			
CASALI) S. Barbera			
) S. Angelo	700	1	Le case distrutte.
) Pizzola			
) Vazzano			
) (Spadole)			
		385	
		D 2	

P A E S I	ANIME	MORTI	D A N N I
		385	
Stefanacone	1600	22	Le case distrutte . Annona per un mese . Molini 3. intatti . Forni rifatti 12.
Zammaro	400	12	Tutto distrutto .
Torre	1500	3	La maggior parte delle case dirute , il resto interamente diroccato .
S. Onofrio	1500	7	In gran parte distrutto . Molini intatti . Annona , e farina per un mese .
Curinga	3000	-	Quasi tutto distrutto . Molini in buon stato . Annona per un mese .
Monterone	450	-	Le case aperte . Molini in buon stato . Farina per un mese .
Castelmorando	1000	25	Distrutto . Molini in buon stato . Farina per un mese . Annona manca di pegni .
Francavilla	2054	-	Quasi distrutta . Molini in buon stato . Provista sufficientemente .
San Niccolò di Vallelunga .	1600	2	Quasi tutto distrutto . Provisioni per 4. mesi . Forni 5. in buon stato . Molini 2. buoni . La gente accampata in distanza .
Radicina	3000	2000	Distrutta . Molino 1. buono .
Tatrimoli	1500	900	Distrutto .
Terranuova	1800	1400	Distrutta .
Polia , e Seminara	4980	1290	Distrutte . Molini 2. in buon stato . Viveri per un mese .
Casalnuovo	6000	4000	Subissato . Molini in buon stato . Non mancano viveri .
Polifine	5000	3000	Distrutto . Molino 1. in buon stato .
		12955	

P A E S I	ANIME	MORTI 12955	D A N N I
Monterosso	2017	-	Quasi tutto spianato. Molini in buono stato. Non mancano viveri.
Majerato	1801	11	Quasi distrutto tutto. Molini in buono stato. Non mancano viveri.
Mileto	1680	14	Distrutto. Molini in buono stato. Non mancano viveri.
Cinque-frondi	4000	1700	Distrutto. Mancano i viveri.
Pizzo	4726	8	Sconquassato. Molini in buono stato. Non mancano viveri.
Filogosi, e Panaga	1197	18	Distrutti. Molini in buono stato. Non mancano viveri.
Tropea	4445	-	Tutta sconquassata. Molini in buono stato. Non mancano viveri.
Palmi	8000	3000	Spianato. Molini in buono stato, Non mancano viveri.
(Arena	1369)		
(Dafa	1292)		
(Gerucarne	919)		
(Ciano	100)		
(Senciatone	234)	200	Tutti distrutti.
(Acquaro	1081)		
(Limbidi	504)		
(Potami	164)		
(Brasclara	239)		
(Migliano, e	180)		
(Prenia)		
(Dinami	1118)		
(Milicucca	515)	110	Tutti distrutti.
(S. Nicola)	1000)	-	
(Dalfina))		
		18016	

P A E S I	ANIME	MORTI 18016	D A N N I
Carida Stato di Carida	728)		
S. Pietro	441	110	Tutti distrutti .
(Garapoli	191)		
Stato di Laureana	1697)		
Cantilono	675		
Serrata	916	73	Tutti distrutti .
Borello	94		
Bellantone	589		
Stato di Laureana (Strillitanone	617)		
Pizzicone	1032	150)	
Drofi	417	46	Tutti distrutti .
Rofarno	-	200	
S. Procopio	-	350)	
Scilla	-	2590	La quinta parte distrutta , il resto lesionato .
Bagnara	-	3017)	
Sinopoli inferiore	-	65	
Gioja	409	20	
Sant' Anna	583	70	
Aequaro di Sinopoli	875	30	Tutti distrutti .
S. Eufemia di Sinopoli	4000	800	
Sinopoli superiore	1513	300	
Sinopoli vecchio .	881	300	
Melicozza Priorato	1926	150)	
		<hr/> 26287	

Relazione dei danni in alcune delle città a seguito del terremoto del 5-7 febbraio 1783 (M. AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno MDCCLXXXIII. Memorie e riflessioni compilate da Michele Augusti*, cit., pp. 51-54).

Tra gli architetti chiamati a rilevare le città distrutte e a proporre progetti per la ricostruzione emerge Vincenzo Ferrarese⁶⁹, allievo del Milizia, che con uno spirito illuminista progetta città il cui schema compositivo si basa sulla presenza di piazze tematizzate, e sono disegnati spazi urbani con quinte architettoniche e visuali di sfondo⁷⁰.

Nelle piante originarie di tutte le città calabresi del 1783 ricorre dunque il medesimo repertorio di strade e piazze tematizzate: la piazza principale per il mercato grande (di solito con la chiesa Madre), le piazze di quartiere con le relative chiese parrocchiali, la strada principale – spesso via Regia – che attraversa da parte a parte la città, alcune strade trionfali, una passeggiata spesso cospicua, qualche rara strada monumentale – la comunità è povera, le famiglie nobili risiedono nella capitale (solo a Filadelfia abbiamo un'eccezione) – davanti a una veduta di particolare rilievo, resa preziosa dalle dottrine inglesi sul pittoresco⁷¹.

Ne è un esempio, solo per citarne una, la città di Sant'Agata di Reggio Calabria, costruita sull'altopiano detto di Gallina, riedificata a qualche chilometro dal vecchio centro. Lo schema compositivo trova compimento in una rigida pianta rettangolare, con strade ortogonali – sei longitudinali e cinque trasversali – e con un asse viario centrale privilegiato⁷². Una piazza non baricentrica e collegata alle altre tre su cui affacciano i tre edifici pubblici più importanti – la chiesa, il palazzo del governatore e quello dell'Università – costituiscono 'il segno' all'interno dell'impianto geometrico⁷³.

⁶⁹ L'architetto Ferrarese è autore delle «Regie Istruzioni sul metodo da tenersi nella riedificazione de' paesi diruti della Calabria» (cfr. *ibidem*).

⁷⁰ Cfr. *ibidem*.

⁷¹ M. ROMANO, *Le città di fondazione dopo il 1783*, in *Dentro l'Italia: piccole città, borghi e villaggi*, cit., p. 215.

⁷² Nella fase realizzativa del progetto lo schema rettangolare è sostituito da un quadrato, pur mantenendo la composizione ortogonale dei tracciati e il perimetro della città delimitato da un circuito viario (cfr. G. BOTTO, *Il progetto della città "nuova" e la sua realizzazione: tra storia e ipotesi*, in *Il disegno della città: opera aperta nel tempo*, atti del convegno internazionale AED San Gimignano 29-30 giugno 2002, Firenze, Alinea Editrice, 2002, p. 844).

⁷³ «Il risultato formale si può immaginare come la sovrapposizione di due distinti modelli, il primo costituito da un *pattern* a matrice ortogonale su cui si è impostato il secondo, in cui prevale il disegno della piazza centrale e dei suoi assi ortogonali» (ivi, p. 843).

2.1.3 La frana di Campomaggiore in Basilicata alla fine del XIX secolo

Il 10 febbraio 1885 una frana distrugge il centro di Campomaggiore, piccola realtà ubicata lungo la valle del fiume Basento, e costruita dai conti Rendina tra il XVII e il XIX secolo. Si tratta di un centro di fondazione che si caratterizza per un impianto urbano a maglia ortogonale, non molto diverso da quelli proposti nella ricostruzione calabrese di cui si è parlato, da ricondurre all'architetto Giovanni Patturelli, allievo di Francesco Collecini, che a Campomaggiore lavora su commissione del conte Teodoro Rendina nei primi anni del XIX secolo. Tutto l'impianto urbano ha come fulcro le piazze del paese su cui affacciano il Palazzo Cutinelli-Rendina, la chiesa parrocchiale, la caserma dei carabinieri, il municipio e altri edifici ospitanti servizi per la collettività⁷⁴.

Il dissesto idrogeologico del febbraio 1885 segna la fine di questa realtà che nei pochi secoli di vita aveva visto una crescita esponenziale della popolazione – da disabitato al momento dell'acquisto del feudo da parte dei Rendina nel 1673 raggiungerà i 1.525 abitanti nel 1885 – grazie alla politica sociale perpetuata dalla famiglia dei Rendina che aveva visto il suo massimo compimento nell'atto di fondazione del paese il 30 dicembre 1741.

Ormai sapete che l'abitato di Campomaggiore non è più che un ricordo storico. Una frana enorme, una frana della estensione di circa 70.000 m.q. con lo spostamento di 8 metri ed abbassamento di livello di metri 4 finora, mise sul lastrico tutti i 1567 <sic> abitanti di quel Comune, adeguando al suolo quasi tutti gli edifici, e rendendo assolutamente inservibili le poche altre case che, rimaste tuttora in piedi screpolate e malconce, saranno, fra non guari, per inesorabile necessità, un ammasso di macerie⁷⁵.

Il movimento franoso, che aveva messo in allarme la popolazione il giorno prima «con un lungo crepaccio manifestatosi nei terreni sovrastanti al paese e che accerchiava quasi tutto l'abitato», il 10 febbraio inizia la sua azione distruttiva scendendo dai lati nord e ovest dell'abitato, e «premen-

⁷⁴ Per approfondimenti sulla storia, sull'urbanistica e sull'architettura di Campomaggiore si rimanda a: G. DAMONE, *Lettura storico critica di una ghost town. Il progetto utopico di Campomaggiore*, Salerno, Cues, 2013.

⁷⁵ *Atti del Consiglio provinciale di Basilicata, sessione straordinaria 1885*, seconda tornata del 27 marzo 1885, Potenza, Santanello, 1885, p. 145.

do sul piano nel quale era edificato il paese, lo spingeva innanzi a valle producendo spaccature ed avvallamenti spaventosi»⁷⁶.

L'immagine che si offre agli occhi dei primi soccorritori è spaventosa:

Non è possibile concepire senza vederlo lo sconvolgimento prodotto da questa grande massa di terra che di sopra è venuta precipitando a cozzare sull'altra sottostante. Vi sono zone di terra che hanno progredito innanzi di oltre 15 metri, altre che si sono affondate per 5 e dieci: alberi posti con le radici in aria, altri distesi per terra, altri rimasti in bilico, che al più piccolo soffio precipitano. Una gigantesca mina di dinamite non avrebbe potuto produrre effetti più perniciosi⁷⁷.

Dalla relazione redatta dell'ingegnere Bernabó dell'Ufficio tecnico governativo appare chiara una situazione drammatica dal punto di vista idrogeologico. Risulta infatti che:

La frana distaccatasi a metà circa della distanza che intercede fra l'abitato e la sommità di Monte Crispo, abbraccia tutta la zona dei giardini e degli oliveti, formanti la conca intorno all'abitato, e prosiegue sino al Basento, per una lunghezza circa di due chilometri. Che essa, mentre all'origine presenta la larghezza di circa 800 metri, involve tutto l'abitato, e poi man mano si restringe fin verso il Basento, ove ha il suo termine. Che la sua estensione, calcolata approssimativamente, col sussidio della carta topografica dello Stato Maggiore, ascende a circa Ettari 10.000⁷⁸.

Ma il punto della relazione sicuramente più significativo riguarda le conclusioni a cui si giunge alla luce delle analisi condotte. È, infatti, opinione dell'ingegnere che «la importanza e vastità del movimento franoso rendono inutile e frustraneo qualsiasi ripiego dell'arte inteso ad arrestare il progresso»⁷⁹ considerato che il movimento franoso «non potrà cessare se non quando avrà raggiunto il vuotamento completo del bacino»⁸⁰.

⁷⁶ G. CUTINELLI RENDINA, *Campomaggiore*, in «Lucania Letteraria», I (1885), n. 8, p. 30.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Atti del Consiglio provinciale di Basilicata*, cit., p. 146.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.



L'abitato di Campomaggiore in Basilicata nelle carte ITM del 1870. Il paese, sconvolto da una frana il 10 febbraio 1885, sarà ricostruito in altro sito (ASPZ, *Carte ITM 1870*, foglio 76).

Appare quindi chiara, «considerando che torni grandemente utile alla economia agricola di non far sparire un centro colonico abitato in una Provincia d'Italia in cui è grandemente deplorata la distanza degli abitati dalle colture agrarie»⁸¹, la volontà-necessità di procedere a una ricostruzione dell'abitato in «un luogo salubre, sicuro ed utile a costruire le abitazioni con le regole igieniche ed artistiche, che siano compatibili con i tempi progrediti da una parte e dall'altra con la maggiore economia dello Stato, come per la Provincia e per gl'interessati»⁸².

⁸¹ Ivi, p. 131.

⁸² *Ibidem*.

La popolazione, abbandonate le proprie case, trova riparo nelle strutture rurali – nel Casino e nella vicina masseria – dei Rendina in località Montecrispo, un chilometro più a monte dell’abitato. Il capitano dei Carabinieri, in una lettera indirizzata al marchese Gioacchino Cutinelli Rendina del 14 febbraio 1885, scrive:

... Centinaia di famiglie sono senza tetto e mezzi per vivere, la più squallida miseria colpì migliaia di individui e questi pretendono le braccia invocando soccorso. ... Il disagio in cui si trovano è cosa da fare scoppiare il cuore. Occorrerebbero baracche per ricoverarli, ma fin qui non vi sono disposizioni a riguardo ...⁸³.

Nelle settimane successive, mentre la popolazione è dispersa nelle campagne, sono realizzate nella piazza principale del paese delle baracche di sedici metri quadri ciascuna in cui sono sistemati i Carabinieri, l’ufficio postale e il Municipio, è costruita una tettoia «ad uso di cucina pei RR. Carabinieri», e un forno ad uso pubblico⁸⁴.

La scelta del sito per l’ubicazione delle baracche è funzionale per la custodia dei beni ancora nelle case abbandonate, e per far sì che le stesse non vengano coinvolte nei crolli. Qualche mese più tardi è disposto il loro smontaggio, a causa dell’impaludamento del sito in cui erano state sistemate, e il riassetto in località Montecrispo⁸⁵.

In una lettera del 19 marzo 1885 indirizzata al prefetto, e a firma dell’ingegnere Bernabó, si ha riscontro di alcune disposizioni date da quest’ultimo per la demolizione delle case lesionate ma ancora in piedi al fine di renderle inabitabili⁸⁶, ma questo provvedimento non sarà attuato nell’immediato⁸⁷.

⁸³ ASPZ, *Archivio privato Cutinelli Rendina*, carte in corso di riordino.

⁸⁴ ASPZ, *Prefettura, Atti Amministrativi (1883-1887)*, b. 347, fasc. 47.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Ancora a inizio XX secolo parte della popolazione vive nelle case pericolanti del vecchio abitato. Trascorsi molti anni dalla frana, e non essendo ancora conclusa la ricostruzione del nuovo paese, alcuni cittadini – e tra questi anche molti a cui era già stata assegnata una casa nel nuovo abitato – tornano a vivere nelle loro abitazioni pericolanti. È quanto si apprende dalla richiesta di sgombrato forzato fatta dal sindaco di Campomaggiore al prefetto nel settembre 1900, che prevede anche la «demolizione delle case crollanti



I ruderi di Campomaggiore in Basilicata visti da Montecrispo. Al centro dell'impianto urbano le piazze "dei Voti" e "Rendina" con il palazzo Cutinelli-Rendina, la chiesa, il comune e la caserma dei Carabinieri.

Come già detto, sin da subito è decisione comune l'abbandono della città di fondazione e il suo trasferimento in altro luogo.

È raccomandazione del prefetto di procedere alla scelta del sito e dello schema urbano per la ricostruzione «d'accordo coll'ufficio del Genio civile e provinciale non solo per la competenza tecnica, ma anche perché la Provincia, che ha votato un sussidio di lire 40 mila, ed il Governo che provvederà in modo più efficace, hanno il diritto di intervenire in tale faccenda»⁸⁸.

Il 12 aprile 1885 il Consiglio comunale delibera per appello nominale di «farsi istanza presso la Deputazione provinciale» affinché questa nomini una commissione di tecnici con il compito di individuare un'area idonea nell'agro di Campomaggiore dove ricostruire il paese, dia disposizioni per l'esproprio qualora l'area non sia di proprietà comunale, e quindi si pro-

da essi (dai cittadini) abitate per obbligarli a stabilirsi nelle case del nuovo abitato» (ASPZ, *Prefettura, Atti amministrativi (1898-1902)*, b. 132, fasc. 38).

⁸⁸ ASPZ, *Prefettura, Atti Amministrativi (1883-1887)*, b. 347, fasc. 47.

ceda con l'incarico al Genio civile di tracciare il disegno del piano regolatore «in base alla pianta del già distrutto paese»⁸⁹.

Qualche giorno più tardi – il 17 aprile – la Deputazione provinciale nomina la commissione⁹⁰, e il 16 maggio 1885 il Consiglio comunale, dopo aver dato lettura del verbale che questa aveva stilato in cui è detto che è da preferirsi per la ricostruzione la contrada Difesuola «sia per la maggior stabilità del suolo, che per i vantaggi economici ed igienici che essa presenta a fronte delle altre località», ne approva per appello nominale e a maggioranza – con otto voti favorevoli e tre contrari – la decisione. Nella stessa seduta è anche stabilito che saranno ceduti gratuitamente i lotti entro i quali costruire le abitazioni a tutti coloro che ne faranno richiesta, e che il Comune si impegnerà con le sue risorse per la costruzione della casa comunale, delle scuole e del cimitero⁹¹.

Il primo giugno 1885 il Consiglio comunale torna a discutere sul sito da preferirsi per la ricostruzione, e in particolare sull'eventualità di scegliere la seconda località indicata dalla commissione. Si tratta di un'area a Montecrispo, luogo ubicato a solo un chilometro dal vecchio abitato, e molto più vicino ai terreni coltivati da una parte della popolazione. È parere unanime dei cittadini preferire questa località anche perché offrirebbe maggiore comodità per il recupero dei materiali dalle vecchie abitazioni e il loro trasporto nel luogo prescelto per la ricostruzione. Sentito il parere del popolo il Consiglio vota unanimemente per Montecrispo⁹², ma solo il 13 agosto 1885 è presa dal Consiglio comunale la scelta definitiva per la località Difesuola⁹³.

Il 14 giugno 1886 è presentato il «Progetto del piano regolatore per la riedificazione dell'abitato di Campomaggiore nel nuovo sito della Difesuola» disegnato dall'ingegnere Bernabò⁹⁴. Nella relazione in allegato si legge che l'area prescelta per l'edificazione del paese è compresa tra la strada provinciale che porta al vicino centro di Albano e il dislivello della Difesuola. Questi limiti, insieme all'acclività del sito, hanno reso la stesura

⁸⁹ ASPZ, *Prefettura, Atti Amministrativi (1888-1892)*, b. 221, fasc. 38.

⁹⁰ Cfr. *ibidem*.

⁹¹ Cfr. *ibidem*.

⁹² Cfr. *ibidem*.

⁹³ Cfr. *ibidem*.

⁹⁴ Cfr. ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 805.

del disegno urbano finale operazione assai complessa perché «non potevasi studiare una pianta di figura regolare, con piazze più o meno simmetriche rispetto ad un asse principale, obbligati come si era di usufruire del breve spazio di minore acclività compreso tra la strada e la parte più ripida della Difesuola»⁹⁵.

Si giunge all'elaborazione di un disegno che ricalca l'andamento della sottostante strada provinciale, e dove troviamo una via principale, più ampia delle altre e quasi centrale, a fungere da spina dorsale dell'impianto. Tracciati a maglia ortogonale – dove i percorsi principali hanno una sezione di 8 metri e i secondari di 5,20 metri – orientati in funzione dei venti, e con una pendenza costante tale da poter permettere la realizzazione successiva di una rete fognaria o delle cloache, delimitano le aree edificabili dove, grazie all'orientamento del piano, i prospetti delle case non sono mai investiti dal vento, e i cantonali delle stesse fungono da «rostri spartiventi». Ciascun lotto, fatta eccezione per quelli di «forma speciale», ha dimensione di 11,80x10,80 metri, così da permettere la realizzazione di «quattro ambienti di lunghezza metri 5 e di larghezza metri 4,50»⁹⁶.

A rompere poi la monotonia del reticolato costituito dall'intersezione di tutte queste strade traverse incrociandosi con le longitudinali sonosi stabilite due piazze rettangolari pressoché eguali una nella parte più compatta del caseggiato a levante di metri 56x42, l'altra nella parte meno acclive e quasi mediana di metri 56x39,20...

Giovandosi poi delle inflessioni della strada provinciale sonosi studiate altre due piazzette trapezoidali oltre quella rettangolare innanzi al palazzo marchesale ...⁹⁷.

Prospicienti la piazza centrale – quella di dimensioni 56x39,20 metri – sono previsti da una parte la chiesa parrocchiale, e di contro a questa il palazzo che ospiterà il Municipio, le scuole e l'ufficio postale.

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*



«Progetto del piano regolatore per la riedificazione dell'abitato di Campomaggiore nel nuovo sito della Difesuola» (Basilicata) disegnato dall'ingegnere Bernabó e presentato il 14 giugno 1886 (ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 805).

Per il palazzo marchesale è invece stabilito un lotto di 45,80x26,80 metri, dimensione calcolata in proporzione al palazzo della famiglia Cutinelli Rendina distrutto dalla frana che misurava 39,60x36,20 metri⁹⁸.

In allegato al piano regolatore, oltre ai profili delle strade, sono inseriti i progetti per i diversi tipi di caseggiati previsti⁹⁹. Il primo «Tipo di una casa a quattro compresi» riguarda le abitazioni da doversi realizzare nei lotti di 11,80x10,80 metri di cui si è detto, e prevede la realizzazione di un blocco con quattro alloggi di 4,50x5 metri ciascuno da doversi realizzare a carico dello Stato, e da assegnarsi gratuitamente alle famiglie più

⁹⁸ Sul palazzo Cutinelli-Rendina a Campomaggiore Vecchio si veda: G. DAMONE, *Letture storico critica di una ghost town*, cit., pp. 181-201.

⁹⁹ ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 805.

indigenti¹⁰⁰. La tavola contiene anche il disegno del «Tipo di case ad un solo compreso in fila» da realizzare nella parte più acclive del sito, e dove gli alloggi rispondono agli stessi criteri appena descritti pur prevedendo una loro disposizione su un'unica fila, e non un raggruppamento a blocchi di quattro come nel caso prima detto.

Le tipologie «di una casa a 4 compresi con ammezzato superiore», e «di una casa a 2 compresi con cortiletti anteriori» rappresentano una variante del tipo «a quattro compresi», dove è previsto nel primo caso un ammezzato superiore accessibile mediante una scala a pioli, mentre nel secondo la presenza di un cortiletto anteriore dove poter deporre attrezzi agricoli o sistemare delle stelle provvisorie.

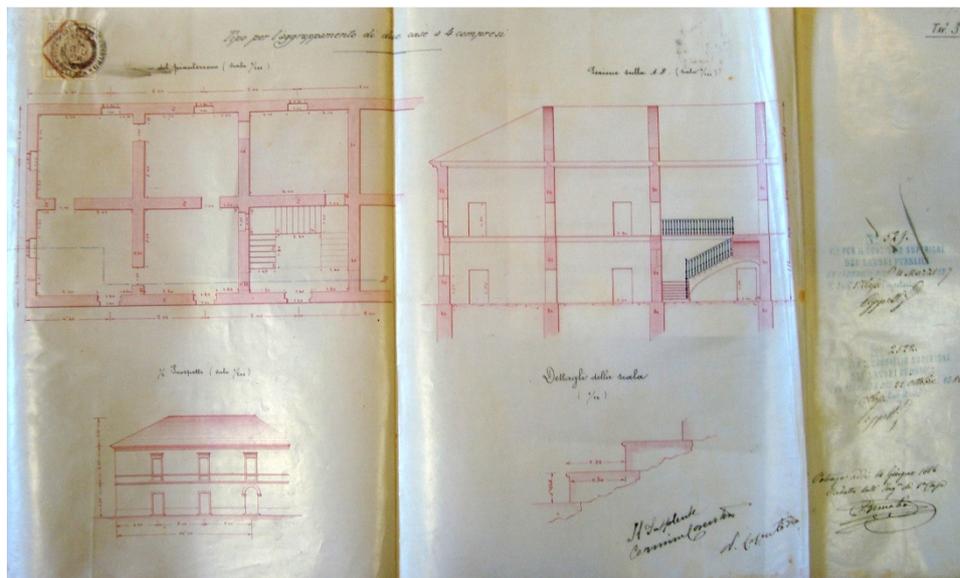
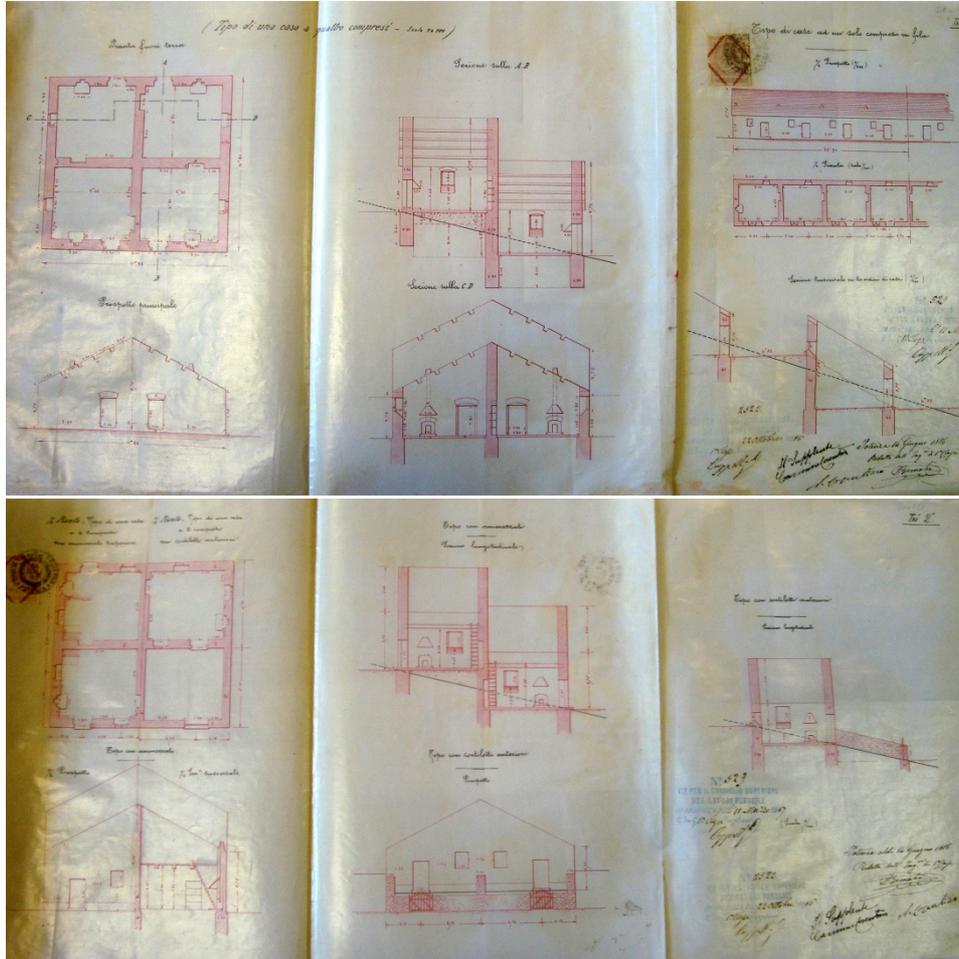


Tavola in allegato al PRG del 1886 in cui sono dettagliate le tipologie edilizie da realizzarsi nel nuovo abitato di Campomaggiore in Basilicata (ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 805).

¹⁰⁰ Nella dimensione della tipologia appena descritta è lampante il riferimento all'edilizia minore dalla città di fondazione che, come sancito dall'atto di fondazione del 1741, si basava su un modulo di venti palmi che i conti Rendina riconoscevano a ogni nucleo familiare che ci stabiliva a vivere a Campomaggiore.



Tavole in allegato al PRG del 1886 in cui sono dettagliate le tipologie edilizie da realizzarsi nel nuovo abitato di Campomaggiore in Basilicata (ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 805).

Ultima tipologia è «l'aggruppamento di due case a quattro compresi» per la quale è previsto un secondo livello raggiungibile mediante una scala in pietra realizzata «chiudendo il vicolo trasversale ed occupandolo per la costruzione della scala».

Dal disegno del prospetto si evince anche la presenza di modanature e fasce d'intonaco lungo le aperture, un coronamento, altri elementi decorativi e una copertura a padiglione. È questa una tipologia riservata a

una popolazione più facoltosa, e da utilizzarsi per la costruzione del Palazzo Municipale di cui si è detto.

Non si è stimato però di aggruppare le case da concedersi alle famiglie indigenti in un sol punto per non costituire quasi un ghetto: si sono invece ripartite tutte nell'intera zona del piano regolatore marcando quelle da costruirsi per sussidio dello Stato e della Provincia con una croce rossa, e lasciando le altre in modo da potersi anche aggruppare a due, ed in buon numero¹⁰¹.

Per dare inizio ai lavori di ricostruzione l'Amministrazione comunale procede all'acquisto del sito prescelto per il nuovo paese – come stabilito nella seduta del Consiglio comunale il 10 ottobre 1886 – di proprietà della famiglia Cutinelli Rendina. È quanto si desume dall'atto rogato dal notaio Errico de Rossi il 2 aprile 1887 nel quale è stabilito l'acquisto per la somma di sole lire 7.000 rispetto alle lire 10.000 previste quale indennizzo per l'espropriazione dell'area, che si decide di evitare per dare celerità alla ricostruzione¹⁰².

Ma i lavori, nonostante un complesso *excursus* normativo per il reperimento dei fondi necessari che vede il suo epilogo nelle leggi n.140/1904 e n.445/1908, e l'impegno di tanti rappresentanti politici dell'epoca, non sono veloci come auspicato. La popolazione continua a vivere per molti anni ancora nei baraccamenti e nelle case puntellate.

Ma nonostante tutto, la ricostruzione di Campomaggiore, seppur lenta e difficoltosa, ha portato alla realizzazione di una realtà urbana simile a quella che si era abbandonata, dove ritroviamo lo stesso *concept* del progetto dell'architetto Giovanni Patturelli reinterpretato e adeguato al nuovo contesto sociale e politico. La popolazione, frammentata dopo la frana, conclusasi la ricostruzione si ricomporrà e si riconoscerà nella nuova realtà urbana. Osservando l'andamento demografico si può notare una ricrescita – dopo una diminuzione nei decenni successivi alla frana – della popolazione a partire dagli anni Trenta del XX secolo.

Ci troviamo pertanto di fronte a un 'buon esempio' di ricostruzione dove, appurata l'impossibilità di recuperare il vecchio abitato per ragioni idrogeologiche, si procede con la realizzare di un nuovo centro delocalizzato

¹⁰¹ ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 805.

¹⁰² Cfr. ASPZ, *Prefettura, Atti Amministrativi (1883-1887)*, b. 347, fasc. 47.

in cui si conserva il *genius loci* della città di fondazione, e dove troviamo sintetizzati al suo interno i caratteri storici della città distrutta e le nuove esigenze abitative.

2.1.4 Le ricostruzioni delocalizzate dopo i terremoti di Calabria, Sicilia e Campania nel XX secolo

Il 28 dicembre 1908 un violento terremoto colpisce le città di Messina e di Reggio Calabria provocandone quasi la totale distruzione, e coinvolgendo anche altre piccole realtà urbane site nelle vicinanze.

Si ripropone quindi il problema della sismicità dell'Italia meridionale, non nuova alle distruzioni a causa dei terremoti, e dove da alcuni secoli l'attenzione era posta sull'arte del costruire al fine di ridurre i danni dei sismi sul patrimonio costruito.

Già nel secolo XVII il Governo Borbonico tracciò delle norme precise per la costruzione di Aquila degli Abruzzi, allora distrutta; e queste norme pare che abbiano dato dei buoni risultati. Sul finire del secolo XVIII, dopo il terribile terremoto che invase le province Calabro-Sicule, il Governo Borbonico riferisce le sue istruzioni che furono rispettate fino al 1860. Ma allora, in odio ai Borboni, si passò sopra a quelle istruzioni, e pur troppo si adottò la massima: libera costruzione in libero paese¹⁰³.

La Calabria, prima del 1908, era già stata scenario di un altro devastante terremoto nel settembre 1905 che aveva causato ingenti danni e vittime.

Il 15 gennaio 1909 è istituita con regio decreto una Commissione avente il compito di individuare, alla luce di indagini geologiche, i siti più adatti per la ricostruzione dei centri colpiti dal sisma del dicembre 1908.

Gli ingegneri dell'Ufficio geologico, con la collaborazione di quelli del Genio civile, effettuano sopralluoghi in 163 comuni e per ciascuno di essi stilano delle relazioni che diventano la base su cui è operata la riflessione della Commissione. In particolare quest'ultima elabora degli elenchi contenenti un primo i centri da doversi ricostruire *in situ* osservando le norme tecniche e igieniche introdotte con il regio decreto del 18 aprile 1909 n. 193, e un secondo con le indicazioni di tutti quelli da doversi ricostruire

¹⁰³ *Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti*, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei lincei, 1909, p. 6.

ex novo o ampliare ma in un sito differente, e dove dovranno prevedersi una maggiore larghezza delle strade e una diminuzione dell'altezza degli edifici¹⁰⁴.

Un terzo elenco contiene, invece, tutti quei centri colpiti dal sisma ma di cui era già stato stabilito il trasferimento totale o parziale con la legge n. 445 del 9 luglio 1908 perché minacciati da frane¹⁰⁵, mentre un quarto quelli di cui si rendeva necessaria la delocalizzazione perché l'azione sismica ha reso le condizioni idrogeologiche più instabili¹⁰⁶.

Alla luce di ulteriori studi e considerazioni si giunge alla stesura del decreto reale del 15 luglio 1909 contenente l'elenco definitivo dei centri e delle modalità da doversi attuare per la ricostruzione. In particolare nell'articolo due sono individuate le aree dove ampliare i siti nella maggior parte dei casi nelle immediate adiacenze o vicinanze delle città storiche, mentre è l'articolo tre che assume particolare rilevanza perché sancisce le località dove è vietata la ricostruzione. In particolare è stabilito per alcune delle realtà urbane che non potranno essere riedificate sulle loro macerie. È il caso delle frazioni di Limpidi (Comune di Aquaro), San Leo (Comune di Briatico), Vena Inferiore e Triparni (Comune di Monteleone), Laghitello (Comune di Lago), Zoparto (Comune di Bianco), Brancaleone Superiore (Comune di Brancaleone), Milanese (Comune di Calanna), Musalà (Comune di Campo di Calabria), Amendolea (Comune di Condofuri), Pentadattilo (Comune di Melito di Porto Salvo), Precacore Superiore (Comune di Precacore), Faro Superiore (Comune di Messina), Orti Superiore (Comune di Reggio Calabria) e Borgata San Peri (Comune di San Roberto). È altresì previsto il trasferimento dei centri di San Lorenzo Bellizzi, Bruzzano, Ferruzzano, Maropati, San Pier Fedele, Pellaro e Locadi. Di tutti i centri appena elencati solo alcuni saranno effettivamente abbandonati e i loro abitanti si trasferiranno in centri vicini o ricostruiranno il paese in altro sito. Tra questi troviamo Bruzzano, Precacore e Zoparto frazione di Bianco, mentre Amendolea nel Comune di Condofuri, Pentadattilo in quello di Melito di Porto Salvo e Brancaleone saranno abbandono-

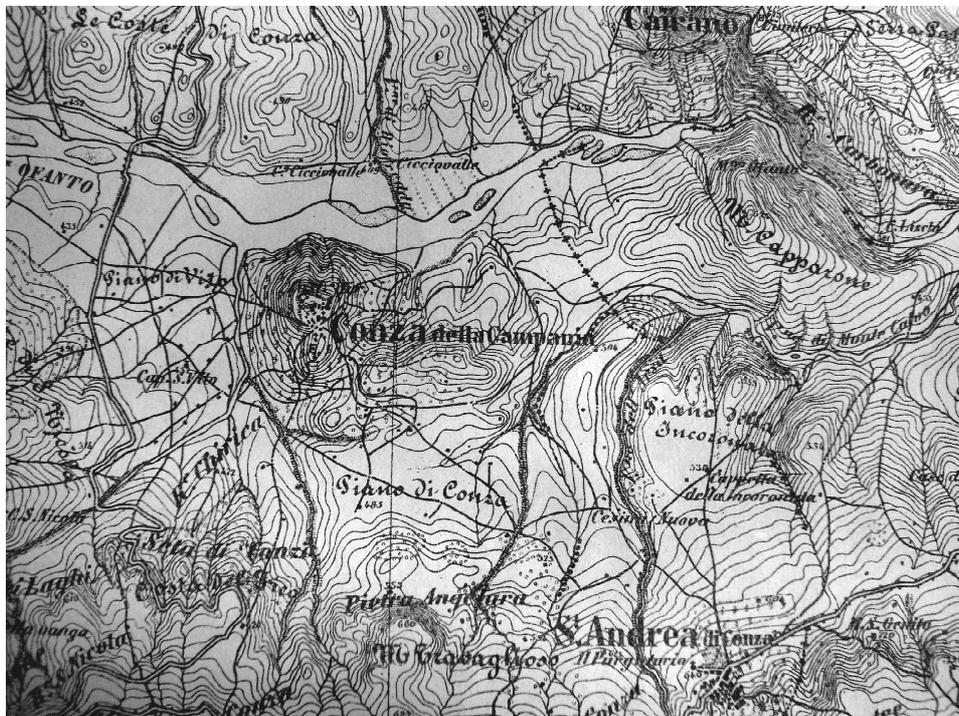
¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, p. 20.

¹⁰⁵ Per l'elenco dei centri da doversi in ottemperanza alla legge n. 445 si veda il paragrafo più avanti.

¹⁰⁶ Cfr. *Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908*, cit. p. 21.

nati negli anni Cinquanta - Settanta del XX secolo e ricostruiti più a valle perché minacciati da frane.

È ancora la Sicilia a essere scenario di un violento terremoto nel gennaio del 1968 che interessa la parte occidentale dell'isola tra la provincia di Agrigento, Trapani e Palermo. Il sisma, anche noto come il terremoto della valle del Belice, colpisce un territorio che conserva «intatta la sua immagine contadina, caratterizzata da un paesaggio dominato dal grano e dalle piccole città costruite sulle colline secondo il semplice modello di una scacchiera regolare con al centro la piazza, il palazzo baronale e la chiesa»¹⁰⁷.



L'abitato di Conza in Campania nelle carte ITM del 1870. Il paese, distrutto dal sisma del 23 novembre 1980, sarà ricostruito in altro sito (ASPZ, Carte ITM 1870, foglio 64).

¹⁰⁷ R. ESPOSITO, *Ricostruzione come cancellazione: il Belice*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005, p. 187.

A essere interessati dall'evento sismico sono quattordici comuni, ma i danni maggiori al patrimonio edilizio si hanno a Gibellina, Salaparuta, Montevago e Poggioreale che sono completamente rase al suolo. Negli anni successivi si dà inizio alla ricostruzione, e per alcuni dei centri devastati dal sisma si opta per una loro trasferimento totale o parziale. Sono così concepiti nuovi abitati con un impianto planimetrico e con tipologie edilizie completamente nuove: la ricostruzione diventa per la valle del Belice l'occasione per «far convergere in un'area geografica periferica l'attenzione della cultura architettonica, urbanistica ed artistica del Paese»¹⁰⁸, oltre a considerarla un volano per la rinascita economica mediante l'industrializzazione di quella parte di isola.

Poggioreale, Salaparuta e Gibellina¹⁰⁹ 'risorgono' qualche chilometro più a valle, e a distanza di qualche decennio dall'evento tutte le aspettative dalla ricostruzione risultano vane: lo sviluppo economico non si è avuto, le infrastrutture ove completate risultano sovradimensionate e poco gestibili, come anche i nuovi centri abitati che si sono rivelati «incapaci di ripristinare il valore identitario che i precedenti possedevano»¹¹⁰.

Il 23 novembre 1980 la terra trama per un minuto e venti secondi nella Campania centrale e in Basilicata, portando morte e distruzione, e stravolgendo definitivamente la geografia insediativa di molti dei centri colpiti. Prima del terremoto l'Irpinia, terra già scenario di violenti eventi sismici¹¹¹, si presentava come un territorio con una forte valenza naturali-

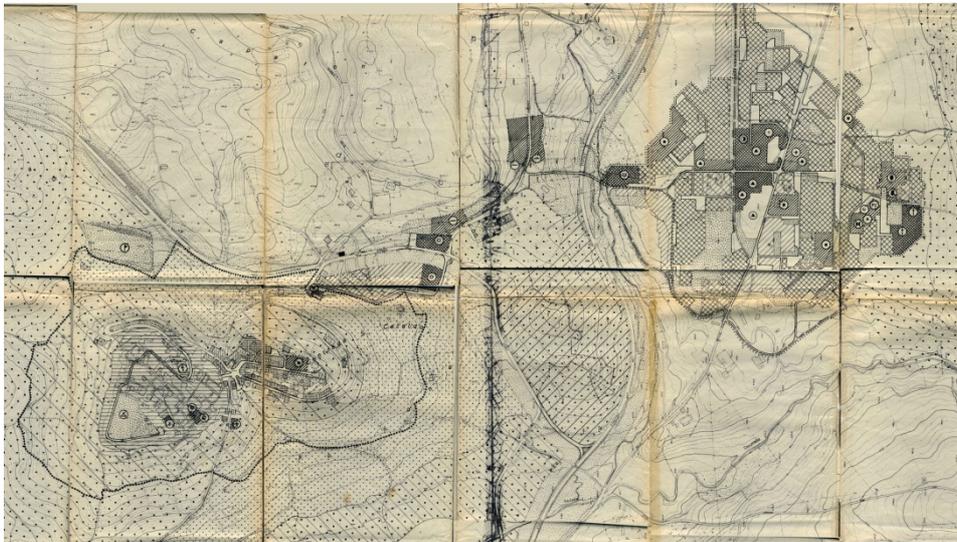
¹⁰⁸ P. IANNI, *Il dopo-terremoto aquilano: rischi e potenzialità di una ricostruzione "figlia di questo tempo"*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe*, cit., p. 158.

¹⁰⁹ È Gibellina il caso più emblematico della ricostruzione-rifondazione post terremoto. Per il nuovo centro è proposto uno schema urbano con case disposte in lunghi isolati paralleli con giardini nella parte opposta all'affaccio sulla strada. All'interno del tessuto urbano sono realizzate diverse architetture e spazi pubblici che spesso non hanno alcun legame con il resto della città, e che per molti aspetti appaiono sovradimensionati. Architetture progettate da nomi importanti che diventano nel paesaggio delle sculture, e opere d'arte disposte nelle piazze danno un'immagine di museo all'aperto della nuova città lontana dal *genius loci* del centro distrutto (cfr. M. ROMANO, *Gibellina*, in *Dentro l'Italia: piccole città, borghi e villaggi*, vol. III, Milano, Touring Editore, 2008, pp. 248-255).

¹¹⁰ P. IANNI, *Il dopo-terremoto aquilano: rischi e potenzialità di una ricostruzione "figlia di questo tempo"*, cit., p. 158.

¹¹¹ Numerosi sono i terremoti di cui si ha memoria che hanno causato la distruzione dei centri irpini, alcuni dei quali saranno ricostruiti – come nel caso di Cerreto Sannita colpi-

stica, costellato di piccoli centri in pietra arroccati, e sorti con ritmi piuttosto lenti intorno a strutture fortificate o chiese¹¹². Come per il Belice, la ricostruzione porta aspettative di ripresa economica e sociale che in molti casi saranno disattese, e i programmi di ricostruzione, che vedevano nel principio di massima sicurezza e prevenzione sismica l'elemento portante, risulteranno ben presto inadeguati ai luoghi¹¹³.



Piano regolatore generale: zonizzazione (1982). Sulla sinistra è rappresentata la città storica distrutta dal terremoto del 1980, mentre sulla destra sono indicate le aree per la ricostruzione con le diverse funzioni programmate (Ufficio tecnico Comune di Conza della Campania, tav. 4 part.).

ta dal terremoto del 5 giugno 1688 – in altro sito. Sui terremoti dell'Irpinia prima del 1980 si veda: C. ITERAR, *Ricostruzione/rifondazione dei centri dell'Irpinia dopo i terremoti storici di epoca moderna. Le politiche di intervento urbanistico*, Roma, Edizioni Kappa, 2011.

¹¹² Cfr. B. COSTATO, *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, cit., p. 201.

¹¹³ Cfr. *ivi*, p. 202.

All'indomani della tragedia, in nome dell'efficientismo e della massima sicurezza, le "ruspe selvagge" demolirono a tutto spiano provocando spesso danni superiori a quelli del terremoto stesso¹¹⁴.

Nel tentativo di ridurre il rischio in caso di sisma è prevista una maggiore distanza tra i fabbricati, operazione che determinerà una modifica del disegno dei pieni e dei vuoti dei centri storici, dove è così sostituita la morfologia spontanea del centro sedimentatasi nei secoli con schemi regolari¹¹⁵. Ben presto prendono piede due filosofie di ricostruzione: da una parte chi vedeva nella costruzione di *new town* a valle, in prossimità del sistema infrastrutturale primario, l'unica soluzione di rinascita dei centri, e chi invece intendeva perseguire una ricostruzione *in situ* dove recuperare tutto quanto possibile¹¹⁶.

Per alcuni dei centri colpiti sarà adottata la prima filosofia e, per ragioni di sicurezza sismica e geologica, come anche di volontà politica e convenienza economica, sono abbandonati definitivamente i centri storici, e trasferita la popolazione dapprima in alloggi temporanei, e successivamente in nuovi contesti urbani.

La legge 219 (emanata il 14 maggio 1981) ha premiato la demolizione-ricostruzione ex-novo a discapito del recupero e del restauro: si è distrutto il patrimonio preesistente mediante un incentivo economico-legislativo; i cittadini che intendevano recuperare, riparare, la propria abitazione, venivano penalizzati con una decurtazione del 20% sul buono-contributo, rispetto ai cittadini che demolivano e ricostruivano¹¹⁷.

¹¹⁴ A. TEODOSIO, *Oltre le macerie. Ricostruzione in Irpinia tra antichi luoghi e nuovi spazi*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe*, cit., p. 98.

¹¹⁵ Cfr. B. COSTATO, *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia*, cit., p. 202.

¹¹⁶ Cfr. A. TEODOSIO, *Oltre le macerie. Ricostruzione in Irpinia tra antichi luoghi e nuovi spazi*, cit., p. 99.

¹¹⁷ A. VERDEROSA, *La legge di ricostruzione n. 219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, cit., p. 316.



Ortofoto del nuovo abitato di Conza (Ufficio tecnico Comune di Conza della Campania).

I paesi di Romagnano al Monte e Conza della Campania saranno rifondati più a valle; stessa sorte toccherà anche ad Apice Vecchia – la cui delocalizzazione era già iniziata nel 1963 dopo il terremoto dell'anno precedente¹¹⁸ – e a Tocco Vecchio – distrutto nel 1930¹¹⁹ – dove il sisma del novembre 1980 accelera le operazioni di sgombero e trasferimento di una realtà già in fase di abbandono¹²⁰.

¹¹⁸ Cfr. T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania*, cit., p. 132.

¹¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 141.

¹²⁰ Prima del sisma del 1980 altre delocalizzazioni erano state operate per il centro di Aquilonia colpito dal terremoto del 1930, e per Melito Irpino distrutto nel 1962.



In alto il vecchio abitato di Romagnano al Monte in Campania, in basso il centro ricostruito in altro sito dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

Conza della Campania riporta, a seguito delle scosse, danni al 95% del patrimonio costruito, e crollano parzialmente la cattedrale e la chiesa dell'Addolorata¹²¹, mentre a Romagnano al Monte si assiste alla rovina di quasi il 90% dell'abitato e il conseguenziale sfollamento di tutta la popolazione¹²². Entrambi i centri trasferiti a valle vedono «raddoppiare i volumi edilizi e decuplicati gli spazi urbani preesistenti»¹²³ in ottemperanza alla legge n. 219/81.

In particolare a Conza, dove si decide di trasferire l'abitato in virtù di un'indagine geologica che aveva messo in luce una faglia sismica sotto di esso, è da subito redatto un Piano di Zona per il nuovo insediamento che sarà adottato con atto del Consiglio comunale n. 112 il 23 dicembre 1981, e approvato dalla Regione Campania con decreto n. 4927 del 18 giugno 1982. Nell'antico centro è prevista in prima misura la ricostruzione di soli 326 vani, ma con una successiva variante al Piano Regolatore, qualche anno più tardi, è stabilito la delocalizzazione dei 276 che ancora non erano stati realizzati all'interno del nuovo sito sorto a valle. È con quest'atto che è completato il trasferimento totale dell'antico abitato; con delibera n. 199 del 23 dicembre 1983 è adottato il Piano di Recupero per l'antica Conza¹²⁴.

2.2 Tentativi di delocalizzazione in Basilicata tra XIX e XX secolo

2.2.1 Tursi - Anglona e Saponara all'indomani del terremoto del 1857

Il 16 dicembre 1857 un violento terremoto colpisce la Basilicata. Il Baratta scrive a riguardo:

La prima scossa, avvenuta alle 10^h 15^m pomeridiane, durò 20, fu sussultoria e seguita, dopo 3 minuti circa, da un'altra più terribile e di più lunga durata. Ciò per la zona di maggior scuotimento. Fuori dell'area dei danni si intesero generalmente due scosse ondulatorie, la seconda delle quali più intensa della pri-

¹²¹ Cfr. V. CLAPS, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, Galatina, Congedo Editore, 1982, p. 84.

¹²² Cfr. *ivi*, p. 104.

¹²³ A. VERDEROSA, *La legge di ricostruzione n. 219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici*, cit., p. 317.

¹²⁴ Cfr. Relazione al Piano particolareggiato di Esecuzione, Comune di Conza della Campania, pp. 3-4.

ma. Per questo immane terremoto Montemurro, Tramutola, Calvello, Viggiano e Saponara vennero quasi adeguati al suolo¹²⁵.

Numerosi sono i danni al patrimonio costruito in molti dei paesi, e moltissime le vittime, tanto che il terremoto del 1857 è ricordato come il sisma tra i più devastanti della storia lucana. Nella sola Saponara – dal 1932 il paese è chiamato Grumento Nova – si contano duemila morti e millecinquecentoundici dispersi sotto le macerie, mentre i superstiti sono solo duemilaquindici¹²⁶. La popolazione dei siti maggiormente colpiti vive alloggiata in baracche poiché le case sono andate completamente distrutte. Da subito in alcune realtà si pensa a una ricostruzione delocalizzata. È quanto accade, per esempio, alla città di Tursi, centro di cui abbiamo una descrizione fatta da Giuseppe Maria Alfano alla fine del XVIII secolo:

Circa dodici miglia lontana dal Mare trovasi questa Città, collocata tra due fiumi, cioè Sinno, ed Acri. Vogliono alcuni, che riconoscesse la sua origine dalla distruzione dell'antica Pandosia, mentre dalle sue fabbriche si arguisce essere stata molto antica, e che un tempo sia stata abitata da Saraceni, per essere la Contrada superiore di essa chiamata Arabatana, a causa, che i Saraceni dell'Arabia aveano dipendenza. In questa città fu trasferita da Anglona la Sede Vescovile con Bolla del Pontefice Paolo III circa l'anno 1545. Vi è la Badia di S. Maria di Ceronofrio, Duca della famiglia Doria, d'aria mediocre, fa di popolazione 4629¹²⁷.

Da una lettera scritta all'intendente della Provincia del 26 gennaio 1858, si apprende che è volontà degli abitanti e «de' Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli» riedificare il centro ad Anglona, visti i danni riportati al patrimonio religioso e alle abitazioni¹²⁸. Si tratta di un sito poco distante dalla città, disabitato per essere stato distrutto dai Saraceni, e nel quale sorge il santuario di Santa Maria. La città omonima sarebbe sorta

¹²⁵ V. CLAPS, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, cit., p. 59.

¹²⁶ Cfr. ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1360, fasc. 5.

¹²⁷ G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, cit., p. 75.

¹²⁸ Cfr. ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1366, fasc. 52.

sulle rovine del centro di Pandosia, antica città della Magna Grecia e in seguito città romana¹²⁹.

Le ragioni del trasferimento, secondo quanto contenuto nella detta lettera, sono da ricercarsi nell'ubicazione del sito di Anglona: «più ridente e salubre di Tursi», meno incomodo e pericoloso, e di aria meno malsana¹³⁰.

La proposta di trasferimento non verrà mai attuata. Già pochi mesi più tardi i «propositani Tursitani non sembrano più disposti a tale impegno perché la maggior parte di essi stanno accomodando le rispettive case danneggiate da tremuoto»¹³¹.

Nella zona colpita dal sisma, e in particolare nelle aree del fiume Sele, sono invece proposti dei «nuovi centri di popolazione»¹³² finalizzati a fornire mezzi di soccorso alle classi agricole.

Altri importanti danni si hanno nei paesi di Montemurro e Saponara¹³³. Robert Mallet scrive a proposito di quest'ultimo:

La vista delle rovine di Saponara offriva un'immagine spaventosa. Mentre procedevo salendo a SE, mi avvicinavo gradualmente al paese; guardando a nord, non vi vedeva letteralmente più nulla di intatto sulla cima, ad eccezione del Castello Ciliberti. I suoi tetti e i suoi solai erano crollati all'interno, le sue torri si erano aperte in due oppure erano crollate, e molti dei suoi massicci muri antichi erano ridotti in macerie. Tutta la parte superiore del paese, quella più densamente popolata e con il maggior numero di edifici, non erano altro

¹²⁹ «Anglona città antica, *olim* Residenza Vescovile, per stata poi distrutta è ora feudo rustico del Vescovo, che ha ritenuto questo titolo annesso alla Chiesa di Tursi: vi si vede ancora la Cattedrale, e Palazzo Vescovile, d'aria buona, non fa popolazione, perché i Coloni vengono da Tursi, e da altri luoghi vicini: vi è la Badia di S. Bernardo» (G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, cit., p. 66).

¹³⁰ ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1366, fasc. 52.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1366, fasc. 54.

¹³³ Il paese di Saponara, scrive Robert Mallet, «È situato sulla sommità e si allunga anche tutt'intorno lungo i fianchi della collina, scendendo maggiormente lungo il lato est. L'antico Castello Normanno Ciliberti sovrasta la cima, composta da nuda roccia calcarea, che si manteneva tale per 200 o 300 piedi verso il basso» (R. MALLET, *Il terremoto del 16 dicembre 1857: primi principi di sismologia osservazionale sviluppati nel rapporto alla Royal society di Londra della spedizione condotta per conto della società all'interno del Regno di Napoli per studiare le circostanze del grande terremoto del dicembre 1857*, in G. FERRARI (a cura di), *Viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857*, vol. II, Bologna, SGA, 2004², p. 265).

ora che un ammasso senza forma di rovine. Acri di terra erano coperti di cumuli rotondeggianti e avvallamenti di bianchi detriti polverosi, ma non un muro e neppure una base era rimasta eretta o visibile¹³⁴.

Dalla disamina delle fonti archivistiche è possibile ricostruire quanto accaduto all'indomani del tragico evento, e quali sono i provvedimenti adottati per la ricostruzione. Sempre Mallet è dell'opinione che:

È difficile pensare che Saponara possa mai venire ricostruita, la distruzione è stata troppo totale per dare la spinta necessaria ad iniziare a rimuovere gli ammassi di macerie e detriti, cosa che deve necessariamente essere fatta prima di poter iniziare la ricostruzione. Coloro i quali avevano vissuto qui, troveranno un altro posto e rinfrancheranno i loro cuori su un terreno a loro straniero, dal quale i loro successori sopravvissuti verranno probabilmente, nell'arco di un secolo, costretti ad allontanarsi dalla furia di un grande terremoto futuro che farà crollare quelle case costruite con la stessa imperizia tecnica di quelle dei loro antenati. Osservando ancora una volta il posto, arrivai a capire il perché, nell'Italia meridionale, troviamo tanti paesi vecchi e nuovi aventi lo stesso nome e situati a breve distanza l'uno dall'altro come Corneto, Vecchia e Nova, Tito, Vecchia e Nova, Capaccio, Marsico e molti altri, e mi ritorna in mente che dopo la forte scossa del 1783, numerosi paesi della Calabria furono ricostruiti in nuove zone come è accaduto a Sant'Agata, Vecchia e Nuova, Bianco, Vecchia e Nova e altri¹³⁵.

Pochi mesi più tardi è avanzata l'ipotesi, constatato lo stato di totale distruzione in cui versa il paese¹³⁶, di ricostruirlo più a valle invece che «nell'alpestre - rovinato - detestabile colle su cui appesantiva la mano della Provvidenza col flagello de 16 a 17 dicembre ultimo»¹³⁷. Il centro di Saponara era stato edificato a seguito dell'abbandono, a causa delle incur-

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Ivi, p. 269.

¹³⁶ «De' casamenti del Comune di Saponara collocati la maggior parte su nuda roccia calcarea in giro di quella collina e sulla cresta, ben pochi ne rimasero dietro il disastro della notte del 16 dicembre ultimo, che esposti quasi tutti verso nord-est sulla falda molto acclive han bisogno ancora di non pochi restauri per poterli con sicurezza abitare, crollati per fino alle fondazioni fabbricati di particolari, Chiese e Monastero delle donne monache non si ravvisano quivi più strade, ne' giacitura di casamenti: la parte integrale di quel distrutto paese presenta oggi un'area di pietrame misto a ruderi di fabbrica ammassati ad una considerevole altezza» (ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1378, fasc. 161).

¹³⁷ *Ibidem*.

sioni saracene, dell'antica città romana di Grumento, centro con seimila abitanti, e città di uomini illustri come Ocello Lucano primo discepolo di Pitagora¹³⁸. Per ragioni di difesa è così eretto un nuovo nucleo urbano con un castello più in alto, ma in un sito esposto ai venti e causa di infermità negli abitanti.

A seguito del sisma, e alla luce di questo stato di cose, gli abitanti chiedono, come si apprende da una lettera inviata all'intendente di Basilicata il 2 giugno 1858, di trasferire l'abitato sulle rovine della città romana¹³⁹ «dove ancora vagano le ombre de' loro maggiori»¹⁴⁰. La decisione è presa anche considerato che l'area prescelta si troverebbe in un luogo più prossimo all'abitato di Montemurro, volendo riunire le popolazioni dei due centri¹⁴¹.

Da subito iniziano i primi studi e le prime proposte per la scelta del sito. In particolare il direttore del Corpo degli ingegneri delle acque e strade scrive all'intendente il primo luglio 1858:

Il decurionato di quel Comune con deliberazione del 30 Maggio ultimo proponeva riedificare il paese ove dapprima giaceva, e aggiunge di potersi con facoltà, e con più bella forma ricostruirsi sul suolo a destra e a sinistra di quell'amena collina. Or io esaminato attentamente la posizione del suolo ove stava impiantato quel Comune, visto che la parte integrale del paese esposta in giro di quella collina e sulla cresta verso il suo termine, è la più danneggiata, ed esposta a venti dominanti visto che per riedificarsi questa parte più danneggiata si andrebbe incontro a non lievi spese per sgombrare l'antico suolo

¹³⁸ Cfr. *ibidem*.

¹³⁹ Nella seconda metà del XIX secolo le rovine di *Grumentum* sono ben visibili. Sempre Robert Mallet scrive: «A ovest, sulle recenti rovine del convento dei Padri Cappuccini sotto il Monte, e a est, sulla riva opposta dello Sciaura, sulla piana, all'incrocio della valle con l'Agri, si trovano le rovine dell'antica città Romana di *Grumentum*» (R. MALLET, *Il terremoto del 16 dicembre 1857: primi principi di sismologia osservazionale sviluppati nel rapporto alla Royal society di Londra della spedizione condotta per conto della società all'interno del Regno di Napoli per studiare le circostanze del grande terremoto del dicembre 1857*, cit., p. 265).

¹⁴⁰ ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1378, fasc. 161.

¹⁴¹ «Potrebbero colà riunire le due popolazioni (quelle di Saponara e di Montemurro) supersiti dei rispettivi distrutti Comuni, cosa per troppo espediente, stante, de' due popoli, essendo l'uno agricoltore e l'altro commerciante, farebbero sì che in breve risorgere potesse un paese ricco, ed in cui si vedrebbero certamente fiorire l'agricoltura, il commercio, e le arti» (*ibidem*).

dalle rimanenze macerie cui è ricevuto; visto infine che dalla cresta in giù il suolo è molto a pendio, quindi malamente e senza alcun ridosso si ripianterebbero verso nord-ovest novelli casamenti, sono di avviso di riedificarsi il paese sulla falda orientale rientrante dalla stessa collina poco acclive, situandolo da presso il Casino di Roselli verso il pagliaio di don Pasquale Ciliberti e spostandolo in giù con mettere a profitto anche parte del suolo della sottostante pianura; si avrebbe così un novello paese riparato da venti accidentali, il beneficio di essere vicino all'attuale, non molto distante dai boschi per legnami di che abbisogna, con acque potabili di ottime sorgive di roccia distanti circa miglia $2/3$ ¹⁴².

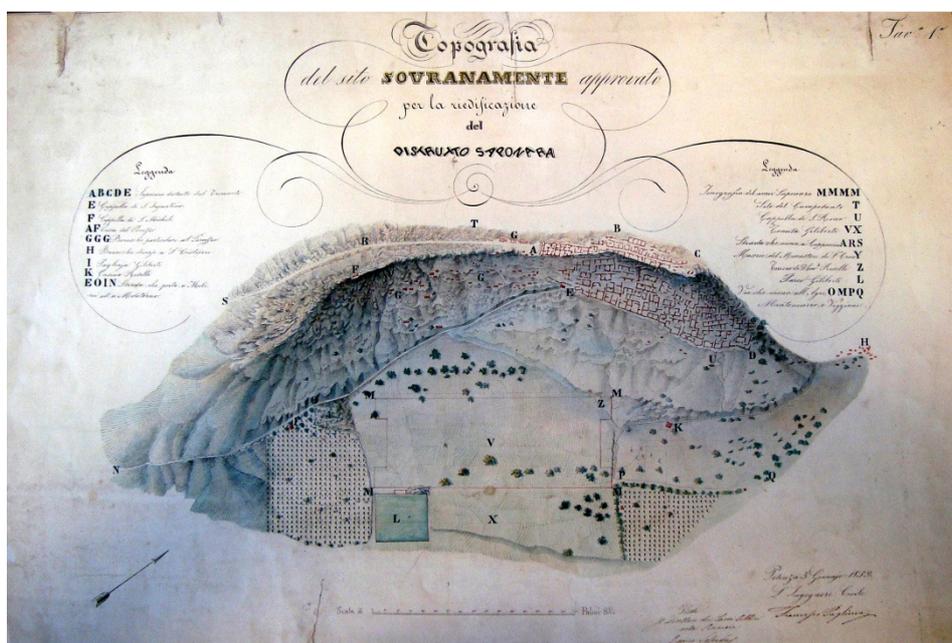


Tavola disegnata dall'ingegnere Francesco Pagliuca – 3 gennaio 1859 – contenente il rilievo del territorio di Saponara (Basilicata) con l'indicazione delle rovine del centro distrutto dal terremoto del dicembre 1857, delle baracche per gli sfollati, degli edifici suburbani, delle colture presenti, e l'«icnografia del nuovo Saponara» indicato nel disegno con la lettera V. (ASPZ, *Consiglio d'Intendenza*, mappa 19).

¹⁴² *Ibidem*.



Il progetto per la ricostruzione della città di Saponara (Basilicata) disegnato dall'ingegnere Francesco Pagliuca nel 1859 (ASPZ, *Consiglio d'Intendenza*, mappa 20).

Il 3 gennaio 1859 l'ingegnere Francesco Pagliuca disegna il rilievo dello stato di fatto del sito terremotato¹⁴³, e il progetto urbano del nuovo abitato «Iconografia di Saponara su sito sovranamente approvato»¹⁴⁴.

Per quanto riguarda il primo elaborato si tratta di una tavola che contiene il rilievo completo delle rovine dell'antico abitato con gli edifici ancora integri (cappelle *extra moenia*, casini di campagna e masserie) le baracche per gli sfollati – rappresentate campite di rosso – erette a nord-est e a nord-ovest del paese, e il rilievo dei ruderi degli edifici. Tra questi è riconoscibile la pianta del castello e sono indicate le macerie del monastero di Santa Croce. Con alcuni accorgimenti rappresentativi è restituito lo stato

¹⁴³ ASPZ, *Consiglio d'Intendenza*, mappa 19.

¹⁴⁴ ASPZ, *Consiglio d'Intendenza*, mappa 20.

dei luoghi la cui lettura diventa immediata¹⁴⁵. È altresì evidenziato il sito prescelto per la ricostruzione del paese.

Il disegno urbano proposto per la riedificazione, contenuto invece nella seconda tavola, si basa su un impianto a scacchiera rettangolare, con una maglia di strade ortogonali che definiscono isolati di diverse dimensioni ma basati su uno stesso modulo. L'intero schema compositivo si caratterizza per un asse di simmetria sud-est nord-ovest, e per la presenza di due assi stradali privilegiati con direzione nord-ovest sud-est e nord-est sud-ovest. Ai due poli del primo troviamo rispettivamente la chiesa parrocchiale e la fontana pubblica, a quelli del secondo due piazze simmetriche ed emisferiche per il mercato, mentre al centro dell'impianto la piazza principale di forma quadrata. L'intera area urbana è delimitata perimetralmente da strade di collegamento con i centri vicini e da giardini. Inoltre, all'interno del tessuto urbano, lungo l'asse nord-est sud-ovest, sono presenti delle piazze secondarie, dette «larghi secondari», su cui affacciano strutture di pubblico interesse. Su quella di sinistra è ubicato l'edificio adibito a ospitare il «giudicato regio», le carceri, la caserma per la gendarmeria, e una cappella sul fronte opposto della piazza, mentre su quella di destra l'edificio ospitante la «casa comunale», il «corpo di guardia urbana», la scuola, il monte di pietà, e come per la piazza prima descritta, sull'altro fronte è sita una cappella.

Pur essendo stato redatto il progetto urbano e rilevata la pianta del sito per l'individuazione dei terreni da doversi espropriare per pubblica utilità¹⁴⁶, il trasferimento dell'abitato rimarrà solo un 'episodio teorico'.

¹⁴⁵ «La tavola raffigura anche, parzialmente, l'assetto dei territori suburbani, che riflette le caratteristiche peculiari di gran parte dei centri minori della Basilicata. L'abitato è situato sul colle che domina la valle del fiume Agri, completamente privo di colture. I terreni piani sottostanti sono interessati alla coltivazione della vite in grandi appezzamenti rigorosamente delimitati da siepi e corsi d'acqua, da orti murati (parco Giliberti, in pianta contrassegnato con la lettera L), dai campi aperti seminativi. Le cappelle, i conventi, i casini di campagna e i fabbricati rurali contribuiscono a definire l'immagine del paesaggio agrario» (G. ANGELINI (a cura di), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografie in Basilicata, 1500-1800*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1988, p. 102).

¹⁴⁶ In un documento del 30 marzo 1859 si legge: «Essendo stato con reale (sigillo?) de 22 Luglio 1858 progettato da sua maestà D. G. il novello sito per la riedificazione del Comune di Saponara, e poiché tra i terreni da occuparsi vene sono di quelli dei particolari che dovranno espropriarsi per pubblica utilità, ho fatto dall'architetto civile signor Pa-

In una lettera scritta il 21 marzo 1859 dalla commissione locale di Saponara, e indirizzata all'intendente della Provincia, si legge che la ricostruzione è iniziata sulle rovine dell'abitato, e «l'Amministrazione comunale ha appigionato una casa per alloggiarvi se stessa ed il Giudicato, con lo scopo forse di prendere con l'iniziativa per riedificare il paese sui ruderi dell'antico»¹⁴⁷. Il 18 giugno dello stesso anno il decurionato del Comune di Saponara stabilisce che è possibile continuare la ricostruzione delle case sulle rovine volendo interpretare il desiderio di tutti gli abitanti, e impone di non costruire sul versante ovest ulteriori fabbricati tra quelli già esistenti, e di ampliare il paese verso ovest sui suoli periurbani posti «a continuazione di quelli che ospitano case poco danneggiate»¹⁴⁸.

2.2.2 Ipotesi di trasferimento di alcuni abitati minacciati da frane in Basilicata nell'età liberale

Il problema delle frane nel territorio lucano è una questione sempre discussa nella storia della regione. Numerosi sono stati, infatti, i movimenti franosi che hanno sconvolto l'intero territorio nel corso dei secoli. Le ragioni della 'piaga delle frane' in Basilicata sono da ricercarsi tanto nella natura del territorio, quanto nell'azione antropica che nel corso dei secoli ha modificato la geografia dei luoghi¹⁴⁹.

In particolare il XIX e i primi anni del XX secolo rappresentano l'arco temporale nel quale si concentrano il maggior numero di azioni sul territorio

gliuca rilevare la pianta del sito, misurare e valutare i detti terreni dei particolari. Il risultato di tali operazioni, col visto dell'ingegnere direttore delle opere pubbliche provinciali, è qui esito, ed ella si compiacerà trovarvi cose congrui della detta pianta ... » (ASPZ, *Intendenza di Basilicata*, b. 1378, fasc. 161).

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ «Le numerose frane che caratterizzavano il paesaggio lucano erano la risultante dei dissodamenti e dei disboscamenti operati dagli uomini che, negli agglomerati abitativi di montagna, avevano cercato di strappare ai boschi vaste aree da destinare all'agricoltura e all'allevamento» (D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 58).

da parte dell'uomo che ne hanno determinato, insieme agli eventi naturali, il degrado dell'ambiente¹⁵⁰.

A proposito della geologia dei versanti appenninici della regione Cesare Cagli, a inizio XX secolo, scrive:

I versanti di tutte queste montagne sono generalmente coperti da uno strato di arenaria, scisti argillosi e argille scagliose e molto franose, d'origine eocenica. E questa formazione dei terreni che si riscontra in un terzo della superficie della provincia, insieme alla poca uniformità e al forte declivio, è una delle principali cause della loro instabilità e delle frequenti frane e corrosioni, che sono poi aggravate dal corso disordinato delle acque e dagli inconsulti dissodamenti e disboscamenti¹⁵¹.

Ma il problema posto all'attenzione nazionale solo agli inizi del XX secolo non era una questione 'nuova' nella storia lucana. Infatti, numerosi sono stati gli sconvolgimenti geologici nel corso dei secoli che hanno portato alla rovina di alcuni abitati sorti in siti acclivi per esigenze di difesa.



L'abitato di Pomarico (Basilicata) in una cartolina degli anni Trenta del XX secolo (L. LUCCIONI, *La Basilicata com'era ... aspetti territoriali urbani ed umani della Basilicata in un album di immagini d'epoca (1896-1945)*, Roma, Edizioni Atena, 1988, p. 96).

¹⁵⁰ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari, Edipuglia, 1994, p. 141.

¹⁵¹ D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile*, cit., p. 101.

Oltre alla già descritta frana che interessa l'abitato di Campomaggiore alla fine dell'Ottocento, si ha notizia di un più devastante dissesto idrogeologico, non fosse altro per il numero di vittime – circa quattrocento – a Pisticci il 9 febbraio del 1688¹⁵². Questo interessa la parte sud-occidentale dell'abitato dove il terreno cede a causa dell'eccessivo peso della neve, e il rione Casal Nuovo è trascinato verso valle dal soprastante rione Terra Vecchia. Sull'area delle rovine, qualche anno più tardi, sarà riedificato un nuovo rione detto Dirupo. Giuseppe Antinoni, nella prima metà del secolo successivo, scrive a riguardo:

Cavandosi per avventura due giorni non si troverà una pietra, e molti di quei paesi fabbricano le di loro casucce con pezzi quadri e massicci di creta cotta al sole, ond'è che talvolta per la molta pioggia si sciolgono e le case vanno in ruina¹⁵³.

Nei documenti del tempo si ha notizia anche di altre frane che interessano i centri di Stigliano e Pomarico. Per quanto concerne il primo le precarie condizioni idrogeologiche del sito su cui sorge sono descritte nell'atto di acquisto del paese rogato nel 1697¹⁵⁴. A Pomarico, dove sono documentati movimenti franosi a partire dalla fine del XVI secolo, che porteranno alla rovina della prima chiesa madre, di parte del castello e di alcune porzioni di abitato¹⁵⁵, l'arciprete Spera nel 1658 scrive che:

Sulla piana della vetta primieramente abitata, vi era il maggior numero delle case diroccate et pericolanti, per essere fabbricate al principio di Pomarico et fatte con pessima calce et di terra rossa¹⁵⁶.

¹⁵² Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 132.

¹⁵³ R. COLAPIETRA, *Profilo storico dei principali centri urbani*, in A. CESTARO, G. DE ROSA (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età Moderna*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2000, p. 52.

¹⁵⁴ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 132.

¹⁵⁵ Cfr. M. B. LICCESE (a cura di), *Pomarico: la sua storia*, Matera, Ed. G. Liantonio, 1997, p. 3.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

A partire dai primi decenni del XX secolo si assiste a una presa di coscienza del problema da parte della classe politica lucana, come Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti ed Ettore Ciccotti, che evidenziano la reale situazione della regione¹⁵⁷.

Si giunge in questo clima alla visita in Basilicata dell'onorevole Zanardelli del 1902, che avrà come epilogo la legge n.140 del 31 marzo 1904: «Legge portante provvedimenti speciali a favore della provincia di Basilicata». La detta legge, oltre a recepire al suo interno tutte le criticità denunciate dalle importanti personalità prima dette, si struttura sulla base della relazione stilata dall'ingegnere del Genio civile di Cagliari Sanjust¹⁵⁸. Questi effettua una ricognizione del territorio lucano, e ne descrive le caratteristiche geografiche, economiche, sociali e infrastrutturali¹⁵⁹. Per quanto riguarda l'aspetto geologico evidenzia che

Il bacino dell'Agri ed il basso bacino del Sinni, dello stesso Agri, e del Basento, presentano i più gravi fenomeni franosi, i quali, per quanto si presentino sotto le apparenze le più svariate, hanno però generalmente per unica causa l'erosione, sia superficiale, sia al piede, delle elevazioni di terreno; per cui, in tesi generale, rimediando ai fenomeni di erosione devono naturalmente cessare i movimenti delle frane¹⁶⁰.

Il bacino del Basento a causa della sua «forma ristretta con pendenze molto pronunziate», oltre che per la natura geologica, è interessato da importanti frane soprattutto nella parte del basso bacino, dove i comuni di Ferrandina, Pisticci e Bernalda sono minacciati da imponenti dissesti idrogeologici che richiedono interventi atti a impedire «che le acque del fiume corrodano il piede delle sponde; a ciò dovranno unirsi i lavori di risanamento e di rimboschimento di una parte dei bacini montani ed i lavori particolari per salvare quegli abitati che sono direttamente minacciati»¹⁶¹.

¹⁵⁷ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 185.

¹⁵⁸ Cfr. D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile*, cit., p. 27.

¹⁵⁹ Cfr. P. CORTI (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 73 ss..

¹⁶⁰ Ivi, p. 76.

¹⁶¹ Ivi, p.79.

Situazione più grave riguarda il bacino dell'Agri dove la natura geologica dei terreni, l'importanza di alcuni affluenti – il fiume Maglia, il torrente Nocito e il Sauro – e la presenza delle «reliquie di un lago pleistocenico fra Marsiconuovo e Montemurro», fanno sì che il detto bacino necessita di più urgenti e significative opere da attuarsi con priorità rispetto agli altri¹⁶². Interventi di imbrigliamento e di rimboschimenti sono necessari per l'ingegnere Sanjust anche per i versanti del bacino del Cavone o Salandrella e del Sinni¹⁶³. Per l'Ofanto occorrerà, invece, eseguire lavori per regolare lo scolo delle acque e la diminuzione del materiale da esse convogliato¹⁶⁴, mentre per il Noce, data la sua piccola estensione, «la correzione dei corsi d'acqua riesce intimamente connessa colla difesa degli abitati dalle frane»¹⁶⁵. I lavori sul bacino del Bradano, poiché soggetto al prosciugamento durante i mesi estivi nonostante la sua grande estensione, non possono essere finalizzati all'utilizzo delle acque dello stesso per qualunque scopo e, considerata la natura geologica dei terreni che attraversa, non sono presenti frane¹⁶⁶.

Situazione simile per il bacino del Platano dove, dopo aver provveduto alle frane locali e dopo aver effettuato lavori di risanamento e di rimboschimento montano, «qualsiasi altro lavoro idraulico di correzione dei corsi d'acqua ha interesse assolutamente secondario ed un grado di urgenza assai remoto»¹⁶⁷. L'attenta analisi condotta dall'ingegnere porta alla stesura della sezione III della legge: «Consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile» dove è affrontato il problema del consolidamento dei versanti montani e collinari, su cui sorgono gli abitati, interessati da smottamenti.

In particolare sono proposti interventi puntuali di consolidamento per ottantuno comuni, e il totale trasferimento di altri cinque¹⁶⁸.

È quindi autorizzata la spesa di lire 10.000.000¹⁶⁹ per l'esecuzione del consolidamento delle frane, per la fornitura di acqua potabile di molti dei

¹⁶² Cfr. *ivi*, pp. 80-82.

¹⁶³ Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 82.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 83.

¹⁶⁶ Cfr. *ivi*, p. 78.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 83.

¹⁶⁸ Cfr. D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile*, cit., pp. 101-102.

comuni lucani, e per il risanamento degli abitati di Matera e Campomaggiore¹⁷⁰.

Per quanto riguarda quest'ultimo l'art. 58 modifica le precedenti leggi varate sul problema della ricostruzione del centro lucano iniziata all'indomani della frana del 10 febbraio 1885. In particolare questo va a emendare la legge n. 5600 del 26 luglio 1888, la n. 174 del 10 aprile 1892, la n. 170 del 12 maggio 1901 e il regio decreto 8 novembre n. 554. Le disposizioni contenute in materia dalla legge Zanardelli sono recepite nella successiva n. 445 del 9 luglio 1908¹⁷¹.

In particolare nel titolo IV art. 62 di quest'ultima si legge che sono stanziati lire 1.530.000 per l'acquisto delle aree necessarie per la ricostruzione totale o parziale degli abitati da doversi trasferire in altro sito. È anche fatto obbligo agli uffici del Genio civile di compilare due piani per ciascun centro da delocalizzare, contenenti uno l'indicazione dell'area da doversi abbandonare, e l'altro quella scelta per la ricostruzione. Inoltre, i detti piani devono contenere l'indicazione degli edifici pubblici da doversi trasferire i quali sono scelti in base al numero degli abitanti, e alla distanza con altri centri abitati che già sono provvisti di tali edifici¹⁷². È anche fatto obbligo all'amministrazione comunale di stilare l'elenco dei proprietari degli immobili da doversi abbandonare ai quali sarà assegnata gratuitamente un'area di cento metri quadrati su cui costruire la nuova casa nel sito prescelto¹⁷³, e a cui sarà possibile concedere un mutuo, erogato dall'amministrazione provinciale, dalle casse di risparmio, dagli istituti di credito fondiario, ordinario o cooperativo, ammortizzabile in trent'anni e rimborsabili con il sistema della annualità fisse¹⁷⁴.

Tutti i proprietari dovranno, altresì, procedere alla demolizione delle case ubicate nelle aree da abbandonarsi entro dieci anni dall'approvazione del

¹⁶⁹ Cfr. legge 140/1904 art. 56.

¹⁷⁰ Tabella E, legge 140/1904.

¹⁷¹ Nella legge 445/1908 i comuni interessati dai lavori di consolidamento diventano ottantanove, mentre è interessato ai lavori di risanamento anche la città di Potenza, oltre ai comuni di Campomaggiore e Matera (Cfr. D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile*, cit., p. 101 nota 42).

¹⁷² Cfr. legge 445/1908 art. 65.

¹⁷³ Cfr. *ivi*, artt. 66-67.

¹⁷⁴ Cfr. *ivi*, art. 75.

piano, e trascorso tale termine sarà compito dell'amministrazione procedere d'ufficio alla demolizione¹⁷⁵.

Per la Basilicata è previsto il trasferimento degli abitati di Montemurro, Pietrapertosa, San Giorgio Lucano, San Martino d'Agri e Stigliano¹⁷⁶.

Dalla disamina dei documenti del fondo Commissariato Civile per la Basilicata¹⁷⁷, conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza, è possibile ricostruire gli 'avvenimenti' legati al trasferimento programmato di questi paesi, e come si vedrà, mai realizzato.

Nell'agosto del 1907 è nominata una commissione speciale, presieduta da Canì Miceli, con l'incarico «di studiare e riferire sulla convenienza tecnica ed economica di spostare gli abitati di alcuni Comuni gravemente minacciati da frane»¹⁷⁸. In quasi tutti i casi si tratterà di piccoli 'slittamenti' degli abitati o di porzioni di questi. Per San Martino d'Agri è presentato il 24 aprile 1909 un progetto di massima dell'importo di lire 170.000. Questo prevede lo spostamento dei rioni sorti in prossimità dei fossi Tuvolo e Trigella in una nuova sede a due chilometri dal paese, e ubicata vicina all'innesto della strada comunale con la provinciale¹⁷⁹. È anche prevista la costruzione nel nuovo centro di una chiesa, di una scuola e di un acquedotto per un importo di lire 100.000¹⁸⁰.

Da un sopralluogo effettuato dall'ingegnere capo del Genio civile emerge però che il numero di case effettivamente danneggiate dalle frane, e quindi inabitabili, sono di numero limitato, mentre molte altre sono nuovamente abitabili dopo l'esecuzione di alcuni interventi di consolidamento del versante su cui insistono, i quali dovranno essere realizzarsi sull'area che sarà liberata con la demolizione delle case più compromesse¹⁸¹.

Inoltre, è successivamente indicata dal Comune un'area più prossima all'abitato, sita nella parte alta del centro lungo la strada comunale, in cui edificare le nuove case. Questa nuova ipotesi consentirebbe di dare un al-

¹⁷⁵ Cfr. *ivi*, art. 72.

¹⁷⁶ Cfr. *ivi*, tabella E.

¹⁷⁷ Sul Commissariato Civile per la Basilicata si veda: D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile*, cit..

¹⁷⁸ ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 119.

¹⁷⁹ Cfr. ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 1543.

¹⁸⁰ Cfr. *ibidem*.

¹⁸¹ Cfr. *ibidem*.

loggio agli sfollati evitando lo sfrangiamento della popolazione che si troverebbe, qualora si costruisse una parte dell'abitato a due chilometri, diviso in due nuclei. Le nuove abitazioni sarebbero così occupate senza riluttanza da parte della popolazione e, data la loro ubicazione prossima all'abitato storico, si avrebbe un risparmio della spesa di lire 80.000 prevista per la costruzione della chiesa e della scuola¹⁸².

Per lo spostamento degli abitati di Pietrapertosa e di San Giorgio Lucano è fatta una stima di spesa di lire 100.000¹⁸³.

Per Pietrapertosa è scelta un'area, secondo quanto stabilito dal progetto n. 3166 del 4 novembre 1908, contigua all'abitato nell'estremo orientale, e ubicata a monte dell'ex monastero¹⁸⁴. Qualche anno più tardi è anche avanzata la richiesta da parte del sindaco di aggiungere al sito precedentemente scelto un'altra zona di terreno roccioso di circa duemilacinquecento metri quadrati, denominata Sant'Angelo o Monastero¹⁸⁵. In una lettera del 23 febbraio 1912 sempre il sindaco chiede al prefetto di dare inizio ai lavori viste le necessità della popolazione costretta ad «abitare in veri tuguri, pur pagando non disprezzabile fitto»¹⁸⁶. Ma nonostante le attese della popolazione, due anni più tardi è sospeso lo studio finalizzato alla redazione del progetto per il trasferimento di parte dell'abitato perché si ritiene che questo non riveste carattere di urgenza, e ancora nel 1916 nulla è stato fatto a tal proposito¹⁸⁷. Situazione analoga si verifica a San Giorgio dove nel 1916 non è ancora stato possibile stilare l'elenco dei beneficiari delle nuove aree su cui costruire, secondo quanto stabilito dalla legge 445/1908, perché «la maggior parte (degli abitanti) trovasi all'estero ed altri sono militari»¹⁸⁸. Il 14 febbraio 1911 inizia l'*iter* per il trasferimento di alcuni isolati nel comune di Stigliano. È quanto si apprende da una cer-

¹⁸² Cfr. *ibidem*.

¹⁸³ Cfr. ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 1412.

¹⁸⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁸⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ In una lettera scritta da un cittadino di Pietrapertosa al prefetto il 12 luglio 1916 si legge: «... Intanto è decorso un decennio, e l'atteso aiuto non solo non è venuto, ma pare sia passato nel dimenticatoio il provvedimento che la legge Zanardelli emanò in favore nostro ...» (*ibidem*).

¹⁸⁸ ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 1540.

tificazione del sindaco del 17 marzo dello stesso anno¹⁸⁹. Per Montemurro il prefetto è del parere di scegliere un'area sulla riva destra del fiume Agri¹⁹⁰, ma questa idea non sarà presa in considerazione, e ben presto è proposto dall'ingegnere capo del Genio civile di spostare una parte limitata dell'abitato – il rione Carmine e parte di Concerie interessati dalla frana di Sorvegliano nel 1907 – «a tergo della chiesa in piazza Albini, non ritenendo né possibile né consigliabile la indicazione di altra area fuori o lontana dallo abitato»¹⁹¹. Anche in questo caso però gli interventi programmati non saranno attuati. In una lettera scritta dall'ingegnere capo del Genio civile al prefetto il 12 marzo 1914 si legge:

Nel tempo finora decorso essendosi in effetti eseguiti pel consolidamento dell'abitato di Montemurro importanti lavori tanto l'imbrigliamento dei fossi per fermare lo scorrimento del terreno superficiale quanto di muri di sostegno in tutte le coste ripide e franose per forzare quei rioni dell'abitato che erano minacciati da pericolo imminente per le case sovrastanti, si è raggiunto a parere di questo ufficio un assetto soddisfacente di equilibrio nei movimenti franosi e di stabilità nelle case più direttamente minacciate. Il rione Carmine distrutto dalla frana di Sorvegliano manifestatasi nell'anno 1907, e le poche case del rione Concerie pur esse danneggiate dalla stessa frana sono state nel frattempo sostituite da adattamenti con altre abitazioni sorte altrove nell'ambito dell'abitato ad iniziativa di proprietari locali; in modo che allo stato delle cose non è sentito in modo alcuno il bisogno di reintegrare le case danneggiate dalla predetta frana. Oltre ai predetti lavori di consolidamento già eseguiti con soddisfacente risultato, altri del genere dovranno presto avere attuazione, mentre quest'ufficio già prepara un importante progetto per le opere di totale consolidamento della frana Sorvegliano, dalle quali è da attendersi secondo giuste previsioni un sensibile assetto della zona abitata di Montemurro¹⁹².

¹⁸⁹ «Il sindaco sottoscritto certifica che la copia della planimetria delle case da spostare e delle zone da occupare relative allo spostamento dell'abitato in questo Comune, corredate dell'elenco dei proprietari delle case da abbandonare e delle singole famiglie che in esse risiedono, furono pubblicati all'albo comunale il 14 febbraio 1911 e vi rimasero affissi per trenta giorni consecutivi e cioè dal detto giorno 14 febbraio a tutto il 16 corrente mese. Stigliano, 17 marzo 1911» (ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 1412).

¹⁹⁰ Cfr. ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 1343.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² *Ibidem*.



In alto il nucleo sorto a ridosso del centro di Craco in Basilicata evacuato negli anni Sessanta del XX secolo per una frana. In basso la piazza con la chiesa del nuovo paese ricostruito più a valle in località Peschiera.

Anche negli altri centri non saranno operati gli spostamenti programmati scongiurando così l'abbandono, anche se parziale, di realtà storiche. Si concretizzano pertanto le aspettative del prefetto Vincenzo Quaranta che scriveva:

Fu prevista la esecuzione di opere di consolidamento delle frane che minacciano gli abitati, si è giudicato prudente dare il più rapido ed ampio sviluppo a queste ultime opere per accertare se le medesime rendessero eventualmente in tutto o in parte inutile il trasferimento su nuova sede, e per meglio precisare quindi, a consolidamento compiuto i limiti dello spostamento¹⁹³.

La realizzazione degli interventi riguardanti le frane programmate dalla Legge speciale per la Basilicata, e la successiva n. 445 del 1908, non è completata, e dei novantasei comuni interessati da dissesto idrogeologico si interviene solo su quarantasette con opere di consolidamento¹⁹⁴.

Ancora nel secondo dopoguerra la questione delle frane è aperta per molti paesi come Accettura, Aliano, Alianello, Craco, Pisticci, San Giorgio Lucano, Stigliano, Tricarico, Balvano, Latronico, Montemurro, Pietrapertosa, Rapolla, San Martino d'Agri, Sant'Angelo Le Fratte, Sant'arcangelo, Savoia di Lucania e Senise per i quali è previsto il parziale o totale trasferimento dell'abitato, ma come accaduto per quelli programmati con la legge Zanardelli, non saranno attuati, fatta eccezione per il centro di Craco che interessato da tre movimenti franosi tra il 1958 e il 1972 sarà ricostruito in altro luogo¹⁹⁵.

Nella tabella E in allegato alla legge n. 445/1908 sono elencati anche i centri di altre regioni da doversi trasferire perché minacciati da frane. Solo Roscigno in Campania sarà immediatamente sgomberato in ottempe-

¹⁹³ V. QUARANTA, *Relazione del Prefetto commissario civile Vincenzo Quaranta sull'applicazione delle leggi speciali dal 1. ottobre 1905 al 30 giugno 1914*, Potenza, Stab. Tipografico Fulgor, 1914, p. 55.

¹⁹⁴ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 185.

¹⁹⁵ Cfr. *ivi*, p. 196.

ranza alla legge, e trasferito a circa un chilometro¹⁹⁶, mentre pochi altri centri elencati nella tabella saranno spostati nel corso del XX secolo¹⁹⁷.

Veneto		
Provincia di Belluno	Alto Mel (fraz.Follo) Puos d' Alpago (fraz.Cologna)	La Valle (fraz.Conaggia) Piave d' Alpago (fraz.Curago)
Toscana		
Provincia di Grosseto	Gavorrano	
Molise e Abruzzo		
Prov. di Campobasso	Castellino del Biferno	Rocchetta a Volturno (Provincia di Isernia)
Provincia di Chieti	Buonanotte	Salle
Provincia di Teramo	Pescosansonesco (fraz.Grazie)	Vicoli
Campania		
Provincia di Avellino	Montecalvo Irpino	
Prov. di Benevento	Casalduni Castelvetere	Castelpagano Tocco Gaudio

¹⁹⁶ Cfr. T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania*, cit., pp. 154-155.

¹⁹⁷ È quanto accade ai centri a Rocchetta a Volturno, in provincia di Isernia, la cui popolazione ricostruisce l'abitato più a valle a metà del XX secolo, proprio a causa di una frana, (cfr. F. DI BITONTO, *Rocchetta Alta*, <http://paesi.paesifantasma.it/rocchetta-alta.html>), e al borgo medievale di Buonanotte – oggi Montebello sul Sangro – in Abruzzo dove è abbandonato il centro antico arroccato sul Monte Vecchio (cfr. F. DI BITONTO, *Buonanotte*, <http://paesi.paesifantasma.it/buonanotte.html>).

Provincia di Salerno	Rofrano Montecorvino Pugliano (fraz. Pendazzi)	Roscigno Montecorvino Pugliano (fraz. Sorbo)
Calabria		
Provincia di Catanzaro	Acquaro (fraz. Limpidi) Briatico (fraz. Paradisoni) Briatico (fraz. Villa Dapa) Cessaniti (fraz. Mantineo) Dinami Drapia (fraz. Gasponi) Gizzeria Monteleone (fraz. Triparni) Nicotera (fraz. Comerconi) Parghelia Parghelia (Zaccanopoli) Sellia Spilinga (fraz. Panaja) Zambrone (fraz. Daffinà) Zungri	Briatico (fraz. Conidoni) Braitico (fraz. S. Leo) Cardinale Cessatini (fraz. Pennaconi) Dinami (fraz. Melicuccà) Girifalco Martirano Monteleone (fraz. Vena) Olivadi Parghelia (fraz. Fiteli) Ricadi (fraz. Lampazzoni) S. Gregoria d'Ippona (fraz. Zammarò) Zambrone Zambrone (fraz. S. Giovanni)
Provincia di Cosenza	Acquappesa Bonifati Cariati Lago Lungro Marchesato San Donato San Lorenzo Bellizzi Terrati	Amendolara Campana Castiglione Cosentino Longobardi Marano Pietrapaola Ninea San Martino di Finita Verbicaro
Provincia di Reggio Calabria	Bagaladi Bianco (fraz. Zoparto) Bruzzano Caridà Caulonia Ferruzzano Melicuccà Palizzi Rogudi S. Agata di Bianco S. Giovanni Gerace	Bianco (fraz. Pardesca) Brancaleone Caraffa del Bianco Casignana Condofuri Mammola Oppido Mamertina Precacore S. Pier Fedele e fraz. Garopoli S. Eufemia d'Aspromonte S. Ilario dello Ionio

	S. Lorenzo Scido Staiti Minulio e fraz. Scroforio	S. Roberto e fraz. S. Peri Sinopoli (Inferiore) Terranova Sappo
Sicilia		
Provincia di Messina	Castellumberto	
Provincia di Catania	Raddusa	
Provincia di Caltanissetta	Sutera	

I centri da doversi trasferire secondo quanto previsto dalla legge n. 445/1908 (Allegato E).

2.2.3 I Sassi di Matera: dallo sgombero al risanamento

Un caso emblematico per quanto riguarda il problema dello svuotamento e il conseguenziale recupero architettonico e funzionale di abitati o porzioni di essi è rappresentato da Matera in Basilicata. Nella città lucana si assiste, infatti, al recupero di una porzione della città storica a pochi anni del suo sgombero in attuazione della legge n. 619/1952.

È Matera il più popoloso centro della Basilicata contando 17726 abitanti secondo l'ultimo censimento. La parte alta dell'abitato sorge su un ripiano, lungo oltre un chilometro e mezzo e largo da 200 a 300 metri, è suscettibile di grande ampliamento e contiene ampie vie rotabili fiancheggiate da moderne costruzioni, ove risiede la parte abiente e propriamente urbana della popolazione. Tale zona tende maggiormente ad estendersi in grazie all'abbondanza e al lieve costo dei materiali tufacei da costruzione e alla vicinanza della stazione ferroviaria. Tutto il resto della popolazione quasi esclusivamente agricola abita, con i quadrupedi necessari al trasporto delle persone e delle derrate alle lontane zone coltivate, e con tutti gli altri animali di allevamento nelle anguste e dense catapecchie addossate ed in parte incavate nel dorsale roccioso tufaceo che distaccandosi dal cennato ripiano va degradando al torrente "La Gravina", le cui sponde rocciose dirupate delimitano a valle l'abitato. Tale costa di pendenza variabile dal 20 al 6 per cento è divisa da uno sperone roccioso in due bacini secondari collaterali, la cui linea d'impluvio è costituita dai due valloni Barisano a nord e Caveoso più a sud. In questi collettori si scaricano non solo le piovane provenienti dalle campagne alte in giro alla città e quelle della città stessa, ma tutte le materie ed i rifiuti di ogni genere delle abitazioni, che specialmente nella stagione asciutta imputridendo e fermentando con la formazione di stagni di acque luride sono fonte di miasmi ed esalazioni pestilenziali data la mancanza quasi assoluta di fognature nella parte bassa

dell'abitato. Molte case sono sottoposte alle vie ed ai collettori stessi e incavate nella roccia e per giunta sprovviste di finestre e con piccole luci a piano di terra; in esse alloggiavano promiscuamente uomini e bestie e diverse sono adibite a depositi di letame, il quale viene anche accumulato lungo i vincoli o presso i collettori, dando luogo a putridi rigagnoli con emanazioni oltre ogni dire nauseanti¹⁹⁸.

È questa la descrizione che l'ingegnere Cuomo fa della città di Matera il 23 novembre 1919 in una lettera indirizzata al Ministero dei LL.PP..

Dalla sua lettura appare evidente la denuncia fatta delle condizioni igienico-abitative in cui versano i due rioni – Sasso Caveoso e Sasso Barisano – realizzati principalmente 'per sottrazione'.

Il problema dell'insalubrità dei Sassi era già stato sollevato, a inizio XX secolo, all'indomani della visita dell'onorevole Zanardelli in Basilicata di cui si è detto¹⁹⁹.

Ma si dovrà attendere un ventennio perché si possa dar seguito ai primi e puntuali interventi realizzati con la legge n. 140 del 1904. Infatti, solo tra il 1923 e il 1926 l'amministrazione comunale avanza l'ipotesi della realizzazione di case popolari da assegnare agli abitanti delle aree dei Sassi più degradate²⁰⁰. Pochi anni più tardi, nel 1938 l'ufficiale sanitario del comune Luciano Crispino, pubblica un'inchiesta che offre una fotografia della situazione abitativa dei Sassi, fornendo dati su ogni abitazione, l'indice di affollamento dei rioni e i tassi di natalità e mortalità. Ne emerge una situazione drammatica: delle 2.997 abitazioni è inabitabile il 54,85%²⁰¹.

¹⁹⁸ ASPZ, *Commissariato Civile per la Basilicata*, fasc. 1299.

¹⁹⁹ Per il risanamento dell'abitato erano state previste delle opere da realizzarsi per un importo di lire 671.400. Un primo gruppo di interventi, con progetto datato 11 ottobre 1906, riguardano la costruzione di una strada rotabile di accesso al Sasso Barisano con la realizzazione di elevati muri di sostegno, e un ampio sventramento dei caseggiati laterali. L'altro gruppo di lavori prevedono la copertura integrale del fosso Barisano. È anche prevista la realizzazione di una fognatura sul fondo del fosso Caveoso, la sistemazione della strada posta al di sopra della stessa, ed è stanziata la somma di lire 260.000 per la realizzazione di case composte di un vano con le dimensioni di circa 6x5 metri da distribuirsi in sostituzione alle case inabitabili perché malsane (cfr. *ibidem*).

²⁰⁰ Cfr. C. D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2003², p. 85.

²⁰¹ Cfr. *ivi*, p. 89.



L'abitato di Matera (Basilicata) in una cartolina degli anni Cinquanta del XX secolo.

Si giunge in questa situazione al secondo dopoguerra quando, dato alle stampe il romanzo di Carlo Levi “Cristo si è fermato a Eboli”, inizia a concentrarsi l’attenzione nazionale sul ‘problema Sassi’.

Nell’aprile 1948 Palmiro Togliatti, in visita alla città, dichiara di aver voluto constatare personalmente le condizioni in cui versa Matera diventata il simbolo della civiltà contadina del Mezzogiorno, e dove tutte le denunce fatte dalla popolazione erano cadute nel vuoto²⁰².

Contemporaneamente il ministro dei Lavori pubblici affida ai tecnici del Genio civile di Matera l’incarico di redigere un progetto, rimasto solo teorico, atto a risolvere l’emergenza Sassi²⁰³.

L’onorevole De Gasperi nel 1950 intraprende il suo viaggio verso Matera dove nomina una commissione presieduta dall’onorevole Emilio Colombo alla quale affida il compito di stilare un disegno di legge per il risana-

²⁰² Cfr. M. VALENTE, *Evoluzione socio-economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2007, p. 76.

²⁰³ Cfr. C. D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, cit., p. 97.

mento dei Sassi²⁰⁴. Questi sono analizzati non nell'ottica di un recupero finalizzato al miglioramento delle condizioni abitative di chi li vive, ma si mira al loro sgombero e al trasferimento degli abitanti. È quanto emerge anche dal programma della missione americana Eca²⁰⁵. Nel 1950 è altresì proposto, nell'ambito della «ristrutturazione del territorio» per conto del Consorzio di bonifica della media valle del Bradano, la realizzazione di alcuni borghi rurali e lo sfollamento dei Sassi²⁰⁶. È quanto si desume dalla relazione in allegato al «Piano generale di bonifica dell'Agro Materano»²⁰⁷ che si concentra sulla sistemazione idraulico-forestale e agraria, sul rimboschimento e sulla realizzazione di borghi rurali²⁰⁸.

Secondo la relazione si deve dare immediato luogo allo sfollamento della città antica, «ormai indifferentemente definita Sassi», dove sono presenti 2.997 abitazioni di cui 660 poste sotto il piano stradale, 1.666 con ingresso sulla strada, e 360 con ingresso al primo piano. Della totalità 1.641 «risultano abitazioni trogloditiche», tutte realizzate per sottrazione e prive di luce e aria, mentre altre 501 sono migliorabili, e 855 in discrete condizioni di abitabilità²⁰⁹.

La detta relazione si conclude prospettando tre possibili soluzioni al problema attuabili anche contemporaneamente²¹⁰: la realizzazione di borghi residenziali, la costruzione di rioni periferici e l'azione diretta sui Sassi per il loro recupero²¹¹.

²⁰⁴ «La redazione de "La Gazzetta del Mezzogiorno", riportò l'avvenimento sulla prima pagina dell'edizione del 9 aprile 1951, con il titolo: "I Sassi di Matera scompariranno – De Gasperi cancella una vergogna nazionale. Grazie Presidente". La notizia fu riportata su tutta la stampa nazionale con lo stesso tono» (M. VALENTE, *Evoluzione socio-economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, cit., p. 91).

²⁰⁵ Cfr. A. RESTUCCI, *Matera, i Sassi*, cit., p. 261.

²⁰⁶ Cfr. *ibidem*.

²⁰⁷ Cfr. *ibidem*, nota 2.

²⁰⁸ Sui borghi rurali si veda: A. CONTE (a cura di), *Borghi rurali e nuclei urbani di fondazione. Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata*, Potenza, Edizioni Ermes, 2008.

²⁰⁹ Cfr. A. RESTUCCI, *Matera, i Sassi*, cit., p. 262.

²¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 263.

²¹¹ «Per le zone da risanare, sempre in consonanza con le teorie urbanistiche degli anni trenta e quaranta si prevede di intervenire con il restauro delle abitazioni dei Sassi riconosciute idonee dal lato igienico e sanitario, "slargando le famiglie in un minimo di due ambienti utili in rapporto alla consistenza dei nuclei e con preferenza per gli artigiani e

Il ricorso a tale strategia non avrebbe potuto portare che a uno sfollamento pressoché globale, con isole spettrali di abitazioni risanate, naviganti nel deserto dei Sassi svuotati e demoliti²¹².

A inizio anni Cinquanta Matera si trova al centro di dibattiti internazionali di urbanisti e sociologi²¹³.

Nonostante questo tutte le soluzioni proposte per i quartieri nei Sassi sembrano portare al loro definitivo abbandono, il quale troverà attuazione nella prima legge varata nel maggio 1952 n. 619: «Risanamento dei Sassi». Più che di un vero risanamento, termine che alluderebbe al recupero dell'esistente, si tratta di un trasferimento coatto della popolazione in altra sede²¹⁴. La legge, infatti, stabiliva la costruzione, per una spesa totale di quattro miliardi di lire, di sette tra quartieri e borghi in cui trasferire i contadini e gli artigiani sfollati dalle 2.472 grotte e case inabitabili, e il risanamento di altre 859²¹⁵.

Dall'area da risanare sono esclusi l'antico borgo medievale e i percorsi di confine con il Piano. All'interno dell'area dei Sassi così delimitata ricadevano un totale di 3.374 case abitate di cui: 43 in buone condizioni, 859

braccianti edili più prossimi al centro abitato per la loro attività". Lo strumento economico, per quest'ultimo intervento, viene indicato nell'incremento dell'iniziativa privata a mezzo di facilitazioni statali e comunali ed incentivi ai singoli proprietari con l'avvertenza – significativa – che "in caso di inadempienza, la pena potrebbe essere la dichiarazione di inabitabilità e quindi l'abbandono dello stabile stesso da parte dei proprietari"» (ivi, pp. 264-265).

²¹² *Ibidem*.

²¹³ Fondamentale è il programma Fulbright per gli scambi culturali che mirava a studiare aree campione. In tale contesto al sociologo tedesco Frederick Friedmann, docente dell'università di Arkansas (USA) è assegnata un'indagine sulla situazione sociale, etica ed economica di una comunità chiusa del Mezzogiorno (cfr. C. D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, cit., p. 97).

²¹⁴ Contemporaneamente alla promulgazione della legge è conferito l'incarico a Luigi Piccinato, da parte del Ministero dei Lavori pubblici, per la redazione del Piano Regolatore generale per la città di Matera (cfr. A. RESTUCCI, *Matera, i Sassi*, cit., p. 282).

²¹⁵ Cfr. M. VALENTE, *Evoluzione socio-economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, cit., p. 96.

abitabili con un'ideale sistemazione, mentre 2.472 completamente inabitabili²¹⁶.

In attuazione della legge saranno realizzati i sette borghi e quartieri previsti i cui lavori si concluderanno nel 1965. Sono così costruiti i borghi rurali di La Martella, Venusio, Picciano, il borgo semirurale Agna, e i quartieri Serra Venerdì, La Nera e Spine Bianche.

Per completare la realizzazione dei detti interventi sarà necessario un nuovo finanziamento che è previsto con la legge n. 299 del 21 marzo 1958²¹⁷.

Negli anni Sessanta, una volta completato lo sgombero, i Sassi «mostrano evidenti i segni di un degrado che li macera e ne accentua sempre più il senso di rovina»²¹⁸.

Inizia così un acceso dibattito su quale possa essere 'il futuro' di questa porzione di città.

Nel maggio del 1958 compare un articolo sul quotidiano *Il Tempo* in cui si legge che «per la bellezza di Matera, va trasformata la zona dei Sassi. Non bisogna conservare i Sassi per il folklore ma con il piccone occorre demolirli e costruire nuovi quartieri»²¹⁹. L'idea di una totale demolizione del patrimonio esistente era anche condivisa da altre personalità. Ne è un esempio la dottoressa Lidia De Rita, autrice di uno studio sui vicinati nei Sassi, la quale propone una totale demolizione del Sasso Caveoso e una costruzione di complessi edilizi – realizzati rispettando le forme preesistenti per la riproposizione di un'immagine rievocativa per scopi turistici della città storica – atti a ospitare quella parte di popolazione più legata alla zona, e una demolizione del Sasso Barisano nella cui area dovevano sorgere impianti sportivi²²⁰.

Oltre alle ipotesi appena descritte che non potevano trovare attuazione, prendono sempre maggior piede idee legate allo sfollamento anche di quelle case in un primo momento ritenute abitabili, e il recupero dell'area

²¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 98.

²¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 100-101.

²¹⁸ A. RESTUCCI, *Matera, i Sassi*, cit., p. 292.

²¹⁹ M. VALENTE, *Evoluzione socio-economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, cit., p. 96.

²²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 105-106.

o di quelle parti più emblematiche dal punto di vista architettonico e storico per fini turistici²²¹.

Nell'estate del 1965 è approvato il disegno di legge n. 1542 – «Provvedimenti per completare i Sassi di Matera» – con il quale si procede al totale trasferimento degli abitanti²²².

Si giunge in questo clima al concorso bandito nel 1973 con il quale si mira a raccogliere idee per la risoluzione definitiva del problema di recupero e rifunzionalizzazione, e dal quale emergerà chiara la proposta di un recupero funzionale per scopi abitati e per fini turistici. Infatti, si individueranno aree destinate alla residenza – quelle più simili all'architettura pugliese – e altre in cui sistemare spazi museali e di servizio²²³.

Nel novembre 1986 è promulgata la legge n. 771 – «Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera» – con la quale sono stanziati 100 miliardi di lire, e a cui seguirà un piano generale di recupero e un programma biennale di interventi redatti da Tommaso Giura Longo²²⁴.

A conclusione del progetto, Matera con i suoi Sassi, era destinata a diventare "sistema esempio" di soluzioni e sperimentazioni architettoniche, urbanistiche, ambientali, economiche, turistiche, sociali ed imprenditoriali, proponibili all'attuazione nazionale ed internazionale. Le possibilità di utilizzare e sfruttare i Sassi dal punto di vista soprattutto economico, erano legate e lo sono ancora oggi, al mantenimento della loro identità storica, vera invariante delle operazioni di recupero²²⁵.

Dal 1993 i Sassi di Matera sono iscritti nei beni Unesco, e nell'ottobre 2014 la città è designata come Capitale europea della cultura 2019.

²²¹ Cfr. *ibidem*.

²²² Cfr. *ivi*, p. 107.

²²³ Cfr. A. RESTUCCI, *Matera, i Sassi*, cit., p. 300.

²²⁴ Cfr. *ivi*, p. 301.

²²⁵ M. VALENTE, *Evoluzione socio-economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, cit., p. 114.

3. CENTRI ABBANDONATI IN BASILICATA NEL REGNO DI NAPOLI; UN METODO DI INDAGINE STORICO-CONOSCITIVA

3.1 Le tassazioni focatiche come strumento per la conoscenza del paesaggio urbano

Lo studio di città e centri abbandonati nel corso dei secoli rappresenta un tassello fondamentale per la comprensione delle complesse dinamiche insediative di un territorio. Inoltre, la conoscenza dell'evoluzione antropica dello stesso consente di potere analizzare il sistema delle relazioni che si instaurano tra uomo e costruito, e tra costruito e paesaggio.

Oggi che di molte delle realtà abitate nel corso dei secoli si sono perse le tracce che solo l'archeologia potrà portare alla luce, con la disamina delle fonti archivistiche è possibile documentare l'esistenza di centri abitati, sorti ed evolutisi in risposta a esigenze mutevoli economiche e di difesa, che hanno costellato il paesaggio. Oggetti di questo studio sono i cedolari angioini e i focolari aragonesi e vicereali che, oltre a fornirci dati orientativi sulla popolazione, permettono, mediante una loro comparazione, di individuare centri che scompaiono o che nascono nel corso dei decenni.

Questi importanti documenti non consentono invece di stabilire con certezza scientifica le variazioni demografiche, sia perché non è possibile determinare in maniera univoca un coefficiente – il numero di componenti di un nucleo familiare¹ – da moltiplicare per il numero di fuochi perché lo stesso muta da zona a zona², sia perché il loro aumento o la diminuzione non è sempre sinonimo di una variazione della popolazione, ma è spesso legata a un aumento della pressione fiscale dove nuclei prima non ritenuti tassabili lo diventano e viceversa³. In molte circostanze storiche, in modo particolare dopo terremoti distruttivi, frane, incendi o scontri armati⁴, le

¹ «Il fuoco – lo ha rilevato l'Egidi – è una entità fittizia, un espediente tributario, un aggruppamento tassabile che trova la sua origine e ragione di vita nelle famiglie, ma che non corrisponde sempre e necessariamente ad essa» (T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I, Bari, Levante Editore, 1987, p. 79).

² Cfr. *ivi*, p. 77.

³ Cfr. *ivi*, p. 78.

⁴ Con riferimento alla Basilicata, per esempio, nel 1270 sono esonerati dal pagamento «propter eorum hominum paupertatem» i centri di Brindisi di Montagna, Forenza, Melfi, Muro, Vaglio e Vignola. L'anno successivo, sempre per la stessa ragione, lo sono Laurenzana, Trifoglio, Garaguso e Acerenza. Accettura, nel 1272, ottiene invece di pagare

varie Università chiedono la riduzione o l'esenzione fiscale per poter far fronte ai problemi di ricostruzione e di ripresa economica. Nel corso del XIV secolo in Abruzzo, nei Principati e nei Giustizierati calabresi molte realtà domandano e ottengono una riduzione dei fuochi tassabili per sopperire a esigenze diverse⁵. Nel primo caso li ottengono Vasto e Ortona; a causa della povertà in cui si trova la popolazione Pesco Sansonesco, il 31 maggio 1352, ottiene l'esonero totale dei fuochi per due anni, e per la metà nei cinque anni successivi, mentre altri piccoli centri sono esonerati per essere stati coinvolti nelle lotte che hanno sconvolto la regione alla fine del secolo⁶. In Terra di Lavoro ottiene una riduzione della colletta, nel 1275, Salerno perché colpita da un'alluvione, e pochi anni più tardi sono esentati, oppure ottengono una riduzione nella tassazione, Mondella, Albanella, Cava, Montorio, Calitri, Fringento, Zungoli, Agerola e Mirella⁷.

Sfuggiti alla tassazione focatica durante la guerra del Vespro e, coinvolti negli ultimi anni del XIV secolo nelle lotte tra gli aspiranti alla Corona di Napoli, i paesi calabresi a sud del Pollino lamentano la *pauperitas* dei propri abitanti e i danni subiti ad opera dei nemici della Corona. E i Durazzeschi concedono a queste Università privilegi fiscali: una riduzione della colletta ottengono Calopezzati e Corolopi nel 1390, Santa Severina e Reggio nel 1392, San Lucido nel 1399 e Stilo nel 1404. Per risarcire i danni subiti ad opera dei nemici della Corona, Luigi III, che nel 1427 si è recato in Calabria, concede riduzione della colletta a molte Università calabresi fedeli a Giovanna II: ne usufruiscono Badolato, Calopezzati, Fiumara di Muro, Montauero, Orsomarzo e Roseto⁸.

solo per dodici fuochi – precedentemente era stata tassata per cento – perché un incendio ha distrutto parte del centro abitato, e negli stessi anni Potenza otterrà la stessa concessione perché la città è colpita da un violento terremoto. Il 23 maggio 1295 Carlo II esonera Marsico dal pagamento a causa delle incursioni di bande armate, come accade anche per molti centri costieri colpiti dalle incursioni degli almugaveri. Nel 1306 sono esonerati Garaguso e Campomaggiore per «multa damna subiti tempore belli». Anche le epidemie sono causa di richiesta di riduzione o esenzione fiscale: è quanto accade a Melfi nel 1312 (cfr. *ivi*, pp. 84 ss.).

⁵ Cfr. *ivi*, p. 92.

⁶ Cfr. *ivi*, pp. 92-93.

⁷ Cfr. *ibidem*.

⁸ *Ivi*, pp. 94-95.

Situazione analoga si registra anche in Terra d'Otranto, dove per esempio Giovanna II concede una riduzione del peso fiscale alla città di Taranto per i danni che la stessa ha subito per guerre e disordini, nel Molise, in Capitanata, in Terra di Bari e in Basilicata⁹.

Quanto detto disegna un contesto politico dove la Corona accorda 'privilegi fiscali' anche a centri che si sono distinti per fedeltà al sovrano, cosa che difficilmente accadrà con gli Aragonesi e gli Spagnoli che operano una riduzione dei fuochi tassabili solo per popolazioni «cadute in stato d'indigenza per cause eccezionali»¹⁰. È quanto accade in occasione della peste del 1656 dove la popolazione meridionale è decimata e impoverita tanto da non poter sopportare la pressione tributaria. Va altresì detto che nei diversi centri spesso erano presenti cittadini esenti totalmente o per una parte dal pagamento, il che spiegherebbe la presenza di decimali nel numero dei fuochi. Certo è che le numerazioni focatiche sono dati effettivamente rilevati 'sul campo' e raccolti secondo norme precise¹¹. Tutto ciò fa intuire l'importanza di questi documenti che ci consentono di ricostruire il 'disegno insediativo' del territorio, e di individuare i centri che scompaiono e la loro dimensione urbana. I numeratori – funzionari della Corona preposti al rilevamento – ripercorrendo le strade di ogni singolo centro indicano anche le case vuote e disabitate. L'operazione è supportata dalla consultazione di tassazioni precedenti e di qualunque documento catastale che può aiutare nella compilazione¹².

L'ultima rilevazione *ostiatim* fu quella del 1661 pubblicata nel 1669; fino a tale data i fuochi fiscali ebbero un certo rapporto con la popolazione effettiva, dopo tale data divennero un coefficiente fisso per stabilire il contingente di imposte da ripartire tra la popolazione¹³.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 96.

¹⁰ *Ivi*, p. 98.

¹¹ «Il focolario non fu, almeno all'inizio, frutto di calcoli ipotetici ma di censimenti *ostiatim*, condotti casa per casa, da funzionari (numeratori) e più raramente affidati alle rivele del capofamiglia, rivele che comunque erano vagliate con cura dalle autorità competenti» (G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento. Studio di un focolario aragonese*, Bari, Adriatica Editrice, 1979, p. 20).

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

Concludendo, è possibile affermare che siamo di fronte a strumenti che, pur concepiti per scopi essenzialmente economici, forniscono indicazioni quantitative e qualitative degli abitati.

3.1.1 Le province del Regno di Napoli nella letteratura del XVI e XVII secolo

Il Regno di Napoli è quasi il terzo dell'Italia, ha forma di penisola, non confina con altro stato che con l'Ecclesiastico, ed il resto vien circondato dal Mar Tirreno, Siciliano, Ionio ed Adriatico. Confina con l'Ecclesiastico per lo spazio di cento cinquanta miglia, cioè dal fiume Ufento, che sbocca nel mar Tirreno, in fino al fiume Tronto, che entra nel mar Adriatico. Il circuito del detto Regno è da mille e cinquecento miglia. È di lunghezza cinquecento miglia incominciando dalla terra della Leonessa di Abruzzo in fino al campo di Spartivento posto in Calabria, benché si cammini per linea curva. La sua maggior lunghezza è da cento trenta miglia, cioè dal capo della Campanella posto nel Golfo di Napoli infino al Monte Sant'Angelo di Puglia. La maggior strettezza è dal golfo di Santa Fumia infino alla terra di Catanzaro in Calabria, essendo lo spazio di venti miglia. In mezzo di esso sarà in Puglia presso la terra di Troia. Ha il Regno vicino lo stato de' Veneziani a cento miglia di mare, del Turco cinquanta, l'Africa a meno di duecento, la Sicilia a un miglio e mezzo: lo stato del duca di Firenze gli è presso a cinquanta miglia di terra. È Regno, paragonato ai regni di Francia e di Spagna, di piccolo paese, ma per altra qualità non inferiore ad alcuno di essi: anzi, se gli è lecito di far paragone delle cose minori alle maggiori, è più abbondante e più armato e più ricco di loro, e della sua ricchezza ne fa certissimo indizio il gran denaro che ne cava il Re, e quello che vi portano ogni anno i forestieri per comprar diverse robe: del quale danaro che vi entra non esce la decima parte, imperocchè, dai panni fini e ferri fini in fuori, i Regnicoli non sentono d'altro se non poco mancamento, e quelle due cose ancora in maggior parte le cavano da Provincia assai vicina come è Toscana. È numerato dalla Regia Corte in fuochi 481.521, non numerandovi la città di Napoli e suo distretto, né la città di Benevento che è della Sede Apostolica. Ma perché i popoli per la gravezza dei pagamenti occultano il vero numero dei fuochi, si può credere che il Regno ascenda al numero di fuochi seicento mila. È diviso il Regno nelle infrascritte nove Provincie: Terra di Lavoro, Principato citra ed ultra, Calabria citra ed ultra, Basilicata, Terra di Otranto, Terra di Bari, Capitanata, Contado di Molise, Abruzzo citra ed ultra¹⁴.

¹⁴ C. PORZIO, *Relazione del Regno di Napoli al marchese di Mondesciar viceré di Napoli di Camillo Porzio tra il 1577 e 1579*, Napoli, Dalla Officina Tipografica, 1839, pp. 3-5.

È questa la descrizione fatta del Regno di Napoli da Camillo Porzio nel XVI secolo: un territorio vasto ed eterogeneo per conformazione morfologica e insediativa, caratteri che porteranno a un diverso epilogo del problema dell'abbandono. Si tratta, infatti, di una realtà abitata da millenni dove ragioni militari, economiche e naturali hanno modificato costantemente il disegno insediativo. Ripercorre l'intero Regno, analizzando le puntuali descrizioni che il detto Porzio fa di ogni singola provincia, ci permette di disegnarne 'il paesaggio', cogliendone tutte le peculiarità. Partendo da settentrione per prime si incontrano le Province di Abruzzo Citra e Ultra. Queste si caratterizzano per un territorio molto esteso, montuoso, difeso naturalmente dai nemici, e privo di porti. Ospita le fortezze dell'Aquila e Civitella, e conta 96.155 fuochi¹⁵. Il Contado di Molise è, invece, la provincia più piccola del Regno, senza affacci sul mare, perlopiù montuosa, e con 15.506 fuochi¹⁶. Scarsamente abitata – nel XVI secolo conta solo 19.649 fuochi pur essendo molto estesa – è la Provincia di Capitanata, detta anche Puglia Piana. Priva di alberi e povera di acque, è principalmente coltivata a frumento tanto da essere detta «il granaro», ed è il «principal membro delle entrate regie, rispetto della dogana del bestiame e delle tratte del grano che in essa si esigono, per causa della quale abbondanza ed entrata può essere desiderata da tutti i Principi vicini e lontani»¹⁷. La Terra di Bari, benché sia una piccola provincia, è un territorio molto produttivo e si caratterizza per una morfologia pianeggiante. Conta 38.861 fuochi e ospita diverse fortezze tra le quali Barletta, Trani, Bari e Monopoli, oltre a disporre di 1.942 fanti di battaglione, peculiarità che la rendono una realtà molto sicura dal punto di vista militare¹⁸. La Terra di Otranto, con i suoi 50.874 fuochi, è tra le province più ricche e ospita grandi città. Essendo prossima «allo stato del Turco» – la dividono solo cinquanta miglia – il suo territorio, e in particolare la costa, è puntellato di strutture difensive¹⁹. Sull'altro versante sono invece ubicate le pro-

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 26 ss..

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 25 ss..

¹⁷ *Ivi*, p. 23.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 20 ss.

¹⁹ «Vi tiene (il re) queste fortezze, Otranto, Gallipoli, Taranto, Lecce, Brindisi, dove ne sono due ed un forte, e tiene anche munita la torre della Piaggia di San Cataldo, ed il

vince di Terra di Lavoro e Principato Citra e Ultra. La prima, «stimata la più bella regione del Mondo per la temperie dell'aria, per la grassezza del terreno, e per i luoghi piacevoli e piscosi posti sopra la riva del mare»²⁰, è una provincia «molestata grandemente dai terremoti e dagli incendi della natura, dalla quale è anche grandemente contra gli nemici difesa»²¹. Conta 18.237 fuochi, venti vescovadi e ha importanti fortezze come Gaeta, Ischia, Baia, Capua e Napoli. Ospita anche la capitale del Regno «pienissima di popolo e di nobiltà, ornata di edifici, di fonti e di giardini piacevolissimi»²². Regione «montuosa e selvosa e in alcuno luogo asprissima»²³ è invece il Principato, abitato in antico dai Picentini e dai Lucani, che nel XVI secolo conta 78.097 fuochi. Per la sua morfologia e per non avere «porti capaci di armate» non è facilmente attaccabile dai nemici, e per questa ragione non ha grandi fortezze. Ospita al suo interno anche quattro arcivescovadi – Amalfi, Sorrento, Salerno e Conza – e ventisei vescovadi, ed essendo diviso in Citra e Ultra ha due governatori, uno nella città di Salerno e l'altro ad Avellino²⁴. Tra il Principato, la Calabria, Terra d'Otranto e di Bari si trova invece la Basilicata, una provincia «senza gran città e senza uomini guerrieri», e con 38.743 fuochi. Inoltre, nella descrizione di Porzio si legge che «i Re di Napoli non pensarono mai di farvi fortezze, sì che sarebbe preda di qualunque esercito, che fusse padrone della campagna»²⁵. Ultima provincia del Regno, posta a meridione, è la Calabria con 106.129 fuochi. «È la maggior Provincia di tutte l'altre del Regno, posta sopra il mare per più di trecento miglia, e benché sia montuosa è nondimeno abbondante di grano, di oglio, di perfetti vini»²⁶. 'Sovrapponendo' alle descrizioni analitiche delle provincie del Regno appena dette i dati desunti dalle diverse tassazioni focatiche, è possibile avere un'immagine della geografia insediativa dei territori.

tempo di sospinzione di armata Turchesca, da Lecce in fuori, pone anche il presidio nelle sopradette terre» (ivi, p. 19).

²⁰ Ivi, p. 5.

²¹ Ivi, p. 6.

²² Ivi, p. 8.

²³ Ivi, p. 9.

²⁴ Cfr. ivi, pp. 9-12.

²⁵ Ivi, p. 16.

²⁶ Ivi, p. 13.



Carta generale del Regno di Napoli di Mario Cartaro (1613).

In molti casi, a causa della diminuzione della popolazione per le ragioni prima dette, si ha la scomparsa di alcune realtà – di cui si ha riscontro proprio nelle tassazioni – delle quali si conserva il toponimo e a volte qualche testimonianza iconografica.

In particolare comparando i fuochi del 1595 – desunti dalle carte disegnate da Stigliola intorno al 1590 a cui corrodo troviamo il censimento dei comuni con il relativo numero di fuochi – con quelli del 1648²⁷ è possibi-

²⁷ «Nova situatione de pagamenti fiscali delli carlini 42. À foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adohi de Baroni, e Feudatarij, fatta per la Regia Giunta in Palazzo di ordine dell'illustrissimo, &Eccellentissimo Signore Don Indico Velez de Guevara e tassis Conte di Ognate, e di Villamediana, Vicerè di Napoli, dal primo settembre 1648, avanti. In virtù delle Gratie fatte per il Serenissimo Signore Don Giovanni D'Austria plenipotenziario di Sua Maestà et ultimamente aggiustata per ordine della Regia Camera. In

le notare una riduzione degli stessi, la quale continuerà ancora nel 1669²⁸. Le ragioni di tale diminuzione sono da ricercarsi, oltre che nella peste di cui si è detto, nell'allentamento della pressione fiscale operata dal governo vicereale all'indomani dei moti popolari del 1647²⁹. Dal confronto dei dati prima detti per ciascuna provincia del Regno si delinea un quadro descrittivo esaustivo, seppur con qualche incertezza legata alla possibile omissione in fase di compilazione degli elenchi di alcuni centri, come anche all'accorpamento delle voci delle città con i relativi casali.

Non conosciamo quale sia stato il calo demografico provocato dalla peste del 1656 nelle varie province del Regno. Attraverso i dati focatici sappiamo che, tra il 1648 e 1669, i fuochi tassabili diminuiranno in tutto il Regno di circa il 21% scendendo dai 500.202 e mezzo del 1648 ai 394.721 e due terzi con una diminuzione di 105.481 e un terzo. La diminuzione maggiore si registra nei due Principati: in quello Ultra i fuochi scendono da 32.144 a 19.118 con una diminuzione di 13.026 pari al 40,52%, in quello Citra scendono da 47.563 a 30.130 con una diminuzione di 17.433 pari al 36,65%. In Basilicata da 39.266 scendono a 27.795 con una diminuzione di 11.471 pari al 29,21%. In Calabria Citra da 46.636 scendono a 34.791 con una diminuzione di 11.845 pari al 25,39%. In Capitanata scendono da 22.799 a 17.090 con una diminuzione di 5.689, pari al 24,97%. In una percentuale minore i fuochi vengono ridotti anche in altre province del Regno: in Terra d'Otranto scendono da 54.607 a 44.678 con una diminuzione di 9.929 pari al 18,18%; in Calabria Ultra da 56.850 a 46.851 con una riduzione di 9.999 pari al 17,58%; in Abruzzo Citra da 27.739 a 23.256 con una riduzione di 4.483 pari al 16,16%; in Terra di Bari da 49.345 al 41.950 con una riduzione di 7.395 pari al 14,98%; in Abruzzo Ultra da 44.994 e mezzo a 39.196 con una riduzione di 5.798 e mezzo pari al 12,88%. La riduzione minore si verifica in Terra di Lavoro dove i fuochi, che già sono scesi di 4.169 nella numerazione del 1648 rispetto a quella del 1595,

Napoli. Nella Regia Stampa di Egidio Longo 1652» (AGS, *Secretarías Provinciales*, libro 29).

²⁸ «Nova situatione de pagamenti fiscali delli carlini 42. À foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adohi de Baroni, e Feudatarij, dal primo Gennaro 1669 avanti fatta per la Regia Camera della Summaria di ordine dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signore D. Pietro Antonio de Aragona. In Napoli. Nella Regia Stampa di Egidio Longo 1670» (AGS, *Secretarías Provinciales*, libro 32).

²⁹ Cfr. T. PEDIO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, cit., p. 100.

scendono ora da 63.150 a 56.990 e due terzi con una riduzione di 3159 e un terzo pari al 5%³⁰.

In Terra di Lavoro nel 1648 è scomparso il centro di Limata precedentemente tassato per otto fuochi, mentre nel 1669 non troviamo Bagnulo, Massa Superiore, Puglianiello e Popone che nella tassazione precedente contavano rispettivamente quindici, dieci, trentanove e centotrentatré fuochi. Nel Contado di Molise nel 1648 è scomparso S. Iusta Casal di Castiglione, prima tassato per cinque fuochi, mentre in esecuzione del decreto della Regia Camera del 9 luglio 1667 sono dichiarati inabitati Casal Cerreto, Monte la Teglia, Casal Castiglione e Castel Cerrito³¹. Nel Principato Citra non sono più tassati Montanova, Pantoliano e San Vittore, mentre nel 1669 sono scomparsi Castello à mar della Bruca, Carusi, Cupersito, Convincenti, Grasso, Mandia, Montanaro, Puglisi, Pattano Soprano, Sallèlla e Troyano; nel Principato Ultra lo stesso anno sono invece dichiarati inabitati Corzano che contava centonove fuochi nel 1648 e San Pietro aliàs Radicazzo tassato precedentemente per novanta fuochi.

In Capitanata nel 1669 troviamo «Casal S. Agata novitèr erett», mentre sono scomparsi Civitella, Casal della Procida, Femina morta e Magliano; in Terra d'Otranto, nello stesso anno, non sono più tassati Belvedere, Casalicchio, Stigliano e Torre di Mare. In detta provincia erano già scomparsi nel 1648 San Pietro di Lama, che prima contava solo due fuochi, Vagliano che ne contava dodici, e Vicinanza di venticinque.

Situazione più complessa si riscontra in Calabria: nella provincia Citra nel 1648 scompaiono San Cosmo, Scolfadero, Terra Vecchia – ma troviamo per la prima volta un nuovo centro con il toponimo di Terranova – e Stal-

³⁰ Ivi, p. 102.

³¹ Altri casali disabitati sono quelli di Porticchio «distrutto, ma vi sono molti avanzi delle sue fabbriche, poste sopra un colle»; Femmina morta, poi detto Casale Caraccioli di cui «si vegono in piedi alcune muraglie»; il casale detto Palombara di cui «vi sono in piedi pochi miseri avanzi»; il casale detto di S. Margherita di cui «vi sono le muraglie di essa Chiesa scoperta, e si vedono insigni vestigi di abitazioni», e i casali di San Benedetto, di Ceppito, di Santa Giusta, di San Giovanni delli Rossi. Risultano essere abbandonati nel XVIII secolo anche il casale detto Ilice, il casal Piano, e del Castiglione (G. A. TRIA, *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani raccolte da Giovanni Andrea Tria*, Roma, Gio. Zempel presso monte Giordano, 1744, pp. 417, 438, 447-448, 543-544).

fizzi, mentre nella provincia Ultra Caraffa Casal al Bianco, Casale de Straiete, Fabbricanova, Larietta e San Nicola. Nella tassazione del 1669 leggiamo invece che sono scomparsi Argentina, Santo Nicola e Isola per la Calabria Citra, e Apriglianello, Calandra, Campoli, Casal di Francavilla, Fabrita, Gaggianiello, Massa Nova, Rocca Felluca, San Pietro dell'Isola, San Giovanni Minagò, Troyani, Villa Carbonara nella Calabria Ultra. Si tratta di realtà che si componevano, fatta eccezione per S. Giovanni Minagò, di un piccolo numero di fuochi. Situazione analoga è in Abruzzo Citra dove nel 1669 non ritroviamo più Bafelice, Frenderola, Villa Lazzaro, Villa d'Ugno, Villa Petruro, Villa Cotolessa, Villa Canapara, Villa S. Rustici, Villa Viano, Villa Policorno, Villa Ranea, Villa Vasti Meroli, e Villa Santo Spirito. Nella provincia di Abruzzo Ultra scompariranno invece solo Villa San Vittorini, Villa San Silvestri, Lattusco, Villa Costantini e Villa Micigliano.

In Basilicata è invece scomparso il centro Castrocuco tassato nel 1648 per dodici fuochi, è sorto «S. Laura Casal novitèr erett» con diciannove fuochi, e nell'elenco sono riportati i feudi di Campomaggiore, Policoro, Casalapro, Scanzano, Oliveto Novo, Gallipoli, Brindisi e Petramerella come privi di abitanti³².

3.2 La Basilicata e l'abbandono. L'analisi delle dinamiche insediative lucane dal Medioevo al XVII secolo

3.2.1 I centri demici lucani nella storiografia medievale

Lo studio della nascita, dello sviluppo e dell'eventuale scomparsa di centri abitati offre la possibilità di poter tracciare le dinamiche insediative di un territorio che, come nel caso analizzato, si caratterizza per un'eterogeneità morfologica che ha direttamente influenzato la struttura insediativa. Tralasciando una prima fase di strutturazione di Età Antica, documentata da importanti testimonianze archeologiche sia sulla costa che nel territorio interno con nuclei urbani e protourbani, è nel Medioevo

³² Come si vedrà più avanti, si tratta di realtà che nei secoli precedenti avevano ospitato casali, successivamente abbandonati, abitati dai coloni che coltivavano le terre del feudo. In particolare in detta tassazione si legge che donna Anna Carafa, principessa di Stigliano, deve pagare «duc.79.4.10. per Satriano inhabitato, & duc. 40.2.11. per altri feudi inhabitati».

che la regione subisce delle significative ristrutturazioni. Tra il tardo antico e i primi secoli del Medioevo la Basilicata si presenta con una concentrazione abitativa solo in alcune aree del territorio, e principalmente lungo le antiche arterie stradali di origine romana, e in punti nevralgici per la comunicazione, l'economia e il controllo³³.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, la Basilicata, attraversata e saccheggiata da orde di Goti, doveva presentarsi spopolata ed inselvatichita. Il suo territorio, come del resto quello di buona parte dell'Italia, appariva per lo più coperto da boschi, da aree incolte e da paludi. La situazione dovette mantenersi tale, o addirittura aggravarsi, nel corso della lotta fra Bizantini e Longobardi per il predominio sulla regione, tra il VI e il IX secolo d. C.³⁴.

A partire dal VI secolo la popolazione è in forte decrescita a causa degli eventi militari legati alla guerra greco - gotica, alle calamità naturali e alle epidemie che portano ad uno spopolamento di aree molto estese. La Basilicata, e più in generale il Mezzogiorno d'Italia, diviene in questo periodo uno scenario desolante con città spopolate e campagne abbandonate³⁵. È a seguito di tali eventi che gli abitanti degli importanti centri greci costieri, come Metaponto ed Eraclea sulla costa ionica o Poseidonia (Paestum) sulla costa tirrenica, arretrano verso l'interno andando a creare, come si vedrà più avanti, nuclei di promontorio che maggiormente rispondono alle esigenze di difesa³⁶.

³³ Cfr. P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in C. D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2006, p. 36.

³⁴ F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 75.

³⁵ A tal proposito Gregorio Magno scrive: «Le città sono devastate, i castelli abbattuti, le chiese bruciate, i monasteri maschili e femminili distrutti. I campi sono spopolati e la terra giace in solitudine, abbandonata da ogni coltivatore. Nessun proprietario la abita. Gli animali hanno occupato i luoghi dove prima viveva una moltitudine di uomini» (P. DALENA, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, Mario Adda Editore, 2003, p. 13).

³⁶ «Nel IX secolo, alcuni antichi abitati, come *Marcellianum*, *Grumentum*, *Anxia*, *Silvium*, *Blera*, *Nerulum*, erano in forte decadenza o scomparvero per poi risorgere in luoghi diversi; altri, come Latiniano, Laino, Cassano, Lucania (Paestum-Cilento) e la stessa Acerenza erano molto attivi durante il dominio longobardo e diventarono sedi di gastaldati e centri di attrazione demica» (P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 37).

Soltanto a partire dal IX secolo, con la conquista bizantina, alcune zone precedentemente abbandonate sono riutilizzate grazie all'azione di gruppi monastici. Inizia così una nuova fase di antropizzazione di «aree depresse o già abitate da popolazione greca»³⁷.

È grazie all'attività di queste comunità, e in particolare al loro lavoro di disboscamento e dissodamento dei terreni ridestinati alla coltivazione, che verranno a crearsi nuovi villaggi, posti ad altitudini comprese tra i 300 e gli 800 metri s.l.m. intorno a piccoli monasteri e chiese rupestri³⁸.

Tali insediamenti sorgono nel bacino del Mercure e nelle valli del fiume Sinni, Agri, e Basento³⁹. Documenta è l'attività 'aggregante' in contesti abbandonati o comunque poco abitati dei monaci di sant'Elia e Anastasio a Carbone, di sant'Angelo a San Chirico Raparo, di san Luca ad Armento e a Missanello⁴⁰.

Lo storico Giustino Fortunato, a proposito del potere aggregante dei monasteri, scrive:

E il monastero, spesse volte fortificato, costituisce il punto di attrazione intorno al quale convergono e si raccolgono le popolazioni sparse nei vari piccoli centri abitati tra le valli e le montagne lucane. Il prestigio che questi monaci esercitano sulle popolazioni ed i rapporti che mantengono con le autorità ecclesiastiche locali di rito latino favoriscono la loro diffusione. In essi le popolazioni indigene vedono uomini di virtù straordinarie, dotati di potere quasi divino e ad essi attribuiscono guarigioni miracolose e prodigiose che hanno del soprannaturale⁴¹.

In particolare lungo la valle del fiume Basento, a sud-ovest di Tricarico, è costruito il monastero della *Theotòkos*, le cui tracce sono oggi visibili in agro di Albano di Lucania⁴².

³⁷ *Ibidem*.

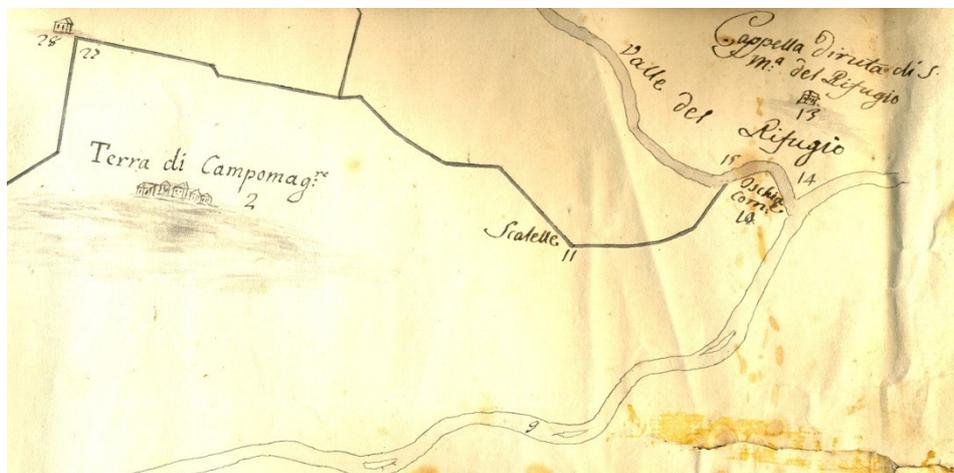
³⁸ Cfr. *ivi*, p. 40.

³⁹ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 75.

⁴⁰ Cfr. P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 41.

⁴¹ G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. III, a cura di T. PEDÌO, Manduria, Lacaita Editore, 1968, p. 62.

⁴² «S. Mariae de Refugio. Biz. masch. ... Dioc.: Tricarico. Loc.: 4 o 5 km. a sud-est <sic> di Tricarico presso la "masseria del Rifugio" ... Doc. più antico: Nell'aprile 1023 il catepato Basilio Boioannes confermò a Nicola, igumeno del mon. della Theotòkos del



Particolare della platea «Pianta topografica delle differenze in materia di confini tra l'illustre duca, Università e clero della Terra di Albano, ed il magnifico barone della Terra di Campomaggiore» disegnata da Gennaro Papa nel 1785 dove ad nord - est dell'abitato di Campomaggiore sono indicati i ruderi della «Cappella diruta di S. M. del Rifugio» (ASPZ, *Archivio privato Cutinelli-Rendina*, carte in corso di riordino).

Ubicato in contrada Rifoggio⁴³, tra i valloni Forluso e Mantenera, il complesso monastico doveva comporsi di un edificio le cui tracce sono oggi

Rifugio, la proprietà di un χωρίον contestato da due abitanti della zona. Dal doc. risulta che il monastero esisteva già nell'a. 938 ca., essendo qui menzionato un monaco Giona che, quarant'anni fa, aveva dissodato il χωρίον in questione. Il mon. è menzionato tra i possedimenti del vescovo di Tricarico nelle bolle degli arcivescovi di Acerenza, Godano (1060) e Arnaldo (1097), le quali sono, però, di dubbia autenticità. Il possesso del mon. è confermato al vescovo di Tricarico nel 1183 in una bolla del papa Lucio III la cui autenticità non è sicura, nonché nella bolla di Gregorio IX del 1237. Lo Zavarrone cita dall'inventario dell'Archivio vescovile di Tricarico un doc. con il titolo "Donatio teritorii S. Mariae de Refugio facta a Roberto comite Montis Caveosi de Anno 1055". Lo Holtzmann cita dal ms. dell'inventario (anno 1588) un altro doc. con il titolo "Instrumentum donationis et facte per d. comitem Tricaricensem de ecclesia s. Nicolai de Cripta ad favorem monasterii s. Mariae de Refugio sub a. 1196"» (G. LUNARDI, H. HOUBEN, G. SPINELLI (a cura di), *Monasticon Italiae III, Puglia e Basilicata*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1986, p. 199 § 85 e relativa bibliografia).

⁴³ «Pure in questa località si notano numerosi ammassamenti di pietre miste a mattoni ed embrici rotti; si notano anche tratti di muri a secco, vasche di ogni forma e dimensione ricavate nelle rocce, stradette ciottolate e resti di piccole abitazioni. ... Tutte queste tracce ci indicano chiaramente che in quella località vi fu per un certo tempo una più grande

individuabile a nord-est del Casino Martorano. Da una platea dei possedimenti della chiesa di Albano di Lucania disegnata nel 1757 dall'agrimensore Angelo D'Ostuni⁴⁴, sotto il vescovato di Zavaroni, si apprende dell'esistenza, in detta contrada, di tre edifici sacri: la cappella dell'Annunziata, quella di san Nicola e la chiesa di santa Maria. Per le prime due si tratta di architetture in parte per sottrazione: un primo volume costruito in pietra con un ingresso con arco a tutto sesto, e una copertura voltata a botte, consente di accedere, superato un arco sempre a tutto sesto, ad un secondo ambiente scavato nel banco roccioso. La chiesa di santa Maria, invece, doveva essere ubicata all'interno del complesso monastico e, anche dopo la dismissione di questo, continuerà ad essere utilizzata. Oltre ad essere citata nella detta platea della chiesa di Albano, la troviamo raffigurata nella «Pianta topografica delle differenze in materia di confini tra l'illustre duca, Università e clero della Terra di Albano, ed il magnifico barone della Terra di Campomaggiore»⁴⁵ redatta da Gennaro Papa il 26 aprile 1785⁴⁶. In particolare a nord-est dell'abitato di Campomaggiore, oltre il «Vallone del Rifugio» si legge «Cappella diruta di santa Maria del Rifugio». Inoltre, poco distante dalle elencate strutture, in un punto fortemente acclive sul vallone Forluso, è presente un'altra grotta molto più grande delle altre, e nelle cui vicinanze sono individuabili frammenti di terracotta e pietre lavorate.

comunità abitata, ma poi dispersasi verso il 13°-14° secolo» (D. PIPINO, *L'alta valle del Basento. Panorama storico-culturale della Lucania*, Materdomini, S. Gerardo Maiella, 1974, p. 136).

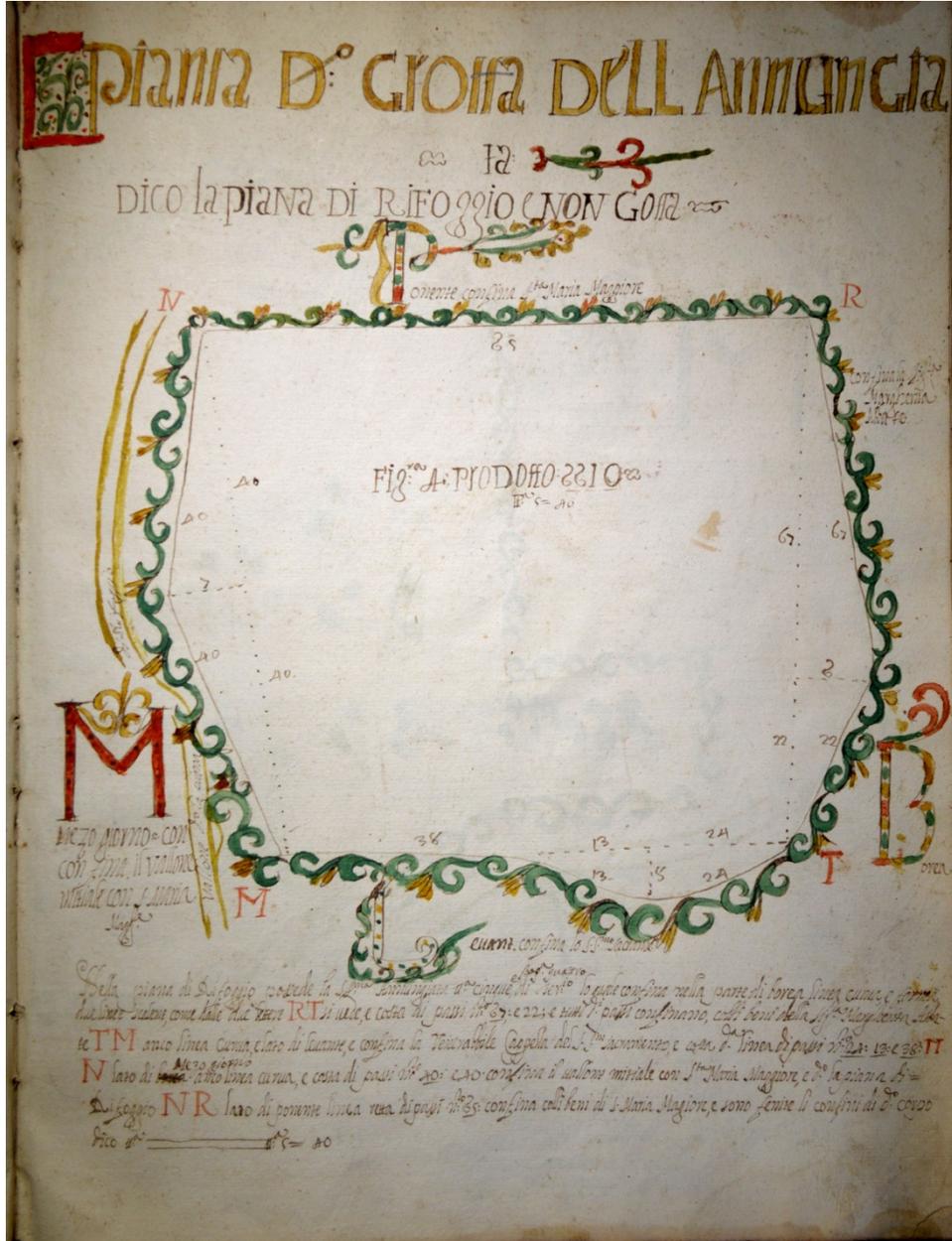
⁴⁴ « Boria que possidet ad Reverendus Clerus Magnificus | Ecclesiae S. Mariae Majoris Terrae | Albani Tricarici Dioecesis quia hoc | presentis tempore Sapientissimus Presul Zavaroni Regis et | gubernas et ducis Ecclesiae Sanctae | Mariae ad R. Don Bartolomeus | Adamo nunc archipresbiterus | officio fungitur cuius voluntas | una cum Procuratore D. Joanne | Maria Ciarlecti ac ceteris omnibus Presbiteris comunione appalrentibus hac in plania in qua Corpola omnia sive parva sive magna iuxta | numer et mensuram VI quotiens in | schemate infra positio videri possint. | Ego Angelus D'Ostuni Agrimensor Tricarici | Tricaricus Lucaniae Provinciae, quam accuratissime | posui signavi et adnotavit hodie 5 februarii 1757» (Archivio parrocchiale Albano di Lucania).

⁴⁵ La pianta è stata rintracciata presso l'archivio privato Cutinelli Rendina.

⁴⁶ Si tratta della una copia di una precedente pianta topografica del 28 settembre 1739 andata perduta.



Cabreo del 1757 contenente riferimenti alla cappella di Santa Maria in contrada Rifoggio ad Albano di Lucania. Si tratta della chiesa facente parte del monastero della *Theotokos* già in totale rovina nel XVIII secolo per non essere indicato (Archivio parrocchiale Albano di Lucania).



Cabeo del 1757 contenente riferimenti alla grotta dell' Annunziata in contrada Rifoggio ad Albano di Lucania di cui oggi sono visibili le rovine (Archivio parrocchiale Albano di Lucania).



In alto le rovine della cappella dell'Annunziata, in basso quelle della possibile chiesa di san Nicola in contrada Rifoggio in agro di Albano di Lucania in Basilicata.

È nei pressi di questo complesso che viene a costituirsi, intorno al X secolo, una piccola realtà abitata dai coloni che coltivavano i terreni circostanti il monastero⁴⁷.

È significativa la testimonianza del monaco Jonas, che, verso la metà del X secolo, dissodò alcune terre del territorio di Tricarico donandole poi, nel 983, al monastero della Theotòkos del Rifugio: l'igumeno vi trasferì dei contadini esenti da obblighi fiscali (*elèuteri*) che urbanizzarono il territorio e organizzarono il villaggio che venne iscritto come comune fiscale (*corion*) nei registri dell'amministrazione bizantina⁴⁸.

Dell'esistenza di questo casale oggi scomparso si ha riscontro in diverse fonti. Nel *Catalogus Baronum* si legge che «Robbertus Petreperciate tenet in balio de predicto Comite Campum Maiorem et Trefogiam feudum l trium militum et cum augmento obtulit sex milite set quatuor servientes»⁴⁹. *Trefogiam* o *Trifogium* doveva essere l'antico nome del centro, di cui si conserva ancora oggi il toponimo (Rifoggio)⁵⁰, che nel cedolario del 1277, tra le terre del giustizierato di Basilicata, è tassato per centoquaranta fuochi⁵¹, ed è chiamato a partecipare alla riparazione del castello di «Brundisii de Montana» (Brindisi di Montagna)⁵². Dovrà altresì partecipare nel settembre 1280, insieme ad altri settantasette centri del giustizie-

⁴⁷ «Il monastero ero sorto sul versante sinistro del Basento, sopra un ripiano orografico posto ad una quota di circa 560 metri e delimitato ad Ovest e ad Est rispettivamente dai Valloni Forluso e Mantenera. Era perciò ubicato in una posizione di controllo della valle ed il fianco orientale del ripiano sul quale il monastero sorgeva, meno acclive e più accessibile, corrispondeva probabilmente all'area maggiormente utilizzata dalla comunità per scopi agricoli. Tracce di antichi terrazzamenti, ormai obliterati o distrutti dall'uomo e dai fenomeni erosivi, indicano forse ciò che resta di quell'antico uso agricolo» (F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., pp. 75-76).

⁴⁸ P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 40.

⁴⁹ E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, Roma, Istituto storico italiano, 1972, pp. 13-14 § 69.

⁵⁰ Secondo lo storico Tommaso Pedìo il centro di *Trifogium*, di cui si legge nel *Catalogus Baronum*, è un antico centro abitato presso Pietrapertosa (Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, Venosa, Osanna Edizioni, 1990, p. 90). Con ogni probabilità si tratta invece di un casale sorto intorno alla Theotòkos, considerata anche la vicinanza con Campum Maiorem (Campomaggiore) anch'esso appartenente a Roberto Pietraperciate.

⁵¹ Cfr. G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. III, cit., p. 155.

⁵² Cfr. *ivi*, p. 147.

rato, ai lavori per l'ampliamento del castello di Melfi⁵³. Il centro non è più riportato nel «Liber focorum Regni Neapolis»⁵⁴ redatto nella seconda metà del XV secolo.

Agli inizi del XI secolo il territorio lucano si trova costellato di molti centri sorti sulle sommità delle montagne e lungo i versanti dei principali fiumi, la cui ubicazione e morfologia urbana rispondono alle esigenze difensive principalmente contro le incursioni saracene⁵⁵.

Erano già scomparsi, proprio a causa degli assedi dei Saraceni, Ravita nella valle del Noce distrutto nel X secolo⁵⁶, Latinianum le cui ultime notizie si hanno nell'896⁵⁷, mentre il casale di Appio, ubicato nella pianura ionica in prossimità del fiume Basento, è distrutto nel 976. Sarà poi ricostruito – risulta tassato nel 1277 per trentacinque fuochi e nel 1320 per quindici – e rimarrà disabitato in età aragonese⁵⁸. Sempre nel 976 i Saraceni abbattono il castello di Noriziano ubicato tra Chiaromonte e Anglona⁵⁹. Nel 1031 questi distruggono Planula⁶⁰, Cassiano e *Grumentum* i cui abitanti si disperderanno lungo la valle dell'Agri e fonderanno nuovi centri d'altura⁶¹. In particolare gli abitanti di *Grumentum* – l'antica città romana del III secolo a. C., e sede vescovile dal IV secolo – costruiscono Saponara, oggi Grumento Nova⁶², mentre la sede vescovile dell'antica città è trasferita a Marsico⁶³. Nella valle del Sauro è invece saccheggiata e

⁵³ Cfr. *ivi*, p. 149.

⁵⁴ Cfr. G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento*, cit., pp. 70 ss..

⁵⁵ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 77.

⁵⁶ Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 73.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 63.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, p. 44.

⁵⁹ Cfr. *ivi*, p. 68.

⁶⁰ Secondo alcuni studiosi il centro doveva sorgere in contrada Piani di Campo a Castelmezzano, mentre per altri era ubicato nel Lagonegrese (cfr. *ivi*, p. 71).

⁶¹ Cfr. G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, Roma, Loescher, 1889, p. 42.

⁶² Nello stesso periodo scompare anche il casale di Facosa La Nova, sorto nei pressi di Sanseverino Lucano, distrutto da Unfredo di Altavilla (cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 57), Cupia sul Pollino (cfr. *ivi*, p. 57) e Radiciano nell'alta valle del Cavone (cfr. *ivi*, p. 73), e il centro di Saracinello a sud di Matera (cfr. *ivi*, p. 88).

⁶³ Cfr. *ivi*, p. 14.

distrutta la sede vescovile di Turri; questa però, a differenza di *Grumentum*, continuerà a sopravvivere fino alla prima metà del XIII secolo quando sarà definitivamente abbandonata⁶⁴.

L'avvento della dominazione normanno-sveva porterà ad un incremento insediativo delle regione. È noto, infatti, che la rete di castelli, fatti costruire per il controllo e la difesa del territorio, avrà un'importante funzione aggregante, al pari di quanto avevano fatto i monasteri. Intorno a queste architetture verranno a crearsi piccoli insediamenti che trovano sostentamento nella terra immediatamente vicina che coltivano⁶⁵, e alcuni dei quali nei decenni successivi si trasformeranno in casali e poi in paesi⁶⁶. È quanto accade, per esempio, con i castelli di Oriolo, Policoro, Colobrarò, Tursi, Uggiano, Pisticci e Craco⁶⁷. Inoltre, tra l'XI e il XII secolo le aree coltivate si ampliano portando a uno sviluppo economico della Basilicata, con la conseguenziale crescita demografica⁶⁸. In particolare aumenteranno le zone coltivate intorno ai borghi rurali e ai casali disseminati nel territorio⁶⁹.

⁶⁴ Cfr. *ibidem*.

⁶⁵ «La società medioevale vive fatalmente di fattori prevalentemente naturali: cioè del consumo diretto e immediato di quanto essa produce e della produzione limitata ai bisogni del consumo diretto, cui per molto tempo la bassa densità della popolazione non offre né richiede risorse di variazioni e di incrementi. In questo ricorso di cause e di effetti, nessuno potrebbe quindi, anche se le leggi non ve lo costringessero, abbandonare la zolla di terreno che lo sfama. ... per queste ragioni, ognuno vive rinchiuso nella immediata comunità familiare o nel proprio villaggio, nel quale può difendere se stesso e i mezzi che gli sono necessari a sopravvivere» (A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Bari, Mario Adda Editore, 1996, p. 84).

⁶⁶ «Diversa da quella attuale era anche la struttura dei centri abitati sparsi in questa regione, agglomerati di povere case intorno al castello e alla chiesa tra le quali non sempre si differenziano case palazziate, e che, nella loro struttura urbanistica, spesso testimoniano, con caratteristiche conservate nel tempo, la presenza delle precedenti dominazioni ed in particolare di quella araba che pur è stata brevissima» (T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I, cit., p. 38).

⁶⁷ Cfr. P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 43.

⁶⁸ In questi anni è documentata solo la scomparsa del casale di Arbor, nei pressi di Melfi, disabitato a metà del XII secolo (cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 45).

⁶⁹ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 81.



Le rovine dell'antico centro di Uggiano in Basilicata.

La struttura insediativa si trasforma:

Nel territorio facente capo alla città si affermano piccoli aggregati umani che vengono a punteggiare il paesaggio. Se il tipo di popolamento più diffuso diviene il villaggio – sia il villaggio circondato da mura, il *castrum*, sia il villaggio aperto, la villa – intorno ai nuclei urbani principali, dove si consolidano i nuovi sistemi di produzione e compaiono contratti agrari a breve termine, vediamo in più parti sorgere le case isolate nei campi, spesso fortificate, a uso dei lavoratori agricoli: case che, col passare del tempo, insieme alle residenze padronali diventeranno un'altra delle costanti dei paesaggi europei, particolarmente dell'area italiana⁷⁰.

Nello stesso periodo anche il monachesimo benedettino, che va a impiantarsi in monasteri bizantini in declino, abbandonati o in strutture realizzate *ex novo* che in qualche anno creeranno una vera e propria rete nel territo-

⁷⁰ A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari-Roma, Edizione Laterza, 2010⁶, p. 9.

rio, costituisce un nuovo impulso antropico-insediativo: intorno alle nuove strutture religiose nasceranno centri demici⁷¹.

In poco tempo la Basilicata diventa una regione altamente popolata, e dove la politica di Federico II dà un grande impulso allo sviluppo agricolo. Si trova riscontro di quanto detto nello statuto che lo stesso imperatore fa redigere per la riparazione dei castelli. Da questo apprendiamo, infatti, che erano presenti diciannove *castra*, undici *domus*, alla cui manutenzione dovevano partecipare centosessantanove centri abitati – veri nuclei urbani e casali – nel cui numero non sono però compresi alcuni insediamenti demaniali⁷². Quanto detto lascia disegnare una realtà articolata dal punto di vista insediativo, dove troviamo città con importanti funzioni politico-amministrative, nuclei minori di promontorio disposti lungo i crinali e sviluppatisi intorno a castelli o strutture religiose, e un sistema di piccoli casali e villaggi di cui si sono conservati i toponimi. Questi ultimi erano spesso volte composti di case costruite in legno o paglia, che non rispondevano a nessuna ‘regola insediativa’ se non quella della sussistenza di chi li abitava⁷³.

Gli avvenimenti storici successivi che riguarderanno la sconfitta degli Svevi e l’avvento degli Angioini avranno delle conseguenze significative sulle dinamiche insediative lucane. In particolare la violenta repressione attuata da Carlo I d’Angiò sui centri rivoltosi che si erano schierati dalla parte prima di Manfredi, e poi di Corradino di Svevia nel suo disperato tentativo di riconquista delle terre sottrategli dagli Angioini, avrà come conseguenza la scomparsa di piccole realtà, oltre che una prima riduzione della popolazione. Lo sterminio degli abitanti e un pesante fiscalismo por-

⁷¹ Cfr. P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., pp. 43-44.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 45.

⁷³ In epoca sveva è documentata la scomparsa del centro di Iugurio, feudo alla fine del XII secolo di Riccardo di Camarda, i cui abitanti si trasferiscono a Pomarico (cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 62), e del casale di Palo Rotondo che era sorto nelle vicinanze del monastero benedettino quando la comunità monastica è trasferita per volere del vescovo di Melfi nel 1224 (cfr. *ivi*, p. 68). Si apprende, altresì, dell’esistenza dell’antico casale di Castiglione, sorto nei pressi di Missanello, che nel 1238 è donato a Madiana di Missanello «disabitato e deserto» (cfr. *ivi*, pp. 52-53), e di Rocca di Acino, casale presso la *Turris Curiliani*, i cui abitanti erano stati chiamati da Federico II alla riparazione del *Castrum Petre de Acino*, che scompare nella prima metà del XIII secolo (cfr. *ivi*, p. 74).

tano a una situazione di totale instabilità. Giustino Fortunato scrive a tal proposito:

Il terrore si diffonde in tutte le terre di Basilicata. La violenza ed i soprusi sono inauditi. Chiunque è sospettato di aver partecipato ai moti antiangioini, privato dei suoi beni, viene allontanato dal proprio paese e relegato in terre lontane dal proprio centro di affari. Le città lucane presentano un impressionante squallore. Potenza, che durante l'età sveva era tra le cittadine più popolate e più ricche della Basilicata, sembra ora destinata a divenire un casale. Melfi, l'antica capitale normanna, Venosa, città cara a Federico e a Manfredi, i castelli della valle di Vitalba risentirono della reazione angioina⁷⁴.

Con la prima repressione del 1266 sono distrutti i centri di Vitalba e di Santa Sofia. Il primo, ubicato nel Vulture tra la fiumara di Triepi e il torrente Lavanghella nell'agro di Atella, era possesso di Riccardo da Balbano⁷⁵, ed è stato sede vescovile fino a quando, dopo la conquista normanna, viene annesso alla diocesi di Rapolla⁷⁶. Il secondo, i cui abitanti in età federiciana erano stati chiamati alla riparazione del castello di Lagopesole, dopo la distruzione angioina sarà ricostruito – saranno riedificate sia le abitazioni che la rocca – per essere nuovamente distrutto durante le lotte per la successione alla corona di Napoli, ed è riportato come feudo disabitato nel 1494 e nel 1555⁷⁷. Con la disfatta di Corradino di Svevia nel 1268, la repressione angioina si fa più feroce – diversi erano stati i centri insorti contro gli Angioini – e porterà alla distruzione con la conseguenziale scomparsa di molte altre piccole realtà. È in tale contesto che è distrutto l'antico casale fortificato di Pietrapalomba, ubicato nell'alta valle del fiume Ofanto. Documentato in età sveva come «feudo di quattro militi», è tra i centri ribelli nel 1268: il suo feudatario Errico è giustiziato e il centro raso al suolo dalle truppe angioine⁷⁸.

⁷⁴ G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. III, cit., pp. 130-131.

⁷⁵ Cfr. E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, cit., p. 78 § 433.

⁷⁶ Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 92 e relativa bibliografia.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, p. 86.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, p. 71 e relativa bibliografia.



Rovine dell'antica città di Vitalba (Basilicata) in una cartolina di inizio XX secolo (L. LUCCIONI, *La Basilicata com'era*, cit., p. 78).

È così assegnato a *Hevreo de Chevreause* e dieci anni più tardi a *Colin de Chanson*, mentre nel 1454 è feudo disabitato della famiglia Orsini di Venosa⁷⁹. Sempre Fortunato scrive:

Tra i centri abitati che subiscono maggiori danni sono, in Basilicata, quelli tra la montagna di Perno e l'Ofanto. Molti casali scompaiono distrutti dai soldati angioini. Pietra Palumba, già feudo di Enrico, viene rasa al suolo: nel 1277 il *castrum* Petre Palumbe era *dirutum in lapide*⁸⁰.

Anche il centro di Rivisco è distrutto dalle truppe angioine. Documentato nel XII secolo⁸¹, e feudo di Roberto di Santa Sofia⁸², era ubicato a nord della città di Potenza⁸³. In particolare nella cartografia IGM (Istituto geografico militare) degli anni Cinquanta del XX secolo è individuabile una località con il toponimo dell'antico centro a 851 metri s.l.m.⁸⁴. Le sue rovine dovevano essere ancora visibili nel XIX secolo se Robert Mallet, in-

⁷⁹ Cfr. *ibidem*.

⁸⁰ G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. III, cit., p. 130 nota 29.

⁸¹ «Riccardus de Sancta Sophia tenet Riviscum quod est feudum trium militum et cum augmento obtulit milites septem» (E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, cit., p. 20 § 109).

⁸² «A potenza, preoccupati per le conseguenze che potrebbero loro derivare dalla manifesta adesione già mostrata a Manfredi, Roberto di Santa Sofia, signore di Rivisco, e suo fratello Raimondo, con Pietro e Guglielmo di Potenza, Andrea e Bartolomeo di Torraca, ..., tutti appartenenti alla nobiltà potentina di antiche tradizioni ghibelline, dichiararono decaduta la dinastia angioina. E da Potenza, rapidamente, l'insurrezione si estende e tutta la Basilicata ed ai paesi pugliesi» (G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. III, cit., pp. 124-125).

⁸³ La città di Potenza nel 1268 è rasa al suolo dalle truppe angioine (cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 103), e parte della popolazione trova rifugio nei casali appartenenti al vescovo di Potenza – che scompariranno tra il XV e il XVII secolo – di Sant'Elia, di Santo Spirito e di San Pietro della Foresta (cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., pp. 80 e 87).

⁸⁴ Lo storico Emmanuele Viggiano scrive a proposito del centro di Rivisco: «il primo nome Nobile, di cui si trovi memoria nelle antiche carte dopo l'età mezzana è Riccardo di Santasofia Cittadino di Potenza Barone di Revisco, Terra da questa distante presso a due miglia; la quale nel Secolo diciassettesimo rimase interamente disabitata, e distrutta. Nelle sue rovine oggi si trovano delle monete Romane; locchè fa opinare, che sullo stesso suolo altro antico Villaggio ha dovuto allora essere in piedi» (E. VIGGIANO, *Memorie della città di Potenza*, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1805, p. 169).

gegnere e sismologo inglese, nel suo viaggio fatto in Basilicata all'indomani del terremoto del 1857 scrive:

Nell'uscire da Potenza, in cima alla Pietra Colpa, una bassa collina situata a nord della città, si possono osservare le rovine di un paese conosciuto come Revisco Diruta, che si dice siano i resti dovuti ad un antico terremoto⁸⁵.

Nella valle di Vitalba, e più precisamente nel «vallone di Pietracupa a sinistra del Vonghia alle falde del Vulture tra Vitalba e il *castrum* Sanctii Felicis»⁸⁶(oggi San Fele), è distrutta Armaterra⁸⁷.

Il villaggio dell'epoca normanna, sede di un giudice nel 1175, aveva, nella parte bassa, la chiesa parrocchiale di santa Maria della Gronda, che è citata nella bolla di papa Eugenio III del 1152, e della quale si vede ancora il pavimento; su la pendice, il fonte pubblico; in cima al colle soprastante, il castello turrito; e, lungo il margine del torrente, le solite viti, i soliti noci de' luoghi, che una volta l'uomo abitò. Era ancora florido, quando Vitalba non esiste più, perché sul poggio, che prima questa occupava, non restavano aggruppati, come per ricordare l'antica cittadina, se non pochi pagliai di un casale di San Marco intorno a una chiesa di santa Maria di Vitalba. Del casale di San Marco, del secolo XIV, era viva la memoria su lo scorcio del Cinquecento⁸⁸.

Il centro, ridotto a «“feudo rustico” perché *castrum iam totum exhabitatum*»⁸⁹, anche se la disamina delle fonti ci porta a pensare che continuerà

⁸⁵ R. MALLETT, *Il terremoto del 16 dicembre 1857: primi principi di sismologia osservazionale sviluppati nel rapporto alla Royal society di Londra della spedizione condotta per conto della società all'interno del Regno di Napoli per studiare le circostanze del grande terremoto del dicembre 1857*, cit., p. 325.

⁸⁶ T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., pp. 46-46.

⁸⁷ Nel XII secolo il centro è possedimento, insieme a Cisterna, Vitalba e altri, di Riccardo di Balbano. È quanto si apprende dal *Catalogus Baronum*: «Riccardus de Balbano filius Gilberti de Balbano qui mandavit domino Regi per Philippum de Balbano nipote suum l tenet Cisternam cuius demanium feudum est sex militum, et de Rocca, et de Cedonia feudum quinque militum, et de l Monte Viridi quatuor militum Armaterra duo milites, et Vitalba tres milites. Una demanium l suum est feudum viginti militum at augmentum eius sunt milites quadraginta. Una inetr feudum et augmentum l milites sexaginta et servientes sexaginta» (E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, cit., p. 78 § 433).

⁸⁸ G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. II, cit., pp. 43-44.

⁸⁹ Ivi, p. 46.

ad essere abitato per tutto il XIV secolo – secondo quanto si apprende dalla tassazione focatica del 1320 la piccola realtà è tassata per trentadue fuochi, mentre nel 1277 lo era per trentuno – è nuovamente devastato nel 1441 da Giovanni Zurlo dei conti di Sant’Angelo⁹⁰. Nel 1494 è invece concesso da Carlo VIII a Michele Gesualdo con facoltà di ripopolarlo⁹¹, ma continuerà ad essere disabitato, e tale lo troveranno i Doria. Pier Battista Ardoini, già commissario di casa Doria e vicegovernatore *pro interim* dello Stato di Melfi, nel 1674 scrive: «era anticamente terra, oggi è dishabitata e si veggono le reliquie d’un castello disfatto»⁹².

Oltre al clima di tensione politico-militare, la Basilicata vive una profonda regressione economica che ‘getterà le basi’ per la grande crisi che colpirà la regione alla fine del XIII secolo.

Le compagne sono abbandonate a cause delle avverse condizioni climatiche, ma anche per la gestione delle stesse voluta dal nuovo sovrano. In queste i nuovi feudatari, che sostituiscono quelli deposti a seguito della rivolta antiangiona, controllano le attività che si svolgono nelle «difese regie» dove si producono cereali, vino, carne salata e si allevano cavalli per la corte e per il mercato⁹³. Il Vulture, in particolare, perde le funzioni politico-amministrative detenute durante la dominazione sveva, le quali sono ora trasferite a Napoli⁹⁴.

A una situazione già difficile si aggiungono i danni per un violento terremoto avutosi nel 1273, che vede la mobilitazione della corte di Carlo d’Angiò viste le richieste di soccorso dei centri lucani. In particolare Potenza domanda l’esenzione dalle imposte e aiuti per la riedificazione della città⁹⁵. Pochi anni più tardi è documentato un incremento demografico della stessa. Infatti, dai quattrocentottantacinque fuochi del 1277 si passa ai cinquecentotrentacinque del 1320⁹⁶. A seguito di tale episodio nascono

⁹⁰ Cfr. *ibidem*.

⁹¹ Cfr. *ibidem*.

⁹² P. B. ARDOINI, *Descrizione del Stato di Melfi*, introduzione e note di E. NAVAZIO, Melfi, Tre Taverne, 1980, p. 187.

⁹³ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l’ambiente*, cit., p. 82.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, p. 103.

⁹⁵ Cfr. V. CLAPS, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, cit., p. 18.

⁹⁶ Cfr. T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell’Impero romano agli Angioini*, vol. I, cit., p. 155.

o si consolidano dei casali fuori dalle mura della città⁹⁷. Si tratta dei centri di Santa Maria di Loreto sorto intorno all'omonimo edificio di culto costruito al termine della discesa di san Giovanni, di Santa Maria del Sepolcro, anch'esso eretto nei pressi della chiesa omonima edificata tra la via Erculea e la via Appia Nuova – strade battute dei pellegrini diretti a Gerusalemme – e dei casali di San Pietro, di Sant'Elia e di Santa Maria della Pila e di Santo Spirito⁹⁸. Tutti scompariranno tra il XV e il XVII secolo o saranno inglobati all'interno del tessuto edilizio della città, così come accadrà per Santa Maria del Sepolcro.

Dallo studio del cabreo «Poggio della Pila» disegnato dall'agrimensore Canio Tantodero nel 1793 e facente parte della «Platea omnium honorum stabillium conventus sancti Francisci l Minorum Conventualium civiltatis Potentiae ...»⁹⁹, si può notare un piccolo agglomerato di case, probabilmente il centro di Santa Maria della Pila, ubicato a nord-est del fiume Rivisco e a est del fiume Tiera, in prossimità della «strada che da Potenza conduce in Pietragalla». È altresì documentata, nel XVIII secolo, una chiesa di santa Maria della Pila che versa a rudere¹⁰⁰. Poco distante dal casale doveva essere ubicato invece il feudo di Rivisco, distrutto del 1268 e di cui si è detto, forse costruito poco distante dall'omonimo fiume.

Inoltre, nei registri parrocchiali della cattedrale potentina si legge di alcune persone ancora stabilite nei casali di Santo Pietro e di Sant'Elia nel XVII secolo¹⁰¹.

Nel 1273 scompare il casale di Vignola sull'Ofanto e appartenente alla Trinità di Venosa¹⁰², nel 1291 è inabitato il centro di Castelnuovo, mentre in agro di Montemilone scompare Acquatetta¹⁰³, sede vescovile nel 1025 e feudo della Badia di san Michele arcangelo di Monticchio¹⁰⁴.

⁹⁷ Cfr. A. BUCCARO (a cura di), Potenza, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1997, p. 32.

⁹⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹⁹ ASPZ, *Corporazioni religiose opere pie*, vol. 138, doc. 547.

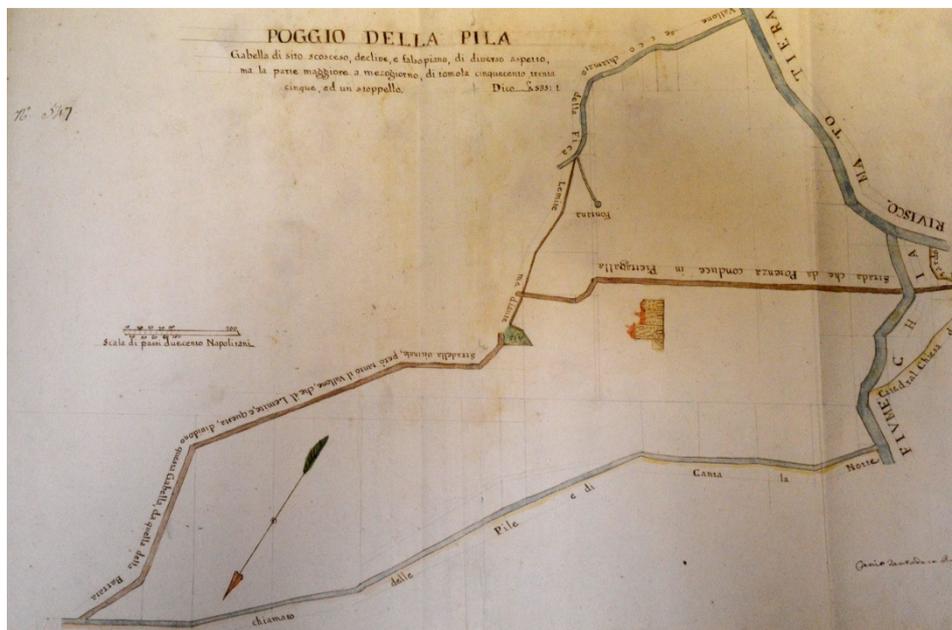
¹⁰⁰ Cfr. A. BUCCARO (a cura di), Potenza, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1997, p. 143 nota 90.

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, p. 142 nota 52.

¹⁰² Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 92.

¹⁰³ Cfr. A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, in C. D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2006, p. 211.

¹⁰⁴ Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 44.



Cabreo facente parte della «Platea omnium honorum stabillium conventus sancti Francisci I Minorum Conventualium civiltatis Potentiae» (1793). Il disegno fornisce indicazioni sull'ubicazione del casale di Santa Maria della Pila nel territorio di Potenza (Basilicata) oggi scomparso (ASPZ, *Corporazioni religiose opere pie*, vol. 138, doc. 547).

3.2.2 La 'crisi insediativa' di fine XIII secolo

Alla fine del XIII secolo la regione si presenta in una situazione desolante. La violenta repressione angioina e gli sconvolgimenti politico-militari sono tra le cause di una esponenziale decrescita demografica. È documentata una diminuzione degli abitanti della Basilicata di circa un settimo, e cioè dai centoduemila si raggiungono gli ottantottomila abitanti nei primi cinquanta anni di governo angioino¹⁰⁵. A questa situazione già compromessa è da aggiungersi il prolungarsi di una fase climatica difficile che interessa l'intera Europa tra il XIII e il XIV secolo¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Cfr. G. RACIOPPI, *Geografia e demografia della provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, Estratto dell'Archivio Storico per le Province Napoletane, XV (1890) n.3, Napoli, Tipografia Francesco Giannini e figli, 1890, p. 20.

¹⁰⁶ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 83.

È in questo contesto che scompaiono cinquantaquattro terre, centri che non troviamo più riportati nel focolario aragonese e tassati precedentemente per duemilacinquecentotre fuochi¹⁰⁷. Di queste alcune saranno ripopolate successivamente, mentre altre rimarranno deserte e inabitate¹⁰⁸. Flussi migratori lenti caratterizzano la regione in questi secoli: sono soprattutto i saccheggi operati da bande armate che inducono la popolazione a spostarsi verso centri fortificati, come anche la malaria che porta ad abbandonare le zone paludose per privilegiare centri d'altura più salubri. È quanto si desume dall'analisi del numero dei fuochi dove a realtà che perdono abitanti, fino anche a scomparire, si contrappongono centri che vedono crescere la loro popolazione¹⁰⁹.

¹⁰⁷ «La regione si spopolò e gli stessi centri abitati si contrassero di numero, passando da 150 a 96 in un secolo e mezzo e cioè tra la fine del XIII secolo e la metà del XV. Preso nel suo insieme questo periodo fu uno tra i più tragici nella storia della regione ed i fenomeni ivi registrati furono parte integrante della più generale crisi che aveva colpito un'area molto più vasta. Diminuzione della popolazione, epidemie, carestie e cicli economici negativi si intrecciarono tra loro costituendo una sorta di spirale perversa ben nota agli studiosi e difficile da spezzare» (F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 104).

¹⁰⁸ Cfr. T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I, cit., p. 108.

¹⁰⁹ «Altogianni, Torre Perticara, Petra d'Acino, Trifoglio, Gallipoli Cognato, Castelbelotto scompaiono mentre aumenta la numerazione focatica a San Mauro Forte, a Garaguso, a Gorgoglione, a Salandra e a Pietrapertosa. Molte terre sono ora deserte anche nella valle del Sinni e in quella dell'Agri dove Chiaromonte, Episcopia, Senise, Montemurro, Spinoso, Marsico Vetere, Viggiano presentano un notevole aumento dei propri fuochi. Scompaiono Cervaricum e Gaudiano ed aumentano, nella zona dell'Ofanto, le tassazioni focatiche a Lavello e a Spinazzola. ... Scompaiono nell'alto Bradano Montemarcone e Monteserico ed aumentano le tassazioni focatiche ad Acerenza e a Genzano, mentre Avigliano, sale da 15 a 55 fuochi. Noja raddoppia la sua numerazione focatica mentre scompare Pulsandra. Tursi e Pisticci salgono complessivamente da 316 a 870 fuochi mentre nella pianura ionica e nelle zone adiacenti Torre Mare scende da 108 a 54 fuochi, Montalbano da 176 a 68 e scompaiono Adriace, Appio, il casale di Pisticci, Avenella, Prisinace, Policoro, San Basilio, San Nicola de Silva, San Salvatore, Santa Maria di Cornu, San Teodoro, Scanzano, Trisaia, terre queste tassate complessivamente per 372 fuochi nel Cedolario angioino del 1320» (ivi, p. 109).

La Basilicata angioina appare come una regione destrutturata e inselvaticata nel suo paesaggio dove l'uomo si rifugia «sulle alture rocciose e tra i boschi, cercando così riparo alle inclemenze della natura e della storia»¹¹⁰. Ma la difficile situazione lucana è da contestualizzarsi in un fenomeno più ampio, e quindi in una crisi di portata eccezionale che interessa molte altre regioni italiane¹¹¹. Nello stesso periodo scompare il 10% dei villaggi in Toscana, e in modo particolare nell'agro di Pistoia, il 25 % nelle campagne laziali e il 50% in Sardegna. Su trecentonovantatré centri calabresi ne sopravvivranno solo duecentoquarantacinque, e molti ne scompariranno anche in Puglia nelle campagne tra Foggia e Manfredonia¹¹². In particolare fra il XIV e il XV secolo scompaiono circa la metà dei villaggi del Tavoliere, mentre nel Molise l'abbandono di piccole realtà urbane si attesta intorno al 45 %¹¹³.

Specialmente sulle pendici dei colli e dei monti dell'Appennino e in molti siti della pianura fuggite secoli prima vi fu ora, con la crisi del secolo XIV, di nuovo un abbandono di massa, un cedimento diffuso degli insediamenti e delle attività. In alcune province le pecore presero il posto degli uomini. La corsa all'insediamento in altura si stabilizzò in scelte definitive, che riconsacrarono le pianure alla transumanza, alle colture e al lavoro agricolo stagionale, alle acque non canalizzate degli scoli montani, al ristagno di quelle che variamente vi affluivano¹¹⁴.

¹¹⁰ F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 104.

¹¹¹ «Una depressione economica, annate piovose e carestie caratterizzano il primo ventennio del trecento. Indubbiamente la cronologia delle carestie varia da una regione all'altra, ma sembra che crisi generali caratterizzassero gli anni 1315-17, 1340-50, 1374-75. La crisi frumentaria più grave si collocherebbe negli anni 1315-17. Le piogge eccezionalmente abbondanti avevano inferto danni molto gravi ai raccolti dei cereali e ai vigneti. I prezzi erano saliti al punto da divenire proibitivi per i meno abbienti, alcuni mercati avevano speculato vendendo a peso d'oro i cereali provenienti dalla Sicilia e dalle province pugliesi» (G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento*, cit., p. 24).

¹¹² Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VI, Napoli, Edizioni del Sole, 1987, p. 338.

¹¹³ Cfr. G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento*, cit., p. 25.

¹¹⁴ G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2009³, p. 41.

A metà del XIII secolo la peste bubbonica coglie, in tutta Europa, una popolazione già in declino e sfiancata dalla fame, provocando il propagarsi, in maniera esponenziale, del crollo demografico già in atto. E anche quando la peste scomparirà – a partire dal 1348 – la popolazione continuerà a diminuire in alcune zone fino alla fine del secolo, mentre in altre continuerà anche durante la prima metà del XIV secolo¹¹⁵. Inoltre, nella prima metà del Trecento anche la violenta repressione contro le colonie saracene influisce sulla scomparsa di piccole realtà¹¹⁶. Alcune delle aree spopolatesi torneranno a essere abitate, mentre quelle che non lo saranno ospiteranno, a partire dal XV secolo, le ‘dogane del bestiame’. È quanto accade nella Maremma toscana e romana, e nel Tavoliere di Puglia dove nel 1443 Alfonso d’Aragona ridefinisce la ‘dogane delle pecore’¹¹⁷. In Basilicata è il Vulture che risente maggiormente dello spopolamento e dell’abbandono di aree molto estese. Nella seconda metà del XIII secolo scompare il *castrum* di *Acermons* (Agromonte) ubicato tra il Vulture e il monte Carmine nella diocesi di Rapolla¹¹⁸, e possedimento di Tancredi San Felice nel XII secolo¹¹⁹. Giustino Fortunato scrive:

Di contro a maestro, sul dösso di un promontorio, che scende al ponte di Cerasale presso la confluenza della fiumara col rorrente Sterpeto, s’innalzava ultimo il casale di Agromonte, il cui nome è sempre vivo tra gli abitanti della valle: vivo, come i pochi suoi ruderi fra le annose querce del bosco, al disopra della galleria omonima del tratto di strada ferrata della stazione di Foren-

¹¹⁵ Cfr. G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento*. cit., p. 25.

¹¹⁶ «In Abruzzo e in Calabria le “terre” scomparse nel periodo successivo alla peste nera attestano l’entità del calo demografico. In Calabria le liste fiscali angione del 1273-77 indicano la presenza di 393 “terre”, mentre un censimento del 1505 ne annovera 245. Nella Calabria Ultra la diocesi di Reggio e Bova sono colpite per la guerra contro gli aragonesi e circa 30 villaggi scompaiono in questa zona, mentre Reggio scende da 1300 a solo 200 fuochi nel 1426» (ivi, p.26).

¹¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹¹⁸ Cfr. G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. I, cit., p. 71.

¹¹⁹ «Tancredus Sancti Felis dixit Sanctum Felem quem tenet esse feudum unius militis, et Acremontem duorum militum, et Riccillanum duorum l militum et cum augmento obtulit milites duodecim et servientes quadraginta» (E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, cit., p. 91 § 482).

za a quella di Lagopesole: in alto la bicocca, al basso la chiesetta, e questa dall'abside ancora visibile, ancora cinta di sepolture¹²⁰.

È abbandonato anche il casale fortificato di Gaudio ubicato nell'alta valle dell'Ofanto e feudo del vescovo di Melfi. Centro con millecinquecento abitanti, era stato già bruciato da Federico II nel 1228, ed è nuovamente distrutto dagli Ungheresi a metà del XIV secolo¹²¹. Sempre nel Vulturne cessano di esistere il casale di Sant'Angelo degli Eremiti, di San Lupiccolo – sul torrente Lapilloso – presso Venosa e di Sant'Andrea di Statignano. Di quest'ultimo e del *castrum* di Monticchio dei Normanni – anch'esso scomparso in questo periodo – ci fornisce una descrizione Giustino Fortunato:

Sant'Andrea, spartito il frazioni, poggiava alto a mano manca del vallone degli Ederosi, stendendosi su di una linea dirimpetto alle nude coste di Ruvo: una chiesa di santa Maria alla estremità sinistra, l'ala di una torre a destra, la peschiera – o fonte che sia – nel mezzo; e d'ogni intorno, tra sorli e noci e meli selvatici, molte grotte, molte cantine, poi che i campi di san Martino, a occidente, e del Cùpero, a oriente, abbondano di viti: un oratorio solitario, detto oggi «cappella del Priore», segnava di là dall'Ufita, verso Vitalba, il cammino della valle; oltre le «boschaglie di sopra», la viottola di Rionero. Un casale, insomma, non un castrum come Monticchio, assai più grande, assai più ricco di fabbricati, esposti a mezzodì, ma racchiusi in anfiteatro à piedi di una bicocca, che dirizza ancora verso il cielo parte delle mura, serbandone intatta la cisterna: castrum, ossia terra munita ...¹²².

In agro di Muro Lucano si spopola il casale di Santa Caterina¹²³, mentre altri sono abbandonati a Pescopagano, a Melfi e a Venosa¹²⁴.

Nel nuovo riassetto del territorio gli Angioini mirano a far convergere verso le città più importanti gli abitanti che fino a quel momento vivevano in piccole realtà che costellavano le campagne lucane, portando anche a una nuova ridefinizione del paesaggio agrario¹²⁵.

¹²⁰ G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, Trani, V. Vecchi, 1902, p. 41.

¹²¹ Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, cit., p. 338.

¹²² G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. I, cit., pp. 24-25.

¹²³ Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 78.

¹²⁴ Cfr. P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 46 nota 159.

¹²⁵ Cfr. A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, cit., p. 217.



Particolare della «Pianta de' luoghi controvertiti tra il signor principe di Torella e il signor principe di Melfi» (MDCCL) raffigurante la città di Atella in Basilicata. Il disegno fornisce anche indicazioni sull'ubicazione del casale di San Zaccaria oggi scomparso (ASPZ, Azienda Doria, b. 473, mappa 7).

In questo disegno riorganizzativo del territorio è fondata la città di Atella. Voluta da Giovanni d'Angiò conte di Gravina nel secondo quarto del XIV secolo¹²⁶, diventa presto un centro verso il quale confluiscono gli abitanti delle piccole realtà limitrofe che qui possono trovare maggiore protezione e l'esenzione fiscale che il sovrano concede ai nuovi abitanti.

In pochi anni diventa una città fiorente e popolosa con un castello e una cinta muraria, edifici di culto ed edilizia gentilizia, e raggiunge nel XV secolo il suo massimo sviluppo, divenendo forse la più ricca e popolosa città lucana¹²⁷. È in questo periodo che si insediano nella stessa l'ordine dei Francescani, degli Agostiniani e dei Domenicani¹²⁸.

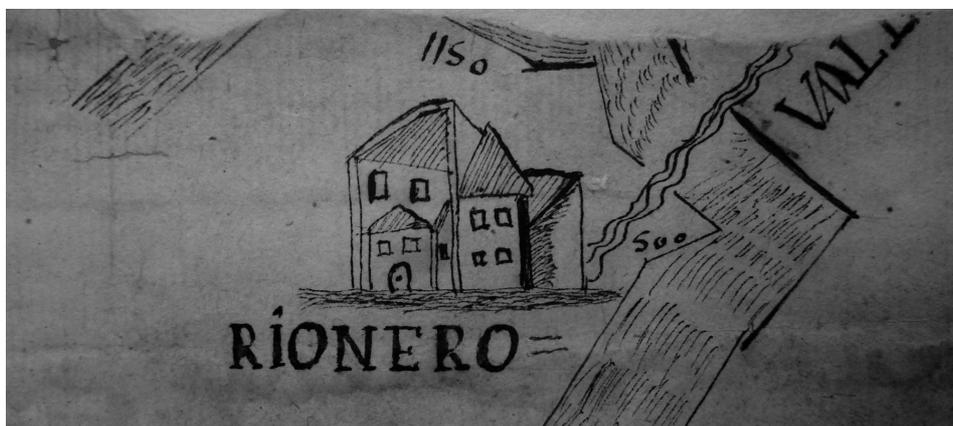
¹²⁶ Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 18.

¹²⁷ In età aragonese il centro è tassato per settecentonovantotto fuochi, mentre Melfi ne conta solo seicentotrentuno (cfr. T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I cit., p. 135).

¹²⁸ Cfr. A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, cit., pp. 218-219.

A seguito della fondazione della nuova città scomparirà il casale di Rionero, «un povero villaggio di poche centinaia di abitanti, carpentieri e vignaiuoli la più parte, le cui donne coltivavano, maceravano e filavano – per far panni – il lino»¹²⁹, che resterà disabitato fino alla metà del XVI secolo quando sarà ripopolato da alcuni contadini albanesi provenienti dal vicino centro di Barile¹³⁰. Da quel momento Rionero è riportato come casale di Atella¹³¹.

Anche Lagopesole, piccola realtà sorta intorno al castello costruito da Federico II a partire dal 1242 sui resti di un'antica fortezza, scompare e i suoi abitanti si trasferiscono a vivere nella città di Giovanni d'Angiò¹³².



Particolare della «Pianta del territorio di Melfi antico» raffigurante il casale di Rionero in Basilicata (ASPZ, Azienda Doria, piante e disegni n. 9).

¹²⁹ G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. II, cit., p. 208.

¹³⁰ Cfr. *ivi*, p. 222.

¹³¹ «La Terra di Atella tiene un casale detto Arenigro, distante da detta Terra circa tre miglia, dove abitano da quarantacinque fuochi di Albanesi incirca, quali habitano dentro grotte accomodate con fabrica, et vicino detto casale vi è una ecclesia detta di sant' Antonio» (*ivi*, p. 224).

¹³² «Dall'anno 1494 e per moltissimi anni successivi sono state in questo Regno diversissime turbolentie, invasioni, mutazioni di Stato et ribellioni che hanno causato la destructione et disabitazione di molti centri abitati: per le guerre, peste, turbolentie et travagli occorsi nel Regno furono costretti scansare e dishabitare da detto Castello di Lagopesole lasciando la loro terra deserta et in ruina et se ne vennero ad habitare nella Terra di Atella come in luogo più comodo vicino e sicuro» (T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., pp. 29-30).

Anch'esso sarà ripopolato nei secoli successivi¹³³.

Edware Lear, nel suo viaggio in Basilicata compiuto nel 1847, descrive il castello di Lagopesole e parla di un piccolo villaggio che sta sorgendo ai piedi dello stesso. In particolare nei suoi appunti di viaggio si legge:

La parte interna dell'antico edificio (il castello federiciano) è stata resa più confortevole dai lavori di modernizzazione; ma è così priva di interesse, che, per una volta, non sapevamo come impiegare le matite durante il pomeriggio. Ai piedi della collina su cui sorge il castello, c'è un piccolo villaggio di capanne, che sta venendo su grazie alle cure solerti dei signor Manassei, il quale l'ha battezzata Filippopoli, in onore dell'attuale proprietario della tenuta¹³⁴.

La scomparsa di piccoli centri e casali è, come appena visto, legata a una forte crisi economica che interessa il Mezzogiorno d'Italia, ma non va sottovalutata l'insicurezza che caratterizza le campagne lucane. Il senatore Gioacchino Cutinelli Rendina, marchese di Campomaggiore, nel ricostruire la storia del suo centro abbandonato la prima volta nel XIV secolo, scrive:

Furono tante le guerre ed i rivolgimenti che travagliarono il Reame di Napoli durante la dominazione degli Svevi e degli Angioini, e gli eccidii e gli atti di violenza così frequenti, che non è a meravigliare se un bel giorno Campomaggiore fosse stato saccheggiato, distrutto, e dispersa la gente che lo abitava. E come i tempi correvano tutt'altro che propizii all'accrescimento della popolazione, né v'era punto guarentigia pei deboli, va da sé che il paese una volta distrutto per le ragioni già dette o anche per fame o pestilenza, assai frequenti in quei tristissimi tempi, o forse anche per un caso simile a quello che deploriamo non trovasse più la via di risorgere, e rimanesse disabitato¹³⁵.

¹³³ Un primo piccolo centro sorgeva sul pianoro dove oggi è ubicato il castello federiciano, a 830 metri s.l.m., e lungo i versanti del colle. Poco distante era sito il casale di Montemarcone le cui rovine sono ancora individuabili nel XIX secolo (cfr. G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, cit., p. 40).

¹³⁴ G. CASERTA (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Lucania Basilicata*, Venosa, Osanna Edizioni, 2005, p. 75.

¹³⁵ G. CUTINELLI RENDINA, *Campomaggiore*, in «Lucania Letteraria», I (1885), n.7, p. 25.



Particolare della carta della Lucania di Danti 1580-1585 (Galleria delle Carte Geografiche - Musei Vaticani) in cui sono rappresentati alcuni dei centri che alla data della realizzazione dell'opera erano già scomparsi. Si tratta di Altojanni, Campomaggiore, Montesperico e Satrianum.

3.2.3 Lo studio dell'abbandono di villaggi e casali nel focolario e nelle carte aragonesi

A partire dal XIII secolo la regione si trova a vivere un periodo di forte regressione economica e sociale, che ha come conseguenza la scomparsa di molti centri abitati. Quanto detto continuerà anche per tutto il XIV secolo, e si arresterà soltanto nella seconda metà del secolo successivo¹³⁶.

Secondo lo storico Racioppi tra il 1250 e il 1450 si sono «dileguati, quali centro di popolo» cinquantasette paesi¹³⁷. Ma la comparazione dei cedolari angioini¹³⁸ con il focolario aragonese del 1447¹³⁹ evidenzia un fenome-

¹³⁶ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 83.

¹³⁷ Cfr. G. RACIOPPI, *Geografia e demografia della provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 16.

¹³⁸ Cfr. T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I cit., pp. 132 ss.; G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, vol. III, cit., pp. 152 ss..

no di abbandono dei piccoli centri demici molto più diffuso. È quanto si evince dell'elenco riportato di seguito in cui sono indicati tutti i centri che scompaiono in questo periodo, e dove è possibile notare – dal numero di fuochi delle precedenti tassazioni – che si tratta principalmente di piccole realtà, fatta eccezione per Gaudiano che contava nel 1330 trecentocinquanta fuochi.

	Tassazione 1277	Tassazione 1320		Tassazione 1277	Tassazione 1320
Agromonte	17 fuochi	16 fuochi	Laurosiellum	41 fuochi	22 fuochi
Altojanni		20	Montemarcone	23	28
Andriace	27	18	Monteserico	91	90
Anglona	61	62	Monticchio	47	63
Appio	35	15	Nucaria	80	
Arioso	55	50	Oliveto	39	26
Armaterra	31	32	Perticarum	240	121
Avena	82	74	Petra de Acino	7	6
Avenella	53	15	Platano	15	27
Bareanum	16	22	Policoro		106
Bataianum		3	Prisinacium	13	20
Battifarano	13	15	Pulsandra	5.5	21
Belmonte	185	32	Rionero	51	46
Brindisi M.	136	122	Rubei C.		13
Caldane	1	2	San Basilio	16.5	15
Camarda	46		S.ChiricoNuovo	168	126
Campomaggiore	15	20	S. Giuliano	40	49
Casalapro	9	27	Ripa dei Poveri		11
Casale Pisticci	48		S.NicolaDeSilva		6
Casale S. Andrea	42	61	S. Salvatore		3
CastrumBelloctum	15	17	S.MariaDeCornu		7
Cersosimo	68		Santa Sofia	75	65
Cervaricium	39	57	San Teodoro		24
Faracum	67	60	Scanzano	24.5	18
GallipoliCognato	43	30	Trifogiom	140	95
Gaudiano	392	350	Trisaia	38	15
Grisolotum		74	Trivigno	21	9
Irsun	114	102	Tufara	33	18

Confronto tra le tassazioni del 1277 e del 1320 per i centri scomparsi in età aragonese.

¹³⁹ Cfr. G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento*. cit., pp. 71 ss..

Per realtà che scompaiono, altre sono riportate per la prima volta nel detto documento aragonese. Si tratta della già citata Atella, di Calciano, Carbone, Francavilla sul Sinni e Vietri di Potenza.

Tra le città più importanti abbandonate troviamo anche l'antica *Satrianum*. Ubicata in un'area già frequentata a partire dall'VIII secolo a. C. a 900 metri s.l.m., oggi dell'antico centro medioevale è possibile ammirare le rovine di una fiorente città sede vescovile con la sua torre normanna, la cattedrale¹⁴⁰, le mura di cinta e delle abitazioni¹⁴¹.

Documentato nel *Catalogus Baronum*¹⁴², e assegnato da Carlo d'Angiò a Giacomo de Burson¹⁴³, l'antico centro continua ad essere fiorente fino alla prima metà del Quattrocento quando è completamente abbandonato¹⁴⁴. La tradizione popolare, tramandataci da Giuseppe Spera che nel 1886 afferma di aver appreso il racconto da un antico manoscritto latino, vuole che la città sia stata incendiata e rasa al suolo dall'esercito di Giovanna II per punire alcuni giovani del luogo che avevano deflorato una ragazza de-

¹⁴⁰ Sulla cattedrale si veda: L. COLANGELO, M. OSANNA, A. R. PARENTE, F. SOGLIANI, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in P. PEDUTO, A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, atti del convegno internazionale Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano 10-12 novembre 2008, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2008, pp. 230-233.

¹⁴¹ A partire dal 2000 l'Università della Basilicata conduce campagne di scavo sistematiche dell'area che mirano a indagare la struttura insediativa dell'area. In modo particolare, a partire dal 2006 l'attenzione è stata posta sulla sommità dell'altura dove sono state riportati alla luce i ruderi dell'antica cattedrale, e di altri edifici a questa prossimi (cfr. L. COLANGELO, M. OSANNA, A. R. PARENTE, F. SOGLIANI, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, cit., pp. 229 ss.).

¹⁴² «Riccardus filius Guillelmi sicut dixit et Alfanus camerarius significavit tenet in Bella villanos undecim, in Pulcino I villanos sex, et in Siciniano villanos quinque, et in Conturso villanos sex, in Muro villanos XV^{cim}, et in Satriano I villanos duos. Una sunt quadraginta quinque et cum augmento obtulit milites duos» (E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, cit., p. 114 § 631); «Vitalis notarius tenet in Petrafixa (oggi Satriano di Lucania) villanos tredici sicut dixit Alfanus camerarius, et in Satriano villanos I octo, et in Pulcino villanos duo set cum augmento obtulit duos milites» (ivi, § 633).

¹⁴³ Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 13.

¹⁴⁴ Il centro è tassato per centocinquantuno fuochi nel 1277, e per duecentoventiquattro nel 1320 (Cfr. T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I cit., p. 163).

stinata a servire la corte napoletana¹⁴⁵. Certo è che le cronache del tempo non danno testimonianza della scomparsa di *Satrianum*, che certamente è da ricondurre a un avvenimento improvviso, considerato anche che la sede diocesana nel 1430 è trasferita a Sant'Angelo le Fratte, per essere poi unita alla diocesi di Campagna¹⁴⁶. L'abbandono del centro potrebbe essere ricondotto alla terribile pestilenza che colpisce il Potentino proprio all'inizio del XV secolo: i cittadini per sfuggire all'epidemia potrebbero aver abbandonato il paese trovando rifugio nei centri vicini, e il successivo terremoto del 1456 distrugge l'abitato già spopolato da qualche decennio¹⁴⁷.

Nel XIX secolo, all'indomani del terremoto del 1857, Robert Mallet così descrive il sito:

Dalle cime sovrastanti il paese di Tito, osservando in direzione ovest, al canocchiale, si può vedere, a circa due miglia di distanza, la torre di Satriano situata sulla cima di una bassa collina, a metà strada fra monte Corona a nord e la Serra di S. Vito a sud. La torre è circondata dai cumuli di rovine dell'antico paese di Satriano, del quale non sono riuscito a trovare alcuna informazione, se non quella che fu una "città (civita) diruta". Come parecchie altre, Satriano è stata probabilmente testimone di alcuni antichissimi terremoti ...¹⁴⁸.

Nella documentazione successiva Satriano è riportato come «inhabitato»¹⁴⁹, e nella tassazione delle dodici province del Regno del 1648 e del 1669 è possesso di donna Anna Carafa, principessa di Stigliano, che

¹⁴⁵ Cfr. A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, cit., p. 192.

¹⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 193.

¹⁴⁷ Cfr. *ivi*, p. 225.

¹⁴⁸ R. MALLET, *Il terremoto del 16 dicembre 1857: primi principi di sismologia osservazionale sviluppati nel rapporto alla Royal society di Londra della spedizione condotta per conto della società all'interno del Regno di Napoli per studiare le circostanze del grande terremoto del dicembre 1857*, cit., p. 312.

¹⁴⁹ L'abbandono del sito intorno al XV secolo è anche confermato dallo scavo archeologico della cattedrale che ha restituito all'interno degli strati di crollo degli alzati «ceramiche acrome, invetriate e smaltate, cronologicamente inquadrabili tra la fine del XIV e il XV secolo». Il sito continua a essere frequentato sporadicamente fino al XVIII secolo, mentre si assiste al crollo definitivo delle strutture, e quindi alla stratificazione dei crolli, durante il XIX secolo (cfr. L. COLANGELO, M. OSANNA, A. R. PARENTE, F. SOGLIANI, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, cit., p. 232).

è tenuta a versare «ducati 79.4.10 per Satriano inhabitato, e ducati 40.2.11 per altri suoi feudi inhabitati ...»¹⁵⁰.

Probabilmente sempre a causa della peste è abbandonato il centro di Arioso¹⁵¹, menzionato nei documenti antichi anche come Castel Glorioso¹⁵², e ubicato a qualche chilometro a sud-ovest di Pignola.

Chiamato alla riparazione del castello di Lagopesole tra il 1240 e il 1246¹⁵³, nel 1269 Carlo d'Angiò lo assegna ai Filangieri¹⁵⁴.

Nel 1389 è proprietà di Ugone di Sanseverino, e un anno più tardi è ceduto a Roberto Pietrafesa¹⁵⁵. A partire dalla prima metà del XV secolo il feudo si spopola e non lo troviamo più tassato nel focolario aragonese.



La torre normanna dell'antica città di *Satrianum* (Basilicata) in una foto degli anni Sessanta del XX secolo (Archivio fotografico SBEAP Basilicata).

¹⁵⁰ REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, *Nova situatione dei pagamenti fiscali de carlini 42 à foco delle provincie del Regno di Napoli et Adohi dei Baroni e feudatarij, fatta per la Regia Giunta in Palazzo di ordine dell'illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Don Indico Velez de Guevara e tassis Conte di Ognate, e di Villamediana, Viceré di Napoli, dal primo settembre 1648, avanti*, Napoli, Regia stampa di Egidio Longo, 1652, p. 293.

¹⁵¹ Cfr. A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, cit., p. 226.

¹⁵² Cfr. E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, cit., p. 17 § 95.

¹⁵³ Cfr. V. FERRETTI, *Il Feudo Castelglorioso*, Anzi, Erreci Edizioni, 1999, p. 21.

¹⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 24.

¹⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 26.



Le rovine del centro di Arioso in Basilicata rifondato a partire dal XVII secolo e del palazzo baronale.



Le rovine della chiesa di Arioso in Basilicata costruita vicino il palazzo baronale prima del crollo totale degli ultimi anni.

Come per *Satrianum* storia e leggenda popolare si fondono sulla scomparsa della piccola realtà, ma certo è che gli abitanti si disperdono nei paesi limitrofi lasciando il centro demico deserto e inabitato¹⁵⁶. Il feudo torna a essere nuovamente popolato da coloni a partire dal XVII secolo¹⁵⁷, e nel secolo successivo saranno anche realizzati una prima chiesa e un palazzo baronale intorno ai quali sorgerà un caseggiato di cui sono ancora visibili i ruderi¹⁵⁸.

Tra i centri scomparsi in età aragonese troviamo anche Calvera (Calabria), Cirigliano, Corneto, Faraco ubicato tra Teana e Chiaromonte, Gannano casale di Santarcangelo, Maschito, Milionello casale di Miglionico, Morbano in agro di Venosa, Parasacco vicino Melfi, Ruoti, Salice in agro di Pisticci, San Martino presso Stigliano, San Giuliano de Petra nella valle dell'Agri, Cenapura presso Appio e Sigurio sullo Ionio¹⁵⁹. Nel XV secolo cessano di esistere Pietramaurella, Marmo tra Picerno e Vietri, Montechiaro presso Carbone a seguito di un incendio nel 1432, Picoco che risulta «diruto» nel 1488; mentre nel 1555 Chiatano e Macchia Chiana casali di Baraggiano, e Rubio sul Sinni per una frana¹⁶⁰.

Di questi centri saranno ripopolati Calvera nel 1532 riabitata da Slavi, Albanesi e genti di altre atnie¹⁶¹, Cirigliano nel corso del XVII secolo, Trivigno¹⁶², Arioso, Oliveto, Caldane e Campomaggiore¹⁶³.

¹⁵⁶ Secondo la tradizione popolare gli abitanti si trasferirono nel vicino centro di Pignola, all'epoca Vignola, che però non è tassato, come Arioso, nel focolario aragonese. Il detto centro ricompare nella tassazione del 1521 con ben centotrentotto fuochi, mentre nel 1320 ne contava solo trentatre. Questa crescita demografica porterebbe ad avvalorare l'ipotesi che è proprio l'antica Vignola – centro rappresentato anche nelle carte aragonesi – che accoglie gli abitanti del vicino feudo (cfr. *ibidem*).

¹⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 31.

¹⁵⁸ Negli anni Sessanta del XX secolo si presenta il problema delle condizioni di vita dei coloni di Arioso. Questi, infatti, abitano in una parte nelle stanze del vecchio palazzo baronale, abbandonato da alcuni anni dai proprietari perché fatiscente, e in alcune case senza alcun *comfort* igienico e abitativo. È in questo contesto che sono realizzati venticinque nuovi alloggi, una nuova chiesa, e una serie di altre infrastrutture. Oggi Arioso è frazione di Abriola. (cfr. *ivi*, pp. 73 ss.).

¹⁵⁹ Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., pp. 41 ss..

¹⁶⁰ Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, cit., p. 339.

¹⁶¹ Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., pp. 28-29.

Quest'ultimo sarà nuovamente abitato a partire dalla seconda metà del XVII secolo per volere della famiglia dei conti Rendina¹⁶⁴.

Insieme a questi saranno riabitati Maschito, antico casale presso Venosa, concesso nel marzo del 1519, con San Chirico Nuovo e Trivigno, all'albanese Mathes Lazzaro – «capitano degli stratioti distintosi al servizio degli Spagnoli» – per ripopolarlo con abitanti greci e albanesi¹⁶⁵; Ruoti¹⁶⁶, il già detto Rionero e Brindisi di Montagna¹⁶⁷ che ospiteranno comunità di albanesi.

Questo gravissimo fatto di spopolamento dovè decidere i sovrani e i feudatari del Regno a chiamare coloni dall'Albania e dall'Illirio, per ripopolare le terre deserte: quindi fu visto, per la seconda metà del secolo XV e pel XVI, un sorgere di nuovi paesi da gente venuta di là dello Jonio e dell'Adriatico, che fu meno forse sospinta ad emigrare dall'odio dei Turchi invasori, quanto attratta alle larghe promesse ad ai lauti patti, pure non sempre mantenuti, dei feudatari laici ed ecclesiastici e dei re del reame di Napoli. Leandro Alberti che faceva viaggio per Regno verso il 1526, scriveva della Basilicata: «vi sono luoghi ancora disabitati»¹⁶⁸.

¹⁶² «Scomparso come centro abitato nella lotta per la successione al trono di Napoli nella prima metà del Quattrocento e feudo disabitato de Guevara di Potenza, ricompare, tassato per soli venticinque fuochi, nella tassazione del 1595» (ivi, p. 27).

¹⁶³ Cfr. R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, cit., p. 339.

¹⁶⁴ Sulla storia e sull'urbanistica di Campomaggiore si veda: G. DAMONE, *Lettura storico critica di una ghost town. Il progetto utopico di Campomaggiore*, Salerno, Cues, 2013.

¹⁶⁵ Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 28.

¹⁶⁶ «Disabitata nel 1508, la *Terra Roti* fu ripopolata da una colonia albanese e venne nuovamente inclusa nei «Focularii del Regno» (ivi, p. 75).

¹⁶⁷ «Brindisi viene abbandonata dai suoi abitanti dopo il terremoto del 5 dicembre 1456 ripetutosi il 30 dello stesso mese e che, oltre ad aver distrutto Uggiano, ha arrecato notevoli danni anche a Potenza, ad Acerenza, a Venosa, ad Atella e a Melfi. *Deseta ed inhabitata*, Brindisi viene ripopolata soltanto dopo il 1534 quando Pietrantonio Sanseverino, principe di Bisignano e conte di Tricarico, ottiene da Carlo V *licentia* di ripopolarla con una colonia di albanesi» (ivi, p. 28).

¹⁶⁸ G. RACIOPPI, *Geografia e demografia della provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 16.

Una significativa ripresa economica con degli effetti sulle dinamiche insediative del territorio si ha nel XV secolo¹⁶⁹. La regione si trova, infatti, ad essere scenario di «correnti di traffico con il Mediterraneo orientale» che favoriranno la ripresa agricola della regione¹⁷⁰.

Nel 1456 una violenta scossa di terremoto interessa il Regno di Napoli¹⁷¹. È a seguito di questo evento calamitoso che scompaiono l'antico casale di Casalapro, ubicato tra Montemarcone e Pietragalla¹⁷² e la città di Uggiano. Quest'ultima, tassata nel 1447 per centottantacinque fuochi con il toponimo di Ogianum, scompare dalle tassazioni successive, e dell'intero impianto oggi sono solo visibili i ruderi dell'antica roccaforte¹⁷³. Un antico documento recita: «quae omnia diruta fuerunt propter terremotum, et permutata fuit habitatio dicte terre Uggiani in terra Ferrandine norite co-

¹⁶⁹ Tale ripresa non è certamente immediata e senza difficoltà. Infatti, nel corso del secolo si hanno ancora epidemie, in particolare nel 1448, 1458, 1463 e 1468, e solo alla fine del secolo in tutta Europa inizierà una vera stagione di ripresa che porterà le città e le campagne italiane a una nuova crescita demografica e a uno sviluppo insediativo (cfr. G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento*, cit., p. 26).

¹⁷⁰ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit., p. 85.

¹⁷¹ «Le antiche memorie parlano di città state inghiottite, di montagne spaccate, di laghi formati, di squarciature aperte nel terreno esalanti pestilenze gas e vapori: fenomeni che, di quanto vi ha aggiunto la fantasia e la paura, si riducono all'ordine ed alla proporzione di quelli che accaddero in altri tempi e che avvengono tuttora in occasione di qualche violento parossismo» (V. CLAPS, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, cit., p. 20).

¹⁷² Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 51.

¹⁷³ Dall'inventario dei beni di Pirro del Balzo, della fine del XV secolo, è possibile appendere che la roccaforte si caratterizzava per la presenza di due torri, quella rivolta a nord detta dei 'cinque cantoni', mentre quella a sud chiamata 'di Gennaro', un ingresso con una porta sollevabile e cancelli di ferro a occidente, un carcere immediatamente a destra del portone d'ingresso, una piazza con un edificio a un unico livello fuori terra con due ambienti e una cantina sottostante, oltre a un altro cortile a fianco del quale era ubicata una cappella in costruzione e con una cisterna sottostante. Sono presenti anche un altro edificio con la stalla, a ovest le cucine, dei forni, un mulino, e altri fabbricati con camere e ambienti di servizio. (cfr. C. PALESTINA, *Ferrandina: Uggiano Vecchia*, Potenza, S.T.E.S., 2004, pp. 60-61).

Poco più in basso dei ruderi dell'antico castello, all'interno di una masseria, oggi sono visibili alcuni blocchi di spoglio dell'antico manufatto o delle strutture a esso attigue, come un elemento modanato, forse un cornicione, recante la data «1478 MA(NDA)TIS MARCI» e un blocco con un'arma e la dicitura «+ ANNO DOMINI MI(LLESIMO) CCCC NONO».

structa», anche se alcuni studi ritengono che l'abbandono del centro sia stato causato piuttosto da una frana di notevoli dimensioni¹⁷⁴. Qualunque sia stato il motivo, l'antico centro lentamente si spopola e i suoi abitanti si trasferiscono principalmente nella vicina città di Ferrandina voluta da Federico d'Aragona nel 1494, e così chiamata in onore del padre Ferrante¹⁷⁵. Per alcuni anni i due centri coesisteranno¹⁷⁶, e probabilmente la stessa città sorge su un precedente nucleo abitato – Ferrazzano – appartenente a Riccardo de Camarda alla fine del XII secolo, e abbandonato negli anni successivi¹⁷⁷.



L'ubicazione di «Uggiano diruto» (Basilicata) nelle carte ITM del 1870 (ASPZ, *Carte ITM 1870*, foglio 77).

¹⁷⁴ Cfr. A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, cit., pp. 226-227.

¹⁷⁵ «Fu edificata da Federico d'Aragona figliuolo del Re Ferdinando, come leggesi in una lapide, esistente nel convento de' PP. Domenicani di detta città colla seguenti note: *Federicus de Aragona, princeps Altamura Dux Andria, Civitatem hanc construxit, Turribus Ornavit, Muris cinxit, Paterno ductus amore. Ferrandinam vocavit*» (G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, cit., p. 64)

¹⁷⁶ Lo studioso Palestina cita invece un documento secondo il quale è re Federico che ordina la demolizione della rocca di Uggiano, sicuramente per ragioni militari, usando come pretesto il terremoto citato (cfr. F. LAFRANCESCHINA, *Il Castrum di Uggiano: un abbandono di sei secoli*, in «Basilicata Regione Notizie» (2008) n. 119-120, p. 207).

¹⁷⁷ Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit., p. 58.

In una lettera del 1498 scritta da re Federico d'Aragona al cardinale di Napoli si legge: «Ruinando la maggior parte di una terra nostra nominata Uggiano in tempo in cui eravamo Principe ..., fecimo mettere quelli cittadini in altro loco, dove è fondata una bella terra nominata Ferrandina; la quale essendo stata fondata per noi ...»¹⁷⁸.

Siamo quindi di fronte a una ricostruzione delocalizzata atipica, dove la popolazione non ricostruisce il proprio abitato conservandone il toponimo, ma va a riedificare la propria abitazione, probabilmente per una volontà politica del sovrano come si evince dai documenti citati, in una realtà di recente formazione divenendone parte integrante.

Un altro valido strumento per l'individuazione di centri e terre scomparse a partire dal XV secolo è rappresentato dalla raccolta delle carte aragonesi, un importante documento iconografico realizzato nella seconda metà del secolo¹⁷⁹. Con la salita al trono del Regno di Napoli di Alfonso d'Aragona (1396-1458) sono gettate le premesse per la nascita di uno stato unitario nel Mezzogiorno d'Italia, e sono pertanto favoriti studi scientifici e geografici che mirano a una conoscenza del territorio, anche per il suo controllo¹⁸⁰. Inoltre, con gli Aragonesi iniziano delle indagini conoscitive sulle condizioni in cui versa il Napoletano di cui, fino a quel momento, si avevano solo scarse e sommarie informazioni¹⁸¹. Si tratta di tredici elaborati, di cui ci sono pervenute copie fatte eseguire da Ferdinando Galiani a Parigi nel 1767, oggi conservati parte presso l'Archivio di Stato di Napoli, e parte nella Biblioteca nazionale di Parigi¹⁸². Per quanto concerne la

¹⁷⁸ G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, cit., p. 45.

¹⁷⁹ Secondo lo storico Angelini le carte sono probabilmente state realizzate solo alla fine del periodo aragonese, e ritiene probabile che Rizzi Zannoni, nel ricopiare le pergamene, le abbia potute attualizzarle in base agli elementi noti della geografia settecentesca (cfr. G. ANGELINI, *La cartografia storica*, in A. CESTARO, G. DE ROSA (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età Moderna*, cit., p. 119).

¹⁸⁰ Nel 1444 è istituita la Regia Camera della Sommaria, nel 1447 la Dogana delle Pecore e nel 1467 è promulgata una prammatica di Ferrante d'Aragona sulla «confezione dei catasti e sulla modalità di apprezzamento dei terreni "tam nostri demanij, quam Baronum quorumcunque, ac etiam Ecclesiae"» (V. VLADIMIRO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993. p. 33).

¹⁸¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁸² Cfr. *ivi*, p. 36.

Basilicata¹⁸³, una carta la rappresenta nello specifico, e in questa è compreso il territorio delimitato dai fiumi Bradano e Agri fino alla costa ionica, mentre in altre quattro è possibile individuare porzioni del territorio lucano. In particolare troviamo in una prima il territorio compreso tra il Vulture a ovest, il fiume Ofanto a nord fino a Montepeloso (Irsina) a est, nella seconda quello tra Ripacandida-Potenza-Marsico verso il mar Tirreno, mentre nella terza la costa tirrenica verso Saponara (Grumento Nova). Nella quarta è rappresentato, invece, il lembo sud-occidentale della regione¹⁸⁴.

Mediante delle operazioni scientifiche di notevole valore astronomico e geografico, si dà luogo a un disegno del territorio in termini moderni¹⁸⁵. Dalle carte aragonesi si evince anche un rinnovato interesse per il paesaggio e per la natura più in generale:

L'interesse affatto umanistico dei cartografi aragonesi per la storia dei luoghi traspare dalla cura con la quale sono registrati i resti di antichi edifici, di torri, di castelli e di altre rovine. Queste annotazioni grafiche sono tra i segni più caratteristici del nuovo modo di porsi dell'uomo nell'ambiente circostante

...¹⁸⁶.

Pur conformando la restituzione grafica a segni 'convenzionali', è lampante un tentativo di differenziazione nel disegno degli elementi naturali. Le montagne, per esempio, sono viste in una specie di prospettiva cavalliera, riproduzione che anticipa le rappresentazioni orografiche del XVII e del XVIII secolo. È altresì desumibile una conoscenza e un'analisi diretta dei

¹⁸³ Sullo studio delle carte riguardanti la Basilicata, e in particolare sugli elementi naturali e antropici rappresentati nelle stesse si veda: A. CAPANO, *La conoscenza e la percezione del territorio nelle carte aragonesi e nella prima cartografia di età moderna: il Potentino*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVII (2011), n. 27, pp. 381 ss.; id., *Conoscenza e percezione del territorio tra cartografia aragonese e prima età moderna: il Materano*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVIII (2012), n. 28, pp. 144 ss..

¹⁸⁴ Cfr. G. ANGELINI, *La cartografia storica*, cit., p. 120.

¹⁸⁵ Cfr. A. CAPANO, *La conoscenza e la percezione del territorio nelle carte aragonesi e nella prima cartografia di età moderna: il Potentino*, cit., p. 365.

¹⁸⁶ V. VLADIMIRO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., p. 40.

luoghi che consentono una restituzione ‘veritiera’ di campi coltivati, elementi naturali, etc.¹⁸⁷.

Per quanto attiene ai centri abitati, questi sono differenziati in semplici casali dove troviamo il toponimo e la rappresentazione di raggruppamenti di poche case intorno al campanile di una chiesa, in villaggi dove è possibile notare poche case sparse senza un ordine preciso, e in città turrette con più chiese all’interno del perimetro delle mura¹⁸⁸.

Si può quindi riscontrare un tentativo del cartografo di fornire un’indicazione sul numero di fuochi di ogni singolo centro¹⁸⁹. Altro dato importante è che il detto cartografo attinge da dati non coevi al periodo della redazione delle carte. Si spiegherebbe così la presenza di centri che XV secolo sono già abbandonati o scomparsi. È il caso di Campomaggiore, di San Chirico Nuovo, di Brindisi di Montagna e di altri nuclei interni, o dei centri costieri di San Basilio e Scanzano, tutti raffigurati come casali.

Tra Albano e Campomaggiore – nella carta «Campomagore» – è anche rappresentato un casale con il toponimo «S.M.». Potrebbe trattarsi di Santa Maria del Trifoglio-Rifoggio di cui si è precedentemente trattato.

Particolare attenzione è riposta anche nella rappresentazione di rovine archeologiche, antiche e medioevali, indicate con una particolare grafica accompagnata dal toponimo con la dicitura «dir» (diruto) o «ruin» (ruinato). Si tratta di «una o più piramidi a gradoni» che stanno ad indicare rovine di città, di castelli, mentre delle piccole casette sono il riferimento a casali scomparsi¹⁹⁰.

Quanto detto lascia ipotizzare un’attenzione per l’antico «che poteva servire a progettare il nuovo, sul piano architettonico come su quello politico-sociale del governo e dell’amministrazione dello Stato»¹⁹¹. Dallo studio iconografico è anche possibile comprendere la ragione di alcuni topo-

¹⁸⁷ Cfr. *ivi*, p. 41.

¹⁸⁸ «Anche i centri abitati sono oggetto di particolare attenzione e, mentre una simbologia a gruppi di case individua i centri minori, per i maggiori vi è già un tentativo ben riuscito di individuarne la conformazione urbana; è soprattutto curata la resa del perimetro e l’andamento delle mura e delle opere fortificate» (*ivi*, p. 42).

¹⁸⁹ Cfr. A. CAPANO, *La conoscenza e la percezione del territorio nelle carte aragonesi e nella prima cartografia di età moderna: il Potentino*, cit., p. 368.

¹⁹⁰ Cfr. *ivi*, p. 370.

¹⁹¹ *Ibidem*.

nimi nel territorio che probabilmente si legano a frequentazioni dello stesso già in antico, e che oggi solo l'archeologia potrebbe confermare. È quanto accade, per esempio, per «la Colonna» contrada a nord-est di Tolve. Da quanto si desume dalle mappe aragonesi, questa località deve il suo toponimo alla presenza di un piccolo centro abitato sorto nei pressi di una colonna antica. Quanto detto potrebbe trovare riscontro in alcuni rinvenimenti archeologici nella zona che hanno messo in luce una frequentazione della piana già in epoca romana¹⁹².

L'analisi iconografica delle copie delle pergamene aragonesi consente altresì di comprendere il sistema organizzativo territoriale con i centri fortificati di medio e alto promontorio, i casali e i villaggi in prossimità dei campi coltivati, e le chiese isolate. Prendendo ad esame la valle del Basento, e ripercorrendo il corso del fiume, si può notare la presenza di realtà nel cui tessuto edilizio sventano delle torri, come nel caso di Baglio (Vaglio), Albano, Castelmezzano, Ferrandina o Torre di Mare, con funzione di avvistamento e controllo della valle sottostante¹⁹³, di centri con castelli come Bernalda, e di torri costiere poste alla foce dei fiumi. Lungo i versanti sono indicati molti casali e villaggi di cui oggi non rimane traccia. Partendo dalla «Fonte del fiume Basento» si individuano i casali di: «la Fratta» e di «Santa Maria dello Piano» – probabilmente oggi Madonna del Pantano – a sud di Pignola, mentre a ovest di quest'ultima sono indicate le «Ruine di Casuento» e a nord-ovest il villaggio di «Santo Iratio» nei pressi del ponte omonimo¹⁹⁴. Ai piedi di Potenza era ubicato il villaggio di «la Murata», a est di Vaglio il casale di «Santo Filippo», e in corrispondenza di questo sull'altro versante il villaggio di «Lo Continno». Proseguendo si trovano «Trivigno antiguo», il casale di «la Periola» e il villaggio di «Meremitoria», mentre poco oltre Campomaggiore sorgeva il «Casale Undraccio». Di fronte al paese di Calciano sono invece indicati i

¹⁹² «Nei piani “La Colonna” è rinvenuto un capitello di epoca romana» (G. TOCCO, P. BOTTINI, E. PICA, P. G. MOLES (a cura di), *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera, BMG, 1982, p. 68).

¹⁹³ Per quanto attiene alla rappresentazione del centro Brindisi di Montagna, in questa non è indicata la presenza del castello medioevale, un importante *castrum* per il controllo e la difesa del territorio di cui ancora oggi sono visibili i ruderi.

¹⁹⁴ Il Ponte di San Oratio è il ponte romano della via Herculea ubicato all'altezza di Potenza, e oggi detto 'di San Vito'.

villaggi di «Cole, Macchia di Ferullo», mentre poco più avanti, tra il fiume e Grottole, sono riportati «Casa di Campolongo» e «Castello Sottano diruto». Dall'altro lato del fiume, in corrispondenza di questi due centri, troviamo i casali di «Castello Soprano», «Biggiano diruto», «Santa Pelogia» e «Ibbiano Superiore diruto». Superata Ferrandina troviamo invece «Santo Ioanni, Ibbiano Sottano, Santo Angelo», i villaggi di «Piombarolo» e di «Gauano» all'altezza di Pisticci, «Romardo» e «Casale di Porticelli», mentre sul versante opposto sono ubicati i casali di «Chiesa della Isca, Picocco, Santo Nicola delli Greci» e il villaggio di «Santa Maria Nova». Oltre Bernalda e verso Torre di Mare troviamo infine i villaggi di «Fiorello, il Bora e Pedolo», oltre al casale di «la Macchia» di cui esiste oggi un borgo omonimo ubicato tra Ferrandina e Pisticci Scalo.

3.2.4 La complessa dinamica insediativa costiera lucana dopo la scomparsa della civiltà del passato

Ricostruite le complesse dinamiche insediative della costa lucana – tirrenica e ionica – diventa di fondamentale importanza per l'individuazione di centri abbandonati nel corso dei secoli.

Il versante ionico si caratterizza per la sua frequentazione già in antico: è durante la prima metà del VII secolo a. C. che delle popolazioni greche, scacciate dalla Turchia, fondano il centro di Siris tra la foce del fiume Agri e del Sinni. Solo un secolo dopo, nel 640 a. C., sarà fondata la città Metaponto alla foce del Bradano e del Basento, e nel 433 le città di Taranto e Thourioi erigono, sull'area precedentemente occupata da Siris, il centro di Heraclea.

È con la conquista romana del III secolo a. C. che la città di Metaponto vive un graduale ridimensionamento, e l'abbandono dei territori circostanti, che porterà a un impaludamento dell'area. Stessa sorte toccherà, a partire dal I secolo a. C., anche a Heraclea dove si ha una contrazione della città verso l'area dell'acropoli¹⁹⁵.

Nei secoli successivi si ha una modifica del disegno insediativo costiero. Tra il VII e il VIII secolo diversi centri abitati cadono in decadenza, scom-

¹⁹⁵ A. GUIDA, A. PAGLIUCA, G. DAMONE, “*New life*” for defence military architecture: the case of the sighting towers in Basilicata, in C. A. BREBBIA, C. CLARK (a cura di), *Defence Sites II Heritage and Future*, United Kingdom, WIT Press, 2014, p. 32.

paiono o arretrano – tanto sulla costa ionica che su quella tirrenica – a causa dell’impaludamento o per ragioni di sicurezza, con la conseguenziale trasformazione degli antichi tracciati stradali romani che devono adeguarsi alla nuova situazione antropica¹⁹⁶.

Con l’avvento dei Normanni, e quindi con la nascita di nuove entità politico militari, si assiste ad una riorganizzazione del territorio costiero che lungo lo Ionio e il Tirreno «si sviluppa con modalità differenti condizionate dalla geografia e dalla struttura insediativa preesistente»¹⁹⁷.

Lungo la costa ionica, per valorizzare le loro signorie e per meglio difenderle, i baroni normanni, tra la fine dell’ XI e il XII secolo, realizzarono importanti opere urbanistiche, come la costruzione o la ricostruzione di porti, torri, castelli e ponti che qualificarono il territorio costiero che cominciò a ripopolarsi, come dimostrano la fondazione del castello di Santa Trinità (Torre di Mare/Metaponto) su strutture preesistenti da parte dei signori di Montescaglioso e del castello nel casale Avena o Avenetta presso la foce del Bradano¹⁹⁸.

Nell’XI secolo sono abitati solamente Civitas S. Trinitas – una piccola realtà che occupa una parte delle rovine della colonia greca di Metaponto – e l’area prima occupata dall’acropoli nella vicina Heraclea.

Per incontrare altri abitati è necessario spostarsi una quindicina di chilometri verso l’interno, lungo una linea parallela alla costa, dove troviamo Montescaglioso, Camarda (Bernalda), Pisticci, Montalbano, Anglona, Tursi, Rotondella, Bollita (Nova Siri) e Petrolla¹⁹⁹.

Sul Tirreno, invece, sono Maratea Superiore in prossimità del santuario di San Biagio – detta anche Castello – e il feudo di Castrocucco i due centri abitati che si caratterizzano per una struttura urbana arroccata sopra un aspro promontorio.

¹⁹⁶ Cfr. P. DALENA, *Dagli Itinera ai percorsi*, cit. p. 17.

¹⁹⁷ L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. TATARANNO (a cura di), *Il sistema difensivo in Basilicata: le torri costiere*, Potenza, Tipografia Olita, 1995, p. 9.

¹⁹⁸ P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 42.

¹⁹⁹ Cfr. L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. TATARANNO (a cura di), *Il sistema difensivo in Basilicata le torri costiere*, cit., p. 9.



Schizzo grafico dell'abitato di Bernalda in Basilicata del XIX secolo (ASPZ, *Direzione delle contribuzioni dirette*, vol. 37).

Solo nella seconda metà del secolo una nuova condizione politica porterà ad una lenta ripresa delle campagne sulla costa ionica, dove i centri sono fortificati e concessi a grandi comunità monastiche²⁰⁰.

La grande crisi demografica che interessa la regione tra il 1294 e il 1342, e che porterà alla contrazione dei centri abitati²⁰¹, interessa anche la fascia costiera:

Lungo di essa scomparvero o rimasero a lungo disabitati tanti centri come Ap-
pio, Avenella, Casale di Pisticci, Incoronata, Pristinace, Rodio, Scanzano, San
Basilio, San Teodoro, Trisaia, Tancredi. Basti citare, del resto, gli esempi illustri
di Policoro e di Metaponto. Il primo, ancora ben vivo nel 1232 quando fu sede
di un'importante riunione della corte di Federico II, veniva da ultimo descritto
nel 1506 nient'altro che come "terra inabitata"; ed il secondo, già declassato nel
1280 a semplice "Torre di Mare", appare ancora miseramente abitato nel 1303,
per poi essere definitivamente abbandonato fino ai nostri giorni²⁰².

Vano risulta il tentativo di Carlo II di concedere sgravi fiscali e privilegi a
coloro i quali si stabilivano nei casali costieri disabitati²⁰³.

Il paesaggio lucano, e in particolare quello costiero, subiscono un vero e
proprio 'inselvaticimento' dove le valli e i centri sono ulteriormente ab-
bandonati, e dove il mare e i corsi d'acqua operano un'azione di erosione
e di trasformazione della morfologia del territorio²⁰⁴.

Già nel 1243 un evento naturale aveva modificato l'aspetto morfologico
di «una parte della piana costiera ionica»: il tratto finale del fiume Brada-

²⁰⁰ «Difesa e ricolonizzazione del territorio sono strettamente legati tra di loro e
l'ecumene monastico appare il soggetto meglio attrezzato per conseguire la finalità: dal
Bradano al Sinni tutta la fascia costiera è in mano, senza interruzione alcuna, a sei co-
munità monastiche (ivi, p. 11).

²⁰¹ «Sulla costa ionica, oltre a Pisticci e San Basilio, scomparvero o erano in forte crisi
gli abitati di Torre di Mare, Santa Trinità, Scanzano, Anglona, San Nicola di Silva, Santa
Cenapura, Santa Maria d'Avena e Trisaja. Scomparve Petrolla sulla Salandrella/ Cavone
e Policoro saccheggiata da bande di almagaveri, nel 1289 si spopolò. Per le incursioni
degli almagaveri, nel 1304 gli abitanti di Andriace si ritirarono a Montalbano» (P. DA-
LENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 46 nota 159).

²⁰² R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, cit., p. 339.

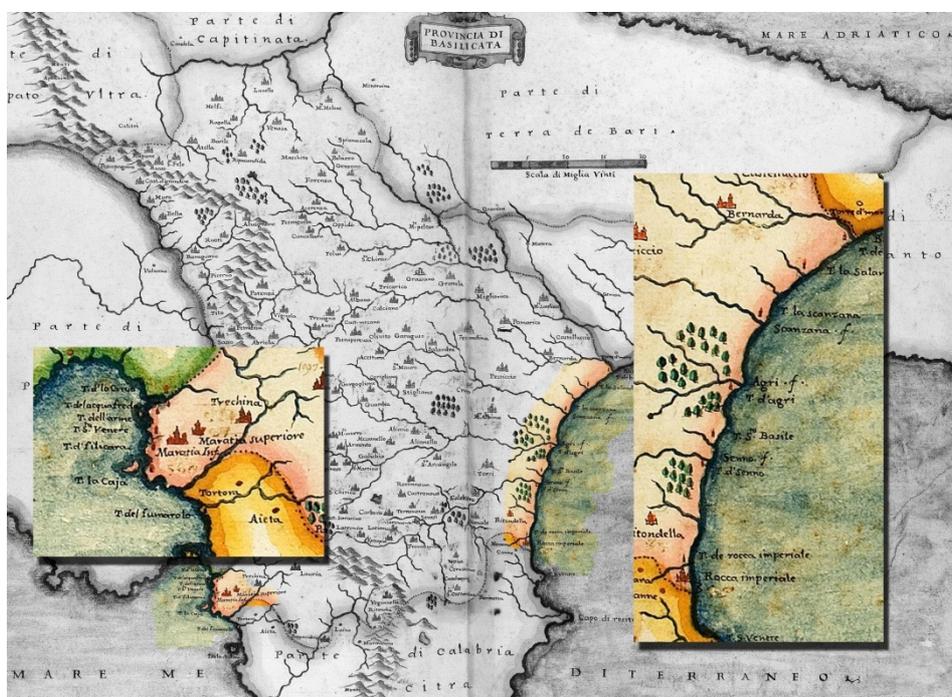
²⁰³ Cfr. P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, cit., p. 46 nota 159.

²⁰⁴ Cfr. F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, cit.,
p. 104.

no, e forse anche il Basento, si sposta verso sud-ovest a seguito di un violento episodio alluvionale²⁰⁵.

Tale situazione si protrarrà fino alla seconda metà del Quattrocento quando le comunità monastiche «rinvigorirono il proprio ruolo di controllo della fascia costiera, ampliando i propri insediamenti rurali con casali costieri e nuove fortificazioni, favorendo così un ulteriore ripopolamento delle campagne litoranee dello Ionio»²⁰⁶.

Quanto detto porterà al restauro dei complessi urbani, e delle dipendenze rurali, che tornano a essere abitati²⁰⁷.

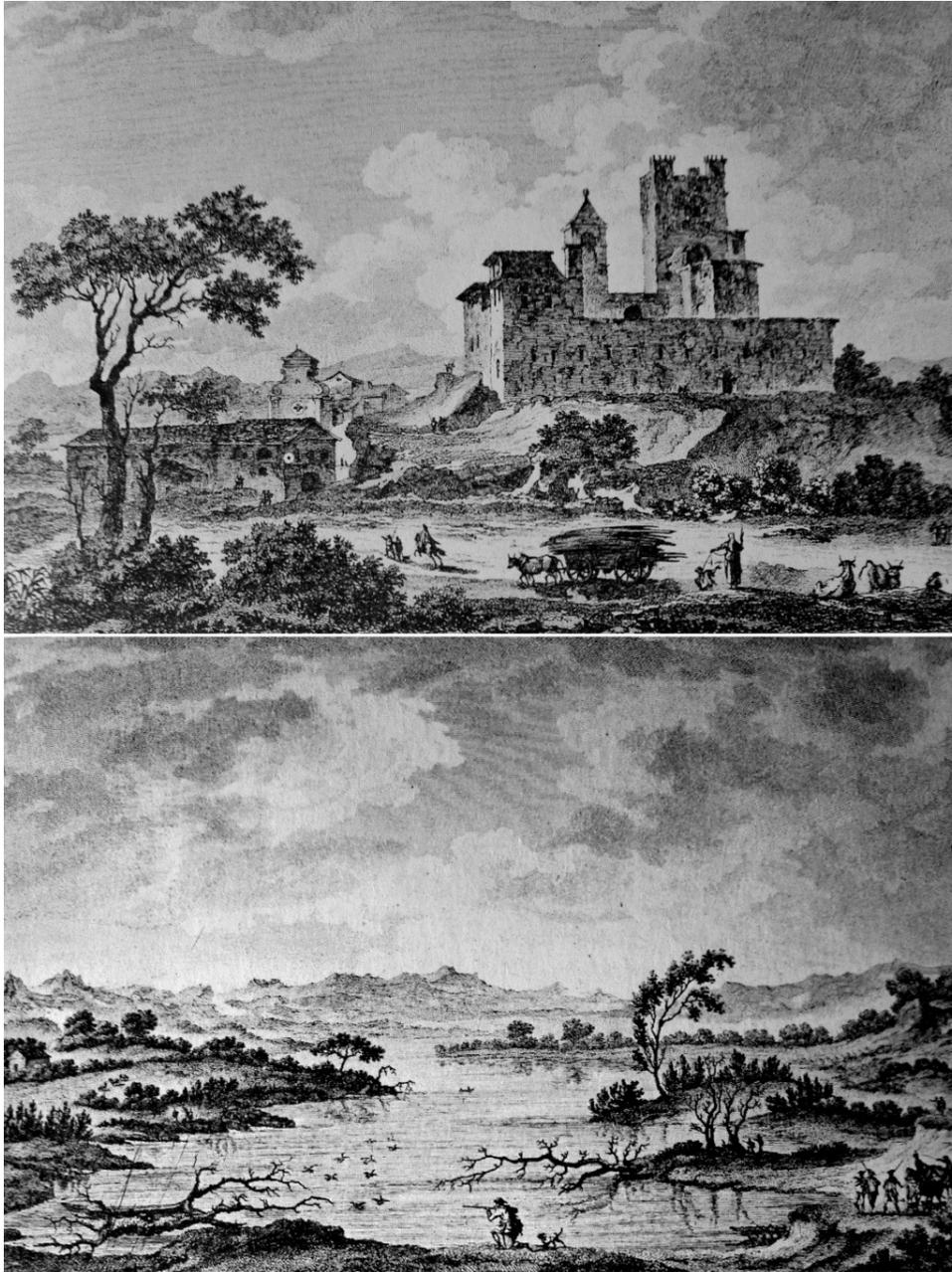


Le torri costiere nella carta della «Provincia di Basilicata» disegnata da Mario Cartaro nel 1613.

²⁰⁵ Cfr. *ivi*, p. 82.

²⁰⁶ A. BIXIO, *Torri di mare e osservatori di paesaggi costieri*, Potenza, Grafie, 2008, p. 33.

²⁰⁷ Cfr. L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. TATARANNO (a cura di), *Il sistema difensivo in Basilicata le torri costiere*, cit., p. 12.



La torre di Policoro (in alto) e l'antico porto di Metaponto (in basso) in Basilicata nei disegni di Despréz del 1783.



Le rovine del feudo di Castrocucco sulla costa tirrenica lucana abbandonato nel XVII secolo (http://www.comune.maratea.pz.it/pagina13_galleria-immagini.html).

Un episodio significativo per l'assetto insediativo delle coste lucane è rappresentato dalla realizzazione dell'importante progetto di difesa costiero del periodo vicereale. Nel 1480 lo sbarco turco nel Salento aveva denunciato una precaria condizione di sicurezza costiera del Regno, dove tutto era basato su una difesa passiva offerta dalle strutture fortificate in cui potevano rifugiarsi gli abitanti. È per tale ragione che il governo vicereale propone e realizza un ambizioso progetto con torri di avvistamento e di difesa costiera poste a integrazione di quelle già esistenti²⁰⁸.

Tale progetto interessa sia la costa ionica che la tirrenica, e lo si può considerare concluso alla fine del XVI secolo²⁰⁹.

²⁰⁸ Sul progetto vicereale si veda: A. BIXIO, *Torri di mare e osservatori di paesaggi costieri*, cit..

²⁰⁹ Henrico Bacco nel 1609 nell'elenco delle torri «che tengono guardata la presente Provincia di Basilicata» riporta: la torre Trisaia «in territorio di Tursi vicino al fiume Sinno», la torre di San Basile che «sta nel territorio di Pellicore vicino al fiume Sinno», quella di Acre «sta in territorio di Scanzana», la torre della Salandrella che «sta in terri-

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo è documentato lo spopolamento di Torre di Mare²¹⁰. Un'immagine significativa di questo abitato la si può desumere dalla lettura degli appunti di viaggio di Jean Baptiste Claude Richard, abate di Saint-Non²¹¹, che nel 1778 scrive:

La notte era bella e il vento a stento riusciva a farci procedere nel modo più dolce del mondo, finché, il giorno dopo, all'alba, ci trovammo di fronte a Torremare, posta nelle vicinanze, se non proprio nello stesso luogo su cui un tempo sorgeva Metaponto. Torremare è un vecchio castello ad un miglio dal mare, cui sono unite parecchie masserie, costruite con le rovine dell'antica città. Vi trovammo alcune iscrizioni, impossibili, però, da decifrare ...²¹².

Durante il suo viaggio Jean Baptiste Claude Richard si mette anche alla ricerca dell'antica città di Pandosia. Scriverà:

Lasciammo il nostro bravo amministratore e ci dirigemmo verso Anglona, a cercarvi le rovine di un'altra città, l'antica Pandosia, su una altura nove miglia dal mare, verso l'interno. Ma fummo delusi. Non vi trovammo se non una chiesa, che sembrava più una canonica che un vescovado: era quanto rimaneva di un luogo in cui era sorta una delle principali città dell'antica Magna Grecia. C'erano, sì, alcune vecchie mura di quello che poteva essere stato un castello; ma niente c'era, che potesse indicare la presenza di una città²¹³.

torio di Bernalda vicino alla Salandrella», la torre Brassente «in territorio della macchia» e la torre «di Bradano sta nel feudo di San Basile, che è nel monasterio di San Lorenzo di Padula» (H. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie, con una breve descrizione delle cose più notabili. I nomi delle città, terre, e castella, che vi sono, con la nuova numerazione*. ..., Napoli, Appresso Gio. Giacomo Carlino, 1609, p. 39).

²¹⁰ «Torre di Mare surse nel medio evo presso alle ruine di Metaponto, e fu detta propriamente *Civitas Sancte Trinitas* (dalla sua chiesa), come carte del 1119. In un diploma di Federico II del 1222 si legge: ...*totius redditus civitatis Sancte Trinitatis, que hodie dicitur Turris Maris*. Il paese di Turris Maris si trova indicato come *Universitas* in un documento angioino del 1280, ed ivi è allogato in Terra di Otranto. Nella numerazione del 1669 è detto inabitato» (G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, cit., p. 75).

²¹¹ Ai viaggiatori del *Grand Tour*, e ai loro appunti di viaggio, è dedicato un recente e compiuto studio a cui si rimanda per eventuali approfondimenti: V. CARDONE, *Viaggiatori d'architettura in Italia. Da Brunelleschi a Charles Garnier*, Padova, Università di Salerno - libreriauniversitaria.it, 2014.

²¹² G. CASERTA (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Lucania Basilicata*, cit. p. 25.

²¹³ Ivi, p. 36.



Le rovine dell'abitato di Maratea Superiore detta anche Castello (Basilicata) in una cartolina degli anni Novanta del XX secolo. Il centro è definitivamente abbandonato nel 1806.

Sulla costa tirrenica scompare sempre nel XVII secolo Castrocucco, un importante centro fortificato sorto su di un aspro promontorio. Le ragioni del progressivo abbandono del sito sono da ricercarsi tanto nell'isolamento del sito, quanto in un'epidemia che colpisce i suoi abitanti quando il processo di graduale spopolamento era già in atto.

Ancora infierisce l'epidemia tra il 1576 e il 1577 in Basilicata e si ripresenta, a distanza di un secolo, nel 1656. Questa volta il male colpisce anche i più piccoli villaggi della provincia e, con particolare veemenza, quelli del versante tirrenico dove – lo ricorda Cesare d'Engenio Caracciolo nella sua *Descrizione del Regno di Napoli* – Castrocucco scompare e diviene “deserta per avere il morbo uccisi tutti i suoi abitanti”²¹⁴.

Sempre sulla costa tirrenica, è progressivamente abbandonata Maratea Superiore. L'abitato, il cui assetto era rimasto invariato fino alla conquista normanna, diventerà ben presto saturo per la mancanza di aree all'interno

²¹⁴ A. CAPANO, *La conoscenza e la percezione del territorio nelle carte aragonesi e nella prima cartografia di età moderna: il Potentino*, cit., p. 373 nota 44.

del perimetro fortificato, con l'epilogo della costruzione di un nuovo nucleo fortificato a valle vista l'asperità dei luoghi.

Maratea superiore città: sulla cima d'un Monte vedesi questa Città, i di abitatori calarono a fabricare Maratea inferiore per il maggior commodo, e quindi l'arricchirono, e nobilitarono col traffico ...²¹⁵.

Quest'ultimo avrà un significativo processo di espansione tra l'XI e il XIII secolo²¹⁶ e, quando il progetto vicereale sarà completato, Maratea Inferiore confermerà la sua vocazione allo sviluppo dei traffici e all'attività economica²¹⁷. Inoltre, la sicurezza offerta dalle torri vicereali porterà alla nascita di altre piccole realtà intorno a esse. Si tratta di Acquafredda, Cersuta, Fiumicello e il Porto²¹⁸, mentre l'antico centro di Maratea Superiore si andrà progressivamente spopolando, fino al definitivo abbandono all'indomani dell'assedio delle truppe francesi nel 1806.

3.2.5 La 'geografia urbana' alla fine del XVII secolo

Il fenomeno dell'abbandono di piccole realtà abitate sin dal Medioevo continua per tutto il XVII secolo. A metà del Seicento, infatti, si è persa memoria di casali e piccoli centri fortificati di cui restano solo le rovine delle chiese e delle masserie intorno alle quali si erano create piccole comunità.

Dallo Status Congregation Casinensis, compilato intorno al 1650, apprendiamo della scomparsa dei casali e delle masserie che la Badia di Montescaglioso possedeva a Matera, Pomarico, Gorgoglione, e sulla costa jonica in prossimità di Montescaglioso, Pisticci e Torre di Mare²¹⁹.

²¹⁵ G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, cit., p. 70.

²¹⁶ Cfr. L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. TATARANNO, (a cura di), *Il sistema difensivo in Basilicata le torri costiere*, cit., p. 14.

²¹⁷ Cfr. *ibidem*.

²¹⁸ Cfr. A. BIXIO, *Torri di mare e osservatori di paesaggi costieri*, cit., p. 37.

²¹⁹ Cfr. T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit. pp. 23-23.



Particolare della «Pianta de' luoghi controvertiti tra il signor principe di Torella e il signor principe di Melfi» in cui è indicato (numero 31) il «Castello d'Armatiedi» (Armaterra) in Basilicata nei pressi del quale doveva sorgere il casale omonimo documentato nel 1674 da Pier Battista Ardoini come disabitato (ASPZ, *Azienda Doria*, b. 473, mappa 7).

Sempre sulla pianura ionica non ritroviamo più le masserie di San Tomaso, Santa Maria la Nova, Pietra di Sant'Angelo, Piesco Pagano, Isca dell'Arena, Isca del Camerlengo, Portula, Risciglito, Cannezzano, Perito, e Rosceto «che un tempo costituivano piccoli, modestissimi centri abitati da coloni e pastori»²²⁰.

Qualche decennio più tardi Giuseppe Antonini descriverà un paesaggio costellato di rovine architettoniche, riconducibili ad abitati abbandonati non molti secoli prima, ma di cui si è già persa memoria storica.

Otto miglia lontano dalla stessa Città di Potenza è posto il Tito in terreno alquanto basso, e cretoso, ed ivi la gente calò da luogo più eminente, di miglior aria, e bella veduta, chiamato Tito Vecchio, ove da quando in quando fra que'

²²⁰ Ivi, p. 23.

vigneti si scovrono de' tumuli antichi, ed altri vestigj di cose, che indicano esservi state abitazioni. ...

In distanza di un miglio, e mezzo dal Tito, sopra una mediocre collina, con bellissime vedute da ogni intorno, è posto Satriano, un tempo Città riguardevole, ora disabitata, ed interamente distrutta ...

Qui presso nell'XI secolo a tempo, che n'era Conte Goffredo, v'erano due Casali, chiamati Castellaro, e Perolla, oggi interamente distrutti, ed appena qualche vestigio di essi si trova²²¹.

Sono altresì scomparsi i numerosi borghi nell'agro venosino e i casali «dei maggiori centri abitati nella zona del Vulture e del Lagonegrese»²²².

In tutta la Basilicata è documentata una decrescita demografica: dalla comparazione delle tassazioni del 1642 e del 1669, che si riportano di seguito, si evince la riduzione di 11.414 fuochi in appena ventisette anni. Gli abitanti dei diversi centri lucani si dimezzano provocando la rovina di borghi e casali sorti nelle vicinanze delle città o di parte del tessuto urbano. Fanno eccezione Avigliano, Barile, Cancellara, Gorgoglione, Miglionico, Montepeloso (Irsina), Maschito, Oppido, Ripacandida, San Fele, Sarconi, Senise, San Giorgio, Terranova, e Vignola (Pignola) dove la popolazione è in un significativo aumento.

È in crescita anche nei centri di Brindisi di Montagna, Trivigno, Rionero, Oliveto e San Chirico Nuovo, tutte realtà che si erano spopolate in età aragonese, come visto in precedenza, che in questi anni tornano a essere abitate e ristrutturare dal punto di vista urbanistico²²³.

Terre	Fuochi 1642	Fuochi 1669	Var.	Baroni e feudatari 1669
Atella	160	137	-23	Carlo Caracciolo, duca di Atella
Armento	236	66	-170	Antonio Carafa, principe di Stigliano
Aliano	260	112	-148	Anna Carafa, principessa di Stigliano

²²¹ G. ANTONINI, *La Lucania discorsi*, Napoli, Appresso F. Tomberli, 1797, pp. 103-106.

²²² T. PEDIO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit. p. 25.

²²³ Non è ancora riabitato, invece, il feudo di Campomaggiore che proprio in questi anni – nel 1673 – sarà acquistato dalla famiglia dei conti Rendina che nei secoli successivi lo ripopoleranno.

Alianello	46	13	-33	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Albano	300	149	-151	Ferrente Parise
Avigliano	537	601	+64	Gio. Andrea D'Oria, principe di Melfi
Anzi	577	80	-497	Ottavio Carafa, marchese di S. Lucito
Accettura	361	258	-103	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Acerenza	296	252	-44	Cosmo Pinelli, duca di Acerenza
Abriola	500	421	-79	Francesco Maria de Sagro, duca di Vietri
Bella	275	274	-1	Giuseppe Caracciolo, marchese di Bella
Baglio	344	295	-49	Domenico Massa Casanate
Baraggiano	90	69	-21	Giuseppe Caracciolo, marchese di Bella
Barrile	101	164	+63	
Brindise	18	82	+64	
Calciano	32	33	+1	Ippolito Reverterio, duca di Salandra
Craco	339	221	-118	Veronica Putignano
Colobrano	400	168	-232	Carlo Carafa
Chiaromonte	91	75	-16	Carlo Sanseverino
Carbuni	238	120	-118	
Castro nuovo	126	51	-75	Carlo Missanello
Castello Saracino	400	167	-233	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Castello de Grandine	189	102	-87	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Corleto	377	179	-198	Geronimo Riario
Castel Mezzano	166	138	-28	Achille de Leonardis

Cerigliano	158	70	-88	Gio. Battista Coppola
Calvello	498	256	-242	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Camarda	673	387	-286	Ferrante de Bernaudo, duca di Bernalda
Castello Superiore	123	57	-66	Michele Angelo Pescara, marchese di Castelluccio
Castello Inferiore	233	117	-116	
Cancellara	220	285	+65	Ippolita Pappacoda della Noya
Circiosmo	26	24	-2	
Calvera	30	29	-1	
Casal nuovo	62	38	-24	
Epescopia	230	67	-163	Francesco della Porta
Ferrandina	1120	1009	-111	Garsia de Toledo, duca di Ferrandina
Francavilla	138	69	-69	Giuseppe Ricciardullo
Favale	37	39	+2	Fabritio Morra
Forenza	717	388	-329	Gio. Andrea D'Oria, principe di Melfi
Garaguso	25	34	+9	Lelio de Palo
Gensano	254	245	-9	Gio. Iacovo de Marinis
Galicchio	111	70	-41	Gio. Iacovo Coppola, marchese di Missanello
Grottola	648	564	-84	Carlo Sanges, marchese di Grottole
Gorgoglione	29	77	+48	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Grassano	310	266	-44	Antonio de Novelli
Guardia	198	99	-99	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Lago nigro	771	570	-201	

Laurezano	500	434	-66	Francesco Quarto
Latronico	280	57	-223	Gio. Battista de Ponte
Lauria	950	368	-582	Francesco Zarques
Latheana	144	51	-93	Ottavio Messanello, marchese di Theana
Lavello	600	421	-179	Martio Pignatello, principe di Minervino
Lombarda massa	29	30	+1	
Monti albano	350	217	-133	Garsia de Toledo, duca di Ferrandina
Monte Scagliuso	856	570	-286	Paula Grillo
Miglionico	400	586	+186	Domenico Odorisio
Montepeluso	550	625	+75	Nicolò Grimaldo
Marathea Inferiore	546	208	-338	
Marathea Superiore	91	66	-25	
Melfi	2180	1281	-899	Gio. Andrea D'Oria, principe di Melfi
Muro	750	609	-141	Dorodea Ursino, principessa di Solofra
Montemurro	300	239	-61	
Messanello	150	50	-100	Gio. Iacovo Coppola, marchese di Messanello
Marsico Vetere	232	66	-166	Salvatore Caracciolo
Moliterno	362	323	-39	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Monte Milone	75	46	-29	Francesco del Tufo, marchese di Lavello
Maschito	90	156	+66	
Noya	147	90	-57	Giulio Pignatello, principe di Noya
Oppido	50	176	+126	Ottavio Ursino

Oliveto	34	58	+24	Geronimo Tagliaferro
Petrapertosa	332	172	-160	Eugenia Iubena
Petralesa	194	118	-76	Giacomo Caracciolo, marchese di Brienza
Pesticcio	928	852	-76	Giovanni Miroballo
Pomarico	670	530	-140	Marcello Marciano
Pappasidero	230	102	-128	Francesco d'Alitto
Picierno	500	361	-139	Isabella Caracciolo, principessa di Scalea
Ponteza	1178	883	-295	Errico Loffredo
Petragalla	219	174	-45	Giacomo Melazzo
Palazzo	82	55	-27	Giovanna Grimalda
Pisco Pagano	392	309	-83	Gio. Geronimo Gesualdo
Roccanova	120	60	-60	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Rapolla	150	86	-64	Giuseppe Caracciolo, marchese di Bella
Rotonna	200	115	-85	Fabritio Sanseverino, conte di Saponara
Rocca Iperiale	310	154	-156	Lutio Perrone
Ruvo	269	206	-63	Gio. Geronimo Gesualdo
Rivello	665	257	-408	Battista Casello
Rapone	146	121	-25	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Rotondella	80	50	-30	Gio. Battista Carafa
Ripa Candida	115	209	+94	Alfonso Boccapanola
Ruoti	184	132	-52	Michele Antonio Ursino, duca di Gravina
Rionnigro	45	56	+11	

Santo Mauro	299	191	-108	Antonio Brancaccio, duca di Lustra
Salandra	348	315	-33	Ippolito Revertiero, duca di Salandra
Spinuso	64	55	-9	Anna Carafa, principessa di Stigliano
S. Chirico Raparo	299	128	-171	Anna Carafa, principessa di Stigliano
S. Chirico Nuovo	29	77	+48	
Senise	154	234	+80	Giulio Pignatello, marchese di Cerchiaro
Santi Martino	180	122	-58	Scipione Sifola
Santo Arcangelo	350	241	-109	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Spennazzola	535	491	-44	Beatrice Ferrella, contessa di Muro
Sasso	100	99	-1	Achille Capece Minutolo
S. Fele	401	423	+22	Gio. Andrea D'Oria, principe di Melfi
Sarcuni	90	238	+148	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Stigliano	650	414	-236	
Santo Costantino	109	55	-54	
San Giorgio	2	33	+31	
Trecchina	286	93	-193	Giovanna Raimundo Zufia, duchessa di Seracina
Tricarico	755	642	-113	Ippolito Revertera, duca di Salandra
Tolve	409	354	-55	Gio. Matteo de Rinaldo
Tramutola	500	233	-267	Carlo de Fiume
Tito	567	480	-87	Anna Carafa, principessa di Stigliano
Tursi	800	380	-420	Carlo D'Oria, duca di Tursi
Terranova	88	117	+29	

Trevigno	25	35	+10	
Viggiano	695	381	-314	Gio. Battista de Sagro
Viggianello	355	102	-253	Ferrante Sanseverino, conte di Saponara
Venosa	1057	473	-584	Isabella Gesualdo, principessa di Venosa
Vignola	317	654	+337	
S. Laura casal		19	19	

Confronto della tassazione del 1642 e del 1669 dei centri lucani, con indicazione dei baroni e feudatari riportati nel documento focatico del 1669.

Un terremoto nel 1669 causa la rovina e il successivo abbandono dei casali di Santa Laura e Santa Lucia ubicati sulla costa ionica nei pressi di Rotondella. Vano sarà il tentativo di ricostruire il secondo sulle sue rovine con il nome di Casale Nuovo. Ben presto, infatti, questi diventerà un luogo deserto²²⁴. Una frana distruggerà invece il casale di San Giovanni, tra Ruoti e Bella, a metà del XVII secolo; disabitato è Forgio, antico casale di Stigliano: «un tempo era tutto pieno d'habitanti, al presente (a. 1697) ogni casa è riunita sino dalle fundamenta»²²⁵.

²²⁴ Cfr. T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit. pp. 82-83.

²²⁵ G. PENNETTI, *Stigliano – notizie storiche con 14 documenti inediti ed un'appendice*, Napoli, 1899, in T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, cit. p. 59.

4. DOCUMENTAZIONE DELLE *GHOST TOWN*: STRUMENTI E METODI

4.1 Conoscere per documentare: il rilievo per l'analisi del costruito

Lo studio di architetture o di complessi architettonici storici ha un ruolo centrale per la conoscenza di quanto ereditato dal passato, oltre a rappresentare un tassello importante per 'traghetare' queste testimonianze verso il futuro. Documentare con rilievi a diversa scala di rappresentazione, e operati con qualunque strumentazione, queste testimonianze significa garantirne la memoria¹, e il risultato del lavoro di documentazione rappresenterà anche la base per progetti di recupero e restauro. Per una conoscenza globale è ormai consolidato un approccio pluridisciplinare, oltre a essere «prassi generalizzata che al rilievo, nelle diverse scale, venga affiancata una ricerca storica a supporto del rilievo stesso, per la conoscenza capillare dell'oggetto studiato»².

La documentazione del patrimonio culturale rappresenta, altresì, un particolare campo «entro il quale si integrano le varie forme di espressione grafica»³.

Molta, a tal proposito, è la documentazione che si è raccolta nel corso dei secoli: dai disegni dei viaggiatori ai tanti rilievi ottocenteschi, fino a giungere alle attuali acquisizioni con strumentazione tradizionale e avanzata⁴.

¹ «La "conoscenza" è un vero nodo cruciale per il nostro rapporto con le risorse pietrificate del passato e non può risolversi in una petizione di principio, né può tradursi in ridondanti e casuali raccolte di dati che nessuno interrogherà, dal momento che troppo spesso le decisioni dipendono da altre motivazioni. Progettare un intervento senza conoscere l'edificio appare ingiustificabile, ma altrettanto criticabile è la profusione di energie alla ricerca di dati analitici (qualunque essi siano) intesi a donare una faccia di rispettabilità agli attori dell'operazione e a dimostrare la legittimità del loro operato» (S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Roma, EPC Libri, 2004³, p. 24).

² M. BOFFITO, *Il rilievo del tempo. Percorso di una lavoro rigoroso tra archivi e biblioteche*, Genova, Sagep Editrice, 1990, p. 5.

³ C. CUNDARI, G. CRESCIANI, G. C. CUNDARI, M. R. CUNDARI, *L'espressione grafica integrata per la documentazione e la conoscenza del patrimonio culturale*, in *Gráfica del diseño: tradición e innovaciones*, atti del IV congresso international de Expresión Gráfica en ingeniería, arquitectura y carreras afines, La Plata, GMG, 2012, p. 367.

⁴ Cfr. *ibidem*.

Oggi, in particolare, è possibile operare rilievi anche di edifici complessi, sia nella forma, sia nello stato di conservazione, riducendo l'errore di acquisizione e, mediante le nuove strumentazioni di tipo elettronico, si possono ottenere modelli digitali bidimensionali e tridimensionali.

L'occasione del rilievo è da intendere come un momento di applicazione in cui la conoscenza storica, quella teorica e la pratica all'uso degli strumenti propri del rilievo, delle fondamentali tecniche di rappresentazione vengono fatte coniugare insieme alle nuove tecnologie informatiche di modellazione e delle misurazioni e restituzioni con lo scanner laser 3D⁵.

Ma se l'automazione nella fase di acquisizione consente di ottenere una notevole quantità di punti misurati nello spazio in poco tempo resta fondamentale la fase di analisi operata dallo studioso dei dati acquisiti⁶. È solo con quest'ultima che è operata un'interpretazione storico - critica dell'edificio analizzato dove si «va ben oltre la registrazione delle forme (delle superfici interne ed esterne) dovendo riguardare anche la sua formazione nel tempo, il suo stratificarsi»⁷.

Mediante uno studio diretto del manufatto o di porzioni di abitati si possono raccogliere dati che dal generale scendono nel particolare e quindi, finalizzando la raccolta di informazioni allo scopo della ricerca, passare da una «conoscenza previa» a una «conoscenza puntuale»⁸.

Con la ricerca scientifica si giunge a una conoscenza oggettiva dei manufatti la quale non è 'univocamente determinabile', oltre a essere 'superabile' con nuovi studi e ricerche. È quindi necessario garantire la persistenza

⁵ A. CONTE, *Presentazione*, in E. TOLLA, A. BIXIO, *Un laboratorio per il rilievo*, Salerno, Cues, 2012, p. XI.

⁶ «Nell'architettura, perché si abbia conoscenza teoretica, occorre che i dati empirici acquisiti siano sempre criticamente rapportati ad un sistema sufficientemente strutturato tale da comprendere l'esatto inquadramento dell'oggetto, della sua conoscenza riferita ai parametri che lo descrivono: individuazione rispetto allo spazio, al tempo e al contesto socio-culturale, l'autore, la data, il luogo, la cultura, le tecniche costruttive, i processi produttivi, le motivazioni, le funzioni, ecc.» (A. CONTE, *L'esperienza dell'antico. Conoscenza, documentazione e valorizzazione*, in A. CONTE (a cura di), *Recupero e tradizione costruttiva. Un'esperienza di formazione tecnica superiore*, Potenza, Grafie, 2008, p. 24).

⁷ Ivi, p. 368.

⁸ Cfr. S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p. 24.

di tutti quegli elementi e segni, oggetti del nostro studio, che sono diventati i discriminanti nella formulazione delle nostre ipotesi e considerazioni storico-architettoniche, come anche di tutti quelli che oggi non sono analizzabili ma che potranno diventare 'decifrabili' in futuro. Si garantirà così la conservazione di elementi per nuovi spunti di riflessione sul manufatto⁹.

Resta quindi fondamentale, anche con l'automazione del rilievo, l'esperienza diretta con il costruito da analizzare, dove questa consta di

una complessa azione percettiva e visiva, tattile ed estetica, sensitiva, in particolare mediata attraverso il disegno e si articola in rappresentazione, memoria, progetto e immaginazione; e ancora si articola in una esperienza storico-critica, una comparativo-classificatoria ed una pratica dove il disegno in tutte le sue espressioni svolge un ruolo insostituibile¹⁰.

Quanto detto lascia comprendere l'articolazione e le difficoltà insite in un lavoro di conoscenza, dove è necessario leggere ogni singolo elemento, e capire l'articolato sistema di relazione che esiste tra le parti di un'architettura o di una porzione di tessuto urbano.

Il disegno ed in particolare il disegno di rilievo, superando ogni interpretazione strumentale, si pone come termine medio per una mediazione unitaria e metodologica, all'interno di una dialettica tra memoria e progetto, su alcuni aspetti della tradizione architettonica intrapresa e criticamente analizzata per il recupero, la valorizzazione ed il restauro¹¹.

Il lavoro di rilievo, destinato a essere la base di progetti di recupero e restauro, deve condurre a un giudizio tecnico sul manufatto basato su riflessioni scientifiche che scaturiscono da un'analisi diretta dello stesso. Questo permette di conoscere un oggetto costruito dall'uomo, consente di ricostruirne le geometrie «complessive e locali, volute o accidentali, regola-

⁹ Cfr. R. VECCHIATTINI, *Conoscere e riconoscere i materiali: metodi empirici e scientifici*, in S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p. 174.

¹⁰ A. CONTE, *Presentazione*, in E. TOLLA, A. BIXIO, *Un laboratorio per il rilievo*, cit., p. XII.

¹¹ A. CONTE, *L'esperienza dell'antico. Conoscenza, documentazione e valorizzazione*, in A. CONTE (a cura di), *Recupero e tradizione costruttiva*, Potenza, Grafie, 2008, p. 21.

ri o anomale»¹² e permette una prima lettura della stratificazione materica e storica. Mediante la ricostruzione delle geometrie¹³ sono dati dei ‘confini’ agli spazi, sono letti i vuoti e i pieni, e colte le relazioni con l’ambiente esterno che ne hanno influenzato la morfologia. Poter leggere ‘la forma’ di un’architettura diventa fondamentale quando a essere indagata è l’edilizia minore dove essa «non nasce principalmente come prodotto di quella precisa intenzionalità artistica che è peculiare ai monumenti singoli e singolari»¹⁴, ma è il risultato di complesse dinamiche di trasformazioni che si sono rese necessarie in risposta alla mutevolezza delle esigenze di chi la abita¹⁵.

Analizzare gli elementi costitutivi dell’architettura nell’accezione più ampia del termine, censiti mediante campagne di rilievo mirate, ci permette di documentare la morfologia delle parti che compongono un manufatto, consentendoci il tracciamento di un profilo critico dell’oggetto analizzato. Individuando la «regola d’arte locale»¹⁶ è possibile riconoscere la struttura originaria di ogni edificio e le successive modiche costruttive apportate allo stesso.

Rilevare significa, infatti, analizzare ripetutamente l’opera in tutte le sue parti e nei rapporti reciproci tra i diversi elementi e, ripercorrendone l’*iter* progettuale, esaminare quanto è stato attuato, domandandosi le ragioni di certe scelte o di eventuali anomalie, cercando di individuare gli aspetti peculiari che caratterizzano quel particolare edificio, lo distinguono da molti altri simili¹⁷.

¹² S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p. 30.

¹³ La geometria rappresenta il primo aspetto macroscopico di un oggetto costruito, immediatamente leggibile, ma che ‘nasconde’ a volte delle complessità non casuali che portano ulteriormente a considerare ogni edificio unico.

¹⁴ A. GIUFFRÈ, *Sicurezza e conservazione dei centri storici*, cit., p. 69.

¹⁵ È solitamente l’edilizia minore che trascina dietro di sé tradizioni costruttive, tipologiche e funzionali, e si caratterizza per l’impiego di tecniche e materiali poveri. Si tratta di un patrimonio molto ‘fragile’ soggetto a distruzione e a scarsa salvaguardia – perlopiù rivolta agli edifici monumentali – proprio per le sue caratteristiche intrinseche (cfr. L. DI MAURO, G. CANTABENE, *Il valore storico*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto*, cit., p. 25.

¹⁶ A. GIUFFRÈ, *Sicurezza e conservazione dei centri storici*, cit., p. 70.

¹⁷ E. TOLLA, *Il disegno di rilievo*, in G. GUIDANO, P. CEROTTO, A. CONTE, E. TOLLA, *Disegno. Teoria e applicazioni*, Potenza, Edizioni Ermes, 1991, p. 93.

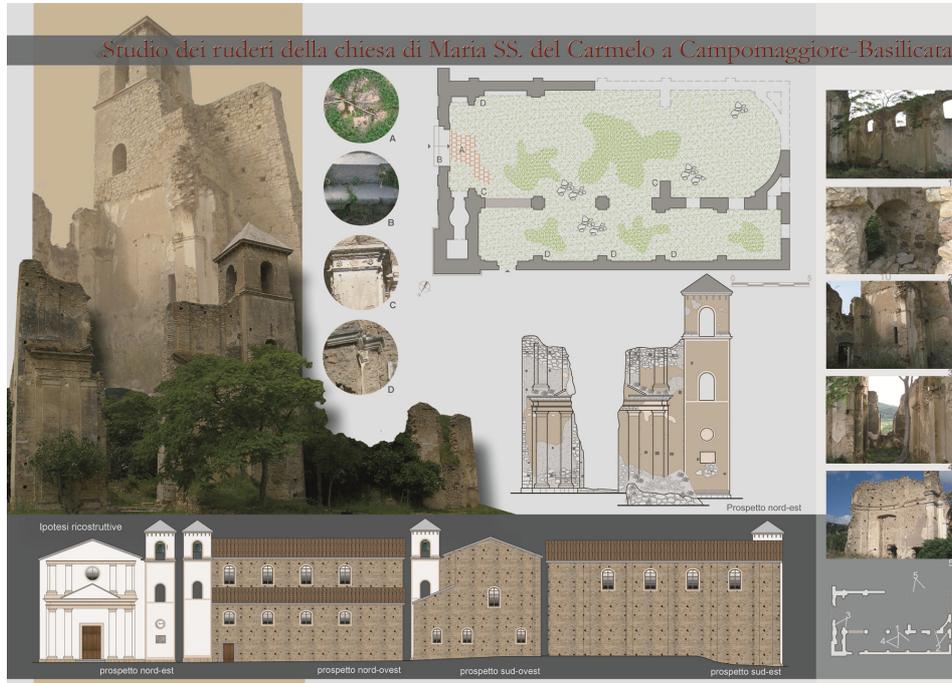
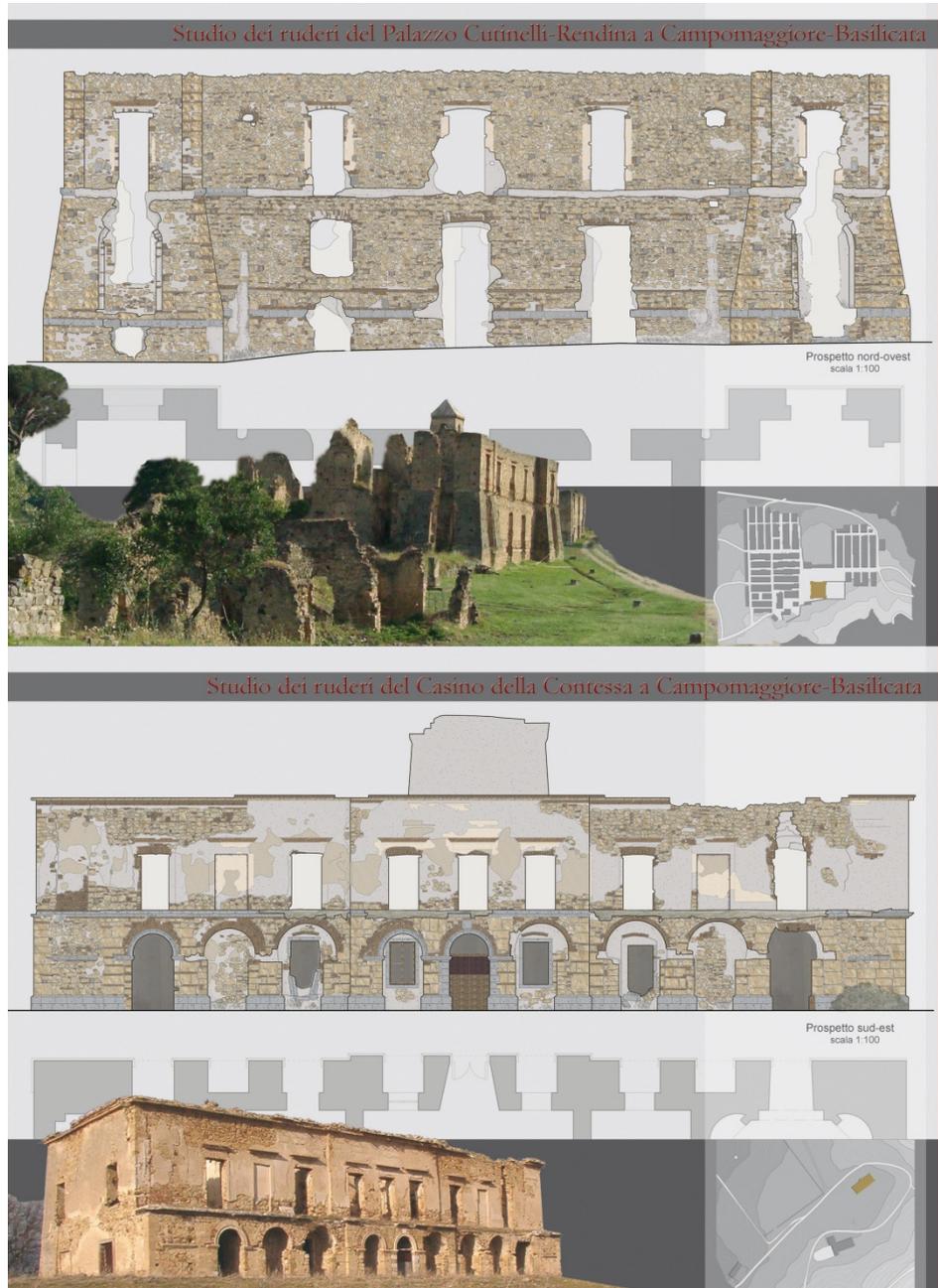


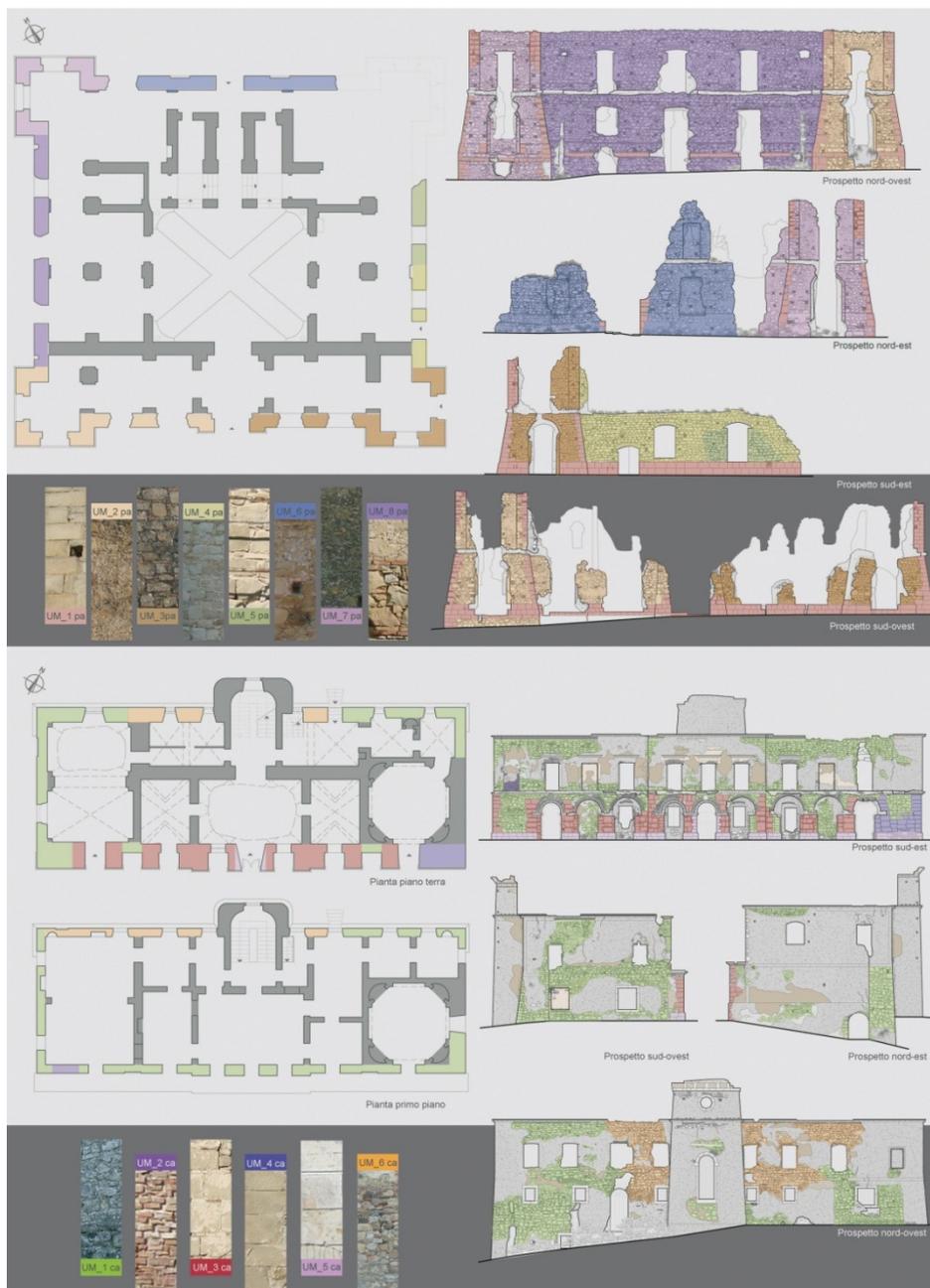
Tavola di rilievo dei ruderi della chiesa di Maria SS. del Carmelo a Campomaggiore in Basilicata. Il centro è abbandonato dopo una frana nel XIX secolo.

Quanto detto diventa fondamentale quando oggetto dello studio sono edifici o interi centri abitati che versano a rudere.

Cessata la funzione per la quale erano state realizzate, queste realtà offrono un'immagine mutila dove diventa complesso leggere l'intenzionalità del progettista o del costruttore, e dove, mediante uno studio storico-critico, è restituita una 'dignità conoscitiva' al fine di preservarne l'immagine. Documentare un centro abbandonato implica operare in condizioni talvolta difficili, e cercare di individuare tracce spesso obliterate dalla vegetazione o da crolli delle strutture in elevato. Particolarmente complesso diventa il lavoro quando ed essere indagati sono piccoli contesti urbani dove l'esiguità del materiale storico-documentario, a volte molto lacunoso, non consente di poter tracciare un preliminare profilo degli stessi.



Disegni di rilievo del Palazzo Cutinelli-Rendina (in alto) e del Casino della Contessa a Campomaggiore in Basilicata.



Analisi stratigrafica dei pannelli murari del Palazzo Cutinelli-Rendina (in alto) e del Casinò della Contessa a Campomaggiore in Basilicata.

Definito uno schema metodologico, sono raccolti i dati – mediante rilievi diretti o indiretti¹⁸ – che saranno oggetto di una fase di rielaborazione e di restituzione in grafici.

Analizzare un intero centro abitato comporta sia una lettura delle singole architetture che lo compongono, sia un'analisi del complesso nella sua interezza. Una realtà urbana è composta, infatti, di edifici, di tracciati, di vuoti urbani, etc., e di un sistema di relazioni che intercorrono tra le singole parti con l'insieme, e verso cui occorre approcciarsi con la consapevolezza che un singolo componente non è espressione del tutto, e allo stesso tempo il tutto non è dato dalla somma delle parti.

Concludendo, si può affermare che le potenzialità applicative del lavoro di rilievo conducono a considerarlo indispensabile per l'analisi, la conservazione e la gestione del patrimonio urbanistico e architettonico storico.

4.2 La storia per il rilievo dell'architettura

Ogni manufatto architettonico è espressione e documento di un definito contesto culturale, di una precisa epoca. È per tale ragione che lo studio su di esso non può limitarsi alla mera raccolta di dati metrici e geometrici, ma è necessario ricostruirne la storia, le trasformazioni, e trasferire queste informazioni 'sul foglio da disegno'¹⁹.

L'indagine storica riveste un ruolo importante nella pratica del rilievo, sia perché mediante la conoscenza storica è possibile decifrare e interpretare gli elementi che compongono un edificio o una realtà urbana, sia perché è con essa che è tracciato un percorso di analisi ben determinato²⁰.

Il rilievo, come sappiamo, è un processo di conoscenza complesso che comprende capacità sensorie e di giudizio, coscienza critica, abilità nella raccolta

¹⁸ Sui metodi di rilevamento architettonico si veda: *ivi*, pp. 98-119; A. BIXIO, *L'innovazione tecnologica per il disegno di rilievo*, in E. TOLLA, A. BIXIO, *Un laboratorio per il rilievo*, cit., pp. 83-87; A. BIXIO, *Torri di mare e osservatori di paesaggi costieri*, cit., pp. 165-196; e relativa bibliografia.

¹⁹ Cfr. E. TOLLA, *Il disegno di rilievo*, in G. GUIDANO, P. CEROTTO, A. CONTE, E. TOLLA, *Disegno. Teoria e applicazioni*, cit., p. 94.

²⁰ Cfr. E. TOLLA, *Il rilievo e la storia*, in A. CONTE (a cura di), *Recupero e tradizione costruttiva*, cit., p. 35.

e nella sintesi non solo dei dati geometrici ma anche di quelli che più in generale riguardano l'edificio, come la storia o i metodi costruttivi adottati²¹.

La conoscenza della storia dell'architettura diventa pertanto un punto nodale per chi si avvicina all'analisi di un oggetto costruito dall'uomo dove questa, oltre a permettere la comprensione degli elementi stilistici, consente di decifrare tutte le componenti tecniche e costruttive²².

Gli elementi derivanti dall'indagine della storia possono essere, in alcuni casi, la traccia di base intorno a cui costruire l'intero progetto, partendo dalla considerazione che il modo di fare architettura o le leggi che governano la crescita di un nucleo storico, sono diversi nelle diverse epoche storiche e che, proprio attraverso la loro comprensione, passa la possibilità di realizzare un rilievo privo di fraintendimenti²³.

A volte si è portati a considerare gli edifici come a «un tutto organico, governato da un'idea complessiva e, nello stesso tempo, individuale (il progetto dell'architetto)»²⁴, nella cui lettura sono messi in risalto lo schema compositivo, la distribuzione dei volumi, le relazioni tra le parti, e le peculiarità dell'apparato decorativo. È tralasciata però la stratificazione – rifacimenti, ampliamenti, etc., condotti secondo criteri filologici, storici e stilistici dell'epoca in cui sono realizzati – di cui ogni manufatto è oggetto²⁵. La storia dell'architettura, tante volte invocata per giustificare scelte progettuali in materia di restauro, diventa un elemento fondamentale per la comprensione delle evoluzioni, della stratigrafia di ogni edificio, secondo un processo di conoscenza che dal generale scenderà nel particolare. Storia e rilievo dell'architettura diventano due elementi di uno stesso percorso di conoscenza, dove una disciplina diventa fondamentale per

²¹ E. TOLLA, *Un'esperienza di rilievo del paesaggio*, in *Il disegno nelle facoltà di ingegneria* cit., p. 112.

²² «Storia e rilievo sono strettamente legati dal momento che è possibile leggere l'architettura e ridisegnarla, solo se si conosce il linguaggio che è stato adoperato per costruire quella particolare architettura» (ivi, p. 36).

²³ Ivi, p. 35.

²⁴ A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, Marsilio Editore, 2008, p. 17.

²⁵ Cfr. *ibidem*.

Studiare la storia di un'architettura non significa leggere un manufatto secondo canoni stilistici, ma presuppone un'operazione molto più complessa che effettua una disamina delle fonti documentarie e una lettura diretta del costruito.

Leggere un centro urbano o un suo manufatto architettonico significa provare a ricostruire le vicende che lo hanno riguardato con l'ausilio degli strumenti della storiografia, riconoscendo quei caratteri generali che li rendono simili ad altri manufatti o centri, ma allo stesso tempo individuando tutte quelle invarianti – di cui occorre capire il carattere intenzionale, accidentale o casuale – che ne fanno un *unicum*³⁰.

4.3 L'archeologia nell'architettura: metodi di lettura stratigrafica degli edifici

Lo studio di architettura allo stato di rudere trascina dietro di sé difficoltà interpretative dei dati sedimentati nel costruito, anche a causa dello stato di conservazione degli edifici interessati da crolli e spoliazione.

In un certo senso un rudere si offre alla lettura come un testo mutilo, le cui lacune dovranno essere colmate dallo studioso mediante la ricostruzione della sua storia, la quale non è fatta di 'verità', ma è il frutto di tentativi di ricostruzioni in modo 'oggettivo' delle vicende che lo hanno interessato, e dove l'oggettività sta nel percorso di conoscenza seguito³¹. Alla fine del lavoro, dove anche l'immaginazione, la cultura personale e le intuizioni dello studioso giocano un ruolo non secondario, si otterranno informazioni provate, e altrettante ipotesi non certe ma plausibili³².

Per potere conoscere un edificio o un tessuto urbano è però necessario studiare il territorio in cui questo si trova alla luce di un'attenta analisi delle dinamiche insediative.

Allo studio complessivo di un territorio (archeologia globale) concorrono in egual misura gli scavi programmati su specifiche aree di quel territorio (archeologia di scavo) e i metodi di archeologia senza scavo, che approfittano di

³⁰ Cfr. S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., pp. 38-39.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 307.

³² Cfr. *ivi*, p. 308.

ciò che è già alla luce del sole per raccogliere dati utili alle interpretazioni d'insieme (archeologia di superficie e archeologia del sopravvissuto)³³.

La possibilità di poter 'interrogare' un edificio ogni qual volta lo si desidera – pur considerando che i manufatti architettonici sono in continua trasformazione in quanto utilizzati dall'uomo e aggrediti dalla natura³⁴ – offre la possibilità di poter rivedere, alla luce di nuove conoscenze acquisite o di nuove curiosità, i risultati della ricerca ottenuti, distinguendo in questo il lavoro dell'archeologo dell'architettura. Questi infatti, pur dovendo leggere le informazioni sedimentate nella materia al pari di quanto accade in un contesto archeologico, non distruggerà la materia che sta indagando così come invece succede in uno scavo nel sottosuolo³⁵.

L'archeologia dell'architettura, detta anche archeologia degli elevati o archeologia del costruito, è un ramo dell'archeologia, che si distingue dagli altri in relazione all'oggetto delle proprie ricerche: i manufatti architettonici ancora esistenti in elevato³⁶.

Questa, nata in tempi piuttosto recenti, ha cercato di applicare allo studio delle strutture in elevato i metodi propri della lettura stratigrafica dell'archeologia di scavo.

È necessario però precisare che esistono delle differenze tra l'archeologia dell'architettura e la lettura stratigrafica degli elevati³⁷, dove quest'ultima non è in grado di collocare le vicende di un edificio in una determinata epoca senza ricorrere ai metodi di datazione assoluta. È, infatti, impossibile mettere in relazione gli avvenimenti che hanno interessato un manufatto con il contesto sociale ed economico, con la committenza, con la caratterizzazione stilistica del periodo, senza l'ausilio della datazione³⁸. Diventa necessario quindi capire qual è il contesto storico entro cui si collocano determinati avvenimenti che interessano il manufatto al fine di coglierne le motivazioni che portano a determinate scelte.

³³ A. BOATO, *L'archeologia in architettura*, cit. p. 37.

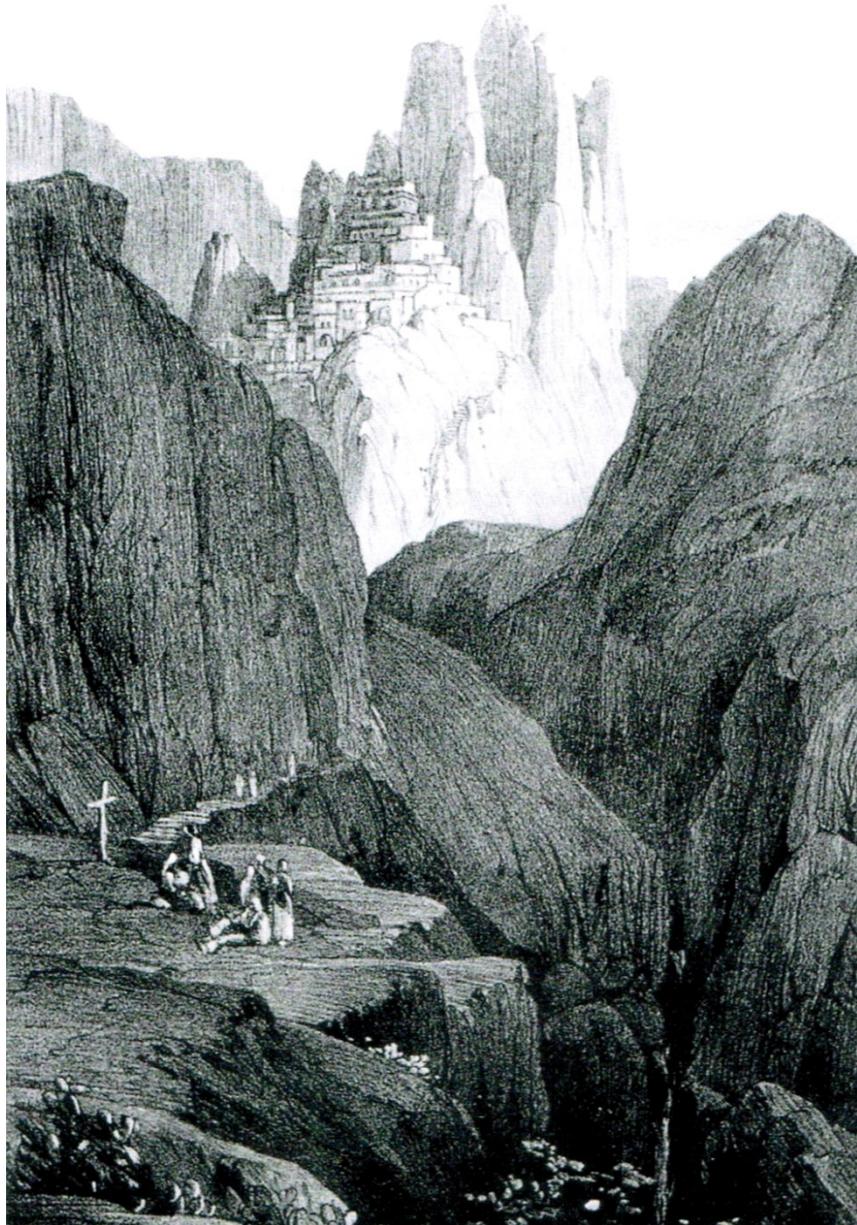
³⁴ Cfr. *ivi*, p. 47.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 26.

³⁶ S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p. 311.

³⁷ Sull'analisi stratigrafica del costruito si veda: *ivi*, pp. 317-392 e relativa bibliografia.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 313.



Edward Lear, disegno di Pentadattilo in Calabria - 1847. Il centro sarà abbandonato negli anni Sessanta del XX secolo. (E. LEAR, *Diario di viaggio in Calabria e nel Regno di Napoli*, Roma, Editori Riuniti, 1992).

Una stratificazione è il prodotto delle attività costruttive, distruttive, di trasformazione operate dall'uomo e delle modificazioni dovute ad agenti naturali. Queste ultime possono verificarsi sia durante le fasi di uso, sia dopo l'abbandono dell'insediamento. L'insieme delle attività antropiche e naturali è riconducibile a processi di accumulo (evidenzia positiva), erosione (evidenzia negativa) e di trasformazione (evidenzia neutra)³⁹.

Ogni edificio realizzato dall'uomo, dove il costruttore «guidato da aspirazioni individuali e collettive, dalla ricerca dell'utile, del bello e del durevole»⁴⁰ modifica le risorse naturali, offre l'immagine del suo tempo, e si apre verso il futuro su cui ha un ruolo fondamentale l'uomo⁴¹.

La storia del singolo edificio assumerà in ogni caso un maggior interesse se, alla fredda ricostruzione della catena degli eventi, si saprà dare un valore e un significato, interpretandola alla luce del contesto in cui ogni avvenimento ha avuto luogo. La "biografia dell'edificio" potrà così divenire tassello significativo di un racconto storico più ampio, di un "modello" di interpretazione delle vicende del passato, di una sintesi per temi significativi e compiuti⁴².

Quanto detto, trova particolare applicazione all'interno di contesti abbandonati, dove il processo di degrado è tale da dover far ricorso a una lettura di tipo archeologico per individuare le peculiarità delle singole architetture che compongono il nucleo urbano abbandonato e le relazioni d'insieme⁴³.

³⁹ R. VITALE, *Il disegno della città: il rilievo critico*, in *Il disegno della città: opera aperta nel tempo*, atti del convegno internazionale AED San Gimignano 29-30 giugno 2002, Firenze, Alinea Editrice, 2002, p. 733.

⁴⁰ Cfr. A. BOATO, *L'archeologia in architettura*, cit. p. 7.

⁴¹ «...L'edificio in qualche modo ha tre vite. Quella trascorsa, composta di molte esistenze (una per ogni periodo d'uso e per ogni momento di trasformazione) ma ormai unificata, ai nostri occhi, dal suo appartenere al passato. La sua vita attuale, condizionata dall'uso o dall'abbandono, legata alle funzioni che vi si svolgono, cornice di eventi, ostaggio di chi vi abita e di chi, per un motivo o per l'altro, ne dispone. Infine una vita futura, che potrà prendere una piega o un'altra, ma che è aperta, per ora, a qualsiasi possibilità» (ivi, p. 30).

⁴² S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici*, cit., p. 312.

⁴³ «Quando l'oggetto di studio è una costruzione lo storico e l'archeologo incontrano opposte difficoltà. Per chi studia le fonti indirette il problema, di solito, non è datare le in-



Particolare della «Pianta de' luoghi controvertiti tra il signor principe di Torella e il signor principe di Melfi» (MDCCL). Il disegno fornisce indicazioni sull'ubicazione del casale di Santo Stefano nel Vulture in Basilicata (nella pianta contraddistinto dal numero 19) oggi scomparso (ASPZ, *Azienda Doria*, b. 473, mappa 7).

Parleremo, in riferimento a questi nuclei abbandonati, di «giovane archeologia»⁴⁴. Si tratta infatti di contesti urbani e architettonici, coevi ai centri storici abitati nelle nostre città, che per un evento istantaneo e non più reversibile o per una lenta migrazione, hanno perso la loro funzione originaria, condannati a un abbandono di tipo ruskiniano.

formazioni che raccoglie, ma relazionarle agli oggetti e agli interventi a cui esse fanno riferimento» (A. BOATO, *L'archeologia in architettura*, cit. p. 107).

⁴⁴ A. BIXIO, G. DAMONE, *Innovazione e tradizione per il rilievo della "giovane archeologia"*, in *Gráfica del diseño: tradición e innovaciones*, atti del IV congresso international de Expresión Gráfica en ingeniería, arquitectura y carreras afines, La Plata, GMG, 2012, pp. 565 ss..

4.4 Paesaggio e iconografia nell'Italia abbandonata

Lo studio per la documentazione di realtà costruite non può prescindere da un'attenta analisi del contesto in cui le stesse si trovano⁴⁵. Quanto detto diventa fondamentale quando si indagano i centri abbandonati, realtà cristallizzate che sono l'emblema della natura che riconquista i suoi spazi.

Nella seconda metà del XIX secolo Robert Mallet, nel suo viaggio tra i paesi lucani colpiti dal sisma del dicembre del 1857, visitando le rovine di Saponara⁴⁶ che si voleva ricostruire in un sito diverso scrive:

In questo clima rivitalizzante dovranno passare pochi anni prima che il gelo invernale e le sue torrenziali piogge, abbiano polverizzato e trasformato in terreno interstiziale gran parte delle macerie: erbacce e semi metteranno intanto radice. Le radici degli alberi del bosco si allungheranno fino a raggiungere quel cumulo di macerie; cresceranno quindi arbusti, erbacce, muschio ed erba che con il loro colore attenueranno i colori aspri e la forma di quei cumuli di macerie che una volta erano una città ...⁴⁷.

Il paesaggio dei centri abbandonati si colloca a metà strada tra quello naturale e quello antropico, rivendicando una sua dignità lontana da una concezione 'romantica' che vedeva nel rudere un particolare fascino evocativo⁴⁸.

Guardare, interpretare, descrivere, sono queste le operazioni alla base di una riflessione sul concetto di paesaggio inteso come «manifestazione sensibile del rapporto tra uomo e ambiente, spazio operativo e sociale in cui si ritrovano oggettivamente i segni e le opere che l'uomo realizza»⁴⁹.

⁴⁵ «La conoscenza del costruito non avviene solo attraverso l'osservazione del singolo edificio, ma soprattutto attraverso la percezione dell'intero contesto in cui è inserito, in quanto l'opera vive con l'ambiente circostante che gli crea la giusta scenografia» (C. CARLUCCIO, *L'esperienza del viaggio per una conoscenza percettiva: Piranesi a Paestum*, in S. BARBA, B. MESSINA (a cura di), *Il disegno dei Viaggiatori*, cit., p. 93).

⁴⁶ Sul terremoto di Saponara e sul tentativo di delocalizzazione si veda il capitolo precedente.

⁴⁷ M. LEGGERI, *I terremoti della Basilicata*, Potenza, Edizioni Ermes, 1997, p. 200.

⁴⁸ Cfr. T. COLETTA, *Il paesaggio dei centri abbandonati*, in «TRIA, Territorio della ricerca su insediamenti e ambiente (Il paesaggio nella storia nella cultura nell'arte e nella progettazione urbanistica)» (2008) n. 2, p. 119.

⁴⁹ E. TOLLA, *Un'esperienza di rilievo del paesaggio*, in *Il disegno nelle facoltà di ingegneria*, cit., p. 113.



La 'percezione' dell'abitato abbandonato di Craco in Basilicata all'interno del contesto naturale a due diverse distanze.



Il paese di Romagnano al Monte in Campania abbandonato dopo il sisma del 23 novembre 1980. L'abitato visto dal fondovalle diventa impercettibile all'interno del paesaggio roccioso.

Non esiste paesaggio senza che l'uomo lo costruisca, lo veda e lo scopra dandone una lettura legata alla sua esperienza culturale⁵⁰.

Con il passare degli anni tra il centro abbandonato e il contesto naturale contiguo viene ad attenuarsi il confine – 'geografico e storico' – diventando sempre più labili le specificità che li caratterizzavano⁵¹.

La natura, riappropriandosi dei suoi spazi, mitiga gli effetti dell'azione antropica su di essa, andando a creare un nuovo paesaggio con caratteri specifici.

Quando una città muore scompare solo per metà. La "metà che ha agito a metà" ha agito in orizzontale, l'ha attraversata tutta lasciando l'altra all'archeologia, alla fantasia, al pittoresco, addirittura al sublime, soprattutto, però, al dominio della natura. Scompaiono tetti, protezioni, finestre ma la città-natura non scompare del tutto, anzi diventa città della natura; nel silenzio degli uomini: città-fanstasma⁵².

⁵⁰ Cfr. *ibidem*.

⁵¹ Cfr. T. COLETTA, *Il paesaggio dei centri abbandonati*, cit., p. 120.

⁵² A. SICHENZE, *Città-natura/nature-city in Basilicata*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 2000, p. 193.

Anche se «la città è lo sforzo più notevole di trasformazione dell'ambiente naturale operato dalla civiltà umana, il passaggio più radicale dallo stato di natura allo stato di cultura, la costruzione di un altro paesaggio»⁵³, nei centri abbandonati viene a crearsi una sua nuova 'dimensione' e, dunque, una nuova lettura della città che ha cessato di svolgere la funzione per la quale era stata progettata e costruita.

E se l'uomo nei normali cicli di antropizzazione raggiunge, trasforma e abita un luogo, nei casi in esame si ha quasi un'inversione di rotta, visto che come ultimo atto qui è la natura che torna a ritrasformare il luogo, ridonandogli quella naturalità perduta, e cancellando quasi completamente le tracce antropiche.



Le rovine della città di Uggiano in Basilicata abbandonata probabilmente dopo il sisma del 1456. I ruderi diventano un elemento quasi impercettibile nel paesaggio.

⁵³ E. TOLLA, *Il rilievo del paesaggio nella relazione tra ambiente urbano e naturale*, in *Gráfica del diseño: tradición e innovaciones*, atti del IV congresso internacional de Expresión Gráfica en ingeniería, arquitectura y carreras afines, La Plata, GMG, 2012, p. 559.

I piccoli centri di montagna, caratterizzati da un'economia di sussistenza e abbandonati per un esodo verso la città industriale, visti dal fondovalle scompaiono all'interno dell'ambiente naturale. Anche il cromatismo tra costruito e ambiente circostante si uniforma rendendo la realtà urbana, ormai abbandonata, quasi impercettibile, ed è solo con un lento avvicinamento che lo *skyline* dei ruderi si ritaglia dall'ambiente naturale⁵⁴.

Disegnare il paesaggio significa coglierne i caratteri e «restituire con essenzialità le parti che costituiscono la realtà fisica osservata»⁵⁵.

Tale operazione presuppone una capacità di saper osservare e trasmettere attraverso il disegno⁵⁶ – che diventa un processo di conoscenza con cui si passa dalla realtà percepita a quella rappresentata – i contenuti geografici, naturali, storici, antropici e culturali⁵⁷.

Mediante il disegno o la fotografia l'immagine di questi luoghi abbandonati è impressa 'nella memoria', divenendo anche testimonianza della «compresenza dell'osservatore e dell'osservato, collegando altresì passato e presente»⁵⁸.

Descrivere il paesaggio significa osservare cambiando più volte il punto di vista al fine di avere visioni differenti e complementari e, nell'avvicinarsi o nell'allontanarsi dell'oggetto da osservare, avere visioni di dettaglio o di insieme per individuare e descrivere gli elementi strutturanti, e come questi hanno determinato l'immagine complessiva.

⁵⁴ La ragione di quanto detto va ricercata nel fatto che le pietre impiegate nella costruzione erano sempre recuperate in cave immediatamente vicine all'area urbana che sono diventate un elemento visibile e caratterizzante il paesaggio. Venendo meno la manutenzione degli edifici, i pannelli murari riacquistano il colore naturale dei conci con i quali sono realizzati confondendosi così con le pareti rocciose.

⁵⁵ E. TOLLA, *Un'esperienza di rilievo del paesaggio*, in *Il disegno nelle facoltà di ingegneria*, cit., p. 113.

⁵⁶ È fondamentale che l'osservatore «sia dotato della giusta sensibilità per comprendere la scala urbana e il grado di complessità interna, secondo il quale un'addizione diviene unità o un singolo organismo assume compiutezza in sé e vive come persona autonoma» (C. CARLUCCIO, *L'esperienza del viaggio per una conoscenza percettiva: Piranesi a Paestum*, in S. BARBA, B. MESSINA (a cura di), *Il disegno dei Viaggiatori*, cit., p. 93).

⁵⁷ Cfr. E. TOLLA, *Un'esperienza di rilievo del paesaggio*, in *Il disegno nelle facoltà di ingegneria*, cit., p. 114.

⁵⁸ V. CARDONE, *Presentazione*, in S. BARBA, B. MESSINA (a cura di), *Il disegno dei Viaggiatori*, Salerno, Cues, 2005, p. 8.

La rappresentazione di realtà in abbandono ha spesso volte caratterizzato opere pittoriche, ponendo l'accento sulla valenza paesaggistica che hanno le stesse. Basti pensare, per esempio, ai vedutisti veneti, toscani e fiamminghi del tardo rinascimento, e agli artisti del romanticismo anglosassone e dell'impressionismo francese che hanno «esaltato le cadenze pittoriche del paesaggio naturale impreziosite dal fascino dei centri abbandonati»⁵⁹.

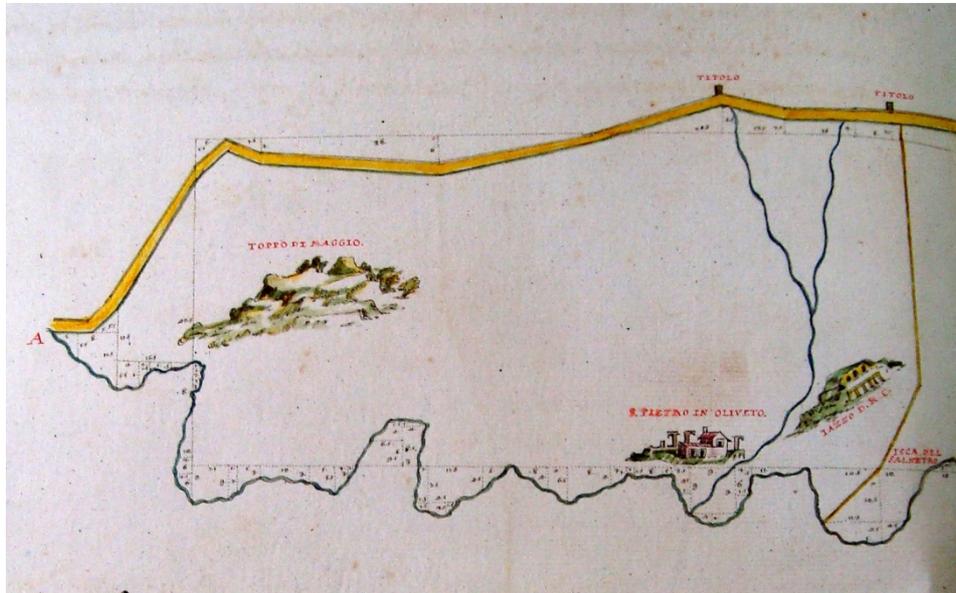
Il paesaggio delle *ghost town*, oltre alla sua valenza estetica, diventa un elemento di interesse storico e ambientale su cui concentrare riflessioni per la documentazione e la tutela⁶⁰.



Particolare del «Cabreus confectus sumptibus Excellentissimi Domini Francisci Josephi Mariae Cicinelli baiuli baiulatus Sanctissimae Trinitatis civitatis Venusii » (1774). Il disegno fornisce indicazioni sull'ubicazione del casale di Santo Stefano nel territorio di Venosa (Basilicata) oggi scomparso (ASPZ, *Corporazioni religiose opere pie*, vol. 200, doc. 120).

⁵⁹ T. COLETTA, *Il paesaggio dei centri abbandonati*, cit., p. 122.

⁶⁰ Cfr. *ibidem*.



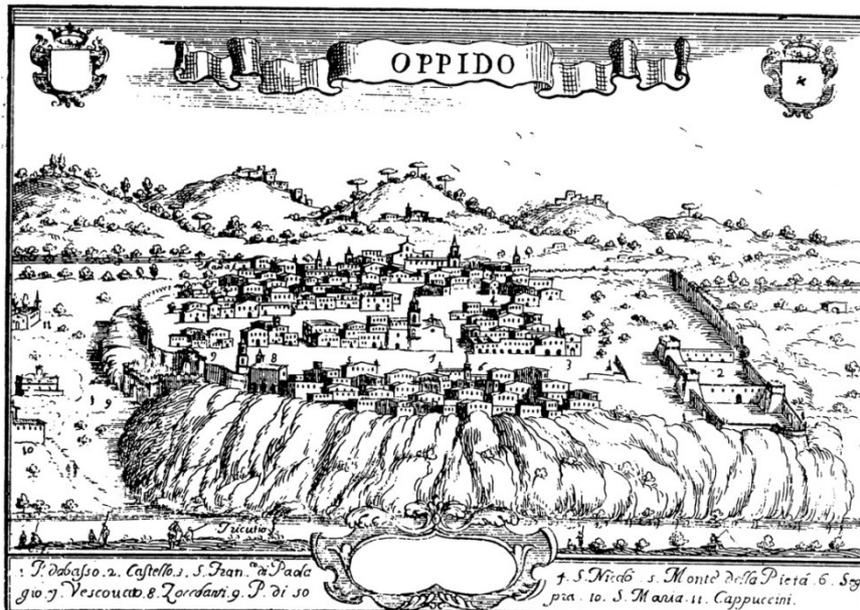
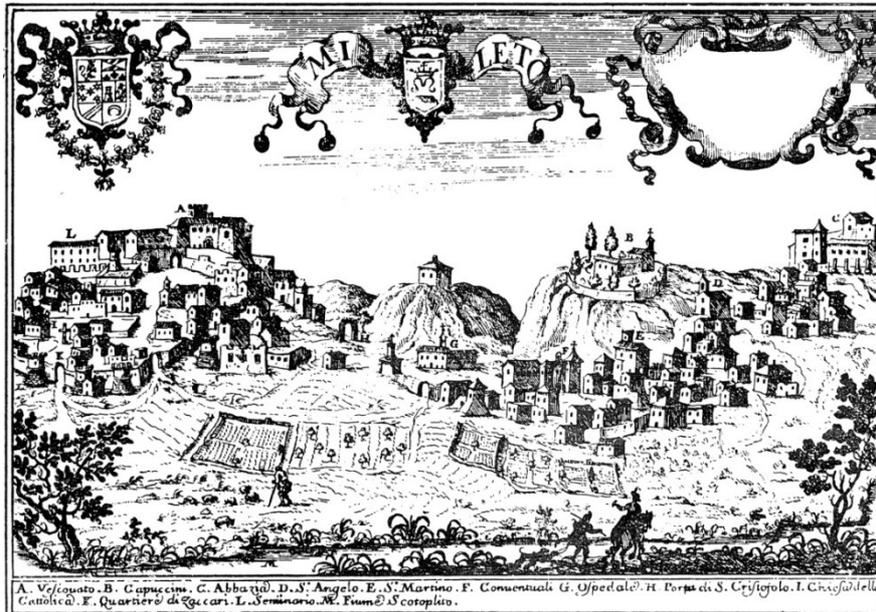
Particolare del «Cabreus confectus sumptibus Excellentissimi Domini Francisci Josephi Mariae Cicinelli baiuli baiulatus Sanctissimae Trinitatis civitatis Venusii» (1774). Il disegno fornisce indicazioni sull'ubicazione del casale di San Pietro in Oliveto nel territorio di Venosa in Basilicata oggi scomparso, e che nella seconda metà del XVIII secolo doveva essere stato già abbandonato visto che è rappresentato a rudere (ASPZ, *Corporazioni religiose opere pie*, vol. 200, doc. 126).

Nasce una nuova percezione della città, che si offre a una lenta riscoperta: le rovine «proprio in virtù della loro natura informi suggeriscono un arresto del movimento»⁶¹, e viene a crearsi, come dice Georg Simmel in un suo saggio del 1905, quel «conflitto che sta, nell'edificio in rovina, fra il suo tendere verso l'alto (lo spirito originario del progetto) e lo sprofondare verso il basso (la terra, la natura)»⁶².

Ma particolare importanza rivestono anche le immagini di questi centri oggi abbandonati, prodotte nei secoli passati quando questi erano ancora abitati, che rappresentano un documento unico per la ricostruzione dell'immagine del centro stesso.

⁶¹ A. TARPINO, *Lessico delle Rovine*, in «Communitas», cit., p. 22.

⁶² Ivi, p. 24.



Vedute di Mileto e Oppido in Calabria nella seconda metà del XVII secolo. Le città distrutte dal sisma del 1783 saranno riedificate in altro sito (G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli, Tip. D. A. Parrino, 1703, parte II).

La necessità di restituire graficamente territori o città è da sempre una delle esigenze di studiosi e disegnatori, ma è dalla seconda metà del Quattrocento, e quindi con la rappresentazione prospettica rinascimentale, che nasce la ‘veduta urbana moderna’ con la quale anche il disegno della città diventa uno strumento di conoscenza e di comunicazione⁶³.

Tra realtà urbana e sua immagine iconografica si stabilisce un articolato insieme di relazioni che non si limita alla semplice documentazione dell’esistente e non si esaurisce neppure nel pur complesso rapporto che vi è tra percezione-rappresentazione-interpretazione/comunicazione⁶⁴.



Veduta di Conza della Campania nella seconda metà del XVII secolo. La città, rappresentata in rovina perché colpita dal sisma del 1694, sarà ricostruita *in situ* e, distrutta dal terremoto del 23 novembre 1980, è delocalizzata (G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, cit., parte I).

⁶³ Cfr. U. SORAGNI, T. COLLETTA (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, Roma, Edizioni Kappa, 2010, p. 3.

⁶⁴ P. CEROTTO, F. RISPOLI, *Dentro la città: Potenza*, Potenza, Edizioni Ermes, 1995, p. 22.

Nella seconda metà del XVI secolo i disegnatori 'ritraggono' le città e ne «enfaticano gli elementi costitutivi (mura, porte, torri, e monumenti) e la loro conformazione geometrica, reale o "ideale"»⁶⁵. È in questo modo che sono restituite, anche con pochi tratti di matita, realtà urbane complesse e stratificate, la cui lettura diventa immediata.

Le vedute urbane diventano «punto di congiunzione di arte e scienza ed incrocio di molteplici competenze»⁶⁶ dove è possibile riscontrare un confine sottile tra la rappresentazione tecnica e quella simbolica della realtà raffigurata, e dove naturalmente non manca l'apporto soggettivo dell'artista che vede, studia, scompone la città, e quindi realizza l'opera.

Analizzare oggi le tante rappresentazioni di città consente di poter cogliere le particolarità di ogni singola realtà, ponendo attenzione al contesto culturale in cui l'immagine è stata prodotta.

Emblematica è l'opera dell'abate Giovan Battista Pacichelli – *Il Regno di Napoli in Prospettiva* – pubblicata a inizio XVIII secolo, e nella quale sono raccolte le incisioni di vedute di molte delle città del Regno. Per molti dei centri successivamente abbandonati a seguito di terremoti, e di cui oggi sono visibili pochi ruderi, le vedute urbane, anche se esemplificate nella rappresentazione, ne offrono un'immagine storica verosimile, per alcuni di essi unica, che permette di avere contezza della consistenza architettonica di diversi centri oggi abbandonati. Anche lo studio di cabrei e platee permette di individuare realtà di cui oggi si è persa traccia all'interno del territorio. Pur concepite per scopi prettamente economici e giuridici⁶⁷, queste 'tavole' offrono immagini esemplificative di territori e centri abitati in essi presenti, dove la 'qualità dell'immagine restituita' dipende dalla capacità artistica dell'esecutore. Casali, realtà urbane e rovine architettoniche, diventano dei riferimenti nel territorio, di cui rimane memoria nella «cartografia geometrica dagli agrimensori»⁶⁸. Individuarli mediante la disamina delle fonti d'archivio significa restituirne un'immagine – anche se poco descrittiva – e poterne rintracciare le rovine all'interno del territorio.

⁶⁵ Ivi, pp. 3-4.

⁶⁶ Cfr. ivi, p. 111.

⁶⁷ Cfr. G. ANGELINI (a cura di), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografie in Basilicata, 1500-1800*, cit., p. 1.

⁶⁸ Ivi, p. 2.

5. IL FUTURO POSSIBILE DELLE *GHOST TOWN*

5.1 Uno sguardo oltre l'Italia: il recupero di centri spopolati in Spagna

L'abbandono di centri e territori anche in Spagna, nazione con il maggior numero di *ghost town*, rappresenta una questione sempre più attuale che da qualche tempo è oggetto di ricerche e approfondimenti.

Il territorio spagnolo, come quello italiano, è caratterizzato da una forte eterogeneità morfologica e culturale: percorrere la Penisola Iberica significa attraversare territori differenti dove si riscontrano diversi modi di abitare¹. Come per l'Italia, analizzare le cause che hanno portato all'abbandono di intere realtà costruite nel corso dei secoli assume un ruolo centrale per capire quali sono le scelte da prendere per il loro recupero e la loro riabilitazione.

Nel corso dei millenni si è sempre assistito a movimenti di popolazione all'interno di uno stesso territorio. È quanto si può desumere dalle testimonianze archeologiche che attestano l'abbandono di intere aree a vantaggio di altre che nascono, si ampliano o strutturano.

Le cause di quanto appena detto si possono spiegare in modi differenti in base alle epoche e ai contesti culturali². Nei secoli passati, quando il trasferimento di intere comunità in diverse zone di uno stesso territorio era molto più frequente di oggi, le vere ragioni erano sempre taciute, e si preferivano racconti popolari su questioni mitiche e credi religiosi dove fenomeni sovraumani indirizzavano la scelta di luoghi da abitare³. È così che apparizioni di santi o il ritrovamento di reliquie, comportano la costruzione in quel luogo di una chiesa che diventa l'elemento generatore intorno al quale si costruisce un nuovo centro che determina l'abbandono delle realtà rurali circostanti⁴.

¹ All'interno del Paese è possibile analizzare realtà costruite con tecniche e materiali molto diversi che trascinano dietro di sé problematiche complesse per il recupero.

² Cfr. L. VINCENTE ELIAS, *La necesidad de despoblar*, in *Navapalos 85, 1 jornadas sobre la tierra como material de construccion*, Madrid, Inter-Accion, 1986, p. 40.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ «La fundación de Nájera se debe al hallazgo de una imagen mariana, lo mismo ocurre en diversas ermitas de la zona. La iglesia, o el espacio sagrado como centro del poblamiento, es una constante incluso geográfica en los pueblos» (*ibidem*).



L'abitato di Albacastro in provincia di Burgos oggi spopolato.

Analizzando la casistica delle cause riportate nella tradizione, quelle che maggiormente si ripetono sono l'avvelenamento dell'acqua o dei cibi che causano la migrazione di una popolazione, ma non mancano episodi in cui si narra di invasioni di insetti che distruggono i raccolti o rendono invivibili alcune realtà.

Secondo la tradizione, pertanto, l'uomo del passato osserva il popolamento e lo spopolamento di un centro come un fenomeno nel quale difficilmente può intervenire poiché sono episodi di tipo religioso o sovrumani. Parliamo pertanto di una «*sociedad simbólica o tradicional*»⁵, sicuramente contrapposta a quella dell'uomo moderno le cui scelte sono determinate da aspetti climatici, produttivi o per il perseguimento di nuove condizioni di vita.

Analizzando la 'storia dell'abbandono' in Spagna è possibile individuare tre grandi periodi in cui il fenomeno diventa significativo.

Il primo coincide con la terribile peste che colpisce il Paese nel XIV secolo. Un significativo calo demografico porta a una contrazione dei centri abitati che, una volta abbandonati, sono lasciati alla lenta rovina. Di questi oggi difficilmente si individuano tracce architettoniche significative nel territorio, e solo i toponimi dei luoghi legati a figure di santi porta a pensare alla presenza in quell'area di una chiesa e di un contiguo centro abitato.

Un altro importante periodo di abbandono è quello della grande crisi del XVII secolo. In un clima di difficile politica economica, di carestie legate anche a particolari condizioni climatiche e conseguenti epidemie, si ha un blocco demografico. Quanto detto comporta una rapida diminuzione della popolazione, soprattutto nelle campagne, e una conseguente ridefinizione dei centri abitati. Per ragioni di sicurezza, nonché per questioni di sopravvivenza, comunità superstiti di un centro si riversano in altre piccole realtà vicine o in città più grandi. Questo porta all'abbandono di intere realtà, principalmente rurali, di cui si conservano solitamente i ruderi degli edifici di culto.

Ma è con il XX secolo che inizia l'ultimo atto di spopolamento e abbandono di molti borghi e paesi, e sono in particolare gli anni Sessanta-Settanta a rappresentare il periodo in cui si concentra il fenomeno sino-

⁵ Ivi, p. 42.

nimo di un cambio sociale dove dal mondo rurale si passa a quello industriale⁶.

La provincia di Valladolid rappresenta un caso esemplificativo del problema dell'abbandono in Spagna dal Medioevo a oggi. La disponibilità di fonti documentarie permette, infatti, di poter tracciare un quadro esaustivo di casistiche di abbandono, consentendo di comprendere nella sua interezza il fenomeno e le conseguenze sul territorio. All'interno dello stesso, infatti, è possibile rintracciare centri scomparsi tra il V e il XV secolo in contesti e per cause diverse, realtà abbandonate nel XVII secolo a seguito della grande crisi di cui si è detto, oltre a centri spopolati e abbandonati a partire dagli anni Sessanta del XX secolo la cui analisi assume un ruolo centrale per la ricerca.



L'abitato spopolato di Molpeceres in provincia di Valladolid. In primo piano la chiesa romanica di Santa Maria del XIII secolo.

⁶ Sono questi gli anni in cui anche in Italia è significativo lo spopolamento con il conseguente abbandono di molti borghi che per la loro difficile accessibilità o per una crisi economica dell'area, progressivamente si svuotano dei loro abitanti.



Particolare della facciata con decorazioni murali di una delle abitazione di Molpeceres in provincia di Valladolid.

Durante il Medioevo, scompaiono molti centri che si presentavano come piccoli agglomerati composti dalle abitazioni, da spazi di servizio, da stalle e magazzini, e dalle *bodegas* necessarie per la produzione e la conservazione del vino⁷. Si trattava, pertanto, di villaggi con dimensioni ridotte e ubicati in aree circoscritte del territorio.

Sono documentati casi in cui la realtà spopolata è riabitata in periodo successivi, mentre nella maggior delle volte il luogo abbandonato è utilizzato in maniera differente: il materiale costruttivo (pietra, legno e mattoni) reimpiegato nelle costruzioni di realtà vicine, e l'area occupata in precedenza dal villaggio usata come pascolo⁸. Non è quindi errato pertanto parlare, con riferimento al Medioevo, di un paesaggio in continua trasformazione. È certamente con la costruzione delle «villa nueva»⁹ che l'assetto insediativo della provincia subisce una radicale trasformazione. Tra il 1120 e il 1220 il re di León y Castilla fa erigere nuovi centri di fondazione che, grazie a favorevoli politiche fiscali, fungono da richiamo per le popolazioni circostanti determinando la scomparsa di contesti rurali¹⁰.

⁷ Cfr. P. MARTÍNEZ SOPENA, *Al norte de Valladolid. Los despoblados medievales en la Tierra de Campos y los Montes de Torozos*, in *Conocer Valladolid. II Curso de patrimonio cultural*, Valladolid, Imprenta Municipal, 2009, p. 42.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 43.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 45.

Seguirà poi un altro significativo spopolamento tra il 1350 e il 1480 quando è abbandonato circa il 30% dei villaggi del Montes de Toronzos, in una prima fase a seguito di catastrofi naturali e di epidemie, mentre in una seconda per questioni socio-economiche¹¹. Nel Medioevo si assiste pertanto alla scomparsa di molte realtà rurali e urbane¹², e in molti casi alcuni degli edifici di culto dei centri abbandonati diventano eremi. È quanto accade, per esempio, con la chiesa di San Felipe a Castellanos situata a meno di un chilometro da Gallegos: dopo l'abbandono del piccolo villaggio la chiesa diventa un eremo che sarà usato fino al XVII secolo, per poi rovinare intorno al XIX secolo¹³.

Con la grande crisi del XVII secolo scompare Miguela¹⁴. La ragione dell'abbandono è legata probabilmente a una carestia causata da avverse condizioni climatiche che porta al diffondersi di malattie e alla conseguente riduzione della popolazione. Gli abitanti sopravvissuti alla carestia si trasferiscono probabilmente nel vicino centro di Bahabón, e del paese abbandonato oggi si conservano i ruderi della chiesa di san Cristóbal¹⁵. Situazione analoga si riscontra, solo per citarne alcuni, a nord di San Llorente dove sono individuabili i ruderi della chiesa parrocchiale di un paese di cui non rimane traccia dedicata a santa Maria, o nell'agro di Piña de Esgueva dove sono presenti le rovine della chiesa dello scomparso Mazariegos¹⁶.

A partire dagli anni Sessanta-Settanta del XX secolo si assiste al progressivo abbandono di molte realtà rurali per la lenta migrazione della popolazione verso le città industriali. A questo periodo è da ricondurre la scomparsa di Almaraz de la Mota, un centro abitato da coloni che viveva-

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. *ivi*, p. 47.

¹³ Cfr. J. J. FERNÁNDEZ MARTÍN, F. P. ROLDÁN MORALES, J. I. SÁNCHEZ RIVERA, J. I. SAN JOSÉ ALONSO, *Las ruinas de Dios. Arquitectura religiosa olvidada en la provincia de Valladolid*, Valladolid, Secretariado de publicaciones e intercambio editorial, 2004, p. 306.

¹⁴ Per approfondimenti su tutti i centri che scompaiono a partire dal XVII secolo nella provincia di Valladolid si rimanda a: J. J. FERNÁNDEZ MARTÍN, F. P. ROLDÁN MORALES, J. I. SÁNCHEZ RIVERA, J. I. SAN JOSÉ ALONSO, *Las ruinas de Dios*, cit..

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 142.

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 194; 278-279.

no in case di *adobe*¹⁷ completamente scomparse. Di tutto l'impianto si conserva solo la chiesa di san Giovanni Battista oggi in rovina¹⁸. Sempre nel XX secolo sono abbandonati i paesi di Honquilana e Villacreces. In entrambi i casi di tutta l'edilizia minore, costruita in *adobe*, si conservano poche tracce, e tra le rovine di Villacreces in particolare è possibile ammirare la monumentale torre campanaria su più registri della chiesa costruita nel secondo quarto del XVI secolo a opera di García Moñoz¹⁹.

A partire dagli anni Sessanta si riscontra anche il progressivo svuotamento di altre piccole realtà che oggi possiamo annoverare tra i centri spopolati, pur contando ufficialmente poche decine di abitanti. Sono tra questi Calabazas, Molpeceres, Gordaliza de la Loma e Pobladura de Sotiedra.



Le rovine del Monastero d'Oreja nel territorio di Langayo in provincia di Valladolid nei pressi del quale doveva sorgere un centro abitato.

¹⁷ Si tratta di edifici in mattoni realizzati con un impasto di argilla, paglia e sabbia essiccato al sole.

¹⁸ Cfr. J. J. FERNÁNDEZ MARTÍN, F. P. ROLDÁN MORALES, J. I. SÁNCHEZ RIVERA, J. I. SAN JOSÉ ALONSO, *Las ruinas de Dios*, cit., p. 60.

¹⁹ Cfr. C. DUQUE HERREO, F. REGUERAS GRANDE, A. SÁNCHEZ DEL BARRIO, *Rutas del Mudéjar en la provincia de Valladolid*, Valladolid, Castilla Ediciones, 2005, pp. 49-50.



Le rovine dell'abitato di Honquilana (in alto) e di Villacreces (in basso) in provincia di Valladolid. Nei due centri tutta l'edilizia minore era costruita in *adobe*.

Le trasformazioni economiche, sociali e culturali avvenute negli ultimi tempi hanno prodotto delle trasformazioni importanti nei materiali e nei processi costruttivi; pertanto lo studio di queste realtà cristallizzate consente un'analisi del processo dell'autocostruzione di un tempo basato principalmente sull'utilizzo di materiali poveri e reperibili in loco²⁰.

L'introduzione di nuovi materiali sul mercato edilizio ha determinato la sostituzione di quelli della tradizione vernacolare comportando un'alterazione dell'immagine dei centri. Inoltre, la poca durabilità di quelli della tradizione rende queste realtà molto 'fragili': già qualche anno dopo il loro abbandono gli agenti atmosferici determinano il deterioramento delle strutture, e dopo qualche decennio dell'intero impianto urbano si conservano solo le rovine di monumentali edifici di culto, spesso medioevali o rinascimentali, uniche strutture realizzate in pietra.

Una situazione differente per quanto attiene alle problematiche di conservazione dei paesi spopolati o abbandonati si riscontra nell'Alto Aragón²¹. Mentre i centri di pianura erano infatti realizzati in terra cruda per la mancanza di cave, quelli di montagna erano costruiti con l'impiego della pietra, caratteristica che li rende più durabili nel tempo.

L'Alto Aragón è la prima provincia spagnola per numero di centri spopolati o abbandonati, il cui fenomeno è legato a una migrazione della popolazione dai centri d'altura verso la valle che garantisce maggiori condizioni di comunicazione e di accessibilità. Come per molti centri di montagna italiani, il venir meno delle esigenze difensive ha determinato un progressivo abbandono di realtà che erano state concepite arroccate su speroni di roccia per garantirne la protezione dai nemici. Il fenomeno ha avuto in questa provincia uno sviluppo esponenziale a partire dal XIX secolo, con un picco negli anni Cinquanta del secolo successivo. In circa un trentennio – dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del XX secolo – la provincia ha perso molti dei suoi abitanti, e altrettante realtà urbane sono state abbandonate per la loro difficile accessibilità, per un esodo verso le città industriali, ma anche per la costruzione di dighe o per la rifezzazio-

²⁰ Cfr. J. LAGUNA CARO, *Algunas reflexiones acerca de la autoconstrucción*, in *Navapalos 85, 1 jornadas sobre la tierra como material de construcción*, cit., p. 47.

²¹ Ai centri abbandonati dell'Alto Aragón è dedicato un compiuto studio a cui si rimanda per eventuali approfondimenti: J. L. ACÍN FANLO, *Paisajes con memoria. Viaje a los pueblos deshabitados del Alto Aragón*, Zaragoza, Prames, 1999³.

ne di vallate prima destinate all'agricoltura che ha determinato una crisi economica dell'area²².

Negli ultimi anni ci si è posto il problema di come recuperare questi centri, e in particolare il Governo di Aragón ha dichiarato il 'valore sostenibile' dei paesi fantasma poiché questi possiedono un valore naturale, storico-culturale ed etnografico da tutelare. Inoltre, sono stati anche operati interventi volti al recupero dei siti.

In alcuni casi si è iniziato con il restauro, per iniziativa pubblica, degli edifici di culto, per poi ampliare gli interventi a tutto il patrimonio costruito, mentre in altri tutto ha avuto inizio per merito di gruppi di privati che sono tornati a riabitare piccole realtà.

Significative sono le operazioni condotte sul centro di Isin in provincia di Huesca, abbandonato negli anni Sessanta del XX secolo e dal 2000 oggetto di un progetto di recupero per la rifunzionalizzazione come centro di vacanza per persone disabili, o Bescos de la Garepollera, nella stessa provincia, recuperato per ospitare un centro di ricerca agraria del Governo di Aragón. Villanovilla, nella provincia di Huesca, rinasce invece ad opera dei suoi attuali abitanti, come anche Artosilla dove sono stati operati interventi sostenibili per il ripristino dell'edilizia minore.



L'abitato di Elvillar in provincia di Álava oggi spopolato.

²² Cfr. *ivi*, p. 10-11.

Nella realtà di La Vereda, nella provincia di Guadalajara, a partire dagli anni Settanta del XX secolo un gruppo di architetti fondano un'associazione culturale operante nel recupero e nel mantenimento dell'architettura popolare del centro tuttora in atto, mentre a Poyales, in provincia di La Rioja, molte delle rovine sono state acquistate da un investitore che ha operato interventi di recupero sulle stesse con l'impiego di materiali della tradizione. Discorso analogo si è avuto a Navapalos, nella provincia di Soria, dove a partire degli anni Ottanta del secolo scorso, sono organizzate sistematicamente giornate di studio sull'utilizzo dell'*adobe*, materiale con cui è costruita tutta l'edilizia minore del centro rurale, e mediante cantieri didattici sperimentali sono restaurati gli edifici esistenti.

5.2 Luci e ombre di interventi pregressi per il recupero e la rifunzionalizzazione dei paesi fantasma italiani

Negli ultimi anni si è assistito ad un'iniziale presa di coscienza del valore che molte delle realtà abbandonate o spopolate posseggono. La peculiare rilevanza architettonica dei manufatti, una particolare storia del sito, ma anche semplicemente il fascino evocativo che le rovine esprimono hanno reso le *ghost town* meta di un «turismo alternativo»²³.

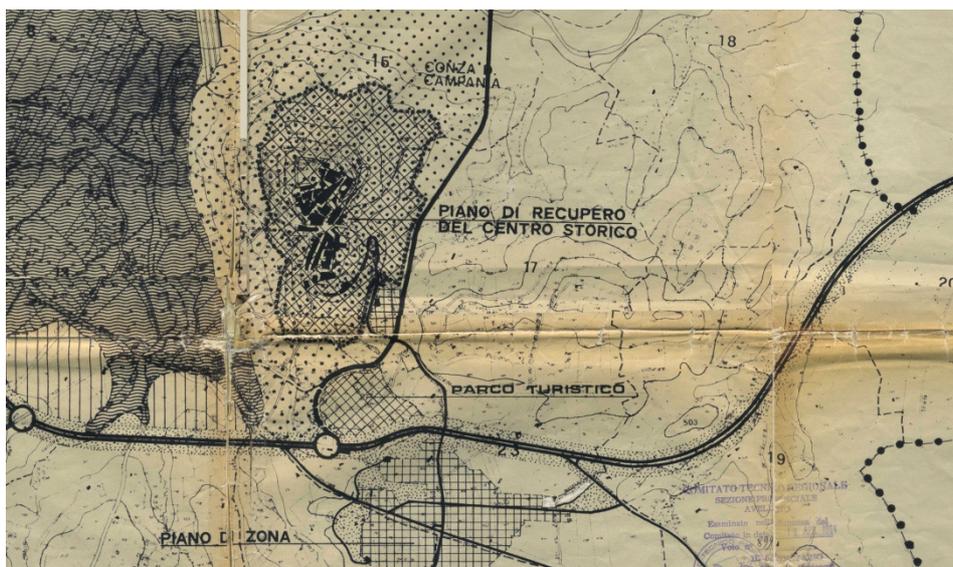
In molti casi per le loro caratteristiche – e cioè per essere luoghi fermi nel tempo – importanti registi hanno scelto le città fantasma come *set* per note produzioni cinematografiche facendole scoprire ad un pubblico di appassionati. Esemplificativo di quanto detto è il paese di Craco in Basilicata, evacuato per una frana come più volte precisato negli anni Sessanta del XX secolo, che già da un decennio dopo il suo abbandono è stato usato come *location* per film determinando l'interesse di migliaia di turisti che ogni anno visitano i ruderi. È per questa ragione che l'amministrazione del posto ha come orientamento futuro il recupero e la valorizzazione delle rovine per fini scientifico-culturali²⁴, turistici e cinematografici, oltre ad aver già istituito un «Parco museale scenografico».

²³ F. TADDIA, *Sulle tracce perdute dei paesi fantasma*, in «La Stampa», 25 agosto 2010, p. 10.

²⁴ In particolare si mira alla realizzazione di un laboratorio di ricerca e sperimentazione sulle nuove tecnologie per il monitoraggio e la difesa del suolo.

Altre volte la particolare ubicazione geografica dei paesi spopolati in aree dall'accentuata naturalità e dallo spiccato valore paesaggistico li rende oggetto di un nuovo interesse – una controtendenza verso la riscoperta di piccole realtà in un territorio a bassa antropizzazione²⁵ – per il quale si assiste al loro recupero.

Tutto questo accade nel momento in cui, in genere, si avverte il bisogno di un ritorno a un luogo paese, si affermano altri modelli di sviluppo e nuovi stili di vita. Per le stesse città gli urbanisti e gli architetti propongono luoghi e rapporti che riportano al paese. Non è il ritorno al vecchio paese, il ripristino improponibile del passato, ma in un periodo in cui la montagna e le zone interne non sono più considerate marginali, ma vengono scoperte nelle loro risorse ambientali, paesaggistiche, culturali, il paese scopre una nuova vocazione, si presenta con un corpo aperto, dinamico, capace di accogliere, di muoversi²⁶.



Piano regolatore generale (1982) con l'individuazione dell'area del centro storico di Conza in Campania da sottoporre a «piano di recupero» (Ufficio tecnico Comune di Conza della Campania, tav. 3 part.).

²⁵ L. GIBELLO, *I borghi storici abbandonati. La vera scommessa è farli davvero rivivere*, in «Il giornale dell'architettura», novembre 2012, n. 110, p. 11.

²⁶ V. TETI, *Calabria, l'ombra dei paesi presepe*, in «Communitas», cit., p. 99.



Ortofoto del parco archeologico nell'area dell'abitato di Conza distrutto dal sima del 23 novembre 1980 (Ufficio tecnico Comune di Conza della Campania).

Molti centri spopolati si trovano quindi ad essere oggetto di articolati progetti di recupero per fini turistici con la conversione di parte dell'edilizia minore in strutture ricettive. È quanto accade per esempio a Buonanotte, comune di Montebello sul Sangro in provincia di Chieti, dove è in atto un recupero del centro da destinare ad 'albergo diffuso'²⁷, o a Laino Castello, comune di Laino in provincia di Cosenza, dove si sta procedendo alla ridestinazione del vecchio borgo a centro studi e servizi del Parco nazionale del Pollino e 'borgo albergo'. «La strada dell'albergo diffuso come intervento a basso impatto capace d'ibridarsi con un tessuto preesistente è consolidata e non conosce crisi»²⁸. Paraloup, borgata alpina partigiana in provincia di Cuneo, è invece stata oggetto di un intervento di recupero,

²⁷ F. TADDIA, *Sulle tracce perdute dei paesi fantasma*, in «La Stampa», cit., p. 11.

²⁸ L. GIBELLO, *I borghi storici abbandonati*, cit., p. 11.

attento anche alla tradizione costruttiva locale, e rifunzionalizzazione come luogo di cultura con un progetto a firma di Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino e Giovanni Barberis²⁹.

Naturalmente lo stato di conservazione dei centri orienta in molti casi le scelte progettuali.

È il caso, in Calabria, sia di centri come Amendolea o Acerentia (in stato più o meno avanzato di rudere), che di centri come Pentadattilo (sostanzialmente integro). Il recupero è orientato, per i primi due, allo loro immissione in un circuito turistico-culturale che si concretizza con il ripristino dei percorsi e con il restauro dei ruderi, e per il terzo verso una vera e propria rivitalizzazione, in presenza di attività umane più stabili (centri di ricerca, funzioni residenziali occasionali) in grado di trasformare l'immagine del luogo che, di fatto, diventa altro da ciò che era³⁰.

In particolare per Pentadattilo, lo studio Sudarch, ha proposto la realizzazione di cinque parchi tematici connessi a itinerari naturalistici, tecnico-conservativi e artistico-artigianali³¹.

Per uno dei tanti paradossi della storia regionale, proprio i borghi abbandonati per una presunta "pericolosità" oggi sono oggetto di operazioni di recupero per la loro solidità, oltre che per la loro bellezza³².

Nel Lazio, nel comune di Cisterna di Latina, il borgo di Ninfa nel 2000 diventa 'monumento naturalistico'. Tra i ruderi del centro medievale, a partire dal 1921 per volontà della famiglia Caetani, inizia la realizzazione di un giardino all'inglese nel quale sono introdotti esemplari di fauna e flora provenienti da tutto il mondo³³. Sistemati lavori di restauro dei ruderi e la bonifica dell'intera area hanno interessato il sito per alcuni decenni fino a conferire al luogo l'aspetto attuale. In un connubio perfetto

²⁹ Cfr. *ibidem*.

³⁰ S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, cit., p. 80.

³¹ Cfr. L. GIBELLO, *I borghi storici abbandonati*, cit., p. 11.

³² V. TETI, *Il senso dei luoghi*, cit., p. 35.

³³ Cfr. V. NIZZA, *Il Lazio*, in <http://www.ecoseven.net/viaggiare/itinerari/le-citta-fantasma-d-italia-4-il-lazio>.

rovine architettoniche e un giardino di circa otto ettari creano una suggestiva immagine pittoresca.

Altri interventi che mirano alla conservazione dell'immagine originaria sono stati realizzati, anche se non completati sull'intero centro, a San Pietro Infine in Campania. Il lavoro è consistito nella messa in sicurezza dei ruderi, nella definizione dei percorsi attrezzati e nella rifunzionalizzazione di alcune unità abitative³⁴. Visitando le rovine è possibile quindi ammirare una realtà ferma al momento dei ripetuti bombardamenti del Secondo Conflitto Mondiale che ne hanno determinato l'abbandono, dove gli interventi non hanno alterato l'immagine del centro, quanto piuttosto l'hanno 'bloccata' – scongiurandone la totale rovina – e ridonata alla collettività. Inoltre, è stato istituito il «Parco della memoria storica» con un museo multimediale ospitato all'interno di un antico frantoio. La creazione di un museo è anche il *concept* del progetto di recupero di Roscigno vecchio in provincia di Salerno. Evacuato con un provvedimento del Genio civile agli inizi del XX secolo per il pericolo di una frana, è oggi protagonista del «Progetto Roscigno Vecchia Città Museo» che prevede il recupero della chiesa parrocchiale – restaurata di recente dalla Soprintendenza di Salerno – la creazione di punti informazioni e accoglienza, di un archivio multimediale «Il contadino europeo», di punti ristoro, di un'area per manifestazioni, e la definizione di percorsi didattici³⁵. Inoltre, nei locali dell'ex canonica è stato allestito il museo della civiltà contadina che raccoglie in sei ambienti circa ottocento oggetti recuperati all'interno delle case e dei locali di servizio abbandonati del centro³⁶.

Ad Aquilonia, in provincia di Avellino, sono stati invece eseguiti interventi di consolidamento su alcuni ruderi, di sistemazione dei percorsi, e si è proceduto con la ridefinizione dell'antica piazza – di cui non rimanevano molte tracce a causa dei ripetuti sismi che hanno interessato il centro nel corso del secolo scorso – al fine di poterla utilizzare per eventi operando la ricostruzione dei fronti degli edifici a questa prospicienti³⁷. Sono state quindi «erette delle quinte artificiali» che ripropongono l'immagine

³⁴ Cfr. T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania*, cit., p. 130.

³⁵ Cfr. *ivi*, pp. 157-158.

³⁶ Cfr. B. TAFURI, *Roscigno Vecchia. Un viaggio nel paese museo*, in «Il Mattino», 5 marzo 2010, p. 54.

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 145-146.

ruderizzata di alcuni edifici «all'interno delle quali si sono inseriti, arbitrariamente ricomposti, resti di portali, anche decorati, e di cornici e finestre»³⁸ andando a ricreare una nuova immagine del sito soltanto evocativamente vicina a quella originaria.

La creazione di un 'borgo albergo', di un centro studi e di spazi museali e di servizio per il turismo sono anche gli elementi alla base dell'intervento di recupero del paese di Romagnano al Monte in Campania. In particolare il progetto – già in parte realizzato – prevede interventi sugli immobili e sulle infrastrutture esistenti al fine del loro recupero statico e il successivo inserimento al loro interno di tre distinte funzioni: culturale e della ricerca scientifica, turistica e artigianale-produttiva. Per il perseguimento della prima è previsto che all'interno degli edifici recuperati – quattro unità – siano ospitati un centro studi e ricerche, un punto informazioni e un «Museo delle arti e della civiltà contadina», mentre per la seconda è immaginata la conversione di alcuni comparti edilizi – diciannove unità minime di intervento – in strutture di accoglienza turistica. Per l'ultima funzione è, invece, ipotizzato il reinserimento delle antiche attività, oggi delocalizzate, di lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'artigianato locale all'interno di venti unità³⁹. Sui manufatti architettonici oggetto dell'intervento – tutti precedenti al XX secolo – sono previsti lavori di recupero e risanamento conservativo con la demolizione delle superfetazioni «al fine di recuperare globalmente la spazialità architettonica ed urbanistica dell'antico borgo»⁴⁰, e l'adeguamento sismico degli stessi. Inoltre, è anche prevista la demolizione di alcuni comparti la cui costruzione è riconducibile alla seconda metà del secolo scorso.

Un altro significativo intervento, emblematico per la comprensione delle logiche di recupero dei centri abbandonati e spopolati attualmente in atto in Italia, è quello operato sulle rovine di Conza della Campania, centro gravemente colpito dal sisma del 1980 come Romagnano al Monte.

A seguito dell'evento sismico sono riportate alla luce le rovine archeologiche dell'antica città di *Compsa*, e pertanto è presa la decisione di trasformare il nucleo distrutto dal sisma in un parco archeologico.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cfr. Scheda manifestazione d'interesse misura 322, recupero del borgo antico, Comune di Romagnano al Monte, 13 maggio 2010, pp. 3-8.

⁴⁰ *Ibidem*.



Particolare degli edifici su Piazza Castello a Romagnano al Monte in Campania – centro abbandonato dopo il sisma del 1980 – prima e dopo l'intervento di recupero.



Il Cretto realizzato da Alberto Burri sulle rovine dell'antica Gibellina in Sicilia distrutta dal sisma del 1968 (<http://www.italianways.com/gibellina-2/>).

Con tale operazione si mira a sfruttare le potenzialità turistiche «correlate alle valenze più propriamente culturali del Parco Archeologico e a quelle paesaggistico-ambientali del lago artificiale»⁴¹ per un rilancio del paese, anche nell'ottica di garantire un collegamento tra il centro abbandonato destinato allo sviluppo di attività a carattere turistico-culturale, e quello di nuova fondazione a vocazione residenziale-commerciale⁴². Il piano di recupero del centro storico ha quindi mirato alla riproposizione dell'immagine romana e medievale della città, eliminando le tracce sopravvissute al sisma del centro riconducibili alle epoche successive⁴³.

Un caso unico per molti aspetti è quello di Gibellina in Sicilia. Distrutta dal terremoto del Belice del 1968 e trasferita a valle, le rovine dell'antico centro sono diventate 'la sede' della grande opera firmata da Alberto Burri. Realizzato tra il 1985 e il 1989, il Cretto si presenta come una grande coltre di cemento bianco – circa 300x400 metri – concepito come un sudario che copre le rovine compattate dell'abitato e che «ne pietrifica pompeianamente i resti rendendola una massiva opera d'arte che vuole comunicare con e nel paesaggio, lasciando esposte le sue cicatrici, le stra-

⁴¹ Cfr. Premessa generale al Piano Regolatore Generale, Comune di Conza della Campania, p. 8.

⁴² Cfr. *ivi*, p. 6.

⁴³ «Oggi si riesce solo in parte a percepire quello che doveva essere l'abitato e percorrendo la collina dominata dal serbatoio e da un giardino, lì dove un tempo sorgeva il castello, si è naturalmente attratti verso la cattedrale (risalente al X secolo) che si distingue tridimensionalmente per la sua altezza, parzialmente ricostruita» (T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania*, cit., p. 149).

de, in una sorta di labirinto disorientante che rievoca la tragedia»⁴⁴. Il Cretto diventa un memoriale, il simbolo di una tragedia, dove le rovine assumono una nuova immagine evocativa.

5.3 Note conclusive. Forma o funzione: un dibattito aperto

Quando parliamo di centri abbandonati ci riferiamo a contesti posti ‘al margine’ della realtà viva e frequentata dall’uomo dove, venuto meno l’articolato sistema delle relazioni che si instaura tra il costruito e i suoi abitanti, tali emergenze si trovano condannate a diventare materia informe, rudere, assumendo così una nuova natura intelligibile attraverso un percorso di conoscenza. «Si delinea, in tal modo, un tema di confine tra ciò che era e ciò che è diventato e, con un idoneo intervento, diventerà l’opera storica, nella sua molteplicità di forme, significati e valori»⁴⁵.

Venuta meno la funzione per la quale erano state realizzate, le *ghost town* divengono elementi inscindibili dal contesto che le ospita, suggerendo un arresto del movimento e una lenta riconquista da parte della natura. Ed è proprio la loro immagine evocativa che capta l’attenzione del fruitore che visita i ruderi, quasi fossero rovine archeologiche, cercando di immergersi in un contesto cristallizzato al momento dell’abbandono. Quanto detto accade in particolare in tutte quelle realtà abbandonate a causa di un evento istantaneo come per esempio frane, terremoti e alluvioni. Si pensi a tal proposito, e solo per citare alcuni esempi, al paese di Romagnano al Monte in Campania dove numerosi studiosi, appassionati e curiosi si sono recati negli ultimi decenni per visitare il centro abbandonato dove ancora si rivive la drammaticità dell’evento sismico del 23 novembre 1980, o al caso di Craco in Basilicata o alle Fabbriche di Careggine in Toscana, un piccolo borgo sommerso per la costruzione di una diga. Quest’ultimo, negli ultimi decenni del XX secolo, è divenuto un luogo di grande attrazione quando, in occasione dello svuotamento dell’invaso per la sua manutenzione ogni circa dieci anni, folle di curiosi hanno assistito al riemergere dall’acqua delle rovine del piccolo centro medievale. Ed è proprio per

⁴⁴ M. UGOLOTTI SERVENTI, C. MAZZONI, M. S. SANTOS, *Il progetto di riabilitazione del Chiado, Álvaro Siza: la memoria delle catastrofi*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe*, cit., p. 79.

⁴⁵ Cfr. M. SCAVONE, *Il castello di Balvano. Una nuova identità per un monumento abbandonato*, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata, 2013, p. 120.

l'attrazione turistica che queste realtà abbandonate creano, che molte di esse sono diventate, nel corso degli ultimi anni, oggetto di progetti di recupero e rifunzionalizzazione dove il rischio di ottenere evidenti fallimenti, per la semplice volontà di perseguire una ridestinazione d'uso di questi 'contenitori' svuotati della loro funzione originaria, diventa molto alto.

Nonostante la chiara e fondamentale distinzione di intenti, gli interventi di restauro e ripresa delle rovine, generalmente, si traducono in uno sconvolgimento, più o meno evidente, del carattere insito nelle stesse, su cui non si può, né si deve intervenire, cercando di rendere geometrico, regolare e completo ciò che, invece, è irreversibilmente associato ad una mancanza e ad un senso di imperfezione, irregolarità ed incompletezza⁴⁶.

Un rudere sarà effettivamente recuperato solo quando rientrerà a far parte di un sistema di relazioni con il presente, e quindi diventerà un luogo appartenente allo spazio vissuto dall'uomo di oggi. Non è infatti la sola funzione a consentire il perseguimento di tale obiettivo, reso possibile solo se si ripristina un articolato sistema di 'collegamenti' con l'ambiente naturale e antropico circostante.

Inoltre, il reinserimento della sua immagine evocativa in un contesto moderno e vitale presenta anche il vantaggio di conferire a quest'ultimo un valore aggiunto, creando un ponte visivo tra passato e presente⁴⁷.

Viene dunque da chiedersi quale possa essere il futuro possibile di queste *ghost town*, anche in considerazione che è la loro immagine evocativa – e non la funzione – a richiamare l'attenzione dei turisti. In un certo senso i centri abbandonati diventano dei 'monumenti' in cui viene impressa l'immagine di un preciso contesto storico e sociale, e dell'evento istantaneo che ne ha determinato la rovina. Divengono quindi 'oggetti del ricordo' – monumenti di se stessi – oltre che occasioni per lo studio e la ricerca sulla tradizione costruttiva, sulla forma urbana o su altri aspetti della conoscenza. È quindi necessario conservare l'immagine di rudere attraverso un restauro integrato che sarà volto al recupero e alla valorizzazione delle componenti urbanistiche, storiche, architettoniche e paesaggistiche,

⁴⁶ Ivi, p. 121.

⁴⁷ Cfr. G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Roma, Bulzoni Editore, 1976; P. MARCONI, *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Venezia, Marsilio Editore, 1994³.

pur garantendo tutte quelle operazioni necessarie per la messa in sicurezza dei manufatti⁴⁸.

Si delinea una molteplice e diversificata classificazione delle tendenze del restauro sul rudere: la valorizzazione e conservazione materica delle strutture originarie, la conservazione autentica del rudere nella sua forma ed immagine mutila, la musealizzazione che permette la fruizione dell'opera e, infine, la conservazione materica e reintegrazione della forma, perseguibile attraverso linguaggi architettonici moderni o contemporanei. Tra le molteplici tendenze cognitive ed operative, dirette a recuperare il senso perduto dell'opera ruderrizzata, si considerano la valorizzazione, la conservazione, la musealizzazione *in situ* e, infine, la reintegrazione dell'immagine del rudere⁴⁹.

Nel caso dei centri abbandonati – quindi in tutti quei contesti che versano a rudere – occorre pianificare e realizzare interventi compatibili dove la funzione sia subordinata alla forma. In caso contrario si rischierebbe di alterare la percezione di queste realtà cristallizzate, facendo crollare la domanda turistica che in questi siti cerca una dimensione ruskiniana delle rovine. È quindi necessario fissare la materia e la forma dei diversi centri così come ci sono pervenute, lasciando i segni 'della frattura' che ne ha determinato l'abbandono e, dopo aver eseguito operazioni prelieve di consolidamento, riconsegnare queste *ghost town* alla contemporaneità attraverso una musealizzazione *in situ* dove si creerà un godimento del bene basato su una fruizione visiva e contemplativa.

Le reintegrazioni necessarie per ripristinare la volumetria degli edifici in rovina, al cui interno verrebbero collocate nuove funzioni, porterebbero un irrigidimento della materia creando un'ulteriore immagine, diversa da quella di 'prima' e 'dopo' il trasferimento della popolazione. Nascerebbe una nuova realtà dove probabilmente si assisterebbe a un altro abbandono, in quanto si rischierebbe di operare interventi sovradimensionati rispetto alle potenzialità del territorio sulla base di una domanda turistica che l'intervento stesso ridurrebbe, per le considerazioni appena fatte, in maniera esponenziale.

⁴⁸ Cfr. M. SCAVONE, *Il castello di Balvano. Una nuova identità per un monumento abbandonato*, cit., p. 122.

⁴⁹ Ivi, p. 123.



I ruderi del borgo di Ninfa, nel comune di Cisterna di Latina, trasformate in un giardino a partire dal 1921 e dichiarato 'monumento naturalistico' nel 2000.



Le rovine del centro di San Pietro Infine, in provincia di Caserta, abbandonato a seguito dei bombardamenti del Secondo Conflitto Mondiale. Oggi ospita il «Parco della memoria storica» (http://corrierematese.blogspot.it/2011_06_01_archive.html).

Un discorso diverso è operabile per i borghi spopolati che conservano integra la struttura urbana. Infatti, in questi casi è possibile ipotizzare nuove destinazioni d'uso poiché con interventi puntuali e non invasivi è perseguibile il recupero funzionale del centro. Dal lavoro di individuazione e schedatura delle realtà spopolate in Italia nel corso degli ultimi trecento anni, è desumibile come queste si trovino spesso in contesti fortemente naturali, peculiarità che può rappresentare un discriminante per la loro riabilitazione per fini turistici, dove però è necessario combinare questa funzione con quella residenziale per evitare uno spopolamento di queste realtà per alcuni periodi l'anno. Sulla base delle esperienze di recupero e rifunzionalizzazione portate avanti con successo in Spagna, è anche possibile ipotizzare nuove funzioni per fini sociali – centri per anziani, riabilitativi, etc. – dove gli ospiti potranno trovare una 'dimensione domestica'

perseguendo il principio di ‘condivisione’ nella vita comunitaria ed ‘efficacia’ del controllo della salute⁵⁰. L’inserimento di tali attività porterebbe anche alla creazione di un articolato sistema di relazioni con l’ambiente circostante, e quindi a una rinascita economica dell’intero territorio contiguo.

Musei naturalistici e per la memoria, centri per la ricerca su aspetti del patrimonio culturale - architettonico minore, ambientale e agricolo sono tutte possibili funzioni per i centri spopolati che vedrebbero così l’avvio di una nuova fase della loro vita. Tali interventi sono imprescindibili dall’autosostentamento delle nuove destinazioni d’uso per scongiurare un ulteriore abbandono.

Lavori di restauro tesi al ripristino statico e funzionale del tessuto edilizio, con interventi operati secondo le moderne concezioni riportate in letteratura, e concepiti secondo le logiche della riconoscibilità e della reversibilità dell’intervento, sono le operazioni preliminari alle riflessioni sulle funzioni da inserire nel patrimonio recuperato.

La sfida di fronte a queste realtà, infatti, non è tanto quella di trovare forme di finanziamento o stabilire le modalità operative per il recupero, quanto piuttosto decidere quali nuove funzioni insediare al loro interno, e quindi riflettere «sulla possibilità di riportare la vita reale tra le vecchie pietre»⁵¹. È necessario quindi scomporre queste realtà spopolate al fine di coglierne le peculiarità – tanto quelle architettoniche, quanto quelle del paesaggio in cui si collocano – per delineare il *concept* progettuale da seguire dove è necessario cogliere l’identità sedimentata nei centri riconoscendone il valore contemporaneo.

Resta salda la necessità di dichiarare il valore sostenibile – naturale, storico-culturale ed etnografico – di questi paesi fantasma da tutelare mediante l’apposizione di particolari vincoli, e legiferando in materia di recupero e rifunzionalizzazione, al fine di garantire memoria di questa importante eredità.

⁵⁰ Dallo studio degli avvenimenti storici della Basilicata, di cui si è parlato nel precedente capitolo, è emerso come alcune delle realtà lucane spopolatesi tra il XIII e il XIV secolo quali Rionero, Maschito, Ruoti, Brindisi di Montagna, Trivigno, San Chirico Nuovo e altri sono, siano state riabitate, a partire dal XVI secolo, da comunità soprattutto albanesi reinserendosi appieno nel contesto territoriale.

⁵¹ L. GIBELLO, *I borghi storici abbandonati*, cit., p. 11.

APPENDICE

CENTRI ABBANDONATI E SPOPOLATI TRA IL XVIII E IL XXI SECOLO NELLE REGIONI D'ITALIA



Individuazione (su immagine NASA) dei centri abbandonati tra il XVIII e il XXI secolo.



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BUONANOTTE

PAESE

Comune: Montebello sul Sangro

Provincia: Chieti

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CASTELBASSO

BORGO

Comune: Castellalto

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CASTIGLIONE DELLA VALLE

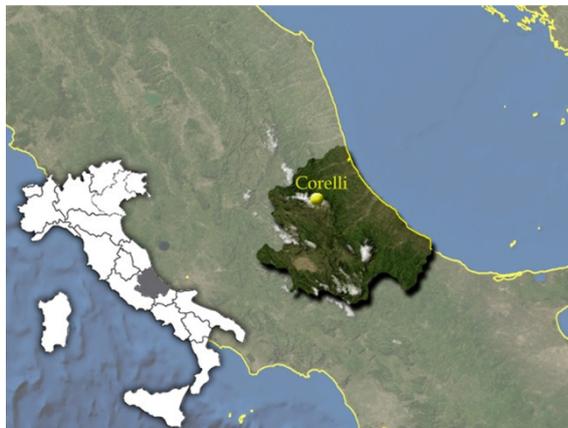
BORGO

Comune: Colledara

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: XXI secolo -2009	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CORELLI

BORGO

Comune: Tossicia

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

FARAONE

BORGO

Comune: S. Egidio alla Vibrata

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

FIUME

BORGO

Comune: Rocca S. Maria

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: prima metà del XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

FRATTURA

BORGO

Comune: Scanno

Provincia: L'Aquila

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo -1915	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: ruderi



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

**GESSOPALENA VEC-
CHIA**

PAESE

Comune: Gessopalena

Provincia: Chieti

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

GIOIA VECCHIA

PAESE

Comune: Gioia dei Marsi

Provincia: L'Aquila

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo -1915	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

LATURO

BORGO

Comune: Valle Castellana

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MARTESE

BORGO

Comune: Rocca S. Maria

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: prima metà del XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MORINO VECCHIO

PAESE

Comune: Morino

Provincia: L'Aquila

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo -1915	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ROCCA CALASCIO

BORGO

Comune: Calascio

Provincia: L'Aquila

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1703	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SERRA

BORGO

Comune: Rocca S. Maria

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: prima metà del XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SPERONE

BORGO

Comune: Gioia dei Marsi

Provincia: L'Aquila

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: provvedimento Genio Civile
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

TAVOLERO

BORGO

Comune: Rocca S. Maria

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: prima metà del XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

VALLE PEZZATA

BORGO

Comune: Valle Castellana

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

VALLE PIOLA

BORGO

Comune: Torricella Sicura

Provincia: Teramo

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ALIANELLO

BORGO

Comune: Aliano

Provincia: Matera

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1980	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CAMPOMAGGIORE VECCHIO

PAESE

Comune: Campomaggiore

Provincia: Potenza

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo - 1885	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CRACO VECCHIA

PAESE

Comune: Craco

Provincia: Matera

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1963	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MARATEA SUPERIORE

BORGO

Comune: Maratea

Provincia: Potenza

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo - 1806	Causa principale: motivi bellici
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ACERENTIA

PAESE

Comune: Cerenzia

Provincia: Crotone

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1909	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

AFRICO VECCHIO

PAESE

Comune: Africo

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1951	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

AMENDOLEA

BORGO

Comune: Condofuri

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1953	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BIANCO

PAESE

Comune: Bianco

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1783	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BRANCALEONE

PAESE

Comune: Brancaleone Marina

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BRIATICO

PAESE

Comune: Briatico

Provincia: Vibo Valentia

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1908	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BRUZZANO

BORGO

Comune: Bruzzano Zeffirio

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1908	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CAVALLERIZZO

BORGO

Comune: Cerzeto

Provincia: Cosenza

ABBANDONO:

Epoca: XXI secolo - 2005	Causa principale: frana
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CIRELLA

BORGO

Comune: Diamante

Provincia: Cosenza

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo - 1806	Causa principale: motivi bellici
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

LAINO CASTELLO

PAESE

Comune: Laino

Provincia: Cosenza

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1951	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MILETO

PAESE

Comune: Mileto

Provincia: Vibo Valentia

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1783	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MOTTA S. AGATA

BORGO

Comune: Reggio Calabria

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1783	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

NICASTRELLO

BORGO

Comune: Capistrano

Provincia: Vibo Valentia

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

OPPIDO

BORGO

Comune: Oppido Mamertina

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1783	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PAPAGLIONI

BORGO

Comune: Zungri

Provincia: Vibo Valentia

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1984	Causa principale: alluvione
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PENTEDATTILO

BORGO

Comune: Melito Porto Salvo

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PRECACORE

BORGO

Comune: Samo

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1908	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ROGHUDI VECCHIO

PAESE

Comune: Roghudi

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1973	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SAVUCCI

BORGO

Comune: Fossato Serralta

Provincia: Catanzaro

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1972	Causa principale: frana
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ZOPARTO

BORGO

Comune: Bianco

Provincia: Reggio Calabria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1908	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

APICE VECCHIA

PAESE

Comune: Apice

Provincia: Benevento

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo – 1962 -1980	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

AQUILONIA VECCHIA

PAESE

Comune: Aquilonia

Provincia: Avellino

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1930	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

**CONZA DELLA CAM-
PANIA**

PAESE

Comune:

Provincia:

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1980	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MELITO VECCHIA

PAESE

Comune: Melito Irpino

Provincia: Avellino

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1962	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ROMAGNANO

PAESE

Comune: Romagnano al Monte

Provincia: Salerno

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1980	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ROSCIGNO VECCHIA

PAESE

Comune: Roscigno

Provincia: Salerno

ABBANDONO:

Epoca: inizio XX secolo	Causa principale: ordinanza per pericolo di frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

S. GIOVANNI A TRESINO

BORGO

Comune: Castellabate

Provincia: Salerno

ABBANDONO:

Epoca: inizio XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

S. PIETRO INFINE

PAESE

Comune: S. Pietro Infine

Provincia: Caserta

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1944	Causa principale: motivi bellici
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

S. SEVERINO

BORGO

Comune: Centola

Provincia: Salerno

ABBANDONO:

Epoca: prima metà XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

TOCCO VECCHIO

PAESE

Comune: Tocco Claudio

Provincia: Benevento

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1981	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BASTIA

BORGO

Comune: Portico S. Benedetto

Provincia: Forlì-Cesena

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CASE SCAPINI

BORGO

Comune: Cereseto

Provincia: Parma

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CASTEL D'ALFERO

BORGO

Comune: Sarsina

Provincia: Forlì-Cesena

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CASTIGLIONCELLO

PAESE

Comune: Castiglioncello

Provincia: Bologna

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CHIAPPORATO

BORGO

Comune: Camugnano

Provincia: Bologna

ABBANDONO:

Epoca: fine XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PASTORALE

BORGO

Comune: Verghereto

Provincia: Forlì-Cesena

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CJA RONC

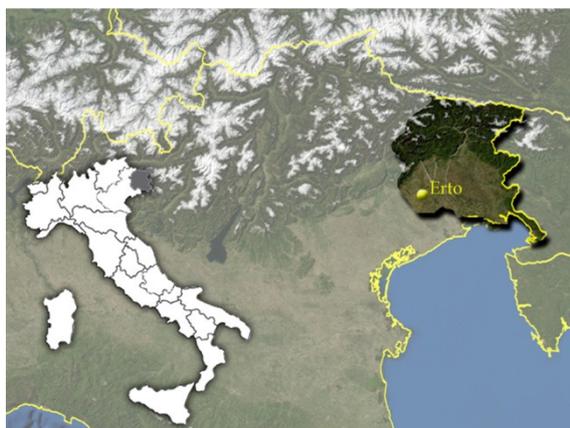
BORGO

Comune: Pinzano al Tagliamento

Provincia: Pordenone

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ERTO VECCHIA

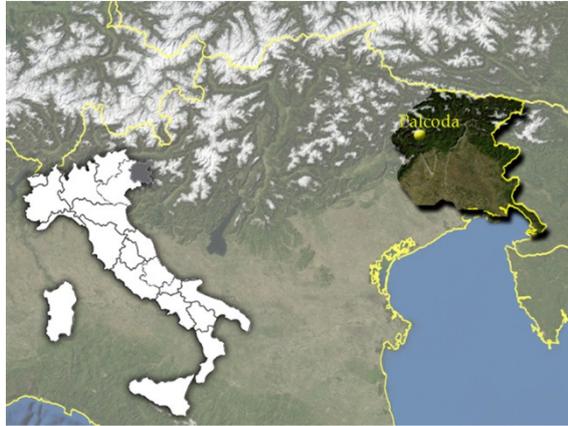
BORGO

Comune: Erto e Casso

Provincia: Pordenone

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1963	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PÀLCODA

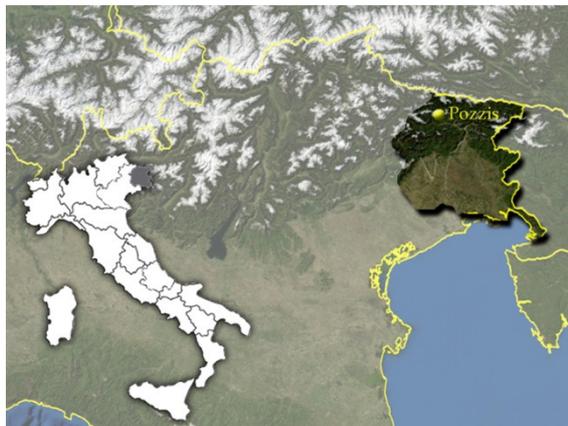
BORGO

Comune: Tramonti di Sotto

Provincia: Pordenone

ABBANDONO:

Epoca: anni Venti XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

POZZIS

BORGO

Comune: Verzegnis

Provincia: Udine

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ANTUNI

BORGO

Comune: Castel di Tora

Provincia: Rieti

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1944	Causa principale: motivi bellici
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CAMERATA VECCHIA

PAESE

Comune: Camerata Nuova

Provincia: Roma

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo - 1859	Causa principale: incendio
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CELLENO VECCHIA

PAESE

Comune: Celleno

Provincia: Viterbo

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo - 1855	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CHIA

BORGO

Comune: Soriano nel Cimino

Provincia: Viterbo

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

GALERIA ANTICA

BORGO

Comune: Roma

Provincia: Roma

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo - 1809	Causa principale: malaria
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MONTERANO

BORGO

Comune: Canale Monterano

Provincia: Roma

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1799	Causa principale: motivi bellici
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BALESTRINO

PAESE

Comune: Balestrino

Provincia: Savona

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1963	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CANATE DI MARSIGLIA

BORGO

Comune: Davagna

Provincia: Genova

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CRAVAREZZA

BORGO

Comune: Calice Ligure

Provincia: Savona

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1964	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

LAVAZZUOLI

BORGO

Comune: Valbrevenna

Provincia: Genova

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

LUVEGA

BORGO

Comune: Montoggio

Provincia: Genova

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

OSIGLIA

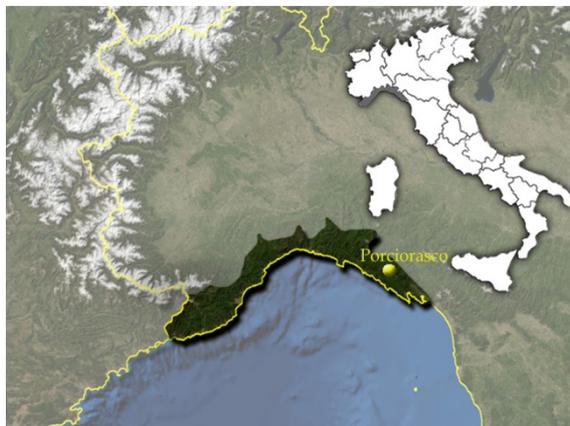
PAESE

Comune: Osiglia

Provincia: Savona

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1939	Causa principale: costruzione invaso
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PORCIORASCO

Comune: Varese Ligure

Provincia: La Spezia

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1968	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BORGO DEL CANTO

BORGO

Comune: Pontida

Provincia: Bergamo

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CONSONNO

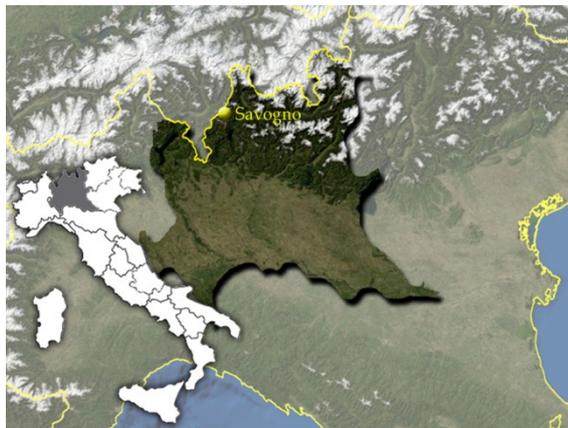
BORGO

Comune: Olginate

Provincia: Lecco

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1976	Causa principale: frana
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SAVOGNO

BORGO

Comune: Piuro

Provincia: Sondrio

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1968	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ROCCHETTA ALTA

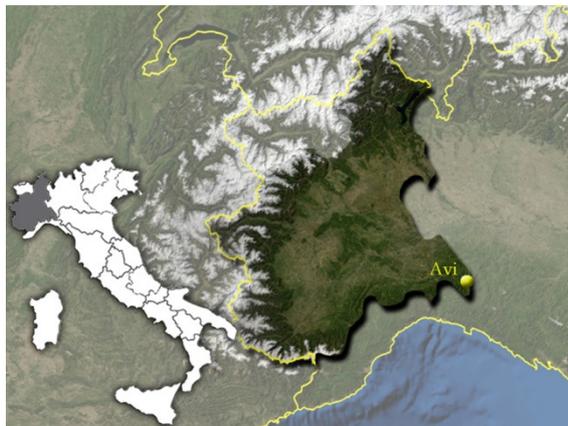
PAESE

Comune: Rocchetta a Volturno

Provincia: Isernia

ABBANDONO:

Epoca: metà XX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

AVI

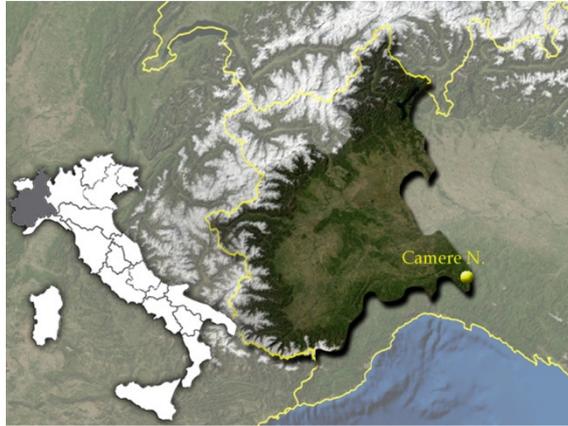
BORGO

Comune: Roccaforte Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CAMERE NUOVE

BORGO

Comune: Mongiardino Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CHIAPPARO

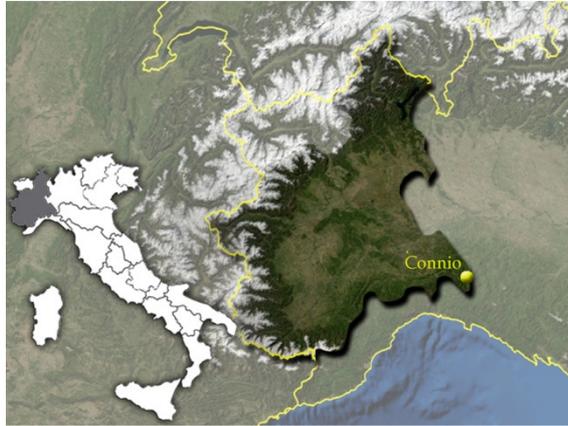
BORGO

Comune: Carrega Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CONNIO

BORGO

Comune: Carrega Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

FERRAZZA

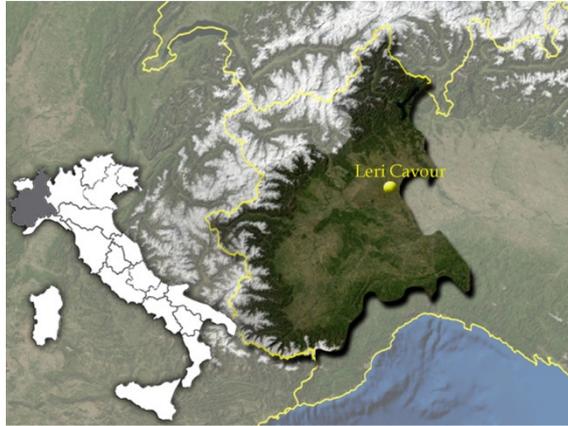
BORGO

Comune: Carrega Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

LERI CAVOUR

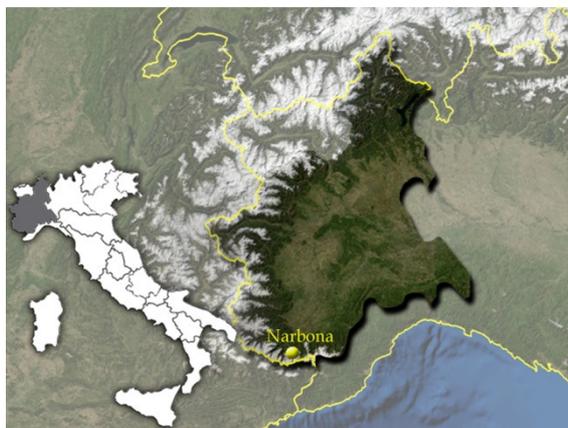
BORGO

Comune: Trino

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: anni Novanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

NARBONA

BORGO

Comune: Vignolo

Provincia: Cuneo

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ONUNCHIO

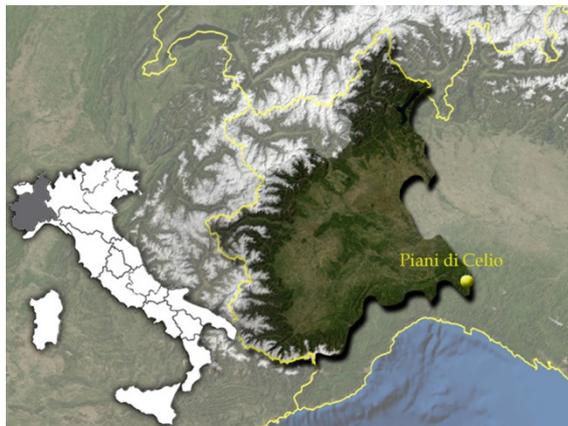
BORGO

Comune:

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1969	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

PIANI DI CELIO

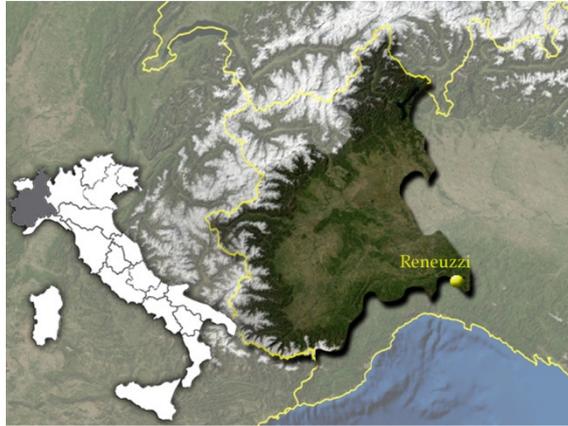
BORGO

Comune: Rocchetta Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

RENEUZI

BORGO

Comune: Carrega Ligure

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

RIVAROSSA

BORGO

Comune: Borghetto di Borghera

Provincia: Alessandria

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1961	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ACCADIA

PAESE

Comune:

Provincia: Foggia

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1930	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CARDIGLIANO

BORGO

Comune: Specchia

Provincia: Lecce

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MONTERUGA

BORGO

Comune: Veglia

Provincia: Lecce

ABBANDONO:

Epoca: anni Ottanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

GAIRO VECCHIO

PAESE

Comune: Gairo

Provincia: dell'Ogliastra

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1951	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

INGURTOSU

BORGO

Comune: Arbus

Provincia: Medio Campidano

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

OSINI VECCHIO

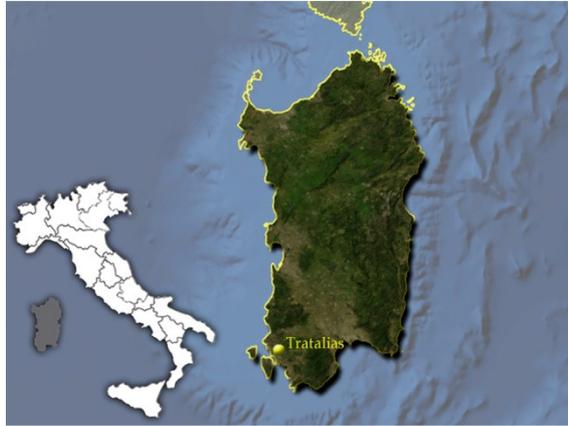
PAESE

Comune: Osini

Provincia: dell'Ogliastra

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1951	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

TRATALIAS VECCHIA

PAESE

Comune: Tratalias

Provincia: Carbonia-Iglesias

ABBANDONO:

Epoca: anni Ottanta XX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitata



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BORGO BACCARATO

BORGO

Comune: Aidone

Provincia: Enna

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BORGO MORFIA

BORGO

Comune: Francavilla

Provincia: Messina

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CUNZIRIA

BORGO

Comune: Vizzini

Provincia: Catania

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: crisi economica area
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

GIBELLINA VECCHIA

PAESE

Comune: Gibellina

Provincia: Trapani

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1968	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: opera d'arte



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

GIOIOSA GUARDIA

PAESE

Comune: Gioiosa Marea

Provincia: Messina

ABBANDONO:

Epoca: XVIII secolo - 1783	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

POGGIOREALE VECCHIO

PAESE

Comune: Poggioreale

Provincia: Trapani

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1968	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SALAPARUTA VECCHIA

PAESE

Comune: Salaparuta

Provincia: Trapani

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1968	Causa principale: terremoto
Trasferito: si	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SCURATI

BORGO

Comune: Custonaci

Provincia: Trapani

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BIVIGNANO

BORGO

Comune: Arezzo

Provincia: Arezzo

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BRENTO SANNICO

BORGO

Comune: Firenzuola

Provincia: Firenze

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BUIANO

BORGO

Comune: Bagni di Lucca

Provincia: Lucca

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BURIANO

PAESE

Comune: Castiglione della Pescaia

Provincia: Grosseto

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CASTELNUOVO DEI SABBIONI

BORGO

Comune: Cavriglia

Provincia: Arezzo

ABBANDONO:

Epoca: anni Settanta XX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: si	Stato di conservazione: disabitato



CASTIGLIONCELLO

BORGO

Comune: Firenzuola

Provincia: Firenze

Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



COL DI FAVILLA

BORGO

Comune: Stazzema

Provincia: Lucca

Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

FABBRICHE DI CARÈGGINE

BORGO

Comune:

Provincia: Lucca

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1953	Causa principale: costruzione invaso
Trasferito: no	Stato di conservazione: sommerso



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

TOIANO

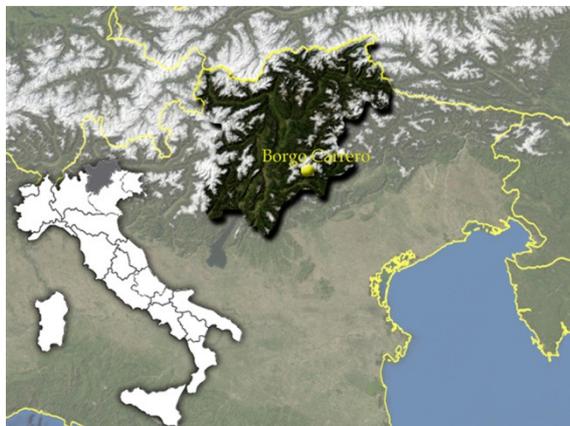
BORGO

Comune: Palaia

Provincia: Pisa

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BORGO CARRERO

BORGO

Comune:

Provincia: Trento

ABBANDONO:

Epoca: XIX secolo	Causa principale: frana
Trasferito: no	Stato di conservazione:



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

CURON VECCHIA

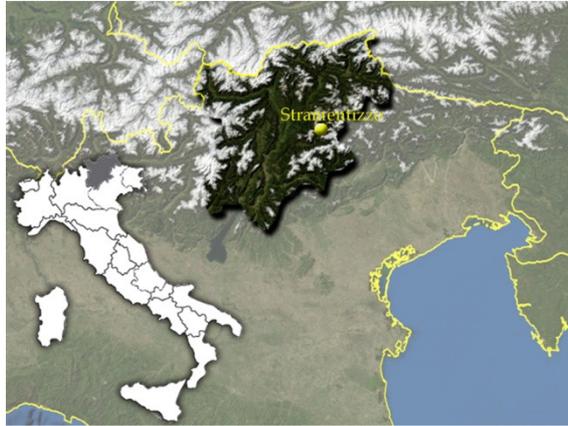
PAESE

Comune: Curon Venosta

Provincia: Bolzano

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1950	Causa principale: costruzione invaso
Trasferito: si	Stato di conservazione: sommerso



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

STRAMENTIZZO

BORGO

Comune: Castello-Molina di Fiemme

Provincia: Trento

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1956	Causa principale: costruzione invaso
Trasferito: si	Stato di conservazione: sommerso



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

BISELLI

BORGO

Comune: Norcia

Provincia: Perugia

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1979	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MARZANA

BORGO

Comune: Monte S. Maria Tiberina

Provincia: Perugia

ABBANDONO:

Epoca: anni Cinquanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

MONTERUPERTO

BORGO

Comune: Città di Castello

Provincia: Perugia

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: disabitato



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

SCOPPIO

BORGO

Comune: Acquasparta

Provincia: Terni

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1950	Causa principale: terremoto
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

UMBRIANO

BORGO

Comune: Ferentillo

Provincia: Terni

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1950	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



CALIFORNIA

BORGO

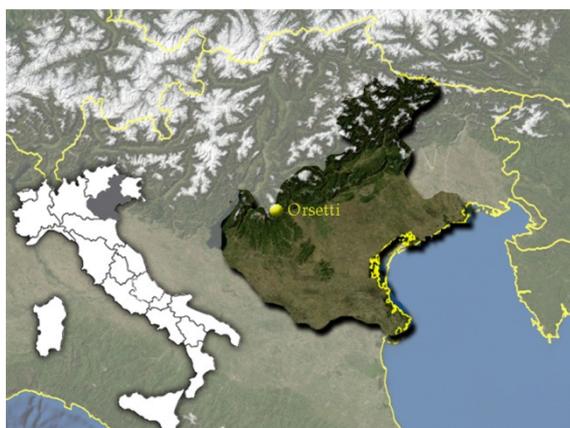
Comune: Gosaldo

Provincia: Belluno

Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ABBANDONO:

Epoca: XX secolo - 1966	Causa principale: frana
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere



ORSETTI

BORGO

Comune: Recoaro Terme

Provincia: Vicenza

Individuazione del centro su immagine satellitare NASA

ABBANDONO:

Epoca: anni Sessanta XX secolo	Causa principale: lenta migrazione
Trasferito: no	Stato di conservazione: rudere

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

J. L. ACÍN FANLO, *Paisajes con memoria. Viaje a los pueblos deshabitados del Alto Aragón*, Zaragoza, Prames, 1999³.

G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1795.

G. ANGELINI (a cura di), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografie in Basilicata, 1500-1800*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1988.

G. ANGELINI, *La cartografia storica*, in A. CESTARO. G. DE ROSA (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età Moderna*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2000.

G. ANTONINI, *La Lucania discorsi*, Napoli, Appresso F. Tomberli, 1797.

P. B. ARDOINI, *Descrizione del Stato di Melfi*, introduzione e note di E. NAVAZIO, Melfi, Tre Taverne, 1980.

F. ARMINIO, *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.

Atti del Consiglio provinciale di Basilicata, sessione straordinaria 1885, seconda tornata del 27 marzo 1885, Potenza, Santanello, 1885.

M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

M. AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina e di Calabria dell'anno MDCCLXXXIII. Memorie e riflessioni compilate da Michele Augusti*, Bologna, Stamp. S. Tommaso D'Aquino, 1783.

H. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie, con una breve descrizione delle cose più notabili. I nomi delle città, terre, e castella, che vi sono, con la nuova numerazione. ...*, Napoli, Appresso Gio. Giacomo Carlino, 1609.

S. BARBA, *Tecniche digitali per il rilievo di contatto*, Salerno, Edizioni CUES, 2008.

B. BILLECI, S. GIZI, D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, atti del convegno internazionale Sassari 26-27 settembre 2003, Roma, Gangemi Editore, 2006.

A. BIXIO, G. DAMONE, *Innovazione e tradizione per il rilievo della "giovanne archeologia"*, in *Gráfica del diseño: tradición e innovaciones*, atti del IV congresso international de Expresión Gráfica en ingeniería, arquitectura y carreras afines, La Plata, GMG, 2012.

A. BIXIO, *L'innovazione tecnologica per il disegno di rilievo*, in E. TOLLA, A. BIXIO, *Un laboratorio per il rilievo*, Salerno, Cues, 2012.

A. BIXIO, *Rilevare per conoscere, disegnare per comunicare*, in E. S. GLUCKSTEIN (a cura di), *Colloquio all'aria aperta*, documenti del workshop internazionale sul recupero architettonico dei Sassi di Matera 5-12 aprile 2001, Napoli, Tipografia Alba, 2002.

A. BIXIO, *Torri di mare e osservatori di paesaggi costieri*, Potenza, Grafie, 2008.

A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, Marsilio Editore, 2008.

F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari, Edipuglia, 1994.

M. BOFFITO, *Il rilievo del tempo. Percorso di un lavoro rigoroso tra archivi e biblioteche*, Genova, Sagep Editrice, 1990.

G. BOTTO, *Il progetto della città "nuova" e la sua realizzazione: tra storia e ipotesi*, in *Il disegno della città: opera aperta nel tempo*, atti del convegno internazionale AED San Gimignano 29-30 giugno 2002, Firenze, Alinea Editrice, 2002.

L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. TATARANNO (a cura di), *Il sistema difensivo in Basilicata: le torri costiere*, Potenza, Tipografia Olita, 1995.

A. BUCCARO (a cura di), Potenza, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 1997.

R. M. CAGLIASTRO, *1783-1796 la ricostruzione delle parrocchie nei disegni di Cassa Sacra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

A. CAPANO, *Conoscenza e percezione del territorio tra cartografia aragonese e prima età moderna: il Materano*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVIII (2012), n. 28.

A. CAPANO, *La conoscenza e la percezione del territorio nelle carte aragonesi e nella prima cartografia di età moderna: il Potentino*, in «Bollettino Storico della Basilicata», XVII (2011), n. 27.

G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Roma, Bulzoni Editore, 1976.

V. CARDONE, *Presentazione*, in S. BARBA, B. MESSINA (a cura di), *Il disegno dei Viaggiatori*, Salerno, Cues, 2005.

V. CARDONE, *Viaggiatori d'architettura in Italia. Da Brunelleschi a Charles Garnier*, Padova, Università di Salerno - libreriauniversitaria.it, 2014.

C. CARLUCCIO, *L'esperienza del viaggio per una conoscenza percettiva: Piranesi a Paestum*, in S. BARBA, B. MESSINA (a cura di), *Il disegno dei Viaggiatori*, Salerno, Cues, 2005.

M. CARUSO, E. PERRA, *Ragusa - La città e il suo disegno. Genesi di un organismo urbano tra '600 e '700*, in *Annali del Barocco in Sicilia. Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Roma, Gangemi Editore, 1994.

G. CASERTA (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Lucania Basilicata*, Venosa, Osanna Edizioni, 2005.

A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Bari, Mario Adda Editore, 1996.

P. CEROTTO, F. RISPOLI, *Dentro la città: Potenza*, Potenza, Edizioni Ermes, 1995.

V. CLAPS, *Cronistoria dei terremoti in Basilicata*, Galatina, Congedo Editore, 1982.

L. COLANGELO, M. OSANNA, A. R. PARENTE, F. SOGLIANI, *Gli spazi del potere civile e religioso dell'insediamento fortificato di Torre di Satriano in età angioina*, in P. PEDUTO, A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, atti del convegno internazionale Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano 10-12 novembre 2008, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio, 2008.

R. COLAPIETRA, *Profilo storico dei principali centri urbani*, in A. CESTARO, G. DE ROSA (a cura di), *Storia della Basilicata. L'età Moderna*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2000.

T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania, conservazione, recupero e valorizzazione*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010.

T. COLETTA, *Il paesaggio dei centri abbandonati*, in «TRIA, Territorio della ricerca su insediamenti e ambiente (Il paesaggio nella storia nella cultura nell'arte e nella progettazione urbanistica)» (2008) n. 2.

A. CONTE (a cura di), *Borghi rurali e nuclei urbani di fondazione. Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata*, Potenza, Edizioni Ermes, 2008.

A. CONTE, *L'esperienza dell'antico. Conoscenza, documentazione e valorizzazione*, in A. CONTE (a cura di), *Recupero e tradizione costruttiva*, Potenza, Grafie, 2008.

A. CONTE, *Presentazione*, in E. TOLLA, A. BIXIO, *Un laboratorio per il rilievo*, Salerno, Cues, 2012.

P. CORTI (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, Torino, Einaudi, 1976.

B. COSTATO, *Ricostruzione come decostruzione dell'identità: l'Irpinia*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005.

C. CUNDARI, G. CRESCIANI, G. C. CUNDARI, M. R. CUNDARI, *L'espressione grafica integrata per la documentazione e la conoscenza del patrimonio culturale*, in *Gráfica del diseño: tradición e innovaciones*, atti del IV congresso international de Expresión Gráfica en ingeniería, arquitectura y carreras afines, La Plata, GMG, 2012.

G. CURCIO, *La città nel Settecento*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2008.

G. CUTINELLI RENDINA, *Campomaggiore*, in «Lucania Letteraria», I (1885), nn. 7-8.

G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà quattrocento. Studio di un focolario aragonese*, Bari, Adriatica Editrice, 1979.

P. DALENA, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, Mario Adda Editore, 2003.

P. DALENA, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in C. D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2006.

G. DAMONE, *Lettura storico critica di una ghost town. Il progetto utopico di Campomaggiore*, Salerno, Cues, 2013.

D. DEL PESCO, A. HOPKINS, *La città del Seicento*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2014.

F. DI BITONTO, *Buonanotte*, <http://paesi.paesifantasma.it/buonanotte.html>.

F. DI BITONTO, <http://paesi.paesifantasma.it>.

F. DI BITONTO, *Rocchetta Alta*, <http://paesi.paesifantasma.it/rocchetta-alta.html>.

L. DI MAURO, G. CANTABENE, *Il valore storico*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005.

C. DUQUE HERREO, F. REGUERAS GRANDE, A. SÁNCHEZ DEL BARRIO, *Rutas del Mudéjar en la provincia de Valladolid*, Valladolid, Castilla Ediciones, 2005.

R. ESPOSITO, *Ricostruzione come cancellazione: il Belice*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005.

V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE, *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale Spazio Pubblico 2013, Roma, INU Edizioni, 2013.

F. FATTA, *Forma urbana e natura del sito*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001.

J. J. FERNÁNDEZ MARTÍN, F. P. ROLDÁN MORALES, J. I. SÁNCHEZ RIVERA, J. I. SAN JOSÉ ALONSO, *Las ruinas de Dios. Arquitectura religiosa olvidada en la provincia de Valladolid*, Valladolid, Secretariado de publicaciones e intercambio editorial, 2004.

V. FERRETTI, *Il Feudo Castelglorioso*, Anzi, Erreci Edizioni, 1999.

C. D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2003².

G. FORTUNATO, *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, voll. I, II e III, a cura di T. PEDÌO, Manduria, Lacaita Editore, 1968.

G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, Trani, V. Vecchi, 1902.

G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2009³.

G. GENTILE, *Tipologia e tutela delle fonti documentarie per la storia dell'architettura e dell'urbanistica*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura*, atti del convegno internazionale di studi Reggio Emilia 4-8 ottobre 1993, Felina, La Nuova Tipolito, 1999.

L. GIBELLO, *I borghi storici abbandonati. La vera scommessa è farli davvero rivivere*, in «Il giornale dell'architettura», novembre 2012, n. 110.

M. GIOVANNINI, *Le città abbandonate della Calabria*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001.

A. GIUFFRÈ, *Sicurezza e conservazione dei centri storici*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2006.

R. GIURA LONGO, *La Basilicata dal XIII al XVIII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VI, Napoli, Edizioni del Sole, 1987.

A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari-Roma, Edizione Laterza, 2010⁶.

A. GUIDA, A. PAGLIUCA, G. DAMONE, "New life" for defence military architecture: the case of the sighting towers in Basilicata, in C. A. BREBBIA, C. CLARK (a cura di), *Defence Sites II Heritage and Future*, United Kingdom, WIT Press, 2014.

P. IANNI, *Il dopo-terremoto aquilano: rischi e potenzialità di una ricostruzione "figlia di questo tempo"*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a

cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale Spazio Pubblico 2013, Roma, INU Edizioni, 2013.

C. ITERAR, *Ricostruzione/rifondazione dei centri dell'Irpinia dopo i terremoti storici di epoca moderna. Le politiche di intervento urbanistico*, Roma, Edizioni Kappa, 2011.

E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, Roma, Istituto storico italiano, 1972.

F. LAFRANCESCHINA, *Il Castrum di Uggiano: un abbandono di sei secoli*, in «Basilicata Regione Notizie» (2008) n. 119-120.

J. LAGUNA CARO, *Algunas reflexiones acerca de la autoconstrucción*, in *Navapalos 85, 1 jornadas sobre la tierra como material de construcción*, Madrid, Inter-Accion, 1986.

E. LEAR, *Diario di viaggio in Calabria e nel Regno di Napoli*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

M. LEGGERI, *I terremoti della Basilicata*, Potenza, Edizioni Ermes, 1997.

M. B. LICCESE (a cura di), *Pomarico: la sua storia*, Matera, Ed. G. Liantonio, 1997.

L. LUCCIONI, *La Basilicata com'era ... aspetti territoriali urbani ed umani della Basilicata in un album di immagini d'epoca (1896-1945)*, Roma, Edizioni Atena, 1988.

G. LUNARDI, H. HOUBEN, G. SPINELLI (a cura di), *Monasticon Italiae III, Puglia e Basilicata*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1986.

V. MACRÌ, *La 'città geometrica': insediamenti tardosettecenteschi in Calabria*, in *Il disegno della città: opera aperta nel tempo*, atti del convegno internazionale AED San Gimignano 29-30 giugno 2002, Firenze, Alinea Editrice, 2002.

R. MALLET, *Il terremoto del 16 dicembre 1857: primi principi di sismologia osservazionale sviluppati nel rapporto alla Royal society di Londra della spedizione condotta per conto della società all'interno del Regno di Napoli per studiare le circostanze del grande terremoto del dicembre 1857*, in G. FERRARI (a cura di), *Viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857*, vol. II, Bologna, SGA, 2004².

P. MARCONI, *Dal piccolo al grande restauro. Colore, struttura, architettura*, Venezia, Marsilio Editore, 1994³.

M. MARRONE, *Rilievo dei centri storici*, in A. CONTE (a cura di), *Recupero e tradizione costruttiva*, Potenza, Grafie, 2008.

P. MARTÍNEZ SOPENA, *Al norte de Valladolid. Los despoblados medievales en la Tierra de Campos y los Montes de Torozos*, in *Conoscer Valladolid. II Curso de patrimonio cultural*, Valladolid, Imprenta Municipal, 2009.

P. MICALIZZI, A. GRECO (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XVII-XX*, Roma, Edizioni Kappa, 2010.

A. MOCCIOLA, *Le belle addormentate. Nei silenzi apparenti delle città fantasma*, Verona, Betelgeuse Editore, 2015.

S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Roma, EPC Libri, 2004³.

V. NIZZA, <http://www.ecoseven.net/viaggiare/itinerari/italia-le-citta-fantasma-piu-belle-della-penisola-regione-per-regione>.

V. NIZZA, *Il Lazio*, in <http://www.ecoseven.net/viaggiare/itinerari/le-citta-fantasma-d-italia-4-il-lazio>.

S. NUCIFORA, *Le forme dell'abbandono*, in *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, Edizioni Kappa, 2001.

G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli, Tip. D. A. Parrino, 1703.

C. PALESTINA, *Ferrandina: Uggiano Vecchia*, Potenza, S.T.E.S., 2004.

T. PEDÌO, *Centri scomparsi in Basilicata*, Venosa, Osanna Edizioni, 1990.

T. PEDÌO, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, vol. I, Bari, Levante Editore, 1987.

A. PELLETTIERI, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, in C. D. FONSECA (a cura di), *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, Bari-Roma, Edizioni Laterza, 2006.

D. PIPINO, *L'alta valle del Basento. Panorama storico-culturale della Lucania*, Materdomini, S. Gerardo Maiella, 1974.

A. PITTALUNGA, *Il paesaggio nel territorio*, Milano, Hoepli, 1987.

C. PORZIO, *Relazione del Regno di Napoli al marchese di Mondesciar vice-re di Napoli di Camillo Porzio tra il 1577 e 1579*, Napoli, Dalla Officina Tipografica, 1839.

I. PRINCIPE (a cura di), *1783 Il progetto della forma. La ricostruzione della Calabria negli archivi di Cassa Sacra a Catanzaro e Napoli*, Roma, Gangemi Editore, 1985.

I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2001.

V. QUARANTA, *Relazione del Prefetto commissario civile Vincenzo Quaranta sull'applicazione delle leggi speciali dal 1. ottobre 1905 al 30 giugno 1914*, Potenza, Stab. Tipografico Fulgor, 1914.

G. RACIOPPI, *Geografia e demografia della provincia di Basilicata nei secoli XIII e XIV*, Estratto dell'Archivio Storico per le Province Napoletane, XV (1890) n.3, Napoli, Tipografia Francesco Giannini e figli, 1890.

G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, Roma, Loescher, 1889.

Relazione della Commissione reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei lincei, 1909.

A. RESTUCCI, *Matera, i Sassi*, Torino, Giulio Einaudi, 1991.

M. ROMANO, *Gibellina*, in *Dentro l'Italia: piccole città, borghi e villaggi*, vol. III, Milano, Touring Editore, 2008.

M. ROMANO, *La ricostruzione delle città nel Val di Noto*, in *Dentro l'Italia: piccole città, borghi e villaggi*, vol. III, Milano, Touring Editore, 2008.

M. ROMANO, *Gli apprezzati e le platee dell'Archivio Caracciolo di Torella come fonte per la ricostruzione del paesaggio e della "forma urbis" medievale degli insediamenti del Vulture*, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata, 2004.

M. ROMANO, *Le città di fondazione dopo il 1783*, in *Dentro l'Italia: piccole città, borghi e villaggi*, vol. III, Milano, Touring Editore, 2008.

S. SCACCHIA, *Silenzi di pietra. Ghost town, chiese e tratturi tra Laga e Sibillini*, Teramo, Demian Edizioni, 2010.

M. SCAVONE, *Il castello di Balvano. Una nuova identità per un monumento abbandonato*, Potenza, Consiglio regionale della Basilicata, 2013.

G. SCHWARZ-ZANETTI, D. FÄH, *Grundlagen des makroseismischen erdbebenkatalogs der schweiz*, Zürich, Vdf Hochschulverlang, 2011.

A. SICHENZE, *Città-natura/nature-city in Basilicata*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 2000.

C. SIEIRO DEL NIDO, *Los despoblados del Camero Viejo*, in «Análisis» (2008) n. 7.

U. SORAGNI, T. COLLETTA (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, Roma, Edizioni Kappa, 2010.

F. TADDIA, *Sulle tracce perdute dei paesi fantasma*, in «La Stampa», 25 agosto 2010.

B. TAFURI, *Roscigno Vecchia. Un viaggio nel paese museo*, in «Il Mattino», 5 marzo 2010.

S. TALENTI, *Nuovi punti di osservazione privilegiati dagli architetti moderni nella loro produzione odepórica*, in *El dibujo de viaje de los arquitectos*, 15° congreso internacional de Expresión Gráfica Arquitectónica Las Palmas de Gran Canaria 22-23 maggio 2014, Las Palmas, Universidad de La Palmas de Gran Canaria, 2014.

S. TALENTI, *Vedute dal mare: da Schinkel a Le Corbusier*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014.

A. TARPINO, *Lessico delle Rovine*, in «Communitas», LVII (2011) n. 57.

A. TARPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Torino, Einaudi, 2012.

A. TEODOSIO, *Oltre le macerie. Ricostruzione in Irpinia tra antichi luoghi e nuovi spazi*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale Spazio Pubblico 2013, Roma, INU Edizioni, 2013.

V. TETI, *Calabria, l'ombra dei paesi presepe*, in «Communitas», LVII (2011) n. 57.

V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli Editore, 2004.

V. TETI, *Le ragioni dell'abbandono. Il caso calabrese*, in «Communitas», LVII (2011) n. 57.

G. TOCCO, P. BOTTINI, E. PICA, P. G. MOLES (a cura di), *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera, BMG, 1982.

E. TOLLA, *Il disegno di rilievo*, in G. GUIDANO, P. CEROTTO, A. CONTE, E. TOLLA, *Disegno. Teoria e applicazioni*, Potenza, Edizioni Ermes, 1991.

E. TOLLA, *Il rilievo del paesaggio nella relazione tra ambiente urbano e naturale*, in *Gráfica del diseño: tradición e innovaciones*, atti del IV congresso international de Expresión Gráfica en ingeniería, arquitectura y carreras afines, La Plata, GMG, 2012.

E. TOLLA, *Il rilievo e la storia*, in A. CONTE (a cura di), *Recupero e tradizione costruttiva*, Potenza, Grafie, 2008.

E. TOLLA, *Un'esperienza di rilievo del paesaggio*, in *Il disegno nelle facoltà di ingegneria, mostra didattica dei corsi di disegno*, atti del convegno Potenza marzo 1993, Potenza, Edizioni Ermes, 1993.

B. P. TORSSELLO, *La materia del restauro: tecniche e teorie analitiche*, Venezia, Marsilio Editori, 1992².

G. A. TRIA, *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani raccolte da Giovanni Andrea Tria*, Roma, Gio. Zempel presso monte Giordano, 1744.

M. UGOLOTTI SERVENTI, C. MAZZONI, M. S. SANTOS, *Il progetto di riabilitazione del Chiado, Álvaro Siza: la memoria delle catastrofi*, in V. FABIETTI, C. GIANNINO, M. SEPE (a cura di), *La ricostruzione dopo una catastrofe: da spazio in attesa a spazio pubblico*, atti del workshop Biennale Spazio Pubblico 2013, Roma, INU Edizioni, 2013.

F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2003.

R. VECCHIATTINI, *Conoscere e riconoscere i materiali: metodi empirici e scientifici*, in S. F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, Roma, EPC Libri, 2004³.

A. VERDEROSA, *La legge di ricostruzione n. 219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici*, in D. MAZZOLENI, M. SEPE (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005.

D. VERRASTRO, *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna, Il Mulino, 2011.

E. VIGGIANO, *Memorie della città di Potenza*, Napoli, presso Vincenzo Orsini, 1805.

L. VINCENTE ELIAS, *La necesidad de despoblar*, in *Navapalos 85, 1 jornadas sobre la tierra como material de construccion*, Madrid, Inter-Accion, 1986.

R. VITALE, *Il disegno della città: il rilievo critico*, in *Il disegno della città: opera aperta nel tempo*, atti del convegno internazionale AED San Gimignano 29-30 giugno 2002, Firenze, Alinea Editrice, 2002.

G. VIVENZIO, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia di Calabria Ulteriore e di Messina nell'anno 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787*, Napoli, Stamperie Reale, 1788.

V. VLADIMIRO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.

C. ZANARDI, *I villaggi di pietra. Alla scoperta del mondo antico*, Blurb, 2014.

C. ZANARDI, *L'Appennino abbandonato. Percorsi escursionistici alla scoperta dei paesi fantasma dell'Appennino delle quattro province*, Blurb, 2013.

ABBREVIAZIONI

SBAPB = Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici della Basilicata

AGS = *Archivo General de Simancas*

ASPZ = Archivio di Stato di Potenza

art. = articolo

artt. = articoli

b. = busta

c. = carta

cc. = carte

doc. = documento

docc. = documenti

fasc. = fascicolo

fascc. = fascicoli

leg. = *legajo*

n. = numero

nn. = numeri

p. = pagina

pp. = pagine

ss. = seguenti

vol. = volume

voll. = volumi